

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica**

**Piaggio, 2017 d'oro utile a 20 milioni e dice addio al diesel**

Piaggio abbassa il debito e alza il dividendo. Il 2017 si è chiuso con un aumento dell'utile a 20 milioni di euro (+42,3% sul 2016) e ricavi saliti del 2,2% a 1,3 miliardi.

Il Cda ieri ha anche proposto all'assemblea di distribuire una cedola di 5,5 centesimi, pari a 19,7 milioni di euro. In miglioramento anche l'indebitamento netto, ridottosi nel 2017 di 44,3 milioni, a quota 446,7 milioni. I buoni risultati dipendono dalla crescita del 3,9% delle immatricolazioni salite 552.800 veicoli a livello globale. Europa e Medio Oriente (+3,5%) e India (+7,4%) hanno più che bilanciato la flessione in Asia Pacific (-4,2%). Il presidente Roberto Colaninno ha annunciato agli analisti «Sui veicoli commerciali, abbiamo un accordo con il gruppo cinese Foton per lo sviluppo di un nuovo Porter. Abbandoneremo il diesel»

**Corriere della Sera**

**Piaggio: utili su del 42% ricavi a quota 1,34 miliardi**

**Ora la Vespa elettrica**

La Vespa elettrica e il modello ibrido (elettrico e termico) saranno presentati al mercato nel mese di ottobre. Intanto i dati di bilancio del gruppo Piaggio, comunicati oggi dall'ad Roberto Colaninno (foto) delineano i contorni di una società in crescita significativa. Il bilancio 2017 ha chiuso con utili netti per 20 milioni, in aumento del 42,3% rispetto ai 14 milioni dell'anno precedente, mentre i ricavi si attestano a 1,34 miliardi, su del 2% rispetto all'esercizio 2016.

L'indebitamento netto è a 446,7 milioni, in miglioramento per 44,3 milioni rispetto al 31 dicembre 2016 (491 milioni). Il consiglio proporrà dunque all'assemblea degli azionisti un dividendo di 5,5 centesimi. La Borsa ha apprezzato con un rialzo del titolo dell'1,55% a 2,36 euro. Colaninno ha spiegato che il modello totalmente elettrico avrà un'autonomia di circa 60 km in città. Quello ibrido potrà arrivare fino a circa 150 chilometri. Intanto nei primi due mesi del 2018 la società ha registrato aumento delle immatricolazioni di circa il 10% rispetto agli stessi due mesi dell'anno scorso.

**Il Sole 24 Ore**

**Piaggio, l'utile netto balza a 20 milioni**

Piaggio archivia il 2017 con utile e fatturato in crescita e annuncia per ottobre il lancio della Vespa elettrica e ibrida. Quanto basta per regalare al titolo un rialzo dell'1,55 per cento.

Nel dettaglio il gruppo guidato da Roberto Colaninno ha archiviato il 2017 con un risultato netto in crescita a 20 milioni di euro (+42,3% sul 2016) e ricavi saliti del 2,2% a 1.342,4 milioni (+2,6% a cambi costanti). Il consiglio di amministrazione ha quindi proposto all'assemblea una cedola di 5,5 centesimi, pari a un monte dividendi di 19,7 milioni di euro. In miglioramento anche l'indebitamento finanziario netto, ridottosi nel 2017 di 44,3 milioni, a quota 446,7 milioni. Sul fronte della redditività l'ebitda è cresciuto del 12,6% a 192,3 milioni euro e il risultato operativo (ebit) del 18,8% a 72,3 milioni.

Nel corso del 2017 il gruppo di Pontedera ha venduto nel mondo 552.800 veicoli, a fronte dei 532 mila del 2016 (+3,9%), riconfermando - afferma la nota diffusa da Piaggio - «la leadership del mercato europeo» delle due ruote «con il 15,1% complessivo, che sale a quota 24,2% nel segmento scooter». A livello geografico i volumi nelle aree Emea e Americas sono saliti del +3,5%, in India del +7,4%. Tali incrementi hanno più che bilanciato la flessione registrata in Asia Pacific (-4,2%). Infine, nel mondo cresce ancora la Vespa con un aumento delle vendite pari al 10,2%.

In questo quadro per il 2018 il gruppo intende proseguire lungo la strada «di generare una crescita della produttività con una forte attenzione all'efficienza dei costi e degli investimenti, nel rispetto dei principi etici fatti propri dal Gruppo». E i primi segnali ci sono già. Il mercato italiano delle due ruote ha iniziato l'anno con una performance decisamente positiva, ha detto il direttore finanziario Simone Montanari durante la conference call: «Nei primi due mesi dell'anno abbiamo registrato un aumento delle immatricolazioni di circa il 10% rispetto agli stessi due mesi dell'anno scorso».

La presentazione dei conti è stata anche l'occasione per annunciare il lancio della Vespa elettrica e il modello ibrido (elettrico e termico) a livello mondiale a ottobre. Il modello totalmente elettrico avrà un'autonomia di circa 60 km in ciclo urbano mentre quello ibrido potrà arrivare fino a 150 chilometri. Infine, sul fronte dei veicoli commerciali il gruppo si prepara ad abbandonare il diesel:

«Come sapete abbiamo siglato un accordo con il gruppo cinese Foton per lo sviluppo di un nuovo Porter e ci stiamo lavorando. Abbandoneremo il diesel», ha detto Colaninno.  
Marigia Mangano

## **Italia Oggi**

### **Piaggio, margini record**

#### **Addio al diesel sui nuovi veicoli commerciali**

Forte incremento dei profitti per Piaggio, che ha archiviato il 2017 con un utile netto di 20 milioni di euro, in crescita del 42,3% rispetto all'anno precedente. I ricavi netti consolidati sono stati pari a 1,342 miliardi, in miglioramento del 2,2% (+2,6% a cambi costanti). L'ebitda si è attestato a 192,3 milioni, il miglior dato dal 2012 (+12,6%), con un margine al 14,3%, il migliore mai registrato dal costruttore di Pontedera. L'ebit è salito del 18,8% a 72,3 milioni e il corrispondente margine era al 5,4% dal 4,6% del 2016.

Il margine lordo industriale ha registrato un progresso del 5,7% a 411,3 milioni, con un'incidenza sul fatturato netto del 30,6%: si tratta del migliore risultato dal 2010. L'indebitamento finanziario netto si è attestato a 446,7 milioni, in miglioramento di 44,3 mln rispetto a fine 2016. Gli investimenti sono ammontati a 86,7 milioni dai 96,7 precedenti. Il cda ha proposto la distribuzione di un dividendo di 5,5 centesimi per azione, invariato rispetto all'esercizio 2016, per un controvalore totale di 19,698 milioni.

Il direttore finanziario Simone Montanari ha spiegato che il 2017 «è stato un anno eccezionale su tutti i fronti», con numeri molto positivi anche sul fronte della generazione di cassa. La domanda delle due ruote in Europa ha mostrato un miglioramento: Piaggio ha riconfermato la leadership del mercato nel continente con il 15,1% complessivo, che sale a quota 24,2% nel segmento scooter.

Il presidente e a.d. Roberto Colaninno ha annunciato che sarà abbandonato il diesel sui nuovi veicoli commerciali: «Abbiamo siglato un accordo con il gruppo cinese Foton per lo sviluppo di un nuovo Porter e ci stiamo lavorando. Abbandoneremo il diesel. Avrò un nuovo motore benzina da 1500cc, in linea con l'Euro 6, o una motorizzazione di alternative fuel a gas. Avrò un motore nuovo, quindi, ma anche un nuovo body e nuove misure». Per quanto riguarda invece la Vespa Elettrica, verrà commercializzata da ottobre con due tipi di declinazioni: Vespa Elettrica al 100%, che avrà un'autonomia di 60 chilometri in circuito urbano e che combinerà, al motore elettrico, un motore termico con autonomia di 150 chilometri. «Anche le tre ruote in India», ha aggiunto Colaninno, «al momento dell'entrata in vigore della normativa Barath 6, saranno equipaggiati con motori alternative fuel e non più diesel».

In borsa Piaggio ha guadagnato l'1,55% a 2,36 euro.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica**

**Piombino respira Firmato l'accordo per il passaggio della ex-Lucchini al gruppo Jindal**

Piombino e i circa duemila operai della fabbrica ex Lucchini tornano a sperare. È stato firmato ieri sera al ministero dello Sviluppo Economico l'accordo preliminare per la cessione di Aferpi da Cevital al gruppo indiano Jsw di Saijan Jindal.

Il passaggio definitivo per un controvalore di 75 milioni di euro, ha sottolineato il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, «ci sarà tra sei settimane quando saranno state fatte tutte le verifiche, la due diligence, e sarà presentato il progetto industriale da parte di Jindal». Il governo, ha assicurato il ministro Carlo Calenda, «continuerà a vigilare» sul percorso di rilancio: «La strada è ancora lunga».

« Si chiude una fase importante della vertenza ex-Lucchini - spiega il segretario della Fim- Cisl, Marco Bentivogli -. Cevital, che aveva rilevato il polo siderurgico, si è dimostrata nei mesi scorsi incapace di adempiere agli obblighi contrattuali previsti dalla cessione commissariale ».

Dopo il closing firmato per il prossimo 31 marzo - aggiunge Bentivogli - bisognerà aprire il confronto con la nuova proprietà sul piano industriale e occupazionale. Jindal, che contrariamente a Cevital ha il suo core business nella siderurgia ha tutte le carte in regola perché Piombino continui a produrre acciaio come ha sempre fatto».

**La Repubblica – Firenze**

**Aferpi, firmato l'accordo è la prima tappa per il passaggio a Jindal**

Maurizio Bogni

Sull'accordo preliminare c'è finalmente la firma sia degli algerini di Cevital, che vendono, sia degli indiani di Jindal (Jsw) che comprano Aferpi, la società delle tormentate acciaierie di Piombino. L'intesa è arrivata ieri sera al ministero dello sviluppo economico, dopo una maratona di trattative durata sessanta ore e alla quale hanno presenziato sia il ministro Carlo Calenda che il governatore della Toscana Enrico Rossi. Ieri alla chiusura dell'accordo era presente anche Issad Rebrab, l'imprenditore algerino proprietario di Cevital.

Partita in sordina martedì pomeriggio, la trattativa si è sviluppata no- stop su tavoli tecnici e politici dalle 8 alle 23 di mercoledì, quando si è temuto che l'intesa potesse saltare. Per convincere arabi e indiani ad accordarsi alla vigilia delle elezioni, ed evitare una magra figura a chi già una settimana fa aveva annunciato come fatto l'accordo, ministero e Regione hanno messo sul piatto altri 15 milioni di euro che — come ha spiegato l'ex sindaco di Piombino e consigliere regionale Pd Gianni Anselmi — «sono destinati a migliorare le condizioni di insediamento (l'uso di queste risorse sarà definito in un nuovo Contratto di sviluppo a valle della presentazione da parte di Jsw del piano industriale e finanziario) ». Questi soldi si aggiungono ai 30 milioni che la Regione ha confermato di impiegare per contribuire, come previsto nell'Accordo di Programma del 2014, alla modernizzazione ambientale e energetica del ciclo produttivo.

L'accordo preliminare prevederebbe un controvalore per il passaggio di proprietà, a carico di Jsw, di 75 milioni. Il gruppo indiano avrà ora sei settimane di tempo per svolgere la due diligence, ovvero una valutazione completa degli asset e della situazione interna, prima di firmare l'accordo definitivo se tutto quanto rappresentato risulterà reale. L'accordo riguarda le quote di Cevital in Aferpi, Piombino Logistics e Gsi e implicherà il trasferimento di tutti i 2.200 lavoratori e dei relativi ammortizzatori sociali. Sarà poi ovviamente il piano industriale della nuova proprietà a dover confermare i livelli occupazionali, la riaccensione dell'altoforno e l'utilizzo dei laminatoi, così come è stato ipotizzato, come ieri ha confermato il segretario generale della Fim Cisl, Marco Bentivogli, commentando positivamente la notizia dell'accordo raggiunto. «Subito dopo due diligence e closing — ha detto — bisognerà aprire il confronto con la nuova proprietà sul piano industriale e occupazionale. Piombino e i circa 2.200 lavoratori aspettano da troppo tempo il rilancio dell'acciaieria. Jindal, che contrariamente a Cevital ha il suo core business nella siderurgia, ha tutte le carte in regola perché Piombino continui a produrre acciaio come ha sempre fatto».

Punto delicato della trattativa, che ne ha ritardato la chiusura, è stato il capitolo delle responsabilità per l'inquinamento dell'area e dei costi di bonifica. « Ognuno dovrà essere chiamato a pagare per il danno prodotto nelle varie epoche dell'azienda » , ha spiegato chi è vicino al dossier». Soddisfatto Rossi: «Guardiamo con più speranza al futuro. Le notizie che abbiamo avuto negli incontri informali ci dicono che c'è la volontà positiva di Jindal di presentare un progetto che consenta di rioccupare i lavoratori».

## **Corriere della Sera**

### **Dazi del 25% sull'acciaio, la stretta Usa**

#### **Trump conferma la misura che introduce poi barriere del 10% sull'alluminio. Cade Wall Street**

Giuseppe Sarcina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON Donald Trump era pronto per la firma, ma i contrasti all'interno della Casa Bianca hanno costretto il presidente a rimandare di una settimana la seconda stretta protezionista: dazi del 25% sulle importazioni di acciaio; 15% sull'alluminio.

È bastato solo l'annuncio per far cadere di circa il 2% il Dow Jones a Wall Street, che ha poi chiuso a -1,73%, anche per le possibili manovre sui tassi di interesse. Ieri il presidente della Fed di New York, Robert Dudley, non ha escluso la possibilità di quattro rialzi nel 2018.

Trump, comunque, ieri aveva preparato una vistosa coreografia per quello che considera un passaggio chiave del suo mandato. Ha invitato alla Casa Bianca i 16 principali industriali dei due settori che hanno fatto da coro al suo monologo, puntato soprattutto contro la Cina. Tra gli altri Dave Burritt della Us Steel e John Ferriola di Nucor (alluminio) hanno citato le cifre del disavanzo, l'aumento delle forniture nell'ultimo anno, invocato i dazi come misura per «rendere equilibrata la competizione internazionale e salvare i posti di lavoro negli Stati Uniti». Secondo i dati dell'International Trade Center, che si riferiscono a tutti gli scambi e non ai rapporti bilaterali, il deficit americano nell'acciaio è pari a 9,6 miliardi di dollari (quello dell'Italia è a quota 3,8 miliardi di dollari), a fronte di un avanzo cinese di 26,3 miliardi di dollari. Per l'alluminio gli Usa sono in rosso per 6,5 miliardi di dollari contro i 15,3 miliardi di dollari di avanzo della Cina.

Ma queste cifre non hanno convinto tutti i consiglieri dello Studio Ovale. In particolare l'ex numero uno di Goldman Sachs, Gary Cohn, ora «advisor economico» di Trump, ha fatto presente che l'applicazione dei dazi porterebbe all'aumento dei prezzi dei prodotti finali. «E' un piccolo prezzo da pagare», lo ha rintuzzato Trump, appoggiandosi al largo schieramento protezionista formato dal consigliere per il commercio Peter Navarro, dal Segretario al Commercio Wilbur Ross e, soprattutto, dal Rappresentante per il commercio Robert Lighthizer, avvocato settantenne dell'Ohio, in campo contro «la minaccia cinese» fin dal 1983, quando era vice ministro nell'amministrazione di Ronald Reagan.

Vedremo se da qui a una settimana Trump confermerà in pieno le sue intenzioni. Sarebbe una mossa che agiterebbe uno dei comparti ormai più globalizzati. Anche l'Italia è dentro questa dinamica. Ieri Jws Steel, il gruppo siderurgico indiano controllato dalla famiglia Jindal, ha firmato un'intesa preliminare con l'algerina Cevital per l'acquisizione di Aferpi, le società delle acciaierie ex Lucchini di Piombino.

## **Corriere Fiorentino**

### **Un sentiero impegnativo**

Alessandro Petretto

L'Italia è in una delicata fase di transizione economica, dalla recessione ad una ripresa rallentata da problemi di antica data. Eppure questi hanno costituito un terreno che di fatto risulterà ininfluente sull'esito delle votazioni. Se è vero che il voto sarà più «di pancia» che «di testa», si spiega perché i candidati, salvo lodevoli eccezioni, si siano tenuti alla larga dai problemi di compatibilità, di coerenza e di razionalità che il ragionamento economico impone. La legge elettorale, sostanzialmente proporzionale, ha inoltre indirizzato i candidati a impegnarsi sui grandi temi nazionali, come la sicurezza, l'immigrazione, l'identità politica, le strategie delle alleanze, piuttosto che individuare e proporre temi relativi ai collegi e al loro tessuto economico. Pochi candidati in Toscana hanno, per esempio, cercato di fornire soluzioni ad un problema cruciale, come quello di adattare la struttura distrettuale della nostra manifattura all'evoluzione dell'economia digitale, la così detta industria 4.0, che in effetti può modificare l'organizzazione della produzione e della distribuzione nei distretti, attualmente in ritardo nell'adozione dei cosiddetti sistemi di smart manufacturing. Si tratta di favorire le imprese distrettuali per rafforzare le loro capacità di produrre in piccole serie e con prodotti realizzati su misura del cliente e di gestire in modo più efficiente i tradizionali e fitti rapporti di filiera tra tante Pmi. L'industria 4.0 si inserisce su questa tendenza richiedendo sempre più lavoratori con formazione universitaria; più capacità di investire in ricerca e sviluppo e produrre innovazioni; maggiore offerta di servizi a elevato valore aggiunto per le imprese. Queste risorse sono distribuite sul territorio in modo asimmetrico in quanto tendono ad essere concentrate nei grandi centri urbani, quindi fuori dai confini distrettuali localizzati intorno a centri minori e isolati. Non si può prescindere pertanto da una più ampia apertura dei distretti ai territori specializzati su queste risorse, attivando e utilizzando reti di connessione; un grande tema, questo, ma che non è assolutamente emerso nel dibattito nei collegi. Pochi hanno poi cercato di dare una seria lettura dell'immagine che il ministro dell'Economia Padoan ha usato per descrivere la

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

situazione dell'economia italiana nel medio periodo: un «sentiero» tanto più stretto quanto maggiori sono le difficoltà strutturali della nostra economia. Eppure l'ampiezza del sentiero dipende da variabili in parte determinate dalla politica economica del governo: il tasso di crescita del Pil monetario, il costo medio del credito e il saldo primario di bilancio. Tutte e tre incidono sul rapporto del debito pubblico-Pil, lo scoglio principale da abbattere per riprendere un percorso virtuoso. Anche i candidati competenti in materia non si sono realmente impegnati per spiegare agli elettori come la politica possa invece, con messaggi non credibili o contraddittori, mettere a rischio il collegamento virtuoso tra le variabili. Ma come mi disse uno studente dopo una conferenza, i voti li prende chi «fa sognare», non chi «fa pensare». Si può convenire che sia vero, ma non che sia un bene per il futuro del Paese.

### **Corriere Fiorentino**

#### **Settanta imprese per diciassette Stati**

#### **Così Trump cerca nuovi investimenti**

#### **L'incontro a Confindustria per attirare capitali toscani negli Usa, con console e ambasciatore**

Marzio Fatucchi

Settanta imprese toscane si sono messe allo stesso tavolo con i rappresentanti di 17 Stati americani per discutere di futuri investimenti negli Usa. Alla fine, non si sa quanti affari si concretizzeranno ma quando senti Andrew Dunlap, responsabile dell'Autorità per lo sviluppo del West Virginia, raccontare che «da noi il costo dell'energia è bassissimo, grazie al mix di impianti a carbone, eolico e idrico: 0,50 cent a Kwh», capisci che qualche carta da spendere, per convincere le imprese toscane ad attraversare l'Oceano, Select Usa ce l'ha.

Select Usa è il «braccio armato» dell'amministrazione Trump per attrarre investitori stranieri nel loro Paese. Con Confindustria Firenze, ieri in via Valfonda, hanno organizzato questa giornata di promozione assieme all'ambasciata Usa a Roma ed al consolato di Firenze. E per dare «solennità» all'appuntamento, sono arrivati, nonostante la neve, il console Benjamin Wohlauer e l'ambasciatore Lewis M. Eisenberg.

«Grazie di avermi invitato a Chicago», ha scherzato all'arrivo con il presidente di Confindustria Luigi Salvadori. In sala si presentano le esperienze di chi è già sbarcato in America, come la Sofidel, ma anche la Elettromar, azienda di Follonica con tre sedi operative tra Miami, Buffalo e Pittsburg — «Quella vicino San Francisco», precisano i vertici dell'azienda. Sono approdati negli Usa quando la Breda ha vinto l'appalto per realizzare le metro di Miami ed Honolulu, e per la ristrutturazione generale di quella di Buffalo. Dopo aver collaborato con Breda, hanno continuato con l'arrivo di Hitachi. Il loro core business sono ferrovie e metro, ma si occupano anche di progettazione, realizzazione, test e gestione di apparecchiature elettriche di automazione: dai treni ai mega yacht, fino all'industria siderurgica. «Vogliamo svilupparci nel settore della nautica» — spiega Simone Turini, managing director di Elettromar, anche se confessa che il vero problema dopo l'amministrazione Trump è stato «inviare il nostro personale là. Abbiamo assunto 30 dipendenti locali, ma i nostri coordinatori ora hanno qualche difficoltà nei viaggi e nella permanenza».

Hanno parlato anche di questo, negli incontri faccia a faccia aziende-Stati: alcune aziende sono già pronte a partire. Eisenberg si è detto «entusiasta del fatto che gli investimenti diretti esteri italiani negli Stati Uniti siano fortemente cresciuti negli ultimi cinque anni», anche se «vogliamo vedere questi numeri crescere». E non c'è preoccupazione per le elezioni italiane: «Gli Usa cambiano Presidente ogni 4 anni, e continuano ad andare avanti, non importa chi venga eletto: i cittadini italiani eleggeranno un nuovo governo e l'Italia continuerà ad andare avanti». Salvadori lancia un appello: «Tutti abbiamo diritti, ma anche doveri: il primo è votare».

### **Corriere Fiorentino**

#### **Piombino, la firma dopo la paura. L'ex Lucchini agli indiani di Jindal**

#### **Due giorni di trattativa, poi il pre accordo. Calenda: risultato importante, vigileremo**

*Articolo non disponibile*

### **Il Sole 24 Ore**

#### **Ex Lucchini, intesa sulla cessione**

#### **Operazione da 75 milioni - Al via la due diligence, closing a fine marzo**

C'è anche la firma di Jindal south west sul preliminare di vendita degli asset della ex Lucchini di Piombino da parte degli algerini di Cevital. La bozza dell'accordo era stata definita dalle parti con il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda in una lunga riunione al Mise, giovedì scorso. Ma la sigla degli indiani, annunciata

nelle 24 ore successive, tardava ad arrivare. Una settimana dopo, a valle di una serie di approfondimenti e chiarimenti da parte dei legali delle due controparti e della procedura commissariale, arriva il via libera, come confermato dallo stesso Calenda e dal presidente della Regione Toscana Enrico Rossi.

«Finalmente si sblocca la situazione di uno dei più importanti poli siderurgici italiani – dichiara Calenda –. La firma costituisce il punto di partenza di un percorso ancora lungo che si concluderà dopo la presentazione del piano industriale da parte di Jindal. L'obiettivo rimane il rilancio del sito di Piombino e la garanzia del mantenimento dei livelli occupazionali pre-crisi. Continueremo lavorare insieme alla Regione Toscana e al presidente Rossi. Il governo viglierà con attenzione ma oggi abbiamo raggiunto un importante risultato».

Cevital si prepara ad uscire di scena. Nei prossimi giorni gli ingegneri del gruppo indiano avvieranno la due diligence sugli impianti di Piombino (due laminatoi su tre sono fermi da più di un anno, mentre l'altoforno è spento da quattro anni), il closing definitivo è atteso per fine marzo («il passaggio definitivo sarà fra sei settimane» ha detto Rossi). Il prezzo della cessione, secondo fonti vicine al dossier, è di circa 60 milioni, mentre il valore dell'operazione sale a 75 se si considerano gli oneri legati al subentro, comprese cauzioni e fidejussioni.

La firma di Jindal, attesa per la mattina di venerdì scorso, era stata fatta slittare. Martedì è giunta in Italia una delegazione di dirigenti di Jsw, tra questi un membro del board, Jayant Acharya (commercial&marketing). I vertici di Jindal, insieme al commissario straordinario Piero Nardi, ai funzionari del Mise e ai legali delle controparti, hanno affrontato una vertenza di tre giorni per dirimere ogni aspetto tecnico legato al memorandum. Ieri mattina si è giunti a una bozza di contratto preliminare modificato, firmato dagli indiani e controfirmato in serata da Cevital. Tra i nodi affrontati e risolti nella trattativa, in particolare, una delicata questione giuridica legata alla reale disponibilità degli asset (e quindi alla titolarità alla vendita) da parte di Cevital, visto che il Governo ha avviato da qualche settimana l'iter legale per la rescissione del contratto di cessione dall'amministrazione straordinaria, motivandolo con inadempienze contrattuali da parte del gruppo algerino (la sentenza del Tribunale è attesa per quest'estate). Altro nodo affrontato è stato quello relativo agli oneri legati alle bonifiche (a Piombino proprio nelle scorse settimane sono stati ritrovati alcuni carri siluro, sotterrati nel parco rottami).

Poco prima dell'intesa, l'ex sindaco di Piombino Gianni Anselmi aveva postato su Facebook alcuni dettagli, precisando che i documenti sono due: nel primo accordo «la Regione conferma l'impegno di contribuire con 30 milioni alla modernizzazione ambientale e energetica del ciclo produttivo; Regione e Mise mettono inoltre sul tavolo 15 milioni per migliorare le condizioni di insediamento». Nel secondo «si chiarisce, come richiesto dalle parti, che Aferpi sarà sollevata dalle obbligazioni assunte con la risoluzione del contratto e che gli obblighi di Jsw saranno definiti in conseguenza del nuovo piano industriale e finanziario».

Il sindacato attende ora di conoscere il piano industriale di Jsw, che tre anni fa risultò sconfitta nella gara per gli asset della ex Lucchini (puntava a rilevare esclusivamente i laminatoi). Secondo le indiscrezioni emerse mesi fa sulla base di un informale manifestazione di interesse inviata da Jindal al Mise e agli enti locali, il gruppo indiano intenderebbe ora riavviare l'altoforno (con una capacità di circa un milione di tonnellate) per alimentare, oltre ai laminatoi esistenti (il «pezzo» pregiato è il treno rotaie, nel mirino anche di Rfi) anche una o più linee per la produzione di laminati piani, in diretta concorrenza sul mercato italiano con Arvedi e Ilva. «Piombino e i circa 2.200 lavoratori aspettano da troppo tempo il rilancio dell'acciaieria - ha commentato il segretario della Fim, Marco Bentivogli -. Jindal, che contrariamente a Cevital ha il suo core business nella siderurgia, ha tutte le carte in regola perché Piombino continui a produrre acciaio come ha sempre fatto».

Matteo Meneghello

## ***Il Sole 24 Ore***

### **Appena un mese per l'ok a costruire Così gli Usa attirano**

Fa tappa a Firenze il road show italiano di “Select Usa”, il programma del Governo federale americano nato nel 2011 per attirare investimenti esteri e creare occupazione, che prevede anche incontri con gli imprenditori (in questo caso quelli del Centro Italia) per spiegare vantaggi e regole per lo sbarco negli Usa.

Ieri nel capoluogo toscano imbiancato dalla neve sono arrivati, su invito del presidente di Confindustria Firenze Luigi Salvadori, l'ambasciatore Usa in Italia, Lewis M. Eisenberg, e i rappresentanti di 17 Stati americani, che hanno illustrato prospettive economiche e aiuti. «Vogliamo continuare questa lunga e stretta relazione con l'Italia – ha detto l'ambasciatore – destinata a durare anche quando cambia il presidente americano o cambia il governo italiano. Negli ultimi cinque anni gli investimenti italiani negli Stati Uniti sono cresciuti, ma vogliamo che aumentino ancora».

Una spinta fondamentale a quegli investimenti la sta dando Sofidel, la multinazionale lucchese della carta igienica e per uso domestico (marchio Regina) da quasi 2 miliardi di fatturato, in mano alle famiglie fondatrici Lazzareschi e Stefani, che negli Stati Uniti possiede già cinque stabilimenti e che in autunno inaugurerà in

Ohio un'altra fabbrica da 200mila metri quadrati (su un'area di 110 ettari), che nella prima fase impiegherà 300 addetti. L'investimento è di 400 milioni di dollari e a guidarlo è stato proprio il team di “Select Usa”, che ha accompagnato Sofidel in un percorso «che in Italia non sarebbe neppure immaginabile, visto che qui ci sono difficoltà anche ad allargarsi di duemila mq», sottolinea Luigi Lazzareschi, amministratore delegato del gruppo.

«Lo staff di Select Usa ci ha aiutato a trovare l'area adatta all'investimento – ha spiegato ieri Lazzareschi – ci ha messo in contatto con le istituzioni e i fornitori locali, ci ha guidato nella richiesta di contributi che arrivano dallo Stato, dalla Contea e dal Comune».

Gli Stati americani hanno fatto a gara per accaparrarsi l'investimento di Sofidel, proponendo riduzioni della tassazione e contributi a fondo perduto. «In particolare – spiega Lazzareschi – si può trattare sulla corporate tax e sulla property tax, una sorta di Imu che per chi ha la proprietà immobiliare è molto importante, e che è negoziabile per un certo numero di anni». L'effetto è scontato: «Proprio perché c'è concorrenza tra gli Stati, si riescono a ottenere i migliori incentivi», aggiunge l'ad di Sofidel. Che rivela: «Per ottenere il permesso di costruzione abbiamo impiegato poco più di un mese, per avere quello per le emissioni in atmosfera ci sono voluti sei mesi. Tempi impensabili in Italia».

Ma se Lazzareschi promuove gli investimenti in Usa non è solo per l'efficiente sistema di aiuti e sostegni: «La manifattura negli Stati Uniti è rimasta indietro dal punto di vista tecnologico – è la sua convinzione – per questo le aziende italiane possono trovare terreno fertile per investire». Un terreno che Confindustria Firenze vuole arare. «Vogliamo sostenere l'espansione delle imprese fiorentine negli Stati Uniti – ha detto il presidente Salvadori – soprattutto attraverso la creazione di presidi stabili, necessari per comprendere e soddisfare le esigenze dei clienti americani. E vogliamo rimanere accanto alle imprese in tutte le fasi del loro processo di internazionalizzazione».

Silvia Pieraccini

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Jindal e Arvedi, passi avanti per l'acciaio a Piombino Ieri la firma del preaccordo tra il gruppo indiano e Aferpi, oggi l'apertura per impedire il trasferimento dei 60 lavoratori legati alla partita Ilva**

di Luca Aterini

Dopo mesi col fiato sospeso, negli ultimi due giorni Piombino ha potuto tornare a respirare un po' di speranza per quanto riguarda due asset fondamentali per il territorio: l'acciaieria ex Lucchini e la Magona. Con la firma dell'algerino Issad Rebrab, ieri è diventato pienamente operativo il preaccordo per la cessione dell'intero capitale di Aferpi e di Piombino Logistic e la maggioranza delle azioni di GSI Lucchini alla Laptev Finance PVT Ltd, una società indipendente ma collegata al gruppo JSW, la Jindal South West dell'indiano Sajjan Jindal. E oggi si è appena concluso – sempre nelle sale del ministero dello Sviluppo economico – un incontro che potrebbe rappresentare uno spartiacque per la Magona: «Il Governo – spiegano in una nota congiunta i sindacati Fim, Fiom, Uilm Livorno – ha riconosciuto che la questione posta dello stabilimento Magona sta dentro la soluzione del problema di Taranto Ilva e che ritiene opportuno riconvocare il tavolo alla presenza di Arvedi per la discussione del loro piano industriale».

Per quanto riguarda l'acciaieria ex Lucchini (e presto, probabilmente, ex Aferpi), con la firma dell'accordo preliminare ci sono adesso sei settimane a disposizione del gruppo indiano per compiere le necessarie verifiche a Piombino e per presentare un piano industriale e finanziario per poi arrivare alla stipula dell'atto di acquisto definitivo. Figure chiave nella trattativa si sono rivelate il ministro Calenda e il presidente della Regione Enrico Rossi, i quali hanno preso impegni di fare nei confronti del progetto che presenterà Jindal ciò che era stato a suo tempo garantito una volta approvato quello di Rebrab. Si tratta di finanziamenti subordinati ad interventi per l'innovazione, alla riduzione dell'impatto ambientale e per una riconversione ecologica della siderurgia. In che modi, però, è ancora tutto da vedere: dipenderà dal piano industriale. «È una tappa nuova – ha spiegato Rossi – si chiude un periodo lungo di difficoltà e di incertezze. Possiamo guardare con più speranza al futuro», con il presidente della Regione che non ha voluto confermare la notizia della cifra di 75 milioni di euro che il gruppo indiano sarebbe disposto a pagare per lo stabilimento: «Le cifre riguardano le aziende, noi abbiamo dato una mano a risolvere questo accordo prendendo l'impegno di mettere a disposizione finanziamenti per l'innovazione e per ridurre l'impatto ambientale puntando ad avere una riconversione ecologica della siderurgia». Fondamentale sarà anche la partita delle bonifiche, tema sul quale però non sono state ancora spese dichiarazioni ufficiali da parte dei presenti al Mise. «L'intesa che dovrà essere perfezionata dopo una due diligence di 6 settimane, ossia la verifica dei dati del bilancio e lo stato degli impianti dell'ex Aferpi, è comunque un primo passo importante che ci permette, come auspichiamo – aggiunge su Facebook il sindaco di Piombino Massimo Giuliani – di scongiurare la strada di un nuovo commissariamento. Poi sarà la volta del piano industriale che dovrà garantire la sostenibilità ambientale oltre che la tenuta occupazionale e poi la sua concreta attuazione».

Ed è sempre grazie alla regia delle istituzioni che i primi passi avanti si registrano anche per la Magona, circa lo spostamento del reparto verniciatura a Genova da parte di Arcelor Mittal con il passaggio dell'azienda piombinese ad Arvedi, e del relativo trasferimento di 60 lavoratori piombinesi. «I nostri lavoratori e sindacati – dichiara al proposito Giuliani, presente anche oggi al ministero dello Sviluppo economico – hanno rappresentato in maniera chiara e ferma le ragioni sociali, industriali e tecniche, per cui non è accettabile che la vicenda Taranto passi sopra i lavoratori di Piombino. Il ministro è stato come sempre ineccepibile, indicando la necessità di riconvocare un tavolo nei primi giorni della settimana questa volta con Arvedi. Le questioni sul tappeto sono infatti due la questione sociale con la necessità di impedire il trasferimento di 60 lavoratori dalla fabbrica piombinese, e la questione industriale. Si tratta infatti di lavoratori altamente specializzati e la verniciatura rappresenta circa il 25/30 per cento di produzione. In presenza dunque di un piano industriale e occupazionale valido, e in caso di interesse in questo senso da parte di Arvedi, il governo potrebbe anche valutare la possibilità di sostenere investimenti per realizzare un nuovo reparto di verniciatura a Piombino. Si tratta di una proposta da valutare e che dimostra l'impegno da parte di tutti i soggetti istituzionali, governo in primis, nel sostenere i territori».



## **Greenreport**

### **Raccolta differenziata, Sei Toscana e Università di Siena insieme per la buona comunicazione Tutte le strutture universitarie sono state dotate di contenitori per la raccolta differenziata dei rifiuti, adesso partirà una nuova campagna informativa con il rinnovo della cartellonistica e il posizionamento di nuovi contenitori**

È stato firmato il protocollo d'intesa fra l'Università degli studi di Siena, Sei Toscana e altre istituzioni cittadine per la diffusione di buone pratiche legate alla sostenibilità ambientale, il risparmio energetico e la riduzione dell'inquinamento. Il protocollo è stato firmato durante le iniziative legate a “M'illumino di meno”, la campagna nazionale dedicata al risparmio energetico e agli stili di vita sostenibili, promossa dalla trasmissione di Rai Radio2 Caterpillar.

Il protocollo d'intesa garantirà un impegno da parte di tutti i firmatari (oltre a Sei Toscana ci sono Comune di Siena, Azienda regionale per il Diritto allo Studio Universitario, Acquedotto del Fiora e Tiemme) per ridurre gli sprechi e sensibilizzare la comunità universitaria sui temi della sostenibilità ambientale, proseguendo e incentivando azioni specifiche rivolte sia agli studenti che al personale docente e amministrativo.

Già oggi, grazie alla collaborazione con Sei Toscana, l'Università di Siena promuove interessanti iniziative legate ai rifiuti ed alla loro gestione. Tutte le strutture universitarie sono state dotate di contenitori per la raccolta differenziata: ad oggi sono presenti 162 isole ecologiche con 283 contenitori per la raccolta di multimateriale e 315 contenitori per la carta e cartone. Inoltre, dallo scorso settembre, sono stati posizionati i contenitori per la raccolta differenziata di pile esauste a disposizione di studenti e cittadinanza. Adesso invece, anche grazie al protocollo d'intesa, è in programma una nuova campagna informativa sulla raccolta differenziata, con il rinnovo della cartellonistica e il posizionamento di nuovi contenitori.

«Con questa firma Sei Toscana si impegna ad affiancare l'Università nella programmazione di azioni di coinvolgimento e sensibilizzazione della popolazione studentesca, individuando e costruendo insieme una campagna di comunicazione che arrivi in maniera diretta agli studenti – dice Roberto Paolini, presidente di Sei Toscana – Le attività di comunicazione avranno come oggetto i comportamenti ecosostenibili in tema di raccolta differenziata nei locali dell'università, ma anche e soprattutto presso le abitazioni affinché anche i ragazzi che trascorrono un periodo della loro vita nella nostra splendida città, possano contribuire al decoro urbano e alla corretta gestione dei propri rifiuti».

Fra le azioni promosse dall'università, quelle per incentivare la mobilità sostenibile con l'aumento delle biciclette a pedalata assistita a disposizione di del personale universitario per motivi di servizio, e la stipula di convenzioni con alcune compagnie di autobus per i viaggi a lunga percorrenza per studenti e dipendenti. Inoltre sono ben 122.000 le bottigliette di plastica risparmiate nell'ultimo anno, grazie all'installazione fontanelle di acqua pubblica in tutte le sedi universitarie, che hanno erogato 61 m3 di acqua.

«L'Università di Siena ha una prestigiosa tradizione di ricerca sui temi della sostenibilità – dice il rettore Francesco Frati – Da quando il professor Enzo Tiezzi, ormai 30 anni fa, introdusse il concetto di sviluppo sostenibile, l'Università di Siena ha sempre lavorato per la promozione di questo valore, implementandone le sue diverse declinazioni: sostenibilità ambientale, economica, sociale. Questo sforzo continua anche oggi, con le nostre campagne di educazione e con l'adesione all'importante network internazionale SDSN, di cui USiena è centro regionale. L'attività di promozione e educazione deve però essere accompagnata da comportamenti quotidiani coerenti con gli obiettivi teorici. Da qui nasce l'impegno affinché la nostra comunità universitaria limiti gli sprechi, risparmi energia, e riduca l'inquinamento. Un impegno costante che ha già portato a dei buoni risultati, e che vogliamo rendere ancora più efficace, grazie a questo protocollo di intesa e alla sinergia con le altre istituzioni cittadine».

*a cura di Sei Toscana*

## **La Repubblica**

### **Effetti lievi in Italia ma Ilva, Piombino e Alcoa temono una nuova frenata Il rischio è che le misure americane modifichino i progetti fatti dagli investitori. E dall'Asia maggiore concorrenza**

Marco Patucchi

«Un Paese incapace di produrre acciaio e alluminio non è un vero Paese». Chissà in quanti, dalle parti di Taranto, Piombino e Portovesme, sarebbero orgogliosi di queste parole di Donald Trump. Paradossalmente, invece, la guerra commerciale scatenata dal presidente americano sta diffondendo un sottile filo di angoscia proprio nelle capitali dell'acciaio italiano. Perché la congiuntura astrale ha fatto piombare la notizia dei dazi statunitensi mentre in Italia tre fabbriche storiche stanno provando a rialzare la testa e, come ha spiegato il ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda, in visita alle Acciaierie Pittini di Verona, si sta

dimostrando che « anche nel nostro Paese si può fare in modo innovativo una cosa che è parte della nostra storia ma anche del nostro futuro ». Il passaggio dell'Ilva al gruppo indoeuropeo ArcelorMittal, della ex-Lucchini di Piombino all'altro colosso indiano, Jindal, e la ripresa della produzione di alluminio all'Alcoa di Portovesme, ora nelle mani degli svizzeri di Sider Alloys, sono i segnali di un rilancio che fino a qualche mese fa sembrava irrealizzabile: tornano a sperare, innanzitutto, dodicimila lavoratori Ilva, oltre duemila a Piombino e un migliaio in Sardegna, e se la proprietà non è più italiana vale comunque il “teorema di Wimbedon” («Non importa chi lo vince, ma che il torneo di tennis più prestigioso della terra lo facciamo a casa nostra»).

« L'impatto dei dazi americani per i nostri produttori sarà tutto sommato limitato — prova a rassicurare Carlo Mapelli, docente di Metallurgia al Politecnico di Milano — ma certo lo sarebbe stato ancora di meno se fosse stato più selettivo, visto che la siderurgia europea non riceve sussidi ». E i numeri sembrano al momento tenere effettivamente al riparo le industrie dell'acciaio italiane da possibili cataclismi, anche se nelle ultime ore si è alzato il livello di guardia: « Se verranno chiuse le porte del mercato americano — sottolinea ad esempio Luigi Cuzzolin, amministratore delegato di Pipex Italia — saremo costretti ad una lotta interna tra poveri». La preoccupazione è che Paesi esportatori come Cina e Corea, danneggiati dai dazi, dirottino le vendite frenate negli States in mercati dove sono competitive le nostre industrie.

L'Italia è il quinto esportatore europeo negli Usa di prodotti finiti in acciaio, con 212.103 tonnellate nel 2017, inferiori solo a Germania ( 951 mila), Olanda ( 632 mila), Francia (237 mila) e Svezia (216 mila). Secondo i dati elaborati da Siderweb, in termini assoluti i prodotti che esportiamo di più negli Usa sono i tubi saldati (78 mila tonnellate), le barre ( 65 mila), i tubi senza saldatura (62 mila), i coils a caldo ( 54 mila), le barre e i profilati inox ( 21 mila), i lingotti speciali (29 mila). Ma calcolando la proporzione tra export in America e export in tutto il mondo, il settore più a rischio sarebbe quello dei lingotti inox ( 21 mila tonnellate annue negli States, appunto, rispetto a 37 mila totale mondo), vale a dire prodotti utilizzati nell'industria petrolifera, nelle turbine e negli armamenti. Settore che vede le imprese siderurgiche italiane in posizione di leadership.

« Sull'alluminio invece non vedo grandi rischi — dice Mapelli — perché prima dello stop di Alcoa non esportavamo negli Usa. Per l'acciaio, invece, siamo tra i primi dieci produttori mondiali, e garantiamo anche qualità speciali che non fanno in America. In questo senso bisognerà vedere se i dazi contribuiranno a migliorare la produttività e l'efficienza della siderurgia Usa: fino ad ora non è mai avvenuto, perché a fronte delle misure protettive l'industria americana si è sempre adagiata».

## **Il Sole 24 Ore**

### **Tra Ilva e Piombino un settore in trasformazione**

**«Consiglio un giro qui a tutti quelli che pensano che non ci sia più posto in Occidente per la produzione dell'acciaio».**

Il tweet, di due giorni fa, è del ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, in visita alle Acciaierie di Verona (le storiche Officine Galtarossa), oggi controllate dalla famiglia Pittini. Il gruppo friulano ha rilevato l'impianto dalla famiglia Riva e ha presentato un piano di investimenti pluriennale da 100 milioni in nuovi impianti: la punta di diamante è un laminatoio 4.0 (fornito da Danieli) che nei piani dei vertici aziendali consoliderà Pittini come il primo produttore italiano di vergella. Il tema, per parafrasare Calenda, è che in Italia, a guardare le ultime mosse in M&A sul mercato, sembra esserci ancora molto posto per la produzione di acciaio. Lo dimostrano soprattutto le recenti scelte di ArcelorMittal, di Arvedi e di Jindal south west, che stanno inaspettatamente riaccendendo il rischio sul mercato nazionale dei laminati piani. Fino a pochi anni fa, con il grosso punto interrogativo sul futuro dell'Ilva, l'Italia rischiava seriamente un drastico shortage nella produzione domestica di coils, semilavorato che è alla base della grande industria manifatturiera (automotive, elettrodomestico, cantieristica) di ogni paese, Italia non esclusa.

Oggi lo scenario è cambiato radicalmente, favorito anche da una fase di mercato positiva. La produzione nazionale è tornata sopra i 24 milioni di tonnellate, per la prima volta dal 2013. Ilva è stata aggiudicata poco meno di un anno fa al più grande produttore mondiale, ArcelorMittal (con il sostegno del gruppo mantovano Marcegaglia) che ha battuto una cordata composta, tra gli altri, da Arvedi (l'unico operatore nazionale in questo mercato) e dal player indiano Jindal south west, leader sul mercato nazionale ma ancora poco presente all'estero. Proprio questi ultimi due, persa la partita principale, non sono rimasti con le mani in mano. Il gruppo cremonese sta raccogliendo i frutti di un maxi-piano di investimenti in impianti (sostenuto anche dai fondi Bei) e ha già in tasca un preliminare di acquisto dello stabilimento della Magona, di Piombino (lavorazione a freddo dei coils), che dovrebbe essere ceduto dalla stessa ArcelorMittal a valle del via libera dell'antitrust europeo all'operazione Ilva. Jindal si è invece accordata pochi giorni fa per rilevare la ex Lucchini dal gruppo algerino Cevital, sempre a Piombino: secondo indiscrezioni l'azienda guidata da Sajjan Jindal intende riavviare l'altoforno e alimentare un nuovo laminatoio per prodotti piani, candidandosi così al

ruolo di terzo player dopo l’Ilva targata ArcelorMittal e Arvedi. Tra gli asset rilevati da Jindal c’è inoltre un laminatoio per rotaie, l’unico italiano, per il quale in questi anni gli interessi e gli approcci sono stati numerosi (in particolare da Uk e Austria), non ultimo quello di Rfi, principale cliente dei prodotti di questo impianto.

La fase positiva per i coils è spinta anche dalle decisioni della Commissione europea, che ha bloccato i flussi all’import di questo prodotto da parte di Cina, Brasile, Iran , Russia e Ucraina, per pratiche commerciali in dumping. Gli investimenti e la crescita per linee esterne non sono però solo appannaggio dei produttori di piani. Oltre al già citato caso della Pittini, negli ultimi anni il mercato italiano dei lunghi ha registrato una certa vivacità: in provincia di Brescia tre leader del settore come Feralpi, Alfa Acciai e Duferco hanno impedito che le difficoltà del gruppo Stefana si trasformassero in un bagno di sangue sul piano occupazionale, rilevando gli asset messi sul mercato e tutta la forza lavoro. Le Acciaierie Venete di Padova hanno messo le mani sulla ex Leali, dopo l’esperienza infelice del gruppo svizzero Klesch. E c’è anche chi è cresciuto all’estero, come Feralpi (ha investito in uno stabilimento per la prelavazione a Parigi, attraverso la controllata Presider) e chi ha fatto acquisizioni in Germania, come Abs (ha rilevato il tubificio Röhrenwerke) e Riva Acciaio, che attraverso la controllata Riva Stahl, ha acquistato all’inizio dell’anno scorso Drahtwerk Horath, società di trasformazione del filo metallico.

M. Me.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica – Firenze**

**Mediaworld in crisi, chiusure e tagli**

**Sciopero contro la dismissione del negozio di Grosseto e l'abolizione di contratto di solidarietà e bonus per il lavoro domenicale. La proprietà dichiara 150 esuberanti in tutta Italia, timori per i 300 lavoratori in Toscana**

Maurizio Bogni

Chiude il negozio di Grosseto, e sono a rischio negli store della regione 300 lavoratori che intanto si vedono tagliare compensi e tutele. Scricchiola il magico mondo di Mediaworld, uno dei santuari storici dell'elettronica di consumo. I sindacati puntano l'indice contro la proprietà, incapace - a loro dire - di innovare per mantenere il modello di vendita al passo coi competitor tradizionali e di resistere all'aggressione dei colossi internazionali che fanno mercato sul canale online. Si è scioperato in tutti i negozi Mediaworld della Toscana, con presidio dei lavoratori, ieri mattina, nel giorno di sabato in cui le famiglie si riuniscono per il consueto diretto a scegliere la lavatrice nuova o lo smartphone da comprare alla piccola di casa. Filcams Cgil, che ha indetto lo sciopero con Fisascat Cisl e Uiltucs contro la proprietà (la multinazionale Mediamarket), parla di una massiccia adesione alla protesta, vicina all'80%, al 90% a Grosseto dove l'azienda vuole chiudere il negozio insieme a quello di Milano Stazione Centrale.

I segnali di crisi sono allarmanti. E il sindacato ha indetto lo sciopero anche contro la cessazione del contratto di solidarietà, la decisione unilaterale di eliminare dal 1° maggio 2018 il bonus presenza e la maggiorazione economica del 90% prevista per il lavoro domenicale, il trasferimento della sede di Curno in provincia di Bergamo a Verano Brianza. «È inaccettabile che le multinazionali arrivino in Italia, si arricchiscano e poi da un giorno all'altro se ne vadano, non assumendosi quella responsabilità sociale verso i lavoratori e il territorio prevista anche dalla nostra Costituzione», ha detto Cinzia Bernardini, segretaria generale Filcams Cgil Toscana, presente al presidio di Grosseto, con un implicito parallelo con il caso Embraco. «La mobilitazione che stiamo mettendo in campo ha lo scopo di far riconoscere all'azienda che la priorità è la tutela dell'occupazione. E oggi dalla Toscana arriva un indirizzo preciso: i lavoratori sono pronti a lottare per i propri diritti. Occorre investire per rilanciare i punti vendita in base alle nuove esigenze del mercato».

I sindacati denunciano, in proposito, «l'incapacità aziendale di rilanciarsi sul mercato a causa di un sistema informatico vetusto, il layout degli accessori per la telefonia (unico segmento di prodotto con margini alti) vecchio e confusionario, e politiche dei prezzi on-line non abbastanza competitive», che fanno il paio con una «non adeguata formazione del personale». Massimiliano Bianchi, segretario generale Filcams Cgil Firenze, che ha partecipato al presidio davanti al centro commerciale di via Forlanini, ha detto di temere che i tagli in Toscana possano essere presto più pesanti, viste le difficoltà attraversate dal gruppo (che ha dichiarato 150 esuberanti a livello nazionale) e la diffusione della rete Mediaworld nella regione: a Firenze i negozi sono due (via Forlanini e Ponte a Greve), in provincia esistono punti vendita a Figline, a Empoli e ai Gigli (per un totale di quasi 200 persone impiegate).

In Toscana tutto il mercato di settore mostra segnali di difficoltà a differenza di quelli di altri beni di consumo. Nel 2017 i toscani hanno speso 293 milioni (-1,4%) per gli elettrodomestici grandi e piccoli, 164 milioni (-4,4%) per l'elettronica di consumo e 147 milioni (-5,9%) per l'informatica. Nel 2018 potrebbe andar peggio. Colpa - ha rilevato nelle settimane scorse l'Osservatorio di Findomestic - anche della Nazionale di calcio che non si è qualificata per i Mondiali: il tifo per gli azzurri, infatti, fa solitamente impennare le vendite di televisori.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Il Sole 24 Ore**

**Via, due requisiti per l'ok successivo**

**Valutazione «postuma» se non è elusiva e soppesa le conseguenze del cantiere**

La valutazione di impatto ambientale (Via) può essere svolta anche dopo l'approvazione del progetto e potrebbe anche concludersi con l'esclusione dell'assoggettamento del progetto stesso alla valutazione. A confermarlo non è solo il Tar Toscana (sentenza 156 del 30 gennaio 2018), ma anche la Corte di giustizia europea che, dopo un primo pronunciamento di luglio 2017, è nuovamente intervenuta con la sentenza C-117/27 del 28 febbraio scorso (si veda anche il Sole 24 Ore del 1° marzo).

La normativa comunitaria e quella nazionale, introducendo l'obbligo di assoggettare a valutazione di impatto ambientale o sua verifica alcuni progetti di particolare rilevanza, hanno previsto che l'esame debba intervenire prima del rilascio dell'autorizzazione a realizzare e mettere in esercizio l'impianto o l'opera.

Secondo l'articolo 29 del Codice dell'ambiente (Dlgs 152/2006), infatti, i provvedimenti di autorizzazione di un progetto adottati senza la verifica di assoggettabilità a Via, o senza la Via stessa, se prescritte, sono annullabili per violazione di legge.

In passato, la giurisprudenza aveva ritenuto inammissibile "sanare" ex post la valutazione di impatto ambientale, rappresentando questa un presupposto per il rilascio dell'autorizzazione del progetto, con conseguente annullamento dell'autorizzazione in caso di violazione della norma (Tar Sicilia-Palermo, sezione I, 583/2010, Tar Umbria- Perugia, sezione I, 429/2010, Consiglio di Stato, sezione IV, ordinanza 798/2014).

Una prima apertura ad ammettere la Via postuma era arrivata, però, già nel 2011 dalla Corte costituzionale (sentenza 209/2011), ma solo per modifiche sostanziali di impianti realizzati in un'epoca in cui non esisteva la Via.

Più di recente, il Tar Marche aveva rimesso la questione alla Corte di giustizia europea per comprendere se la Via postuma fosse effettivamente compatibile con il diritto comunitario ed entro quali limiti.

La Corte di giustizia, con sentenza del 26 luglio 2017 (cause riunite C-196/16 e C-197/16), non ha escluso tout court questa possibilità, ritenendola compatibile con la disciplina europea a due condizioni:

la possibilità di sanatoria non deve condurre a una elusione sistematica della normativa di riferimento (che – per l'appunto – richiederebbe una valutazione ex ante degli impatti ambientali);

la Via postuma deve valutare non solo gli impatti futuri, ma anche quelli pregressi.

Di recente il Tar Toscana, anche se in una controversia in merito alla valutazione di incidenza (strumento assimilabile alla Via), ha confermato che la valutazione postuma è ammissibile nel nostro ordinamento nei limiti indicati dal giudice comunitario. Sulla stessa scia la Corte di giustizia con la sentenza del 28 febbraio scorso.

La Via postuma, dunque, pare ammissibile nel nostro ordinamento sulla base dei principi generali del procedimento amministrativo. Infatti, l'articolo 21-nonies della legge 241/1990 in generale riconosce alla Pa la facoltà di convalidare un provvedimento illegittimo a fronte di uno specifico interesse pubblico.

Resta, dunque, da comprendere entro quali limiti possono essere rispettati i due presupposti indicati dal giudice Ue. Nell'assenza di una elusione della norma possono sicuramente rientrare gli errori legislativi, dipesi da norme locali che hanno escluso la Via, ritenute poi incostituzionali. Ma anche gli errori compiuti dalla Pa, se dipesi da oggettive difficoltà interpretative e applicative della normativa (ad esempio, a fronte di un contrasto giurisprudenziale o normativo) e non invece da errori gravi o particolarmente evidenti, per i quali la sanatoria dovrebbe essere preclusa.

Per valutare gli effetti futuri e pregressi, invece, si imporrà una verifica completa del progetto che, ovviamente, dipende anche dal caso di specie e dalle peculiarità dell'intervento. Questi paletti (soprattutto il primo), da un lato, limiteranno l'effettiva applicazione della Via postuma, dall'altro, richiederanno comunque un ulteriore sforzo interpretativo della giurisprudenza, che dovrà definire in futuro l'effettiva casistica, soprattutto rispetto all'errore amministrativo.

Inoltre la sentenza europea fornisce un ulteriore spunto di riflessione. Le autorità nazionali, infatti, possono anche concludere, in base alle disposizioni nazionali in vigore alla data della pronuncia, che non sia necessaria una Via, se l' esclusione è conforme al diritto comunitario: in questo caso la Via postuma, di fatto, confermerebbe l'operato dell'amministrazione.

**Lo stop alla regolarizzazione**

La procedura di Via, per sua natura e per configurazione normativa, è un mezzo preventivo di tutela dell'ambiente, che si svolge prima dell'approvazione del progetto. Ne consegue che una Via postuma deve

considerarsi illegittima, perché adottata in violazione dei precetti comunitari e nazionali improntati al principio di precauzione e prevenzione dell'azione ambientale.

Corte Ue, sentenza C-215/06 ; Tar Sicilia sentenza 583/2010; Tar Umbria, sentenza 429/2010

**L'eccezione per modifiche sostanziali agli impianti**

Né la direttiva 85/337/CEE, né il Dlgs 152/2006 disciplinano espressamente l'ipotesi di rinnovo di autorizzazione riguardante un'attività avviata in un momento in cui non era prescritto l'obbligo di sottoposizione a Via. La valutazione sulle modifiche sostanziali è ammessa e deve tener conto dell'effetto cumulativo dei diversi lavori e interventi realizzati a partire dall'entrata in vigore della direttiva

Corte costituzionale, sentenza 209/2011

**Le condizioni della Corte europea**

È compatibile con l'ordinamento comunitario la previsione a livello nazionale della Via postuma a condizione che: l' ammissibilità non comporti una sistematica elusione della normativa generale che impone la Via ex ante; vengano valutati anche gli effetti pregressi dell'impianto autorizzato in assenza di Via.

Corte di Giustizia, sentenza 26 luglio 2017

(cause riunite C-196/16 e C-197/16)

**L'allineamento alla Corte Ue**

La Corte di giustizia europea ha chiarito che l'ordinamento comunitario non osta a che la Via sia effettuata a titolo di regolarizzazione, dopo la costruzione e la messa in servizio dell'impianto purché le norme nazionali non offrano l'occasione di eludere le norme dell'Unione e la valutazione postuma non si limiti alle ripercussioni future, ma valuti anche l'impatto ambientale a partire dalla realizzazione dell'impianto.

Tar Toscana, sentenza 156 del 30 gennaio 2018

**L'esonero dall'esame è anche postumo**

Qualora un progetto non sia stato sottoposto a Via, il diritto dell'Unione prescrive che gli Stati eliminino le conseguenze illecite di questa violazione, ammettendo la Via postuma. Le stesse autorità possono considerare, ai sensi delle disposizioni nazionali in vigore alla data della pronuncia, che una tale valutazione di impatto ambientale non risulti necessaria, nei limiti in cui le disposizioni siano compatibili con la direttiva europea.

Corte Ue sentenza C-117/17

a cura di Federico Vanetti

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Il Sole 24 Ore - Toscana**

## **Scenari**

### **Gli investimenti tornano a crescere**

**Un risveglio che fa sperare in un rafforzamento della ripresa Al momento l'Irpet prevede un Pil in crescita dell'1,5% nel 2018 Grandi gruppi stanno progettando nuove fabbriche in ottica 4.0**

Il puzzle della ripresa economica della Toscana, che negli ultimi tre anni si è riempito di Pil, export e consumi, si arricchisce di un tassello strategico per alimentare fiducia e lavoro. È quello degli investimenti, rimasti "congelati" dal 2008, cioè da quando è cominciata la Grande crisi, al punto da essere sottratti all'economia regionale 70 miliardi di capitale per nuovi macchinari, impianti e capannoni e 10 miliardi per opere pubbliche. In tutto 80 miliardi di mancati investimenti (calcolati dall'Irpet ipotizzando valori in linea con il trend pre-crisi e sottraendo quanto speso effettivamente in questi anni) che hanno rallentato la marcia (ben avviata) della crescita e dell'occupazione: +1,7% il Pil 2017, superiore alla media nazionale; +6,1% l'export nei primi nove mesi dell'anno scorso; -12% le persone in cerca di lavoro nel 2017.

Ora finalmente ripartono anche gli investimenti. Gli incentivi del piano nazionale di Impresa 4.0, uniti ai tassi di interesse bassi e alle schiarite sui mercati mondiali, hanno prodotto l'inversione di tendenza. Nel 2017, secondo le stime di Irpet e di Ires-Cgil, gli investimenti hanno ripreso a crescere al ritmo del 2-3%. Anche il sentiment di Confindustria Toscana è positivo, grazie proprio agli acquisti di beni agevolati dal piano governativo.

Del resto in Toscana le grandi aziende della meccanica, dell'automotive, cartarie, farmaceutiche e della moda hanno già avviato investimenti in questa direzione: da BhGe-Nuovo Pignone (turbine e compressori per l'oil&gas, settore che ora la controllante General Electric sembra intenzionata a vendere) alla multinazionale inglese Gkn (semiassi per auto) e alla Piaggio (veicoli a due ruote), dalla lucchese Fabio Perini (macchine per la carta igienica) alla Fosber (macchine per il cartone ondulato) fino agli svedesi di Essity (tovaglioli di carta), le tecnologie 4.0 stanno migliorando efficienza e produttività. Anche i grandi gruppi della moda, a partire dai francesi Lvmh (con Céline e Fendi) e Kering (con Gucci e Richard Ginori), e della farmaceutica come l'americana Eli Lilly, stanno progettando nuove fabbriche in Toscana nell'ottica 4.0.

«Adesso tutte le aziende, soprattutto quelle piccole, devono cogliere l'occasione degli incentivi di Industria 4.0 per riorganizzarsi, evolvere, trasformarsi», spiega Alessio Ranaldo, presidente di Confindustria Toscana, che ora intende confrontarsi con le altre associazioni di categoria e con i sindacati per «perseguire l'obiettivo comune: che il sistema economico funzioni».

«La nostra regione è terra di manifattura, non è la Silicon Valley - aggiunge Ranaldo - e non può pensare di fare quello che non è nella sua natura. Ma quello che fa deve farlo meglio: le multinazionali non vengono a investire qui perché la Toscana è bella, vengono se ci sono condizioni favorevoli e imprese-satellite in grado di fornire prodotti e servizi all'altezza».

Il risveglio degli investimenti è la leva decisiva per irrobustire la ripresa anche per il presidente della Regione, Enrico Rossi. «Bisogna riprendere a investire con il trend che avevamo prima della crisi», afferma Rossi, che indica due strade: continuare a sostenere gli investimenti privati, sia con finanziamenti regionali (come fatto in questi anni con le imprese dinamiche) che con gli incentivi all'industria 4.0; e stimolare gli investimenti pubblici escludendoli dal Patto di stabilità.

Una spinta importante sta arrivando dai gruppi stranieri: «Negli ultimi cinque anni la Toscana è stata tra le prime regioni italiane (dopo Lombardia e Lazio) per attrazione di progetti di investimento delle multinazionali - spiega Rossi -. Se a questo aggiungiamo il fatto che i nostri distretti industriali, dati per morti nel 2010, oggi dimostrano grande vitalità e dinamismo, possiamo puntare all'obiettivo in grado di far percepire davvero la ripresa: una crescita del 2%».

Per il 2018 le previsioni dell'Irpet sul Pil si fermano, per adesso, al +1,5%, dunque una crescita lievemente più contenuta rispetto a quella dell'anno scorso. «Il 2017 è stato un anno per alcuni versi straordinario - spiega il direttore Irpet Stefano Casini Benvenuti - perché il commercio mondiale è andato meglio del previsto, il turismo ha brillato e si è avuto il primo scatto consistente dell'economia».

Ora per accelerare restano da sciogliere alcuni nodi "storici" come quello infrastrutturale (autostrada Tirrenica, stazione fiorentina dell'Alta velocità, Darsena Europa nel porto di Livorno, terze corsie autostradali, nuova pista dell'aeroporto di Firenze) e quello dei vincoli burocratici e normativi allo sviluppo; e restano da risolvere crisi industriali importanti, prima fra tutte quella del polo siderurgico di Piombino. Ma non solo. «Sullo sviluppo della Toscana incidono altri tre nodi che possono essere sciolti anche col contributo dell'Università», spiega Gaetano Aiello, direttore del dipartimento di Scienze per l'economia e l'impresa dell'Ateneo di Firenze. «Il primo - afferma - è la carenza di talenti, che riguarda anche professionalità

artigiane a partire dalla pelletteria, e che impone di riorientare la formazione ai bisogni delle imprese; il secondo nodo è costituito dalle tecnologie 4.0, che devono diventare accessibili alle piccole e alle microimprese; il terzo è quello dei mercati, che devono rappresentare una sfida anche per le tante aziende che oggi lavorano contoterzi facendo prodotti di qualità».

Silvia Pieraccini

## ***Il Sole 24 Ore - Toscana***

### **Analisi**

#### **Due Toscare da unire sotto il segno dello sviluppo**

di Roberto Bernabò

Dove va la Toscana? Dove vanno le Toscare, è in verità la domanda giusta. Perché nella regione dei campanili, anche l'economia ha una sua linea di faglia. Che rispetta le dinamiche del Novecento tra le aree dove l'industria statale o parastatale è stata forte e quella della Toscana dell'imprenditorialità diffusa, dei distretti industriali cresciuti e consolidatisi. Così la ripresa, afferrata dopo anni di Pil in retrocessione, taglia in diagonale la regione dividendo la costa, che soffre, dal suo retroterra che da un triennio ha ripreso a marciare con valori più alti della media nazionale.

Anche gli investimenti, che nel 2017 hanno viaggiato intorno al +3%, non hanno fatto sostanziali sconti a queste profonde divisioni. Da Firenze fino alla provincia pisana, passando per Arezzo e Siena, un'economia trainata dall'export vede oggi l'effervescenza di farmaceutico, cartario, di una parte di meccanica e soprattutto della pelletteria con importanti investimenti delle grandi firme della moda per aprire nuovi stabilimenti. È un'inversione netta di tendenza rispetto alla stagione della delocalizzazione. A riprova che l'incontro di tecnologia avanzata e professionalità consolidate possono rendere comunque competitivi settori strategici del made in Italy. Contando oltretutto sul collegamento virtuoso con un mondo universitario di eccellenze, in diversi casi dinamico nel trasferimento tecnologico.

C'è invece l'altra Toscana lungo la costa, dove il ruolo di regia della Regione è fondamentale da anni per tentare di rimettere in moto l'economia travolta dalla crisi dell'industria pubblica e dall'insediamento di molte multinazionali mordi e fuggi. Lo storico deficit infrastrutturale – la mancanza di una rete autostradale, la disconnessione dall'asse dell'alta velocità e alta capacità – permane e si aggrava aggiungendo ulteriori penalizzazioni. Così l'attività della Regione di programmazione e di concertazione, in primis con gli enti locali e il ministero dello Sviluppo economico, ha provato a disegnare delle strade di diversificazione. Ma gli anni della crisi non hanno certo aiutato né a reperire le risorse né a stimolare investitori privati.

Oggi il futuro è nel rilancio dell'industria meccanica a Massa, a cominciare da BhGe-Nuovo Pignone, per andare oltre la dipendenza dal lapideo che ha redditività elevate ma non sufficienti ricadute sul territorio; nei piani per l'interporto e una nuova Darsena che renda competitivo il porto di Livorno e in una piattaforma logistica per la farmaceutica; mentre più a sud la crisi ha la faccia feroce del crac delle acciaierie di Piombino dove solo in questi giorni si riaccende la speranza con l'ingresso degli indiani di Jindal. Insomma, qualcosa si muove ma far riagganciare la costa alla locomotiva dell'entroterra resta più che mai la grande sfida per la Toscana.

## ***Il Sole 24 Ore - Toscana***

### **L'azienda toscana attira investitori**

#### **Acquisizioni in crescita, nel 2018 i casi Ecm ed Effeuno - Parrini (Deloitte Financial advisory): il trend proseguirà**

Castelli e tenute agricole continuano a passare di mano, come avviene ormai da decenni. Ma la vera sorpresa dell'ultimo anno, in Toscana, è l'appeal che la manifattura sta esercitando verso gli investitori provenienti da fuori regione - stranieri ma anche italiani - sempre più spesso a caccia di prodotti di lusso, artigianato di qualità, nicchie tecnologiche, saper fare tradizionale, cioè gli ambiti in cui il "made in Tuscany" è forte e radicato. Il risultato è che le acquisizioni di aziende industriali nel 2017 hanno raggiunto livelli record, alimentando un mercato dell'M&A effervescente come mai prima d'ora. E il fenomeno, a sentire gli esperti, è destinato a continuare nei prossimi anni, grazie proprio alle caratteristiche delle aziende toscane.

I passaggi di mano interessano gran parte dei comparti manifatturieri della regione, dalla meccanica alla moda, dalla carta alla nautica, dall'informatica all'agroalimentare, dall'illuminazione alla farmaceutica, dall'arredobagno all'energia, dalla monetica ai profumi. Tra le operazioni concluse spiccano quelle relative a Targetti, Devon&Devon, Amedei, Frendy Energy, Metallarte, Rifle, Infogroup, Revet Vetri, Copaim, Fiore e - sopra tutti - Tagetik, l'azienda lucchese fondata da Pierluigi Pierallini (57 milioni di ricavi nel 2016) che ha



inventato software per il bilancio consolidato, cui va la corona di regina toscana dell'M&A: il colosso olandese Wolters Kluwer l'ha pagata 300 milioni di euro.

Tra gli acquirenti di “peso” ci sono l'americana Garmin, che ha comprato la Navionics di Viareggio (carte nautiche); il gruppo tedesco Koerber, che dopo Fabio Perini ha acquisito un'altra azienda della meccanica per la carta, la Mtc di Porcari; l'Istituto centrale delle banche popolari (Icbpi) che ha comprato il 100% della Bassilichi, attiva nella monetica; il colosso dell'automazione mondiale Comau che ha investito negli esoscheletri prodotti dalla startup della Scuola Sant'Anna, Iuvo; la famiglia di Dino Tabacchi che ha comprato il 49,99% della Perini Navi. Dalla Cina è arrivato il consorzio - composto tra gli altri da Jack Ma, patron del gruppo Alibaba - che ha rilevato il 100% di Esaote, leader nella diagnostica per immagini con stabilimenti a Firenze e Genova. Grande l'attivismo dei fondi: gli inglesi Oxy Capital e Attestor Capital hanno acquisito il 51% della Montalbano (sottoli); “21 Investimenti” di Alessandro Benetton ha comprato la maggioranza del brand di pelletteria Gianni Chiarini; Alto Partner ha rilevato il 71,8% della Tricobiotos (prodotti professionali per i capelli); l'inglese BlueGem ha acquisito il 70% del marchio fiorentino Dr. Vranjes (fragranze d'ambiente). E ancora la svizzera Kora Investments si è assicurata il 44% dei jeans Rifle. Il 2018 si è aperto ancora in modo brillante, con i passaggi di mano del gioiello del segnalamento ferroviario Ecm di Serravalle Pistoiese alla multinazionale americana Caterpillar e dell'azienda di pelletteria fiorentina Effeuno al gruppo emiliano Furla.

«È un trend in atto che proseguirà per tre ragioni», spiega Lorenzo Parrini, partner di Deloitte Financial advisory basato a Firenze, che nel luglio scorso ha seguito la vendita di Dr. Vranjes. «Innanzitutto - aggiunge - perché sul mercato c'è una quantità crescente di denaro, sotto varie forme; poi perché c'è grande attenzione da parte degli investitori industriali, soprattutto asiatici, per settori in cui l'Italia e la Toscana sono forti, dalla moda al food; e infine perché le aziende appetibili sono sempre più interessate a vendere». L'età avanzata degli imprenditori partiti nel Dopoguerra, il passaggio generazionale, l'assenza di struttura manageriale spingono più che in passato a valutare operazioni di partnership o di cessione. «Sul mercato c'è grande fermento - spiega Francesco Ferragina, titolare dell'advisor fiorentino Kon che ha seguito la vendita delle fiorentine Giotti e Drogheria&Alimentare al gruppo americano McCormick - anche perché sono davvero tanti i soggetti che cercano brand del made in Italy, nicchie tecnologiche, saper fare italiano. Rispetto al passato poi sono spariti i “predatori”, che puntavano a comprare a prezzo basso per rivendere a breve termine; oggi gli investitori sono industriali, di lungo periodo e cercano lo sviluppo strategico».

Neppure le dimensioni aziendali sono più un problema: interessano anche piccole realtà, a patto che abbiano caratteristiche distintive e siano sane. «La domanda di aziende supera addirittura l'offerta - dice Filippo Giabbani, coordinatore dell'ufficio Attrazione investimenti della Regione Toscana che affianca gli investitori per semplificare contatti e procedure burocratiche - e anche le piccole operazioni stanno diventando centrali per sviluppare ricerca e innovazione: ecco perché se un grande gruppo trova una startup innovativa nel settore di suo interesse, la compra».

Silvia Pieraccini

## ***Il Sole 24 Ore - Toscana***

### **La sfida per la crescita: salire sul treno 4.0**

Accelerare il rilancio grazie alle tecnologie (e agli incentivi) di industria 4.0. È la sfida che si prepara a giocare il manifatturiero toscano, una sfida sulla carta impegnativa, vista la prevalenza di piccole imprese che, proprio a causa delle dimensioni, hanno meno familiarità con digitalizzazione e big data. Ad aiutare l'avvicinamento alle tecnologie di nuova generazione potrebbero essere però la vocazione all'export (in crescita costante negli ultimi anni) dell'industria regionale, le produzioni personalizzate “su misura” del cliente, lo sviluppo di filiere in cui le grandi aziende trainano quelle più piccole. Confindustria Toscana ci crede: «L'industria 4.0 è una straordinaria opportunità di crescita e di sviluppo soprattutto per le imprese meno strutturate», sostiene.

Un'opportunità che potrebbe far recuperare alla manifattura il terreno perduto secondo Luigi Salvadori, presidente degli industriali fiorentini: «L'industria 4.0 può portare il peso del manifatturiero toscano sul Pil dall'attuale 17% al 20%. È una leva che non può sfuggire alle imprese di questo territorio, uno dei principali hub della manifattura di qualità a livello europeo».

La “missione” sarà dunque coinvolgere le aziende, spiegare, convincere. «Faremo campagne di informazione – dicono gli industriali - per rompere la barriera della titubanza verso il 4.0 spiegando che si tratta di un processo non più rinviabile, ma necessario». In quest'ottica è stato creato il Digital Innovation hub, la nuova piattaforma - virtuale ma con desk nelle associazioni industriali territoriali – destinata a mettere in contatto imprese, università e centri di ricerca, proporre progetti e formazione, aiutare le aziende ad autovalutare la maturità digitale e nell'accesso ai finanziamenti pubblici e privati. L'innesto delle tecnologie

4.0, del resto, si lega al trasferimento tecnologico e alla necessità di migliorare la collaborazione delle aziende col mondo della ricerca.

E non basta. «Per ammodernare i processi produttivi – sostiene Fabrizio Bernini, presidente del Digital Innovation hub toscano - è necessario estendere il piano nazionale Impresa 4.0 a quelle aziende che non hanno risultati economici positivi». L'iperammortamento e il super ammortamento previsti dal Piano governativo, secondo Bernini, sono strumenti finanziari efficaci per le aziende in utile, «ma è necessario aiutare anche chi è in rosso».

Oggi il valore aggiunto dell'industria manifatturiera toscana sfiora i 17 miliardi di euro. Rispetto al 2007 la differenza è -13,2%, il che vuol dire che per tornare ai livelli pre-crisi ci sono da recuperare ancora circa 2,5 miliardi di euro, secondo le elaborazioni dell'Irpet (al netto dell'inflazione). La perdita più forte si è registrata fino al 2013, dopodiché la manifattura ha cominciato a risalire (+4,3% il valore aggiunto tra il 2013 e il 2016). L'anno scorso la produzione industriale non ha brillato, anche se ha mantenuto il segno positivo.

A dieci anni dall'avvio della crisi, i settori che si sono ridimensionati di più sono quello energetico, la produzione di mezzi di trasporto, l'elettronica e la meccanica. I comparti che invece si sono rafforzati, diventando protagonisti di un autentico boom, sono essenzialmente due: la pelletteria e la farmaceutica. La pelletteria, in particolare, ha spinto il settore moda (+11,8% il valore aggiunto dal 2007 a oggi), attualmente di gran lunga l'industria che in Toscana produce più ricchezza (5,2 miliardi). La farmaceutica non solo ha aumentato la produzione, ma ha messo a segno risultati sorprendenti sul fronte export.

S.Pi.

## ***Il Sole 24 Ore - Toscana***

### **Il nodo energia spinge a innovare**

#### **Tra le iniziative l'investimento per una centrale geotermica a zero emissioni: avvio lavori a inizio 2019**

Non ci sono solo la lentezza della giustizia, la burocrazia e i vincoli urbanistici a turbare il sonno delle aziende toscane che inseguono la ripresa. Uno degli ostacoli più insidiosi, in termini di costi e dunque di competitività, è la questione energetica e dello smaltimento dei rifiuti industriali, diventata negli ultimi mesi una vera e propria emergenza. E anche un cruccio: all'estero gli scarti delle lavorazioni vengono bruciati per produrre energia, in Toscana (e in gran parte d'Italia) è quasi impossibile costruire impianti di questo tipo.

#### **Scenari**

È così che gruppi industriali minacciano di andarsene o di ridimensionarsi a causa degli alti costi energetici (la chimica Solvay, il rame Kme); i distretti alzano sempre più la voce per avere sconti sull'energia e impianti di smaltimento (il tessile di Prato, la carta di Lucca); il polo siderurgico di Piombino (ex Lucchini, Magona) resta “appeso” alla riduzione dei costi energetici. L'ultima batosta è di pochi giorni fa: la Commissione Ue ha escluso dalle agevolazioni alle imprese energivore il comparto della nobilitazione, e dunque le tintorie e le rifiniture strategiche per il distretto tessile di Prato.

In questo scenario, la consapevolezza diffusa è che il traguardo della sostenibilità energetica passi per la strada dell'innovazione e della sperimentazione, che la Toscana peraltro ha cominciato a percorrere da anni.

#### **Impianti e innovazione**

L'operazione più grande, valore circa 600 milioni, è stata la costruzione del primo rigassificatore galleggiante al mondo, ormeggiato a 22 chilometri dalla costa di Livorno, a opera della società Olt Offshore. Ma quest'impianto, entrato in funzione a fine 2013, è stato inserito dal Governo tra le opere energetiche di interesse strategico nazionale e non è servito ad alleggerire la bolletta di aziende e distretti.

Più utile per l'economia del territorio promette di essere l'altro rigassificatore proposto anni fa dal gruppo energetico Edison nel parco industriale Solvay di Rosignano (Livorno), riprogettato a fine 2015 e avversato da Regione e Comune. La stessa Solvay, produttore di carbonato di sodio, si è sempre detta interessata all'utilizzo dell'impianto, anche se nel frattempo, per evitare di fare le valigie a causa degli alti costi energetici, ha trovato una soluzione-tampone aiutata dai contributi pubblici: ha trasformato la centrale turbogas all'interno del parco industriale in un impianto ad alta efficienza, ricevendo 11,1 milioni di sgravi fiscali e incentivi da Governo e Regione Toscana a fronte di un investimento da 40 milioni.

Sulla strada dell'innovazione si è incamminata anche l'aretina Graziella Green power della famiglia Gori, decisa ad aprire il mercato della geotermia “green” con la costruzione della prima centrale italiana a zero emissioni, della potenza di cinque megawatt, a Castelnuovo Val di Cecina (Pisa). L'investimento, da realizzare in partnership con la multinazionale francese Engie, è di 50 milioni e l'avvio dei lavori di perforazione è previsto all'inizio del 2019.

La tecnologia innovativa caratterizza infine il pirogassificatore, progettato dal gruppo del rame Kme per risolvere due problemi: avere energia elettrica a prezzi contenuti per la fabbrica metallurgica della Garfagnana e smaltire i fanghi (120-130mila tonnellate all'anno) che risultano dal riciclaggio della carta da

macero, utilizzata dalle aziende del vicino distretto cartario di Lucca. «È inconcepibile che in Toscana, dove si riciclano 1,2 milioni di tonnellate di carta all'anno, non ci sia un impianto per recuperare gli scarti – ammonisce Massimo Medugno, direttore di Assocarta –, così si mettono a rischio l'economia circolare e la competitività dell'industria del riciclo».

Questione scarti di lavorazione

Lo smaltimento dei rifiuti industriali, del resto, è oggi il tallone d'Achille della Toscana. Per anni il problema è stato accantonato e ora la Regione si trova a fare i conti con l'assenza di impianti e con la necessità di dare risposte alle aziende che sopportano alti costi per trasportare gli scarti negli inceneritori lontani e lamentano perdita di competitività.

Oltre che per i fanghi di cartiera, l'allarme è scattato per gli scarti tessili, circa 45mila tonnellate all'anno prodotte da gran parte delle aziende della filiera moda del distretto di Prato. Al punto che, per far fronte all'emergenza, gli industriali stanno esplorando la strada del trasporto all'estero, via treno. «In Austria abbiamo trovato impianti disposti ad accogliere questi scarti», ha annunciato Marcello Gozzi, direttore di Confindustria Toscana Nord (Prato, Pistoia, Lucca).

Pagina a cura di Silvia Pieraccini

## ***Il Sole 24 Ore - Toscana***

### **Il progetto Kme**

#### **Per il pirogassificatore si profila un'intesa a tre**

Potrebbe essere davvero l'uovo di Colombo, la soluzione rincorsa da anni per “salvare” in un colpo solo due filiere industriali strategiche per la Toscana, e soprattutto per l'area di Lucca: da una parte quella del riciclo della carta, che alimenta le aziende produttrici di cartone per imballaggi ma produce fanghi (il cosiddetto pulper) da smaltire a costi oggi proibitivi; dall'altra quella della fabbricazione di rame e leghe, altamente energivora, che ha bisogno di abbassare i costi e di aumentare le quantità prodotte per rimanere competitiva sul mercato.

Questa seconda filiera è dominata dal gruppo metallurgico Kme, artefice di un progetto che sembra uscito dal cilindro di un mago: costruire un impianto – un pirogassificatore – che brucia i fanghi da riciclo della carta (120-130mila tonnellate all'anno) e produce energia elettrica per uso diretto, all'interno della maxi area industriale (450mila metri quadrati) di Fornaci di Barga, in Garfagnana, in cui lavorano 560 persone.

L'investimento vale 64 milioni di euro e comprende, oltre al pirogassificatore con una potenza di 10 megawatt, un secondo forno elettrico per la fusione del rame, che assicurerebbe alla fabbrica più flessibilità produttiva rispetto al vecchio forno a metano (ora spento). L'obiettivo di Kme è aumentare la produzione, passando dalle 55mila tonnellate attuali a 85mila tonnellate all'anno, così da rilanciare e dare una prospettiva industriale allo stabilimento a ciclo integrato e riassorbire il personale in esubero (85 persone). L'accordo sindacale sugli ammortizzatori sociali (contratto di solidarietà) scadrà a fine settembre. Ben prima di allora - già nelle prossime settimane - dovrebbe arrivare la soluzione allontana-crisi: la firma di un accordo di programma a tre, Kme-Regione-aziende cartarie del distretto lucchese, destinato a dare il via al processo di approvazione del pirogassificatore.

La condizione irrinunciabile è che il nuovo impianto abbatta le emissioni inquinanti della fabbrica. Ma non è una condizione posta dai comitati locali o dai sindacati: è prescritta dalla stessa Kme. «Il principio inderogabile da rispettare - sostiene l'azienda - sarà il miglioramento ulteriore del livello di emissioni globali della fabbrica, anche se già oggi siamo al di sotto dei limiti stabiliti dalla legge. E l'obiettivo sarà raggiunto sotto la supervisione e certificazione di enti terzi accreditati e riconosciuti».

Il pirogassificatore fa parte di un più ampio progetto di rilancio dello stabilimento Kme che comprende anche la nascita di un'Academy dell'economia circolare, ambito in cui l'azienda ha una lunga esperienza (attualmente circa il 90% della produzione proviene da rottami e non da materia prima di miniera). Nel polo dell'economia circolare potranno lavorare 5-10 persone, mentre 35 saranno impiegate nel pirogassificatore e altre 90 serviranno per aumentare i volumi produttivi: nel complesso dunque l'intero progetto potrà portare 135 posti di lavoro. «Kme vuole impostare una strategia di rilancio a medio-lungo termine – afferma Claudio Pinassi, amministratore delegato di Kme Italy – che consenta di mantenere e rafforzare la leadership nel settore. Ma per farlo il nodo cruciale da affrontare è quello dei costi energetici».

L'“uovo di Colombo” questa volta sembra a portata di mano: se non interverranno ostacoli e veti, la Toscana potrebbe avere il suo primo pirogassificatore a “chilometro zero”, alimentato dal pulper prodotto poco più a valle.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica – Firenze**

**Scavi Tav, a processo l'ex ad di Italferr**

**Accolte le richieste dei pm, rinviati a giudizio anche il supervisore dei lavori Morandini e tre autotrasportatori**

Franca Selvatici

Mentre sembra avvicinarsi la ripresa dei lavori di scavo del tunnel dell'alta velocità ferroviaria nel sottosuolo di Firenze, va a giudizio l'ultimo capitolo dell'inchiesta sulle negligenze e gli abusi che hanno segnato la prima fase dei lavori, con gravi rischi – secondo le accuse – per l'ambiente e per la stabilità dell'opera. Dopo che la Cassazione ha annullato alcuni dei proscioglimenti decisi il 10 marzo 2016 dal giudice Alessandro Moneti, ieri il giudice Maurizio Caivano ha accolto le richieste del pm Giulio Monferini e ha rinviato a giudizio per falso in atto pubblico l'ex supervisore dei lavori di Italferr Gianluca Morandini e per traffico illecito di rifiuti l'ex amministratore delegato di Italferr Renato Casale e tre autotrasportatori, Mareno e Oliviero Bencini di Ecogest e Franco Varvarito. La prima udienza è fissata il 6 febbraio 2019, ma il pm ne chiederà l'anticipazione per riunire questa ultima tranche al grosso del processo, nel quale sono contestati a vario titolo i reati di frode in pubbliche forniture, falsi, illecito smaltimento dei fanghi, con una appendice in cui un autotrasportatore, Lazzaro Ventrone ( Veca Sud), è accusato di aver agevolato un clan di camorra. Alcuni imputati sono accusati di aver realizzato i conci di rivestimento della galleria con minori fibre di polipropilene (che garantiscono la resistenza al fuoco) rispetto al capitolato. L'inchiesta del Ros Carabinieri e della Forestale aveva svelato anche una serie di profili di corruzione: questa parte, in cui è coinvolta la ex presidente di Italferr Maria Rita Lorenzetti ( Pd), è trasferita a Roma.

Ieri l'ex supervisore di Italferr Gianluca Morandini è stato rinviato a giudizio per falso in atto pubblico in relazione a uno degli episodi più allarmanti svelati dall'inchiesta: gli scostamenti strutturali causati in un muro della scuola media Ottone Rosai dagli scavi della Stazione Foster, in via Circondaria. I lavori erano stati eseguiti anche quando la scuola era aperta e i bambini in classe, e per giorni non era stato segnalato il superamento della soglia di allarme per la stabilità dell'edificio.

L'ex amministratore delegato di Italferr Renato Casale e gli autotrasportatori Oliviero e Mareno Bencini e Franco Varvarito sono invece accusati (insieme con il legale rappresentante di Nodavia Furio Saraceno e all'ex direttore del cantiere di Campo di Marte David Giorgetti, già rinviati a giudizio) di aver gestito "in totale clandestinità" dal 2009 al dicembre 2010 quasi 158 mila tonnellate di fanghi di scavi delle paratie del tunnel. Secondo le accuse, i fanghi, che avrebbero dovuto essere smaltiti in discarica o recuperati, vennero spacciati come terre destinate alla agricoltura e trasportati, fra l'altro, in aziende di Altopascio e Scarperia.

**Corriere Fiorentino**

**Lavori allo snodo Tav, in sei vanno a processo**

Ci sarà un altro processo sui lavori dello snodo fiorentino della Tav. Il gip Maurizio Caivano ha rinviato a giudizio sei persone con l'accusa di falso e traffico illecito di rifiuti. Si tratta di Valerio Lombardi, di Italferr, dell'ingegnere Gianluca Morandini, di Renato Casale, ex Ad Italferr, e degli imprenditori Franco Varvarito, Oliviero e Mareno Bencini che si occupavano dello smaltimento dei fanghi. Erano stati tutti prosciolti dal gip nel 2016, ma la decisione era stata annullata dalla Cassazione, disponendo una nuova udienza preliminare.

**Il Sole 24 Ore**

**Da Sassuolo a Lecco i distretti con la Lega Bassi salari e lavoro, chiave 5 Stelle al Sud**

**Il caso Taranto dove vince Grillo che vuol chiudere l'Ilva «La ripresa non è bastata», a Belluno Salvini triplica i voti**

«Lega. Perché siamo stanchi di promesse». Non una scelta isolata quelle dell'imprenditore marchigiano, titolare di un'azienda da 40 addetti impegnati a produrre calzature. Altri suoi 1.820 concittadini di Montegranaro, cuore del distretto fermano, hanno infatti votato alla Camera nello stesso modo, portando il partito guidato da Matteo Salvini dallo sconsolante 0,7% del 2013 alla seconda posizione assoluta (25%, dietro solo ai Cinque Stelle). Quanto accaduto qui, seppure non con la stessa intensità, è una buona sintesi dell'orientamento delle principali aree manifatturiere del Paese. Se infatti nelle regioni del Sud è stato soprattutto il movimento Cinque Stelle a conquistare nuovi consensi, l'Italia dei distretti ha decisamente virato sulla Lega. Anche se i dati per la Camera non sono del tutto omogenei (nel 2013 si votavano i simboli delle liste, questa volta bastava anche una x sul nome del candidato di coalizione) il confronto a livello

comunale offre una lettura chiara e inequivoca: il Pd cede consensi quasi ovunque, i rapporti di forza tra Berlusconi e Lega vengono ribaltati, con i voti per Forza Italia in più di un caso addirittura dimezzati, mentre l'avanzata dei grillini, seppur visibile, è meno roboante rispetto alla media nazionale, trainata dal Sud. Che si tratti dei metalli di Brescia o delle valvole di Lumezzane, della concia di Arzignano o della pelletteria toscana, dell'oreficeria di Valenza e Arezzo o del tessile comasco o ancora della meccanica bergamasca il risultato non cambia. Un voto di cambiamento, più precisamente una richiesta di svolta radicale, che pure arriva dalle aree più sviluppate e “lanciate” del Paese, quelle che negli ultimi due anni hanno beneficiato in modo più diretto e pervasivo della ripresa economica in atto. Tradotta per le aziende del territorio in un aumento deciso di produzione e fatturato, grazie alla ritrovata domanda interna ma anche all'export. In crescita quasi continua da sette anni, le vendite internazionali dei distretti (fonte Intesa Sanpaolo) sono arrivate nei primi 9 mesi 2017 a 73,5 miliardi, 11 in più del 2008.

«Crescere non basta. Perché gli slogan sugli immigrati, sulle banche e sull'Europa sono di facile presa – spiega Gianluigi Viscardi, imprenditore della meccanica strumentale bergamasca e presidente del cluster Fabbrica Intelligente – anche se io mi ricordo gli anni '80, ai tempi della lira, quando dovevo rifare un listino ogni tre mesi: ingestibile, un passato che non vorrei rivedere». Nel comune in cui è insediata la sua azienda, Terno D'Isola, la Lega ha raddoppiato i consensi al 33%, in caduta Pd e Forza Italia. «Se oggi ordino dei cuscinetti i tempi di consegna sono quadruplicati - spiega - ed è chiaro che ci sia una ripresa. Se parli con la gente però, con gli operai, per loro in fondo non è cambiato nulla, magari gli effetti si vedranno tra qualche mese, intanto la tv raccontava altro. Anche le imprese tuttavia devono fare autocritica, provando ad avere un maggiore impatto sul territorio: non si può sempre e soltanto chiedere».

«Il voto? Non sono solo le imprese a votare – spiega pragmaticamente Maria Lorraine Berton, presidente della sezione occhialeria di Confindustria Belluno Dolomiti – io sono delusa ma capisco gli italiani». A Belluno tutti i maggiori partiti cedono terreno, persino i Cinque Stelle, mentre la Lega triplica i consensi al 23,8%. «Sento un malessere diffuso – spiega l'imprenditrice – e credo soprattutto ci sia voglia di maggiore onestà, il nord ha scelto chi spera possa parlare la sua lingua. E poi, per il Veneto come per la Lombardia, credo sia un voto che premia anche il buon governo regionale».

Situazione non dissimile a Valduggia, quasi più fabbriche che abitanti, uno dei simboli della Valsesia meccanica, con la Lega passata dal 21 al 35% e tutti gli altri (M5S escluso) ad arrancare. «No, la ripresa economica non è bastata – spiega Daniele Salezze, 27 addetti – e forse gli effetti veri si vedranno dopo, un ritardo che ha giocato contro il Governo, che pure era composto anche da ottime persone. Ma non c'è niente da fare, parli con la gente e senti che nei partiti tradizionali non si identifica più».

In termini di mercati esteri la star assoluta distrettuale è la pelletteria di Firenze, feudo renziano che pure ha voltato in parte le spalle al leader Pd. Come a Lastra a Signa, dove il Pd scende dal 43 al 36% mentre la Lega trasforma l'irrelevanza del 2013 (0,6%) in un robusto 15,4%. «I ministri non erano male – spiega il delegato di Confindustria Firenze e Toscana per made in e anticontraffazione Franco Baccani – e Calenda ha fatto un gran lavoro: io non vedevo i presupposti per un cambiamento così radicale. Non parlerei di un voto populista ma di protesta e se parli con la gente ti accorgi che l'errore è stato personalizzare eccessivamente la politica in questi anni. Molti hanno votato contro Renzi, non contro il Pd. Bene così? Per nulla, il Paese ha bisogno di rafforzarsi e invece in assenza di una maggioranza accade esattamente il contrario».

«È un voto di pancia, credo legato all'immigrazione – spiega Ambrogio Taborelli, imprenditore del distretto tessile comasco e presidente della camera di commercio locale – un modo abbastanza facile di “pescare” nel malcontento». A Montano Lucino, sede di uno dei suoi impianti, la Lega quasi raddoppia al 29,6% , avanti di 4 punti i Cinque Stelle, giù Pd e Forza Italia. «Se penso a chi ha dato qualcosa alle imprese in questi anni mi vengono in mente solo gli ultimi governi. Ma non è solo il mondo del lavoro a votare ed è chiaro che sul tema dell'immigrazione il Nord non si sia sentito “governato” in questi anni».

Se nei distretti industriali è la Lega a sbancare, al Sud è invece valanga grillina. Dalla Sardegna a Taranto e dintorni fino alla Puglia e Sicilia (si vedano altri articoli in pagina) gli elementi comuni sembrano questi: investimenti dei grandi gruppi e piccole isole felici – come la mecatronica di Bari – non bastano a superare il disagio e a ridurre un tasso di disoccupazione che in alcuni casi supera il 20%. A Priolo, cuore del petrolchimico , fuori dall'enclave la disoccupazione è al 24% e i salari sono bassi. « La situazione dalle nostre parti è drammatica – dice il presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona – : il reddito procapite, piuttosto elevato qualche anno fa, è crollato. Si registra una mancanza di strategie , di politiche e di scelte». Ma anche nella aree in cui pazientemente Governo e ministero dello Sviluppo hanno affrontato e risolto crisi industriali complesse il risultato non cambia. A nulla è valso convincere gli svizzeri di Sider Alloys a rilanciare l'ex Alcoa in Sardegna, perché a Carbonia il Pd è crollato dal 25 al 17% mentre i Cinque Stelle sono volati dal 34 al 41%. A nulla è valso trovare un investitore (ArcelorMittal) disposto ad iniettare miliardi di euro in Ilva, avviando un lavoro epocale come la copertura dei parchi minerari: a Taranto il Pd scende dal 22 al 14%

mentre i Cinque Stelle (la loro idea è riconvertire l'area) scattano in avanti di 20 punti al 47,7%. In fondo, se arriva il reddito di cittadinanza, allo stipendio legato all'acciaio forse si può anche rinunciare.  
Luca Orlando

## **Il Sole 24 Ore**

### **Al via collegamento ferroviario tra Padova e porto di Livorno**

La ferrovia è sempre più strategica per lo sviluppo del porto di Livorno e in generale per la crescita dell'intermodalità in Italia. La conferma arriva dal nuovo collegamento tra lo scalo labronico e l'interporto di Padova gestito dal Polo Mercitalia, la subholding del gruppo Ferrovie Italiane per il trasporto merci e la logistica. Il servizio, che nella prima fase avrà una cadenza bisettimanale, scatterà oggi da Padova in direzione Livorno. Nelle stesse ore in cui il treno si metterà in movimento, il nuovo servizio di trasporto verrà presentato ufficialmente agli operatori dall'amministratore delegato del gruppo Fs, Renato Mazzoncini, all'inaugurazione di Green Logistics Expo, il primo salone italiano dedicato alla logistica sostenibile ospitato dalla Fiera di Padova. Nell'occasione l'interporto di Padova annuncerà anche l'installazione di quattro nuove gru elettriche che permettono di raddoppiare la capacità del terminal, senza consumare suolo e risparmiare 400mila litri di gasolio l'anno eliminando gli attuali mezzi diesel. In Fiera è anche previsto l'arrivo di due Tir elettrici, partiti uno da Roma e uno da Milano.

Parlando di logistica sostenibile e quindi del trasferimento di quote crescenti di merce dalla strada verso altre modalità di trasporto, il nuovo servizio di Mercitalia è da salutare con favore. «I primi traffici - spiega al Sole 24 Ore l'amministratore delegato di Mercitalia Logistics, Marco Gosso - riguarderanno il cuoio e l'acciaio. A favorire il collegamento c'è anche l'arrivo di una nuova nave di Msc che servirà gli Stati Uniti». Per gli appassionati: il servizio sarà effettuato da treni (lunghezza 500 metri) con capacità di trazione pari a 1.300 tonnellate e carri in grado di trasportare, per ogni viaggio, fino a 54 teu. «Questo nuovo servizio - prosegue Gosso - è un concreto esempio del concetto di interfaccia commerciale unica: ovvero facendo in modo che i clienti possano beneficiare di tutti i servizi offerti dalle diverse società del Polo Mercitalia senza però doversi preoccupare di interagire con più soggetti diversi».

Il Polo Mercitalia è un unico grande raggruppamento di società del gruppo Fs Italiane che operano nel business del trasporto merci e della logistica. Il Polo Mercitalia è operativo da gennaio 2017 e sviluppa un fatturato di circa un miliardo di euro all'anno, occupa 5mila addetti e dispone di una flotta di circa 300 locomotori e 17mila vagoni. La mission del Polo è quella di risanare e rilanciare il business merci del gruppo Fs. Il pareggio di bilancio è previsto nel 2018, il ritorno all'utile nel 2019 e il raddoppio dei ricavi in 10 anni (due miliardi nel 2026).

Marco Morino

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Bonifica dall'amianto, il nuovo bando è pronto ma i rifiuti non sappiamo ancora dove metterli Il ministero dell'Ambiente presenta la nuova tranches di finanziamenti, ma la drammatica carenza di impianti per lo smaltimento non è stata risolta: si sta anzi aggravando**

È stato pubblicato il nuovo bando del ministero dell'Ambiente (decreto 562/2017) che assegna 16 milioni di euro (in tre anni, fino al 2018) alla progettazione preliminare e definitiva di interventi di bonifica dall'amianto: i Comuni italiani che vogliono progettare un'attività di bonifica dall'amianto dagli edifici pubblici hanno tempo fino al 30 aprile per presentare la domanda online.

«Il nuovo decreto – spiegano dal ministero dell'Ambiente – definisce ulteriori dettagli sulle modalità di accesso, sui criteri di valutazione e formazione della graduatoria, con i relativi allegati tecnici per la documentazione di supporto alla domanda, mentre i criteri per accedere al fondo restano quelli fissati dal decreto del 21 settembre 2016: hanno precedenza gli edifici scolastici o entro un raggio non superiore a cento metri da asili, scuole, parchi gioco, strutture di accoglienza, ospedali e impianti sportivi, gli interventi su edifici pubblici già oggetto di segnalazione di enti di controllo sanitari, di tutela ambientale o di altri enti e amministrazioni, quelli con un progetto cantierabile in dodici mesi dall'erogazione del contributo e gli interventi nei Siti d'interesse nazionale o inseriti nella mappatura dell'amianto prevista dal decreto 101 del 2003. Ogni amministrazione può presentare un'istanza con più interventi per un importo massimo finanziabile di 15 mila euro».

Il primo bando (riferito all'annualità 2016) si era concluso il 30 marzo dello scorso anno con la presentazione di 235 istanze per diciotto regioni italiane. Un'azione meritoria che s'affianca però a una criticità storica nel nostro Paese per quanto riguarda la bonifica dall'amianto: la gestione dei rifiuti da bonifica, per la quale gli impianti presenti sul territorio nazionale sono non solo cronicamente insufficienti, ma addirittura in declino.

A fronte delle 32-40 milioni di tonnellate d'amianto stimate come ancora presenti su suolo nazionale, al 2015 – quando si fermano gli ultimi dati Ispra disponibili – il «numero totale delle discariche operative che smaltiscono rifiuti contenenti amianto» è appena 21, in tutt'Italia. Non a caso i rifiuti contenenti amianto rappresentano storicamente una voce rilevante nella quota di rifiuti che l'Italia spedisce all'estero: per la gran parte finiscono in Germania, dove vengono smaltiti in sicurezza (a fronte di ingenti spese da parte italiana). Esattamente un anno fa, però, è stato direttamente l'Ispra a spiegare – durante il convegno organizzato dal M5S alla Camera dei deputati – che «conferiamo l'amianto in Germania ma ci hanno fatto sapere che presto non lo accetteranno più e non esistono altre possibilità che creare dei luoghi di conferimento in Italia. Sarebbe poi auspicabile che i metodi in via di sperimentazione dell'inertizzazione dell'amianto fossero utilizzati su scala industriale».

Alcuni progressi su quest'ultimo punto sono fortunatamente in corso, come ha mostrato un recente convegno in Toscana cui ha presenziato il gestore locale Sei Toscana, ma da soli non possono bastare: «Uno dei principali problemi è che mancano le discariche: a volte i monitoraggi non vengono effettuati perché poi nasce il problema di dove poter smaltire l'amianto – ribadì nel già citato convegno del marzo 2017 Laura D'Aprile, dal ministero dell'Ambiente – Ci sono regioni che hanno fatto delibere definendosi a discarica zero e quindi quando faremo la programmazione del conferimento a livello nazionale ci andremo a scontrare con queste regioni».

L. A.

## **Corriere Fiorentino**

### **L'acqua diventa nera: terme chiuse a Petriolo, riapertura dopo i test Monticiano, s'indaga sulle cause: piogge o cantiere?**

Aldo Tani

MONTICIANO (SIENA) Un'oasi color petrolio. Mercoledì notte nelle vasche termali di Petriolo, pochi chilometri da Monticiano, si è riversata una grande quantità di acqua nera che ha subito generato apprensione. Un fenomeno allarmante per chi come Fabio Fantoni, alle prese con il consueto bagno notturno, si è ritrovato buona parte del corpo ricoperta da una sostanza collosa. «Sembrava catrame — racconta — Ho impiegato diverse ore per toglierla». All'alba la macchia era ancora più estesa e dai tubi, che portano acqua alle pozze, continuava a uscire un liquido scuro.

«All'inizio ho pensato a una bravata — prosegue Fantoni — ma poi ho ipotizzato che si trattasse di qualcosa di più serio». L'attenzione è stata così rivolta alla falda, ma scongiurata questa ipotesi — che avrebbe messo in pericolo tutta la comunità — gli occhi si sono rivolti a monte, dove sono in corso i lavori per il raddoppio della Siena-Grosseto. Un'opera che già in passato ha scatenato il malcontento dell'associazione «Amici dei

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

bagni di Petriolo», per il passaggio dei mezzi pesanti vicino alle vasche. «Tra poco devono buttare giù il vecchio viadotto(di Petriolo, ndr ) — afferma Vittorio Cambria — così ho pensato che potessero essere le prime avvisaglie. Poi quando ho saputo che anche le Terme di Petriolo (quelle private, gestite dal consorzio dell'Antica Querciolaia, ndr ) avevano avuto problemi simili, mi sono tranquillizzato».

Il fenomeno dell'acqua scura si è protratto fino a metà pomeriggio, ma nel frattempo sono intervenute le forze dell'ordine e le squadre di Arpat e Asl. I tecnici, dopo aver fatto i campionamenti, hanno ipotizzato che il problema possa essere nel pozzo dal quale attingono le vasche: le abbondanti piogge avrebbero favorito l'ossidazione dell'acqua che, muovendosi con forza, diventerebbe scura. «Hanno preso un'ampolla con acqua pulita e, agitandola, diventa nera — sottolinea Cambria — Ora però vogliamo conoscere lo stato di manutenzione del pozzo».

In attesa dei risultati delle analisi, che arriveranno la prossima settimana, l'amministrazione di Monticiano ha emesso un'ordinanza per vietare la balneazione. «Probabilmente non ci sono pericoli per le persone — spiega il vicesindaco Alessio Serragli — Domani (oggi, ndr ) faremo un nuovo sopralluogo e vedremo se confermare il divieto. È bene non creare allarmi, ma non possiamo correre rischi».

Anche le Terme di Petriolo, dopo aver chiuso ieri la struttura, hanno annunciato nuovi controlli specificando che «la durata della chiusura non è al momento quantificabile».

### **Corriere Fiorentino**

#### **Piombino Acciaierie, Jindal assicura:pronto il piano industriale**

Piombino (Livorno)

Il gruppo indiano Jindal presenterà «a breve» il piano industriale e finanziario per le acciaierie, sul quale le istituzioni potranno impegnarsi per fornire i supporti necessari, e garantisce che «saranno rispettati i termini delle sei settimane per la due diligence». A tal proposito già lunedì prossimo un team di manager indiani sarà a Piombino per iniziare l'attività. È quanto emerge dall'incontro che si è tenuto ieri a Roma, al ministero per lo Sviluppo economico, tra l'imprenditore Saijan Jindal, il ministro Carlo Calenda e il governatore toscano Enrico Rossi. Jindal, spiega una nota della Regione, ha confermato «la volontà di investire per creare una delle migliori industrie siderurgiche del Paese».

(R.R. )

### **Il Sole 24 Ore**

#### **Aprilia, Moto Gp da top five**

#### **E Scorzè tocca i 25mila pezzi**

#### **Colaninno annuncia il via alla produzione del robot Gita**

scorzè (Venezia)

Nel 2017 sono uscite dallo stabilimento Aprilia di Scorzè 25mila motociclette, prevalentemente a marchio Aprilia, ma anche Derbi e Gilera. Un numero che rappresenta un incremento delle vendite Piaggio notevole — soprattutto grazie al gradimento del pubblico nei confronti delle supersportive della famiglia RSV4, delle “naked” Tuono, delle nuove Aprilia Shiver 900 e Dorsoduro 900 (in vendita dallo scorso giugno) e delle nuove 125cc lanciate lo scorso aprile —; un numero che ha portato il gruppo di Pontedera a chiudere il 2017 con 376mila veicoli su due ruote venduti in tutto il mondo, con una crescita del 9,3% sul 2016, per un fatturato netto di 950,6 milioni di euro (+3,7%) sul complessivo di gruppo di 1,34 miliardi (in crescita del 2,2%).

Il segmento “moto” viaggia a gonfie vele in Piaggio. Il marchio Aprilia ha fatto dell'innovazione la sua bandiera, prova ne sono le componenti tecnologiche applicate, in modo crescente, ai numerosi nuovi modelli che ogni anno escono dall'ufficio ricerca e sviluppo, dove lavorano mille dipendenti dei 6.620 addetti totali, i quali possono contare su investimenti annuali per più di 80 milioni.

La punta di diamante dell'innovazione tecnologica di Aprilia è la divisione racing, che ieri ha presentato al pubblico il nuovo modello RS-GP2018 destinato a partecipare al Gran Premio 2018, al via il 18 marzo in Qatar. Una livrea tricolore che esalta un progetto tecnico, giunto alla sua terza versione, tutto italiano, il quale, tra le altre cose, sperimenta anche un nuovo forcellone posteriore in carbonio anziché alluminio, per facilitare il controllo della moto. «Aprilia racing, avanguardia tecnologica nata in un reparto formato da giovani, è una delle piattaforme di ricerca e sperimentazione più avanzate di cui beneficia Piaggio», ha detto ieri il presidente del gruppo industriale Roberto Colaninno. «La RS-GP2018 ha telaio, airbox, sistema di raffreddamento e aerodinamica radicalmente nuovi - ha aggiunto il responsabile di Aprilia Racing, il progettista Romano Albesiano -. Il campionato sarà difficile ma con i nostri piloti Aleix Espargarò e Scott Redding puntiamo alla top five».



Aprilia Racing è solo una parte dell'avanguardia di Piaggio. Mentre prosegue il progetto sulla Vespa elettrica, la cui produzione e commercializzazione è prevista per ottobre - soluzione a emissioni zero con 70 chilometri di autonomia - in concomitanza con il lancio mondiale del modello ibrido Vespa X, un grande lavoro si sta facendo sul fronte della robotica e dell'intelligenza artificiale. Piaggio Fast Forward, la società del gruppo con sede a Boston che rappresenta il centro di ricerca sulla mobilità del futuro e impiega 50 persone (dall'età media di 23 anni), ha appena inaugurato la nuova sede da 20mila metri quadri e si prepara a fine anno ad andare in produzione con Gita: un vero e proprio robot, già presentato nella sua fase sperimentale lo scorso anno, un veicolo intelligente capace di muoversi in autonomia (20 chilometri nel circuito urbano) che migliora la mobilità urbana, è in grado di mappare l'ambiente che circonda una persona, immagazzina e scambia dati attraverso una serie di sensori, facilita l'utente nel trasporto di bagagli o altri oggetti (fino a 100 chili). «A questo progetto stanno lavorando le migliori menti - ha detto Michele Colaninno, presidente di Piaggio Fast Forward e ad e direttore generale del gruppo Immsi -, come Daniela Rus, direttrice del Computer science and artificial intelligence laboratory del Mit di Boston, appena entrata nel nostro advisory board. Spero di poter vedere Gita in azione già in questi mesi, nei paddock della Moto GP». «Piaggio in questi anni ha fatto tanto - ha concluso Roberto Colaninno - e nel futuro farà altri nuovi prodotti, con tecnologie che nemmeno immaginavamo. Il futuro è magico».

Katy Mandurino

### ***Il Sole 24 Ore***

#### **Siderurgia**

#### **Entro breve il piano Jindal per Piombino**

Articolo non disponibile

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Rifiuti, oltre 600 studenti alle visite ludico/emozionali di Sienambiente**

**Tante le adesioni da parte delle scuole della Provincia di Siena all'iniziativa presentata a fine gennaio dall'azienda, per spiegare ai più piccoli concetti fondamentali di una buona gestione dei rifiuti divertendosi**

Sono oltre 600 gli studenti che hanno prenotato una visita ludico/emozionale lanciata da Sienambiente negli impianti di gestione dei rifiuti. Il nuovo format, ha letteralmente catturato l'attenzione dei bambini della quarta elementare Pieraccini di Poggibonsi, arrivati martedì nell'impianto delle Cortine, dove hanno appreso i concetti fondamentali di una buona gestione dei rifiuti divertendosi.

Nel corso dell'iniziativa, la scolaresca ha assistito alle "incursioni teatrali" ideate per spiegare i vantaggi per l'ambiente di una buona gestione dei rifiuti e stigmatizzare i comportamenti sbagliati o dannosi per il riciclo, come gli errati conferimenti. I personaggi del format sono 3: la signora anziana, molto scettica sulla raccolta differenziata che arriva in impianto convinta che tutti i rifiuti finiscano in discarica, salvo poi ricredersi dopo aver visto il lavoro svolto alle Cortine; la contadina, utilizzatrice del compost di Sienambiente che loda le reali caratteristiche e le proprietà nutritive del compost Terra di Siena; un "oggetto parlante" (una bottiglia di plastica), il quale racconta il suo percorso, da oggetto a nuovo oggetto verso una nuova vita, quella permessa appunto dal riciclo.

Le visite, studiate per le scuole primarie e medie inferiori, offrono un bilanciamento tra la parte didattica che prevede un'illustrazione e spiegazione dell'impianto, e quella che punta maggiormente su interazione ed emotività. Obiettivo del nuovo format, è rivolgersi ai bambini con un linguaggio semplice e diretto, per illustrare i benefici del riciclo, dell'economia circolare e il ruolo degli impianti nella gestione dei rifiuti. Realizzato in collaborazione con Straligut teatro, il nuovo format si ripeterà per tutte le visite nell'impianto delle Cortine rivolte agli studenti delle scuole elementari e medie.

Nell'occasione, ai docenti, viene consegnato un kit didattico con informazioni, curiosità e quiz da utilizzare come strumento di verifica dell'acquisizione delle informazioni fornite. Nelle schede messe viene illustrato il percorso dei rifiuti che grazie all'impianto delle Cortine ritrovano valore come nuova materia prima per produrre nuovi oggetti, realizzando in questo modo una parte importante della filiera dell'economia circolare. Per prenotare una visita, è sufficiente contattare gli uffici di Sienambiente al numero 0577/248011 o scrivere a [comunicazione@sienambiente.it](mailto:comunicazione@sienambiente.it).

## **La Repubblica – Firenze**

### **Non più giovani Neet oltre 50 mila ragazzi introdotti nelle aziende**

Negli ultimi quattro anni oltre 50mila giovani toscani hanno intrapreso un percorso occupazionale uscendo dalla condizione di Neet, ovvero di chi non studia, non lavora e non si impegna per uscire dallo stato di torpore. È successo grazie ai 65 milioni spesi dalla Regione Toscana, quindi oltre mille euro in media a persona, ricevuti dall'Unione Europea per alimentare il progetto Garanzia Giovani. È il dato principale, quello degli oltre 50mila giovani strappati al torpore e alla rassegnazione, di uno studio sugli effetti di Garanzia Giovani svolto dall'Irpet. Che a stemperare eventuali eccessivi entusiasmi annota come poco più di un giovane su dieci (l'11,7%) è uscito dallo stato di Neet per iniziare un lavoro a tempo indeterminato, mentre per nove su dieci il primo ritorno nel mondo dell'occupazione è avvenuto all'insegna del precariato: il 42,3% ha avuto un tirocinio, il 32,6% un contratto di apprendistato, il 13,4% un contratto di lavoro a tempo determinato.

Nota positiva il fatto che nei quattro anni il tasso dei giovani Neet sia diminuito di quasi 2 punti percentuali, scendendo dal 26,2 al 24,3%. Di contro, l'impegno pubblico sembra destinato a scemare: Per il periodo 2018- 2020 scenderanno a 29,5 milioni i fondi destinati alla Toscana per Garanzia Giovani, che privilegerà il Sud Italia.

Nel quadriennio 2014-2017 si sono registrati al Programma 110mila giovani e di questi circa 70mila sono stati presi in carico dai Centri per l'Impiego. E tra questi oltre 55.000 sono dunque riusciti a trovare una prima porta di accesso al mondo del lavoro. Per provarci basterà un click online, poi i centri per l'Impiego prenderanno in carico i giovani capaci di scrollarsi dal tedio del non far nulla.  
ma.bo.

## **Corriere Fiorentino**

### **Prato al Tar contro la pista di Peretola Biffoni: io renziano, ma tutelo i cittadini L'annuncio in Consiglio comunale (che approva all'unanimità). «Esclusi dall'Osservatorio»**

Giorgio Bernardini

PRATO Alla fine anche Prato si schiera, tentando la strada dei tribunali per bloccare l'ampliamento dell'aeroporto di Peretola. Il governo cittadino ha dato mandato all'ufficio legale di preparare il ricorso al Tar contro il decreto di Valutazione per l'impatto ambientale dell'opera. Ad annunciarlo è stato il sindaco, Matteo Biffoni, in apertura del Consiglio comunale straordinario che si è tenuto ieri proprio sul tema dell'ampliamento dell'aeroporto di Peretola. «La decisione — spiega Biffoni all'aula — è dovuta all'esclusione di Prato e degli altri Comuni della Piana dall'osservatorio ambientale che ha il compito di monitorare il rispetto delle prescrizioni alla Via».

La costruzione della nuova pista divide da sempre Matteo Biffoni dal suo mentore politico, Matteo Renzi. Una distanza che il sindaco di Prato ha sempre pensato di poter «risolvere politicamente» e che oggi, nel giorno dell'annuncio del ricorso alla giustizia, lo costringe a parlare proprio di «sconfitta politica». Il punto fu persino oggetto di un siparietto sul palco della campagna elettorale delle elezioni europee (e amministrative della città) del 2014, dove i due si prendevano giocosamente in giro per essere su fronti opposti. Risate a buon diritto, si direbbe, anche in ragione della valanga elettorale Pd che in quella tornata vide trionfare entrambi.

Ma i tempi, anche quelli elettorali, cambiano rapidamente. Tuttavia, a chi sottolinea la coincidenza tra la mossa di Biffoni e la sconfitta bruciante di Renzi, magari in previsione del voto per le Comunali 2019, il primo cittadino oppone il suo esplicito diniego: «Sono e resto renziano. La tempistica di questa decisione non ha nulla a che vedere con la sconfitta del 4 marzo. Il fatto è che devo tutelare in tutti i modi quella fetta di miei cittadini che mostrano legittima preoccupazione per le conseguenze della nuova pista sul nostro territorio». Niente distanze dunque. Il sindaco pratese spiega di aver «avvisato Matteo Renzi, il sindaco di Firenze Dario Nardella ed il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti che questo atto sarebbe stato la conseguenza di un'eventuale esclusione di Prato o di uno dei Comuni della Piana dal tavolo dell'osservatorio».

In Consiglio comunale Biffoni ha sottolineato la sua riluttanza all'ampliamento della pista di Peretola anche in relazione all'altra partita chiave sull'asse Firenze-Piana-Prato, quella del termovalorizzatore. Se il presidente della Regione Enrico Rossi ha sempre detto di preferire l'ampliamento dello scalo all'impianto di smaltimento dei rifiuti, Biffoni ritiene invece che l'opera «davvero necessaria a tutto il territorio, il termovalorizzatore dei rifiuti» sia «messo a rischio dall'intervento su Peretola, altamente impattante».

Il ricorso di Prato si aggiunge a quello appena presentato dal Comune di Carmignano (sempre a guida centrosinistra), a quello che presenterà Sesto con la propria avvocatura e a quello di alcuni comitati di cittadini. Dopo aver annunciato la sua decisione Biffoni è stato immediatamente oggetto dell'attacco del Movimento 5 Stelle. La consigliera Silva La Vita ha parlato di «totale fallimento», sostenendo che «il sindaco cambia idea guarda caso dopo i risultati delle elezioni politiche e quindi l'uscita del Pd dal governo, dimostrando quello che abbiamo sempre sostenuto dal 2014: che non aveva le mani libere». Per tutta risposta Biffoni ha dato lettura in Consiglio comunale dell'articolo del Corriere Fiorentino del primo marzo, nel quale si dava conto del discorso del candidato grillino al Senato Nicola Cecchi, che sosteneva le buone ragioni dell'adeguamento dell'aeroporto. Al termine dell'acceso confronto in aula, il Consiglio ha comunque votato all'unanimità il documento che dà alla giunta mandato per il ricorso al Tar.

## **Corriere Fiorentino**

### **Reddito ai disoccupati, in tre giorni 6 mila richieste**

Gi.Be.

Seimila domande: in tanti si sono presentati nei 53 Centri per l'impiego toscani per aderire al piano integrato per l'occupazione. E la Regione Toscana ha deciso di finanziarle tutte, anche se il limite era stato fissato a 5.000. Sarà l'Inps ad erogare agli aventi diritto i 500 euro al mese, per un massimo di sei mesi, come indennità di partecipazione alle politiche attive di ricollocazione dei disoccupati aderenti all'iniziativa. «Quando abbiamo saputo del superamento della soglia — spiega l'assessore regionale, Cristina Grieco — abbiamo detto ai Centri di continuare ad accogliere domande fino al termine della giornata. Non ci pareva giusto rimandare a casa chi si era messo in fila. E abbiamo deciso di stanziare risorse per finanziare tutte le domande accoglibili, comprese le mille in più». Grieco ha annunciato di voler pubblicare prima possibile un nuovo bando di questo tipo, e che non appena si insedierà il nuovo governo la Regione chiederà l'autorizzazione a utilizzare a questo scopo 30 milioni di euro.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Corriere della Sera**

**Le 500 mila tonnellate che vanno Oltreoceano**

Le conseguenze per le aziende siderurgiche italiane in seguito ai dazi del 25% sulle importazioni di acciaio e del 10% sull'import dei prodotti di alluminio sono ancora da valutare, ma è chiaro che alcune saranno certamente colpite se l'Unione Europea non verrà esclusa dalle misure varate giovedì dal presidente americano Donald Trump. L'Italia, secondo i dati forniti dal presidente di Federacciai Antonio Gozzi, nel 2017 ha esportato negli Stati Uniti circa 500 mila tonnellate di prodotti e semilavorati siderurgici, su 5 milioni di tonnellate totali esportate dall'Unione Europea verso gli Usa, incassando circa 700 milioni di dollari (l'11,5% del totale europeo). I dazi potrebbero pesare su aziende grandi esportatrici, come ad esempio Valbruna, che vende negli Usa oltre 40 mila tonnellate di acciaio inossidabile, e che potrebbe perciò essere «molto colpita», secondo Gozzi. Il problema non tocca invece l'Ilva e le Acciaierie di Piombino, per ora fuori gioco per altri motivi.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica – Firenze**

**Il Gallo Nero vola negli Usa "Non temiamo il protezionismo"**

«Il Chianti Classico è molto amato negli Stati Uniti, non credo che sarà colpito da misure di protezionismo, penso che un'eventuale volontà politica in questa direzione sarà arginata dai membri del Congresso Usa che abbiano incontrato in questi giorni, hanno mostrato grande attenzione al mondo del vino di qualità e, a Capitol Hill, hanno condiviso un documento con noi, rappresentanti delle 23 denominazioni del vino membri della Wine Origins Alliance ». Parla così Sebastiano Capponi, vice presidente del Consorzio Chianti Classico, reduce da una missione negli Stati Uniti dove il Gallo Nero esporta una bottiglia su tre. « Giusto diversificare i mercati, ma noi continuiamo a scommettere sugli Usa che ci danno grandi soddisfazioni e non possono essere considerati alla stregua dei Paesi arabi quanto a rischi di instabilità commerciale », dice Capponi, nonostante le minacce protezioniste di Trump all'Europa.

La risoluzione congiunta firmata da membri del congresso e Wine Origins Alliance (che difende il nome delle denominazioni e di cui il Chianti Classico è l'unico membro italiano), riconosce l'unicità delle zone di produzione americane Ava (American Viticultural Areas) e il loro contributo all'economia americana e globale. Un'indagine, condotta su un campione di wine lovers americani, rivela che il 94% degli intervistati sono favorevoli all'introduzione di leggi che proteggono i consumatori da etichette ingannevoli.

**Il Sole 24 Ore**

**L'altalena della Tari nelle città ignora il servizio alle imprese  
Nel 2017 rincari record ad Andria, Cagliari e Chieti**

La Tari, l'imposta per la gestione dei rifiuti, è sempre più svincolata dalla qualità del servizio fornito a commercianti, artigiani e imprenditori.

Così può accadere che in un capoluogo come Grosseto, dove c'è un basso livello di raccolta differenziata, un mediocre servizio e una Carta del servizio del tutto inadeguata, il tributo lo scorso anno sia stato rivisto al ribasso con cali intorno al 9 per cento. Più o meno come a Pordenone, dove la Tari 2017 è molto più leggera, ma dove alla qualità del servizio viene attribuito un giudizio ottimo mentre la raccolta differenziata supera il 75 per cento.

È quanto evidenzia uno studio di Ref Ricerche per Il Sole 24 Ore. Nello studio è stato analizzato l'andamento del tributo per metro quadro in 76 capoluoghi di provincia con oltre 50mila abitanti per quattro tipi di attività: un albergo, un supermercato, un parrucchiere e un negozio di ortofrutta. Sono state inoltre valutate le caratteristiche e la qualità del servizio, la quota percentuale di raccolta differenziata, la completezza della Carta del servizio, per finire con l'attenzione alle imprese (si veda l'articolo accanto).

«I dati colpiscono per la forte variabilità della spesa dal Nord al Sud dello Stivale - commenta Donato Berardi, direttore del Laboratorio sui servizi pubblici locali di Ref Ricerche -. Oltre che per l'entità degli aumenti e delle riduzioni nel costo del servizio nell'ultimo anno, colpisce il fatto che la spesa sia sganciata dalla qualità del servizio: contesti a bassa spesa e buona qualità convivono con altri in cui il costo è elevato e la qualità mediocre».

È una conferma di quanto scriveva Il Sole 24 Ore del 26 febbraio 2018: « La Tari incassa 9 miliardi con criteri fuori controllo ».

Lo scorso anno il trend della Tari è stato stabile con tendenza al ribasso, ma quasi sempre si tratta di limature generalmente nell'ordine di pochi punti percentuali. Quando invece le amministrazioni decidono di imboccare la strada dei rincari lo fanno con determinazione, facendo scattare aumenti anche a due cifre. È quanto è accaduto nel 2017 a Andria, Cagliari e Chieti, tre capoluoghi dove il tributo ha segnato gli incrementi più forti rispetto l'anno precedente. Scorrendo la mappa della Tari, la tassa per la gestione dei rifiuti, si scopre che in trenta capoluoghi di provincia con oltre 50mila abitanti è stata ridotta. In altri 18 mantenuta sugli stessi livelli del 2016, mentre nei restanti 27 il tributo è aumentato.

Il costo al metro quadro per un albergo oscilla tra un minimo di 1,89 a un massimo di 12,34 euro, per un parrucchiere o un'attività di estetista da 2,5 a 17,2 euro, per un supermercato da 4,8 a 25,7 euro. Per finire con il caso di un fruttivendolo, per il quale la Tari parte da un minimo di 8,5 euro a un massimo "stellare" di 99 euro: questa l'imposta applicata ad Asti che segna il record nazionale. Ipotizzando un piccolo negozio di 30 metri il prelievo schizza a quasi 3mila euro.

«Le concause sono molte, cosicome le regole non chiare su quali siano i costi ammissibili, per cui - rimarca Berardi - non si può escludere che le tariffe finanzino anche spese che poco hanno a che fare con il servizio

stesso vista l'ampia discrezionalità degli enti locali. Ci sono inoltre diversi livelli di efficienza delle gestioni con servizi organizzati in modi assai diversi e bacini di utenza disuguali».

Per un albergatore è meglio puntare a città dove la Tari è light come, per esempio, Belluno, Udine e Cuneo e in più nel 2017 la tariffa è calata. Invece sul podio del tributo pesante salgono Cosenza, Napoli e Roma. Tra le grandi città Milano vede un calo di pochi decimi di punto, Torino stabile, mentre Bologna, Genova e Firenze hanno costi più che doppi.

C'è un salto di parecchi multipli che separa i parrucchieri ed estetiste del Mezzogiorno, dove il tributo supera i 10 euro al metro quadro, fino ai 17 di Cosenza, da alcuni colleghi del Nord dove non oltrepassa i 4 euro.

Come si è visto, Asti è il capoluogo meno “favorevole” all'ortofrutta. Tariffe record anche a Venezia, Genova, Napoli, Roma, Brindisi dove si superano i 45 euro al metro quadro, mentre in poco più di un terzo delle città osservate non si raggiungono i 20 euro. Per quanto riguarda i supermercati, in quasi un capoluogo su due la forchetta del tributo è compresa tra i cinque e i dieci euro e un altro 10% supera la soglia dei 20 euro al metro quadro.

«La Legge di bilancio 2018 - conclude Berardi - ha assegnato all'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente (Arera), i compiti di regolazione e controllo del ciclo dei rifiuti urbani, nell'auspicio di assicurare condizioni di economicità ed efficienza delle gestioni, qualità del servizio agli utenti finali e lo sviluppo industriale delle gestioni. Dovrà occuparsi di linee guida per definire i costi pertinenti del servizio, i contratti di servizio, standard di qualità, promuovere l'efficienza e la salvaguardia del principio “chi inquina paga”. Alle competenze di regolazione economica si affiancano quelle di tutela dei consumatori, con la fissazione di standard minimi di qualità del servizio ».

enrico.netti@ilsole24ore.com

Enrico Netti

## ***Il Sole 24 Ore***

### **Raccolta differenziata, Palermo ferma al 7,8%**

Le società che forniscono il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani superano il test dell'attenzione rivolta alle imprese. In 56 capoluoghi di provincia il giudizio espresso dagli esperti di Ref Ricerche è «buono» mentre per le restanti 20 città viene assegnata la sufficienza («accettabile»). Sono stati passati al setaccio i pacchetti di agevolazioni per le aziende dove si spazia dagli sconti che devono andare a motivare i comportamenti virtuosi degli utenti come, per esempio, la raccolta differenziata o la detassazione dei rifiuti speciali, alla qualità del servizio di raccolta offerto. Per quanto riguarda quest'ultima voce in 34 cittadine viene considerato «accettabile», in altre 31 «mediocre», in due (Palermo e Foggia) «pessimo». Grazie a un «ottimo» brillano Ancona e Pordenone mentre altre sette località hanno conquistato un «buono»: si tratta di Arezzo, Asti, Gorizia, Novara, Padova, Piacenza e Reggio Emilia.

Quali giudizi ottengono le grandi metropoli? Poco lusinghieri scorrendo i vari «mediocre» di Napoli, Cagliari, Bari, Roma e Bologna e la sufficienza strappata dall'ex triangolo industriale Milano, Genova e Torino.

Un altro elemento valutato è la completezza della Carta del servizio, documento di trasparenza per gli utenti che contiene informazioni come, per esempio, sulla modalità di raccolta (indifferenziata e differenziata), sui tempi massimi di risposta garantiti, su almeno una modalità di rimborso e così via. Ne emerge una *débâcle* quasi generalizzata alla luce dei 41 «pessimo» espressi. In altre parole più di una azienda su due che opera nei capoluoghi espone una Carta del servizio nettamente insufficiente. Altre otto incassano un poco incoraggiante «mediocre», 15 raggiungono la sufficienza e altre nove un «buono». Ad Arezzo, Gorizia e Ancona gli unici tre «ottimo».

Per finire è stato valutato un altro elemento: la caratteristica del servizio, in altre parole la percentuale di raccolta differenziata secondo i dati Ispra 2015, gli ultimi disponibili. Maglia nera, secondo le elaborazioni di Ref Ricerche, è Palermo dove non si raggiunge nemmeno una quota a due cifre. Qui solo il 7,8% dei rifiuti viene avviato al recupero, mentre ad Agrigento, Reggio Calabria e Vibo Valentia si arriva al massimo al 20%. Un problema non solo circoscritto al Sud visto che tra le cittadine dove si raggiunge circa un terzo di raccolta differenziata ci sono Massa e Grosseto. Ben lontano dal traguardo di quel 65% che rappresenta l'obiettivo minimo prefissato che ogni comune dovrà raggiungere entro il 2020. Tra i comuni ricicloni svetta al primo posto, con il 78,4 % Pordenone che precede Belluno e Macerata. Solo sette le amministrazioni in cui si supera il 65%, mentre le altre si preparano a un rush per arrivare al valore previsto.

E.N.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica – Firenze**

**Si infiamma già la sfida sul sindaco di Campi per Fossi l'insidia Chini**

Massimo Vanni

Il dem che cerca la riconferma potrebbe inciampare nell'ex che punta su tre liste civiche

E ora comincia la parte più difficile. Se le premesse sono quelle del voto del 4 marzo, che ne sarà dei Comuni a maggio- giugno? Che ne sarà di Campi, il più grande Comune fiorentino chiamato a scegliere il sindaco?

Il sindaco uscente del Pd Emiliano Fossi gioca due mosse. Come Zingaretti, appena riconfermato alla guida della Regione Lazio, apre a sinistra: « Non possiamo che ripartire così, dopo quello che è accaduto », dice Fossi. Fan di Orlando all'ultimo congresso dopo una fase renziana. L'altra mossa è la " depoliticizzazione". Mettere in secondo piano il simbolo del partito che oggi non "tira" più.

« Siamo in grado di parlare all'intera città e lo faremo con una piattaforma civica », dice Fossi. Annunciando per dopodomani l'avvio dei lavori della " Officina delle idee », cioè gli incontri per scrivere il programma assieme ai cittadini.

Non sarà una corsa facile. Pd e centrosinistra il 4 marzo hanno raccolto a Campi il 32,1%. Contro il 30,4% di un centrodestra spinto dalla Lega al 17%. Mentre i 5 Stelle hanno raccolto il 27,1%. La sfida più pericolosa arriva però da sinistra. Arriva da Adriano Chini, l'anti- renziano e anti- Fossi che ha guidato Campi per quasi un quarto di secolo. E che ancora qualche campigiano saluta per strada con "sindaco". Davvero si candiderà?

L'ha annunciato lui stesso. Spiegando di voler schierare come candidato civico ben tre liste: quella della sua associazione " Fare città", quella contro lo sviluppo dell'aeroporto e quella di Sinistra italiana, pronta a sostenerlo. Proprio oggi doveva arrivare la sentenza del processo che lo vede coinvolto proprio come ex sindaco: quello per la lottizzazione Poliarma, nella frazione Sant'Angelo. E nella stessa giornata, prendendo atto dell'esito positivo o negativo, Chini avrebbe deciso se procedere con la candidatura o meno. La sentenza è però stata rinviata. E non è chiaro se la nuova data sia stata fissata prima o dopo il voto per la scelta del sindaco.

Se Chini finisse per restare in campo, per il sindaco Fossi la partita sarebbe particolarmente difficile. C'è da tenere a bada il centrodestra, che ha scelto come propria candidata la giornalista Maria Serena Quercioli. Ma se anche fosse uno dei due, uno tra il sindaco in carica e l'ex irriducibile, ad arrivare primo, resterebbe comunque lo scoglio del ballottaggio. Il match finale dove, come si è visto a Torino, tutto può sempre accadere.

Sia Fossi che Chini, sull'onda di un profilo sostanzialmente civico, tenteranno di pescare nel bacino dei 5 Stelle, guidati da Paolo Della Giovampaola, ex assessore nella prima giunta Chini ed ex verde, pronto a innalzare la bandiera del no all'aeroporto e all'inceneritore.

Che farà " Liberi e uguali" se Chini dovesse restare in campo? Accoglierà la chiamata di Fossi? È in queste ore che la sinistra di Serena Pillozzi, che a Campi ha sfiorato il 6%, deciderà quale atteggiamento tenere. Almeno Sinistra italiana pare orientata a non schierarsi con il sindaco uscente. Sarebbe ormai pronta a sostenere Chini. Anche se resterebbe poi un'incertezza di fondo sul voto dei 1.400 campigiani che dieci giorni fa hanno votato per la lista di Grasso.

**La Repubblica – Firenze**

**Emissari di Jindal nelle acciaierie: addio Afo, meglio i forni elettrici**

Ilaria Ciuti

A Piombino non si riaccenderà Afo, come sembrava. Si faranno, invece, non uno ma due nuovi e moderni forni elettrici per tornare a produrre acciaio: addirittura tre milioni di tonnellate l'anno, più delle due dei tempi d'oro ormai tramontati da dieci anni. E non solo le verghe lunghe e le rotaie che sono la specialità, unica in Italia, di Piombino, ma anche i " coils", i rotoli di acciaio piatto per auto e elettrodomestici mai prodotti prima. È questa la nuova ipotesi, e si sottolinea la parola ipotesi perché per ora sono dichiarazioni di intenti e non decisioni definitive, avanzata da Saijan Jindal in persona, presidente del gruppo indiano Jsw Steel che ha firmato l'accordo preliminare per l'acquisto dal gruppo algerino Cevital di Issad Rebrab di Aferpi-ex Lucchini, Logistics e Gsi, società, le seconde due, controllate dall'acciaiera.

Al momento dell'accordo con Cevital i manager Jindal propendevano per l'ipotesi di riaprire lo storico altoforno. Seppure dopo un accurato revamping (ammoderno) e l'eliminazione del rifornimento di carburante tramite la cokeria, l'impianto più inquinante del complesso la cui vampa di fuoco verso il cielo ha annunciato

fino al 2014 la colata dell'acciaio a Piombino. Ma poi sono stati contraddetti da Jindal, venuto pochi giorni fa al Mise per incontrare il ministro Calenda e il governatore Rossi. Pare che l'imprenditore indiano pensi piuttosto ai forni elettrici. Non solo perché più convenienti, in quanto più flessibili e alimentabili, oltre che con i rottami di ferro, anche con i “ preridotti” derivati dai minerali delle sue miniere in India, ma anche ambientalmente più compatibili dell'altoforno, sia pure ammodernato e senza cokeria.

L'ipotesi tuttavia è da verificare. Come lo è l'intera acciaieria. A questo scopo sono arrivati ieri a Piombino gli esperti di Jindal che, varcando in mattinata le porte di Aferpi, hanno dato il via alla due diligence che fino al 12 aprile verificherà lo stato degli impianti, dell'ambiente e dei conti. Dopodiché si passerà al piano industriale che rivelerà a quel punto con certezza le intenzioni degli indiani, si stabiliranno gli obblighi ambientali e, se tutto filerà liscio, si passerà al contratto definitivo tra Jindal e Cevital, sotto la supervisione del governo cui spetta l'ultima parola. A quel punto la prima mossa che Jindal dovrà fare in attesa che si realizzino i forni elettrici o si rimetta in funzione Afo, tutte e due operazioni non brevissime, sarà la rimessa in funzione dei tre laminatoi, più un quarto nuovo per l'acciaio piano, in modo da rimettere in almeno parziale attività acciaieria e lavoratori. Andasse tutto bene, l'obiettivo dichiarato di Jindal, evidentemente desideroso di superare lo smacco subito all'Ilva, è di fare di Piombino il modello vincente di acciaieria in Italia. Un polo integrato dell'acciaio: lungo, piano e perfino navale se si considera la Magona che Arvedi si appresta a acquistare da Mittal costretto a vendere l'impianto toscano dall'anti trust dopo l'acquisto dell'Ilva.

### **Corriere Fiorentino**

#### **La ripresa ora è più forte I dati di Confindustria Nord**

Mirco Baldacci

LUCCA Arrivano segnali di ripresa dall'industria manifatturiera che, nell'area Lucca-Pistoia-Prato, torna a vedere i livelli precedenti alla crisi del 2008. Si registra un leggero aumento dei ricavi, ma soprattutto cresce il valore aggiunto in funzione di un maggiore controllo dei costi esterni operativi. Inoltre, ci sono stati più investimenti e un aumento della redditività. I dati emergono dallo studio realizzato da Confindustria Toscana nord che ha analizzato il bilancio di 2103 imprese nel decennio 2006-2016. «Se è innegabile la crescita del valore aggiunto — spiega Enrico Mongatti del Centro Studi di Confindustria — l'alto costo del personale frena ancora l'aumento della redditività». A Lucca la meccanica e la carta hanno una crescita costante, come il lapideo. La parte da leone la fa la nautica, che registra una ripresa marcata: dopo anni di crisi, molti sono stati gli investimenti recenti. Nel pistoiese la situazione è simile. Prato è stata assai più colpita, avendo subito anche la crisi del 2001: arrivano però segnali distensivi.



**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica – Firenze**

**Arrestato Astaldi, altri guai sulla Tav**

**Dopo i problemi economici della spa, l'accusa di corruzione in Sicilia per il n° 1 di Condotte**

Massimo Vanni

Non porta fortuna alla Tav fiorentina, Graziano Delrio. «L'opera è sbloccata, tra poco lo vedrete », aveva detto il ministro delle infrastrutture solo venti giorni fa, invitato a Firenze da Matteo Renzi per una manifestazione elettorale. Sull'avvio dello scavo del tunnel sotto la città, secondo l'ultimo annuncio previsto entro l'inizio dell'estate, nessuno è pronto a scommettere adesso: è stato arrestato per corruzione Duccio Astaldi, il presidente del Consiglio di gestione di Condotte spa, l'impresa leader del settore costruzioni italiane che controlla oggi il consorzio Nodavia, aggiudicatario dell'appalto fiorentino. E ai guai economici di una Spa sull'orlo del concordato, si aggiungono i guai giudiziari. Con in più il gip che suona l'allarme. Non è stato arrestato per la Tav ma a seguito dell'inchiesta su una presunta tangente per alcuni lotti della Siracusa-Gela. Per ordine del gip di Messina Salvatore Mastroeni, Astaldi si trova ai domiciliari e si è già dimesso dalla guida di Condotte, che era subentrata alla guida della Tav fiorentina all'emiliana Coopsette, ormai in liquidazione. Non un colpo da poco, visto che Astaldi seguiva da anni personalmente il cantiere della Tav. « La società continua la sua normale operatività », si rassicura da parte della Spa. Oltre a ribadire la consueta «massima fiducia nell'operato della magistratura ». Ma ciò che accade a Messina potrebbe arrivare fin qui. Perché il gip di Messina Salvatore Mastroeni suona l'allarme, sollecitando «una verifica, almeno di massima, su numero e tipi di appalti gestiti dai soggetti autori dei reati in corso di accertamento in un solo appalto», quello siciliano. Come dire, quello che è accaduto per la Siracusa-Gela è accaduto anche per altre opere? Astaldi è accusato con altri di aver stanziato un milione e 650 mila euro, ricavati dagli anticipi di denaro pubblico per i lavori autostradali, per subappaltare servizi di consulenza legale e contabile alla società Pachira Partners di Milano. Società che per l'accusa sarebbe stata l'intermediaria per il passaggio di tangenti, camuffate da consulenze. Che accadrà adesso a Firenze nel cantiere ormai quasi trentennale della Tav? «Vedremo, certo è un altro guaio che si aggiunge », riflette l'assessore regionale ai trasporti Vincenzo Ceccarelli. E il bello è che si aggiunge proprio quando l'iter burocratico, dopo anni e anni di attesa per il rebus delle terre di scavo, sembrava ad un soffio dalla conclusione. Il piano di utilizzo delle terre ha ricevuto l'okay dal ministero dell'ambiente: resta solo da decidere se l'okay necessità di un decreto ad hoc o invece no. « Era stato già convocato un incontro con Rfi per questa settimana. Ma è l'ultimo passaggio, dopo si potrebbe in teoria partire », precisa Ceccarelli. In teoria. Nessuno se la sente di fare previsioni ora. E nessuno se la sente di scommettere sulla solidità di Condotte, che contava di riaprire le linee di credito proprio con l'ultimo okay. «È una farsa o una tragedia?», si chiedono sconcertati i No Tav fiorentini. «L'arresto getta nuove ombre su alcune grandi opere ferme come la Tav e il maxi lotto per l'ospedale di Pisa», dicono Tommaso Fattori e Paolo Sarti di "Sì, Toscana a sinistra". Miriam Amato di Potere al popolo si chiede se Palazzo Vecchio ha chiaro quello che accade. Mentre Arianna Xekalos dei 5 Stelle auspica che «il Pd ci ripensi sulla Tav».

**La Repubblica – Firenze**

**Artigiani, è sempre " piccolo è bello"**

**Le imprese rinunciano a diventare brand e alla vendita on line per rimanere fornitori di griffe famose**

Maurizio Bogni

Un microcosmo di imprese artigiane della moda che rinuncia a diventare brand e a vendere online, per ritirarsi nella dimensione di terzista fornitore delle grandi griffe: in testa di gran lunga Gucci, cui va il 57% della produzione, poi Dolce e Gabbana ( 13%), Ferragamo, YSL, Bottega Veneta, Fendi e Prada ( 6% ciascuna). Un microcosmo di imprese alla disperata ricerca di talenti, professionalità artigiane che scarseggiano, come macchinisti, modellisti, addetti al montaggio borse da banco, sarti addetti ai macchinari di tintura. Sono i tratti più nitidi della fotografia scattata del comparto moda della provincia di Firenze, uno dei settori più brillanti dell'economia toscana, con il distretto fiorentino della pelle che è il più importante al mondo. Su questo microcosmo, di lusso, paillettes e 4.761 imprese attive nella provincia, l'Osservatorio sul Sistema Moda di Firenze ha svolto un'accurata indagine con il Centro studi di Cna Firenze coordinato dal professor Gaetano Aiello dell'Università di Firenze. L'esame di un campione rappresentativo di 533 imprese artigiane restituisce, oltre all'immagine nitida del settore oggi, l'analisi dei suoi bisogni e la previsione delle sue prospettive di sviluppo.

Ingeneroso sarebbe raccontare la filiera come priva di ambizioni. Ma una cosa è certa, secondo la ricerca: gli artigiani hanno aggirato le sirene che incitavano la crescita dimensionale e la costituzione di brand invocata per migliorare i margini, anche attraverso le vendite online. La produzione — racconta lo studio — rimane «preminentemente contoterzista ( al 64% contro il 17% di produzione in conto proprio) e così sarà sempre di più in futuro. Questo perché i produttori in conto proprio hanno incontrato forti difficoltà nella comunicazione e promozione online del proprio brand ( sia per scarsità di competenze, che per il costo del ricorso ad agenzie specializzate) ed anche nel posizionamento sul mercato ( commercializzare un prodotto altamente rifinito, ma carente di immagine forte è spesso impossibile), con la conseguenza che, sempre più frequentemente, si trasformano in contoterzisti ». Lo studio aggiunge che è «bassissimo il ricorso all'e-commerce ( solo il 7% del campione lo utilizza) e ai social ( utilizzati dal 20% degli intervistati) ».

Non è un quadro completamente incoraggiante. Anche se il messaggio che arriva dagli artigiani della moda sembra questo: «Ognuno faccia ciò che sa far bene, si specializzi, non si lanci in avventure». Ed è sicuramente vero sia che gli artigiani fiorentini il mestiere lo sanno far bene — visto il successo nel mondo del Made in Italy — e sia che la loro specializzazione è altissima. Tanto che è diventato un problema quello di reclutare personale competente. Il bisogno primario del comparto ( evidenziato dal 49% del campione) — racconta lo studio — è infatti il reperimento di “ talenti per il futuro”. « Emerge con chiarezza come lo sviluppo del comparto sia condizionato da due fattori, al momento carenti: i talenti del futuro e le tecnologie del futuro», ha spiegato Franco Vichi, direttore generale di Cna Firenze che ha presentato la ricerca con il professor Aiello, Marco Landi, presidente nazionale Cna Federmoda, e Simona Innocenti, presidente Cna Federmoda Pelle Firenze. «Da una parte la ricerca “disperata” di giovani disposti non tanto e non solo ad imparare, ma a rimanere e crescere all'interno delle attività, dall'altra la necessità di adottare immediatamente le nuove tecnologie a disposizione: la bassa digitalizzazione delle imprese è infatti un fattore che abbatte enorme la loro competitività. A questi si aggiunge un terzo elemento che da sempre costituisce la base per ogni crescita imprenditoriale: i mercati del futuro, da “ scovare” ed affiancare all'attuale mercato di riferimento, quello delle griffe. Un modo sia per sostenere la crescita, sia per garantire la diversificazione del rischio di mercato ».

Nota positiva è lo sviluppo di imprese specializzate nella produzione di accessori metallici per la moda, un microsettore di 80 aziende, che contribuiscono in modo determinante alla capacità competitiva complessiva del polo fiorentino. Anche qui alta qualità, investimenti in innovazione dei processi produttivi e nella sostenibilità ambientale ( risparmio energetico, ricircolo delle acque e riduzione di emissioni in atmosfera) da parte di imprese costituite per oltre il 60% da più di 5 addetti che prevedono crescita di fatturato e di occupazione.

## **Corriere Fiorentino**

### **Peretola, l'allarme delle imprese: senza pista investimenti a rischio**

#### **Alzata di scudi per il ricorso al Tar di Biffoni, che rincara: costretti ad agire perché ignorati**

Mauro Bonciani

Ad una settimana dal termine per presentare ricorso al Tar contro la Valutazione di impatto ambientale, il dibattito sulla nuova pista dell'aeroporto di Peretola è incandescente. Una partita complessa, con divisioni anche all'interno dei partiti a seconda dei territori e che con il cambio di governo potrebbe complicarsi ulteriormente, al di là di cosa deciderà il Tar e in quanto tempo. E che ieri ha visto anche un botta e risposta tra il sindaco di Prato e le categorie economiche ed il rammarico di Toscana Aeroporti.

«Fino a che non vedo certezza dei tempi per la realizzazione della nuova pista dell'aeroporto difficilmente porterò la Camera di Commercio a mettere l'ultima firma dell'atto di compravendita della Fortezza», aveva detto lunedì Bassilichi aggiungendo che quello di Prato è «un ricorso strumentale», mentre il presidente di Confindustria Firenze, Luigi Salvadori, aveva aggiunto: «Il ricorso di Prato è inaccettabile, frutto di una politica ondivaga». E ieri il sindaco Matteo Biffoni ha risposto: «È stravagante che i presidenti di Camera di Commercio e Confindustria Firenze si agitano tanto. Restituisco al mittente le accuse di una politica ondivaga alla ricerca del consenso. Prato è uno tra i tanti Comuni della Piana che stanno facendo ricorso. E avrei ben volentieri evitato di ricorrere al Tar — sottolinea — se la Regione avesse garantito la presenza di Prato o di un Comune della Piana nell'Osservatorio sulla Via, come promesso. I tempi di realizzazione dell'opera non dipenderanno dai ricorsi al Tar: se su Prato e gli altri territori non ci sarà alcun impatto accetteremo tranquillamente l'ampliamento». Dalla sua parte si sono schierati i Comuni della Piana: «Ci permettiamo di far presente a Bassilichi che i sindaci stanno ricorrendo al Tar, lo fanno per le modalità con cui è stata approvata la Via, per tutelare i cittadini».

A Biffoni ha risposto Marco Carrai, presidente di Toscana Aeroporti, la società che gestisce gli scali di Firenze e Pisa. «Toscana Aeroporti è rammaricata che il Comune di Prato, che ha nel suo dna l'apertura al

mondo e straordinari e coraggiosi imprenditori che da anni sfidano il mondo con l'handicap di un deficit infrastrutturale rispetto alla concorrenza, sia contro un'opera che non lo tocca dal punto di vista territoriale né lo penalizza da quello ambientale». «Al di là del rammarico — continua Carrai — ci aspettavamo i ricorsi che in Italia sono nella logica delle cose ma la società è certa dello straordinario lavoro tecnico e scientifico fatto per tutelare ambiente e territorio. Lavoro che è sicura sia la base per realizzare l'opera».

Il sindaco di Firenze e della Città Metropolitana, Dario Nardella, non ha voluto fare commenti, mentre l'assessore all'urbanistica Giovanni Bettarini ha rassicurato che «il procedimento va avanti come previsto, non ci sono criticità» e il presidente della Regione, Enrico Rossi, ha ribadito: «Non ho cambiato opinione sul Vespucci e dopo avere espresso la mia contrarietà alla costruzione del termovalorizzatore, sono sicuro del miglioramento ambientale che si ottiene attuando il progetto del Parco della Piana e ruotando la pista. Insomma dormo sereno e tengo la barra dritta».

Grande attenzione al rischio incertezza arriva dalla categorie economiche. «Tutto l'iter autorizzativo è concluso, la Via c'è con tante prescrizioni per maggior protezione di tutti e ora si deve andare avanti con la progettazione delle opere, altrimenti è la sconfitta di tutti — afferma Stefano Varia, presidente di Ance Confindustria Toscana Nord con delega alle infrastrutture — Senza infrastrutture si rischia l'effetto domino con gli investimenti che vanno altrove o è penalizzato chi li fa. Prato? Non ci aspettavamo questo cambio di linea, strumentale: se il sindaco Biffoni vuole, ha tutti gli strumenti per controllare anche se non siede nell'Osservatorio». È preoccupato Raffaello Napoleone, ad di Pitti Immagine. «Per ogni polo fieristico i collegamenti sono essenziali, forse Pitti non sarebbe alla Fortezza senza l'aeroporto, anche con i limiti per cui basta un po' di maltempo e dobbiamo andare a prendere gli operatori in altri scali... Lo sviluppo dell'aeroporto è essenziale per il turismo ed il business e nessun aeroporto in Italia ha visto così approfondita ogni aspetto su salute, ambiente e natura: occorre andare avanti anche per l'economia di Prato, Sesto, Campi, Scandicci. E capisco — conclude il manager — la posizione della Camera di Commercio sulla Fortezza: per un investimento così rilevante servono certezze».

## **Corriere Fiorentino**

### **L'arresto di Astaldi fa temere lo stop al tunnel Tav**

#### **Ai domiciliari il presidente di Condotte: «A Firenze andiamo avanti». Sindacati preoccupati**

Marzio Fatucchi

La tempesta siciliana su Condotte arriva a Firenze. L'inchiesta della Procura di Messina che ha portato agli arresti domiciliari il presidente di Condotte Duccio Astaldi, insieme ad altre 11 persone, investe il capoluogo perché Condotte gestisce l'appalto fiorentino dell'Alta velocità. Un progetto in stallo da 5 anni: prima per l'altra inchiesta del 2013, poi per il passaggio di consegne tra aziende, infine per le modifiche al progetto. Sembrava tutto finito, o meglio tutto pronto ad iniziare: prima di dicembre, il governo aveva assicurato che in primavera sarebbero partiti i lavori del tunnel, perché c'era il parere positivo al nuovo «piano delle terre», cioè il via libera al trasporto delle terre del tunnel nella ex miniera di Santa Barbara.

L'inchiesta però preoccupa molti, a partire dai sindacati. Condotte, a tarda serata, fa sapere di avere «la massima fiducia nell'operato della magistratura e nel corso della giustizia» e che «continua la sua normale operatività». Una normale operatività bloccata da un altro elemento, oggi: il «piano terre» non è ancora arrivato, pare il ministero dell'ambiente abbia chiesto integrazioni. E Condotte, in difficoltà finanziarie (troppi crediti ancora da riscuotere e troppi debiti da pagare) era già in trattativa con un fondo internazionale, Oxy, che doveva entrare con 100 milioni di capitali acquisendo la maggioranza.

Al momento, racconta Stefano Tesi della Filca Cisl «solo 60 persone lavorano al cantiere della stazione Foster, ed hanno una programmazione di un solo mese davanti». Cioè, i lavori in area ferroviaria per la linea 2 della tramvia, tra via Circondaria e Palazzo Mazzoni. «Siamo preoccupati per il futuro — insiste Tesi — Il progetto della Tav ha visto sempre partenze veloci e stop improvvisi. Ora siamo in una situazione simile al 2013».

«In situazioni come queste, ci sono le condizioni, previste dal Codice degli appalti, per andare avanti — gli fa eco la segretaria della Camera del lavoro di Firenze, Paola Galgani — ma bisogna comunque aspettare il lavoro della magistratura». La Regione si è già attivata.

Da Condotte si insiste: la guida dell'azienda è già passata al vicepresidente, l'operazione con Oxy è in dirittura di arrivo. Tutto bene? Non la pensano così il Comitato No Tav di Firenze, Sì Toscana a sinistra, Sinistra italiana e Potere al popolo che chiedono di fermare i lavori. L'opposto di Rfi, la società di Ferrovie sotto cui ricade l'appalto: auspica la «non interruzioni dei cantieri» e valuterà «le eventuali azioni per garantirne l'operatività».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Continui i controlli dell'Agenzia, l'ultimo rapporto ispettivo il 5 marzo  
Piombino, le maleodoranze della discarica spiegate dall'Arpat e da Rimateria**

**L'azienda: «Senza la nostra attività e senza le risorse che noi mettiamo a disposizione, i lavori di risanamento (rete di captazione del biogas e captazione delle acque) non sarebbero neppure cominciati»**

Di Luca Aterini

Il sindaco di Suvereto Giuliano Parodi ha dichiarato, attraverso la propria pagina Facebook, di aver inviato due giorni fa all'attenzione dell'Arpat (l'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana) una richiesta di «informazioni sulle emissioni maleodoranti provenienti dalla discarica di Rimateria», chiedendo «chiarimenti in merito al tipo di materiale che lì viene stoccato e che è causa del cattivo odore» e se Arpat abbia «messo in campo azioni per risolvere tale situazione». Chiarimenti che non si sono fatti attendere.

Oggi Arpat ricorda infatti che «la discarica Rimateria è autorizzata con A.I.A. rilasciata dalla Regione Toscana con Delibera n.761 del 01/08/2016. Allo stato attuale la discarica riceve rifiuti non pericolosi costituiti da rifiuti inorganici e organici (biodegradabili). I processi di degradazione dei rifiuti solidi urbani conferiti negli anni precedenti e contenuti nel corpo di discarica, oltre ai conferimenti più recenti di rifiuti speciali biodegradabili, determinano la produzione di biogas. Il biogas contiene sostanze con elevato potere odorifero come, ad esempio, l'idrogeno solforato».

Arpat aggiunge che «il sistema di captazione e utilizzo del biogas della discarica di Rimateria, autorizzato con la Delibera 761/2016, prevede un assetto iniziale di 34 pozzi di captazione da estendere con ulteriori pozzi fino alla chiusura definitiva della discarica». Rilevando però nei mesi scorsi che «il biogas prodotto dalla discarica non era aspirato e bruciato dal sistema di recupero energetico o combusto in torcia», Arpat ha diffidato Rimateria con atto n.17478 del 29 novembre 2017, cui l'azienda ha risposto con una dettagliata relazione pubblicamente consultabile sul sito aziendale da gennaio 2018.

Nell'ultimo rapporto ispettivo del 5 marzo scorso, Arpat ha dunque «accertato che i pozzi collegati alla rete di captazione sono 16 su 34, ovvero circa la metà di quelli autorizzati, e che il biogas captato è combusto in torcia. Il sistema di captazione risulta a tutt'oggi ridotto rispetto a quello previsto in autorizzazione e questo determina la diffusione di biogas responsabile dell'impatto odorifero. Si ritiene pertanto, ad oggi, rispettato solo in parte quanto disposto dalla Autorità competente. Secondo i dati forniti dal gestore circa il 30% del biogas prodotto è regolarmente intercettato. Lo stesso gestore ha anche dichiarato – sottolineano dall'Agenzia – che è in corso la predisposizione delle gare di appalto per la trivellazione di 35 pozzi (12 pozzi esistenti da rifare e 23 nuovi) oltre a 3 nuove stazioni di regolazione, e che prevede di completare le opere del nuovo stralcio, anche in stati di avanzamento, entro i primi 6-8 mesi del 2018».

D'altronde, ad informare i portatori d'interesse sul perché delle maleodoranze e sulle azioni (già) predisposte per dare soluzione al disagio, concorre da tempo la stessa Rimateria. Il presidente Valerio Caramassi ogni mese propone un'assemblea pubblica (il 9 Aprile si terrà la 31esima) per illustrare lo stato dell'arte; inoltre, le pagine di "Rimateria informa" ospitano periodicamente note stampa e pubblicazioni utili a seguire e capire ruolo e operazioni aziendali.

L'ultima nota – che rilanciamo qui di seguito in versione integrale – si concentra non solo sul tema delle maleodoranze, ma offre spunti di più ampio interesse riguardanti il futuro del polo industriale di Piombino. In particolare, la cronaca locale riporta come l'auspicato acquisto dell'acciaieria ex Lucchini da parte di Jindal possa portare alla realizzazione di due forni elettrici anziché la riaccensione del più impattante altoforno. I forni elettrici sarebbero adatti alla lavorazione di rottami, costituendo dunque veri e propri impianti di riciclo, ma come ogni impianto industriale produrrebbero nuovi scarti. Quanti? «Se si facesse un forno elettrico si dovrebbero importare 1 milione di tonnellate di rifiuti (rottame) che riprodurrebbero circa 300.000 ton/anno di rifiuti. Ovvero, in un anno tutta la produzione dei rifiuti urbani di 15 anni» di Piombino. Con due forni elettrici si arriverebbe all'equivalente di 30 anni. Meglio pensarci (e attrezzarsi) per tempo, secondo logica di sostenibilità e prossimità.

**Si commette un errore quando si scambiano le soluzioni con i problemi**

*Rimateria nasce a Piombino come strumento (anche, ma non solo) al servizio delle problematiche dell'area industriale e delle imprese della Val di Cornia, nonché per riqualificare l'area di 70 ettari (il SIN è di 900 ettari) dove opera. In questi 70 ettari ci sono 4 discariche (non una: quattro) di cui una non autorizzata, dove insistono circa 360.000 tonnellate di rifiuti speciali depositati "in modo incontrollato".*

*Asiu, nel 2015 era sull'orlo del fallimento e TAP era immobile. Oggi noi siamo gli unici che operano per il risanamento di questa porzione di area SIN, unitamente al risanamento finanziario e impiantistico di Asiu.*

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

*Non usiamo soldi pubblici ma solo risorse nostre. Sono in corso lavori di risanamento per circa tre milioni. Queste risorse provengono anche dall'attività di smaltimento dei rifiuti, certo.*

*Rimateria opera in applicazione delle leggi vigenti e in relazione al mercato al quale fa riferimento. Offre un servizio ad oltre 4.000 unità produttive della Val di Cornia. I rifiuti speciali non sono prodotti solo dalle grandi fabbriche.*

*Senza la nostra attività e senza le risorse che noi mettiamo a disposizione, i lavori di risanamento (rete di captazione del biogas e captazione delle acque) non sarebbero neppure cominciati e la situazione ambientale sarebbe stata ben peggiore di quella attuale. Sarebbe rimasta nelle condizioni in cui era nel 2015.*

*Certo ci sono disagi che comunque ci sarebbero stati ugualmente (forse anche peggiori) dovuti alle maleodoranze.*

*Ma, premesso che negli stessi giorni e con lo stesso vento ci sono opinioni anche diametralmente opposte su ciò che si percepisce e cosa no, le maleodoranze hanno tre concause:*

- 1) il servizio di trasferimento dei RSU verso SEI Toscana;*
- 2) la rete di captazione del biogas;*
- 3) i lavori di regimazione delle acque.*

*La trasferimento si è chiusa con il primo di gennaio e entro l'anno, i lavori sono in corso, sarà ripristinato il funzionamento della rete del biogas e le opere di captazione delle acque. Entro l'anno sarà terminata (e coperta) pure la discarica Asiu.*

*Sulla questione rifiuti importati e rifiuti prodotti, c'è da dire che, bonifiche del SIN a parte (che sono una opera mastodontica); demolizioni a parte (che riguardano milioni di tonnellate di materiali);*

*1) se si facesse un forno elettrico si dovrebbero importare 1 milione di tonnellate di rifiuti (rottame) che riprodurrebbero circa 300.000 ton/anno di rifiuti. Ovvero, in un anno tutta la produzione dei rifiuti urbani di 15 anni.*

*2) se si facessero due forni elettrici questi numeri raddoppierebbero. Ovvero, import di 2 due milioni di tonnellate/anno di rottame con produzione di circa 600.000 tonnellate/anno di rifiuti (30 anni di produzione di rifiuti urbani).*

*3) se si tornasse al ciclo integrale e si producessero 2 milioni di ton di acciaio all'anno, i rifiuti prodotti sarebbero 1 milione di tonnellate/anno: l'equivalente della produzione di rifiuti urbani di Piombino per 50 anni.*

*4) Se non si facesse nulla sul fronte della produzione di acciaio e si puntasse tutto sul turismo si avrebbe quel che già succede adesso: la produzione dei rifiuti quadruplicata nei mesi estivi.*

*Appare evidente che il problema rifiuti presenta rilevanti asimmetrie percettive ed emotive, oltre che informative.*

## **Greenreport**

**L'industria tessile locale produce ogni anno 43.962 tonnellate di rifiuti speciali**

**Il Consiglio regionale della Toscana chiede incentivi per il riciclo degli scarti tessili**

**Mancano impianti nella nostra Regione, è spiegato nella mozione, e «in questi ultimi mesi si sono registrati illeciti nello smaltimento dei rifiuti tessili»**

Il Consiglio regionale della Toscana ha approvato ieri all'unanimità una mozione presentata dal M5S a firma Giacomo Giannarelli, in merito alle «possibili azioni regionali per incentivare il recupero dei rifiuti speciali tessili nell'ottica di economia circolare». Un tema che negli ultimi mesi, a seguito della deassimilazione degli stessi e la mancanza di impianti sul territorio (gli scarti tessili sono rifiuti speciali non più assimilati agli urbani, e quindi non possono più essere conferiti nei cassonetti stradali ma devono essere gestiti da aziende specializzate), sta creando grandi difficoltà alle imprese di settore come denunciato da Confindustria, Confartigianato e Cna.

In Toscana, ha concordato Giannarelli illustrando la mozione poi approvata in Aula, accanto «alla presenza di singole eccellenze industriali, vi sono gravi e significativi problemi di gestione dei rifiuti speciali». Mancano impianti nella nostra Regione, è spiegato nella mozione, e «in questi ultimi mesi si sono registrati illeciti nello smaltimento dei rifiuti tessili». Per questo la mozione approvata dal Consiglio regionale impegna la Giunta ad «avanzare nelle sedi istituzionali competenti l'inserimento nei disciplinari degli appalti la possibilità di utilizzare materiale isolante e/o pannelli fonoassorbenti prodotti dagli scarti della lavorazione del settore tessile» e a «prevedere forme di incentivo per l'acquisto di materiali fonoassorbenti e/o isolanti prodotti dal recupero/riciclo di rifiuti urbani e speciali incluso gli scarti tessili». Un'iniziativa che appare dunque sulla stessa linea espressa dalla mozione approvata nel luglio 2017 con la quale il Consiglio regionale chiedeva

«nuove misure per incentivare l'utilizzo di prodotti e materiali aggregati riciclati e il recupero di materiali inerti» nel settore edile: da allora però su quel fronte non si è mosso molto.

«Oggi ci troviamo in una situazione emergenziale – argomenta Giannarelli – che richiede una serie e una somma di risposte. Con questo intervento, ci occupiamo di un piccolo tassellino: le aziende virtuose che recuperano il materiale meritano questa attenzione e, allo stesso tempo, creiamo occupazione». Annunciando in Aula il voto favorevole del gruppo Pd, anche la consigliera Monia Monni ha dichiarato che «si tratta di una misura che, pur piccola, può diventare importante nelle politiche di attuazione dell'economia circolare», linea sposata anche da Tommaso Fattori (Si-Toscana a sinistra), che si è detto «convintamente a favore. Si tratta di uno dei mille passi utili a incentivare l'utilizzo degli scarti di lavorazione del tessile. L'economia circolare è un mosaico da comporre con tanti tasselli».

Incentivare concretamente l'acquisto di prodotti creati a partire da materiali riciclati fa sicuramente parte del mosaico – e la Regione Toscana può vantarsi di essere stata un'antesignana –, ma l'economia circolare ricorda appunto l'esigenza di chiudere il cerchio: il riciclo è prioritario (al di sopra, nella gerarchia europea per la gestione dei rifiuti, c'è solo la prevenzione), ma anche dal riciclo esitano nuovi scarti che è necessario saper gestire secondo logica di sostenibilità e prossimità. Recuperando energia – tramite termovalorizzazione, ad esempio – quando non è possibile recuperare energia, e conferendo in discarica il rimanente. Non a caso da Prato, dove da sempre riciclano stracci in un'economia circolare ante litteram, le aziende stanno chiedendo che sul territorio vengano realizzati gli impianti necessari.

Secondo gli ultimi dati Ispra disponibili, i rifiuti speciali che si stima produca in un anno l'industria tessile toscana ammontano a 43.962 tonnellate, di cui 1.591 tonnellate di rifiuti pericolosi. È tecnicamente possibile riciclarle tutte? È economicamente sostenibile – anche a mezzo incentivi – collocare tutte le materie prime seconde derivate sul mercato? E i nuovi rifiuti che in ogni caso esiteranno dai processi industriali di riciclo degli scarti tessili dove verranno conferiti? Domande pressanti per le aziende del territorio, non solo per la politica.

L. A.

## **La Repubblica – Firenze**

### **Arresto Astaldi, il gip: “Verificate tutti gli appalti di Condotte”**

#### **Il capo della società che sta realizzando la Tav a Firenze è accusato in Sicilia di aver pagato mazzette camuffate da consulenze**

Franca Selvatici

L'arresto in Sicilia per corruzione di Duccio Astaldi, presidente di Condotte, ha suscitato molte preoccupazioni sulla possibilità di ripresa dei lavori per la realizzazione del tunnel dell'Alta velocità ferroviaria a Firenze. Ma l'inchiesta della procura di Messina sull'appalto di tre lotti dell'autostrada Siracusa Gela suscita preoccupazioni anche più gravi sugli effetti del sistema corruttivo sulla qualità delle opere. Dalle indagini «emerge una spregiudicatezza criminale non comune, un radicato disprezzo per il rispetto della legge e una organizzazione a delinquere che ha inevitabili proiezioni». Lo scrive il gip di Messina Salvatore Mastroeni, che perciò sollecita «una verifica, almeno di massima, su numero e tipi di appalti gestiti dai soggetti autori dei reati in corso di accertamento in un solo appalto », quello siciliano.

Astaldi è accusato con altri di aver stanziato un milione e 650 mila euro, ricavati dagli anticipi di denaro pubblico per i lavori autostradali, per subappaltare servizi di consulenza legale e contabile alla società Pachira Partners di Milano. Società che per l'accusa è stata l'intermediaria e il paravento per il passaggio di tangenti, camuffate da consulenze, in particolare in favore dell'avvocato Antonino Gazzarra, vicepresidente dell'ente appaltante Consorzio Autostrade Siciliane. In una delle conversazioni intercettate un ingegnere di Condotte si preoccupa: «Si prendono i soldi! So soltanto che è un metodo d'azzardo. Se si viene a scoprire...». Il suo interlocutore, uno dei legali di Condotte, commenta: «Per fortuna nascondono, stai a sentirmi, l'hanno sempre fatto».

« L'hanno sempre fatto » . E' questo che suscita allarme anche per la qualità delle opere. Scrive il gip di Messina: « Tutto grave, come si analizzerà, ma una delle cose che più colpisce è la creazione di un fondo, con i soldi pubblici degli appalti, per consulenze e contatti, una riserva per tangenti e per corrompere funzionari alla luce del sole e, ancor di più, che tale fondo sia stato autorizzato dall'amministrazione pubblica come un subappalto, con un tasso di illegalità neanche facilmente immaginabile».

E aggiunge: «Alterare gare d'appalto è minare la sopravvivenza delle imprese oneste. Inserire fondi milionari per la corruzione è sottrarre il medesimo denaro alle opere e ai cittadini... Sono soldi sottratti ai lavori, sono rischio di uso di materiali scarsi e depotenziati, di controlli superficiali o di favori, di limitazioni nella realizzazione delle opere».

Il gip si preoccupa in particolare per la Sicilia, dove lungo le autostrade ci sono state frane e sono crollati ponti e viadotti. Ma la situazione non è molto più tranquilla in Toscana. Pochi giorni fa ha ceduto una piazzola della superstrada E 45, sui cui lavori gravano numerose accuse di tangenti, e sotto l'asfalto sono emersi rifiuti speciali. I predecessori di Condotte a Firenze risparmiavano sui materiali antincendio dei conci di sostegno del tunnel Tav, sulle palificazioni, sullo smaltimento dei fanghi provenienti dagli scavi. Lo ha documentato l'inchiesta della procura di Firenze, del Ros Carabinieri e della Forestale. L'avvento di Condotte avrebbe dovuto segnare una svolta anche in termini di qualità dei lavori. L'inchiesta siciliana solleva però più di un dubbio.

E' la ragione per cui il giudice di Messina invita a svolgere una verifica su tutti gli appalti dell'azienda, per «impedire che il denaro pubblico si disperda anche in tangenti e, correlativamente, per assicurare che i lavori siano realizzati correttamente, senza che... cadano viadotti dopo l'inaugurazione, che si usi materiale depotenziato, che si costruiscano al risparmio e senza controlli opere pericolose per la vita degli utenti».

### **Corriere Fiorentino**

#### **Altopascio, dopo sette anni tutti assolti Ma l'azienda ha già chiuso e licenziato**

#### **La Nuova Lam: esempio di una giustizia senza giustizia. Confindustria Nord: «Un'assurdità»**

Mirko Baldacci

Altopascio (Lucca) Un'inchiesta blocca un'azienda. Le indagini fermano l'attività, venticinque dipendenti perdono il posto di lavoro. Il processo finisce con l'assoluzione dei vertici indagati: ma ormai sono passati sette anni e l'azienda è chiusa. È la storia, per il momento conclusasi sabato scorso con il giudizio di primo grado, della Nuova Lam di Altopascio. Una vicenda che fa arrabbiare il presidente di Confindustria Toscana Nord Giulio Grossi, che ha espresso il suo disappunto con una lunga nota. «La sentenza di assoluzione a favore degli imprenditori della Nuova Lam, nostri soci, ingiustamente accusati di reati di natura ambientale, ci consente di ribadire quanto siano assurde certe vicende giudiziarie, sia nei tempi di decisione, sia nel merito delle contestazioni — scrive Grossi — Si tratta di un episodio di accanimento nei confronti di un'attività produttiva del territorio».

La Nuova Lam produceva laterizi da oltre 140 anni con il marchio Poroton, fino a quando, nel 2011, è finita sotto sequestro a causa di un esposto di alcuni cittadini, in seguito a un lungo braccio di ferro, presentato nel luglio di quell'anno. Sette i capi di accusa contestati dagli inquirenti ai proprietari Stefano e Stefania Pucci, tutti di natura ambientale. A fianco della fornace c'era anche un'attività di discarica. Sotto i riflettori, la revoca di un'autorizzazione della Provincia di Lucca che consentiva all'azienda di trattare alcuni tipi di rifiuti: ma ha continuato a farlo anche dopo la revoca, inquinando, secondo l'accusa, terreni e acque circostanti. Per il tribunale di Lucca, con una sentenza di primo grado arrivata dal giudice Gerardo Boragine, però i reati contestati non sussistono. Dopo la chiusura della fornace, l'azienda ha comunque riassunto due operai per portare avanti l'attività legata alla cava per l'attività di ripristino: un'attività che rientra nei suoi doveri. Ma non finisce qui: sempre nel 2011 i fratelli Pucci hanno fatto ricorso al Capo dello Stato per l'autorizzazione tolta dalla Provincia. E ci sono voluti ancora una volta sette anni per avere la sentenza, arrivata nel febbraio di quest'anno. La proprietà ha richiesto nuovamente l'autorizzazione alla Provincia, con l'obiettivo intanto di ripristinare tutta la cava per trasformarla in area agricola.

L'azienda ora è pronta a chiedere i danni ai comitati. Sull'altro fronte c'è chi aspetta di leggere le motivazioni della scelta dei giudici. A capo di un comitato figura l'attuale presidente del Consiglio comunale di Altopascio Sergio Sensi, che dice: «Aspetto di capire la sentenza, ho tutto il materiale della procura sotto mano». Una contrapposizione destinata a durare nel tempo. Ma Grossi mette le mani avanti, vista come è andata per la Nuova Lam: «Lanciamo un appello affinché cessi il pregiudizio nei confronti delle imprese che operano nel rispetto delle autorizzazioni ottenute attraverso iter lunghi e complessi e che sono continuamente sottoposte al controllo delle autorità preposte. L'ambiente è sicuramente un patrimonio da preservare e valorizzare, ma lo è altrettanto il tessuto economico-produttivo del nostro territorio, con il benessere che negli anni ha contribuito a creare».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **10.000 Mani per ripulire Pianosa il 24 marzo**

#### **Come partecipare all'iniziativa promossa da Prefettura, Comune ed Ente Parco dell'Arcipelago Toscano**

Nuovo appuntamento con la cura del territorio, questa volta fissato sull'isola di Pianosa per il 24 marzo prossimo. Sarà una giornata straordinaria dedicata alla pulizia dell'isola protetta dal Parco Nazionale, una iniziativa organizzata grazie alla collaborazione e al sentire comune di molte istituzioni del territorio che chiamano a raccolta i cittadini dell'Elba.

Nell'ambito del progetto di educazione ambientale denominato "10000 mani per l'Elba" promosso dalla Prefettura di Livorno – Ufficio staccato Affari dell'Elba – d'intesa con PNAT, Carabinieri Forestali ed ESA, viene programmata, in accordo con il Comune di Campo nell'Elba e la Direzione Del Carcere di Porto Azzurro, una iniziativa di tutela ambientale da realizzarsi sull'isola di Pianosa, sabato 24 marzo 2018.

Per la realizzazione della iniziativa è stata chiesta la collaborazione di tutte le associazioni di volontariato attive nella Provincia di Livorno, comprese quelle della Protezione civile e quelle operanti nel settore di prevenzione antincendio.

Partecipano all'iniziativa il Corpo dei Vigili del Fuoco, i militari di stanza alla base logistica dell'Esercito di Val Carene e la Capitaneria di Porto di Portoferraio, inoltre tale progetto è stato supportato dalla Compagnia di Navigazione Toremar, che ha assicurato una corsa straordinaria per l'Isola di Pianosa nel giorno 24 marzo, dalla nave cisterna Soc. Lampogas, idonea al trasporto dei rifiuti, da alcuni sponsor locali che garantiscono la copertura di parte dei costi necessari all'organizzazione della giornata di educazione ambientale.

Durante la giornata verranno raccolti principalmente i rifiuti spiaggiati, depositati dalle mareggiate invernali sulle coste dell'isola, e nelle aree adiacenti la costa.

Il territorio dell'isola sarà suddiviso in sette grandi aree, che comprenderanno anche le zone solitamente interdette all'accesso dei visitatori, mentre un intervento specifico e particolare è previsto per il porticciolo del paese, dove un gruppo di sommozzatori dei Vigili del Fuoco provvederà alla pulizia del fondale rimuovendo i vecchi rifiuti.

I partecipanti saranno suddivisi in gruppi, ciascun gruppo sarà coordinato da una Guida Parco che accompagnerà lungo i sentieri dell'isola.

L'invito a partecipare è rivolto ai cittadini di ogni età, agli amanti del mare delle isole e dei paesaggi naturali, e si confida che per gli aspetti della sicurezza e dell'organizzazione le associazioni di volontariato possano svolgere un ruolo promozionale.

Potranno partecipare anche gruppi di Bikers organizzati autonomamente e con cicli propri.

Le associazioni di volontariato che partecipano sono invitate a raccogliere le adesioni dei propri soci e a comunicare la lista dei partecipanti ad Info Park entro il 22 marzo all'indirizzo che si riporta di seguito.

Si raccomanda per tutti i partecipanti un adeguato abbigliamento con scarpe idonee a muoversi su terreni sconnessi.

In ordine al vitto, anche se sull'Isola di Pianosa è funzionante un servizio di ristoro, tenuto conto che alcune zone di intervento sono lontane dall'abitato si raccomanda di procurarsi il pranzo al sacco.

Per tutti i partecipanti muniti di biglietto per la nave, sono 2 i punti di ritrovo: alle ore 8,00 all'imbarco del Porto di Piombino e alle ore 9,00 al porto di Rio Marina.

Il prezzo del passaggio nave a/r a persona è stato stabilito per tutti i partecipanti a € 10, il biglietto sarà da acquistare come consueto presso le biglietterie TOREMAR.

Durante il tragitto di andata sulla motonave saranno fornite le indicazioni operative, formati i gruppi ed assegnate le zone di intervento, consegnati i dispositivi di protezione individuale (guanti) e i sacchi utili per la raccolta del materiale. Saranno inoltre fornite le indicazioni sui materiali e su ciò che non è consentito raccogliere.

Nel corso del viaggio di ritorno in nave, dopo un primo bilancio della giornata, è previsto un momento conviviale durante il quale saranno offerti prodotti tipici del territorio elbano preparati appositamente per festeggiare la Pasqua, schiaccie di Pasqua e Sportelle pasquali; alla fine per tutti è previsto un brindisi di ringraziamento e di buon augurio.

Le richieste di partecipazione dovranno essere inviate all'Info Park del Parco Nazionale Arcipelago Toscano situato in Portoferraio, Calata Italia n. 4 di fronte agli imbarchi dei traghetti.

Telefono : 0565 908231

Email : [info@parcoarcipelago.info](mailto:info@parcoarcipelago.info)



Dal sito [www.parcocarpelago.info](http://www.parcocarpelago.info) sarà scaricabile la dichiarazione di manleva di responsabilità che ciascun partecipante dovrà sottoscrivere prima della partenza.

Tutte le adesioni saranno raccolte entro il giorno 22 marzo.

di Ente Parco Nazionale Arcipelago Toscano

## **La Repubblica**

### **Il reportage**

#### **Gli operai che votano a destra**

#### **Piombino riapre, ma ha chiuso al Pd “False promesse, meglio la Lega”**

MARCO PATUCCHI,

Dal nostro inviato

PIOMBINO (LIVORNO)

Il murales è davanti a Via Guido Rossa e al circolo dell’Arci dove una bandiera sbiadita, ormai color ruggine, si muove appena al vento. Nel Cotone, l’ex quartiere operaio di Piombino, si incontrano solo anziani ed extracomunitari.

Al di là del muro c’è la fabbrica.

Silenziosa. Il disegno ritrae le donne che stendono i panni su uno sfondo di ciminiera, l’immagine di quando le mogli degli operai prima di appendere le lenzuola al sole, controllavano se la direzione del vento portava lo “spolverino” dalla cockeria e dall’altoforno. Tempi passati che, ora, potrebbero tornare perché la fabbrica dovrebbe ripartire dopo gli anni di immobilità del tycoon algerino Issad Rebrab, con i duemila caschi gialli che entravano nello stabilimento per non lavorare, tirando avanti solo con gli ammortizzatori sociali. La Jsw di Sajjan Jindal è in trattativa con il governo per rilevare Aferpi (la ex-Lucchini) e proprio oggi i tecnici del colosso siderurgico indiano hanno varcato i cancelli per una prima verifica delle condizioni degli impianti: una speranza concreta dopo anni di illusioni, per un intero territorio che ha sempre alimentato la propria economia e il proprio benessere con l’acciaieria nata come Ferriera Perseveranza nel 1866. Nello stanzone del consiglio di fabbrica questa speranza si respira, con sorrisi e ragionamenti appassionati sul futuro. Ma quando provi ad analizzare l’esito delle elezioni del 4 marzo gli sguardi degli operai si abbassano.

Perché nonostante gli indiscutibili risultati del ministro Carlo Calenda e del governo di centrosinistra, così come della Regione guidata da Enrico Rossi, che hanno convinto Rebrab a cedere il passo, la fabbrica ha votato come il resto della città: vale a dire Pd in calo del 14% (per la prima volta dal 1976 non avrà il proprio rappresentante parlamentare di zona), Lega in crescita del 18%, e Cinque Stelle con un +4% che li ha portati ad appena 500 voti dal Partito democratico. «Fino a qualche anno fa la città scendeva in piazza con noi – prova a spiegare Jonathan Ghignoli, coordinatore Fiom nella Rsu di Aferpi - poi tutto è cambiato con la crisi e con le promesse dei vari governi che, a parte Calenda che si è mosso bene, hanno portato qui solo Rebrab o ipotesi ancora più vaghe. Gli operai si sentono logorati, non si fidano più». La stessa tesi di Paolo Cappelli, coordinatore della Rsu per la Fim: «Nelle elezioni non hanno perdonato il Jobs Act, la Fornero e la fine degli ammortizzatori sociali». Un risultato apparentemente paradossale che fotografa quel populismo delle fabbriche (Susanna Camusso lo ha battezzato «grillo-leghismo operaio») emerso anche, per dire, nel Sulcis dell’Alcoa e all’Ilva di Taranto dove nonostante la salvezza dell’occupazione garantita dal governo, i lavoratori hanno votato Cinque Stelle o Lega. A Piombino ha pesato anche la promessa di (improbabile) nazionalizzazione fatta da Matteo Salvini davanti ai cancelli di Aferpi: «Noi non siamo contrari a Jindal – dice Elena Vizzotto, responsabile della Lega per le politiche sociali in Toscana – ma certo è strano che sia saltato fuori in prossimità delle elezioni.

Vediamo se ha un progetto concreto». Il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi (Leu) ha la sua chiave di lettura sulla sconfitta della sinistra: «I ceti popolari e il ceto medio non hanno perdonato la precarizzazione del lavoro e la riduzione della protezione sociale. Così c’è stata la frattura di una connessione sentimentale». Rossi, però, non considera un’altra “frattura”, quella tra la città e la fabbrica, generata soprattutto dal conflitto d’interessi tra due ragioni sacrosante come lavoro e salute: «Un tempo lo spolverino significava reddito – dice Cappelli - poi con lo stop dell’impianto i piombinesi hanno scoperto l’aria più pulita. Il paradosso è che il pensionato che magari lavorava nell’acciaieria e ora guadagna più del salario di un tempo, dice no alla fabbrica, mentre gli operai sono disperati». E’ lo stesso conflitto d’interessi che scuote Taranto e altri siti industriali italiani e che nel nord Europa è stato risolto con innovazioni tecnologiche che hanno ridotto l’impatto ambientale delle fabbriche. Senza contare che gli ammortizzatori sociali hanno ridotto drammaticamente il potere d’acquisto di migliaia di famiglie piombinesi, trasferendo la crisi all’intero tessuto economico della città: «Mentre tutti pensavano e parlavano dell’acciaieria, a noi non ci filava nessuno – dice a mezza bocca un ristoratore – ecco perché le elezioni sono andate come sono andate».

«Non vogliamo tornare allo spolverino – spiega Gordiano Lupi, scrittore che conosce bene l’animo di Piombino – proprio ora che il turismo si sta riprendendo».

Sta di fatto che il coacervo di incertezze sugli sviluppi politici italiani stanno condizionando le riflessioni di Sajjan Jindal, preoccupato anche dagli effetti dell'emergenza ambientale che ha conosciuto a Taranto nella gara per l'Ilva (vinta poi da ArcelorMittal): così dopo aver prospettato la riaccensione dell'altoforno, ha comunicato al governo di voler optare per due forni elettrici (meno inquinanti) che alimenteranno 4 laminatoi, per una produzione annua di 3,2 milioni di tonnellate. Come dire che vuole tenersi le mani libere per disinnescare ogni eventuale sviluppo della politica italiana.

«Altoforno o no, lo Stato rimanga per verificare gli impegni di Jindal», dice Graziano Martinelli storico operaio. Se non fosse per la sua tessera Fiom, sembrerebbe sentire un leghista che parla di nazionalizzazione.

### **Corriere Fiorentino**

#### **Imprese, quanto costa la giustizia «Tempi certi o addio investimenti» 23 %**

#### **L'allarme degli industriali dopo il caso Nuova Lam. «Così rischiamo che le aziende se ne vadano»**

Mauro Bonciani

«Quello della Nuova Lam è un caso simbolo. Ma il problema del rapporto tra imprese e giustizia è gravissimo anche se non si arriva a tali estremi». La Nuova Lam è la società i cui vertici sono stati assolti dopo sette anni dalle accuse di reati ambientali mosse da alcuni comitati, ma nel frattempo l'azienda ha chiuso e licenziato i suoi venticinque operai. Una storia che riapre il dossier su uno dei punti più deboli del sistema economico, anche in Toscana. Lungaggini della giustizia, farraginosità delle norme che crea ampi spazi di errore, sono un freno allo sviluppo delle imprese toscane e anche agli investimenti che potrebbero arrivare dall'estero.

Secondo una recentissima ricerca della Banca Mondiale, il costo della giustizia per le imprese italiane è pari al 23 per cento dei costi totali, in Germania ad esempio è il 14 per cento; nel nostro Paese il tempo medio di un procedimento giudiziario a carico di un'azienda è di 1.120 giorni contro i 499 della Germania o i 510 della Spagna e del Belgio.

«Al di là del singolo caso, i tempi della giustizia in Italia sono un fattore gravemente negativo, un elemento che penalizza l'attrattività del Paese — afferma Fabrizio Monsani, vice presidente di Confindustria Firenze con delega ad attrazione, sviluppo d'impresa, relazioni industriali e welfare, nonché referente delle multinazionali dell'area fiorentina — È un fattore di rischio cui sono molto sensibili gli imprenditori stranieri ma anche gli italiani. La certezza dei tempi è fondamentale per un'imprenditore, per fare piani di sviluppo, sia quando ci sono contenziosi amministrativi che giudiziari, che percorsi autorizzativi. Servono regole certe e tempi certi». E invece? «Invece in Italia si continua come nulla fosse, Confindustria chiede da tempo una riforma complessiva della giustizia — aggiunge Monsani — Se le cose non cambieranno non solo si rischia di non attrarre investimenti, ma anche di far andare via chi è già qui e qui vuole svilupparsi; già mantenere in Toscana o in Italia le imprese è un grande risultato».

Meno diplomatico Franco Baccani, coordinatore del tavolo sulla tutela del made in Italy di Confindustria regionale e membro del tavolo nazionale della lotta alla contraffazione. «Chi spiega adesso agli operai e ai titolari della Nuova Lam cosa è successo? Che sono serviti sette anni perché si dicesse che “il fatto non sussiste”? La legalità è importante, a trecento sessanta gradi, dalle imprese cinesi ai minimarket, ai costi che rappresenta per le aziende — attacca l'imprenditore del settore moda — Prima di bloccare un'azienda occorre pensarci bene, fare tutte le verifiche. Il vero problema è che con la scusa della “semplificazione” si sono scaricati dallo Stato ai privati tante responsabilità: la competenza su controlli, verifiche, la gestione di questioni complesse; ad esempio chi appalta deve garantire sui subappalti, ma non dovrebbe farlo lo Stato? Il risultato è che ogni imprenditore ogni giorno va a letto e non sa se il giorno dopo si alza con un avviso di garanzia». Baccani sottolinea altre due criticità: «I costi in tempo e denaro sono per tutti, non solo per le grandi aziende o le multinazionali che possono pagarsi stuoli di avvocati, ma anche per piccole e medie imprese che sono il 95% del tessuto produttivo toscano. All'impossibilità di essere responsabili per tutto si aggiunge la perenne incertezza dei tempi amministrativi e autorizzativi».

Il settore edile è uno dei più colpiti, spiega Stefano Varia, di Ance, l'associazione dei costruttori di Confindustria Toscana Nord, «con problematiche sui rifiuti, l'ambiente, fiscali, normative, sui bandi pubblici, con una confusione normativa che dà ampio spazio alle interpretazioni e quindi toglie certezze, con il risultato che chiunque può presentare una denuncia e farti piombare in mezzo ad una vicenda giudiziaria». Nell'incertezza «sguazzano i delinquenti e restano impigliati gli onesti». «Ormai tutti i giorni chi ha un'azienda deve andare dall'avvocato — conclude Varia — Le norme confuse e la sovrapposizione di

competenze rimangono, altro che semplificazione. E per parlare del caso Nuova lam, le competenze sui rifiuti sono tra le meno chiare, anche su chi deve autorizzare cosa».

### **Corriere Fiorentino**

#### **Quella notte del maxi blitz tra le sirene e gli elicotteri**

Mirco Baldacci

Altopascio (Lucca)

Volano gli elicotteri e le sirene accese dei carabinieri risuonano da lontano: è un vero e proprio maxi blitz quello messo in campo dalle forze dell'ordine. È il novembre del 2011, l'anno orribile per la Nuova Lam di Altopascio. Sì, perché al dramma del sequestro si aggiunge la «spettacolarità» dell'operazione, squadernata davanti agli occhi di tutti i cittadini di Marginone, che è solo una piccola frazione della cittadina del tau.

Il sequestro fa talmente scalpore che, immediatamente, le aziende che fino a quel momento hanno lavorato con la Nuova Lam decidono di rivolgersi verso altri lidi. Tutto accade in pochi giorni: una spada di Damocle per i fratelli Stefano e Stefania Pucci, proprietari dell'azienda. Da quel maxi blitz hanno dovuto aspettare ben sette anni prima di arrivare alla sentenza. L'ennesima, lunga, agonia. E quando finalmente la sentenza è arrivata è valsa ai due fratelli la piena assoluzione. Un sospiro di sollievo, forse una luce in fondo a quel tunnel lungo sette anni. Luce che, in un certo senso, inizia a tornare anche sotto altre forme. Nonostante l'azienda abbia nel frattempo chiuso e licenziato, infatti, i vecchi proprietari iniziano a ricevere messaggi incoraggianti, proprio da quelle ditte che fino al 2011 erano state al loro fianco. Il prossimo passo, per l'azienda, sarà la richiesta dell'autorizzazione alla Provincia. Per ripartire, in qualche modo. «Dopo la sentenza di assoluzione e visto che ha vinto il ricorso al Capo di Stato contro la revoca dell'autorizzazione della provincia di Lucca per utilizzare nel ripristino ambientale della cava alcune tipologie di rifiuti — afferma Stefano Pucci — nei prossimi giorni la Nuova Lam presenterà di nuovo la richiesta di autorizzazione con la speranza di poter riprendere l'attività che a suo tempo era stata sospesa e poi fortemente ridimensionata».

### **Corriere Fiorentino**

#### **«Automazione contro i ritardi E specializzazione dei magistrati»**

Valentina Marotta

È successo in Lucca: l'inchiesta per reati ambientali e poi il processo a carico di un'azienda che si è concluso con l'assoluzione degli imprenditori. Sette anni dopo il primo blitz delle forze dell'ordine, scattato nel 2011. Un tempo interminabile per la Nuova Lam di Altopascio che ora non esiste più e ha licenziato i suoi venticinque dipendenti. Indagini e processi troppo lunghi. Perché non si ripetano vicende come questa, al tribunale di Firenze è stata istituita una terza sezione specializzata che si occuperà soprattutto di reati edilizi, ambientali e delitti contro la pubblica amministrazione. Non solo. Già da qualche mese, il sistema di fissazione automatica delle udienze, «Giada 2», offre una distribuzione equa delle cause tra i giudici. A questo si aggiunge anche l'aumento dei magistrati al tribunale regionale delle imprese, entrato in funzione nel 2012, che oggi garantisce pronunce rapide e uniformi in materie complicate come le controversie societarie e quelle tra correntisti e gli istituti di credito.

In altre parole, per contrastare i tempi lunghi della giustizia, che rischiano di penalizzare imprese e investimenti, il tribunale di Firenze promette un'autentica rivoluzione — come l'ha definita la presidente Marilena Rizzo — malgrado la cronica mancanza di personale amministrativo e di magistrati, scommettendo anche sulla specializzazione dei giudici. «Puntiamo sull'automazione per sveltire l'assegnazione dei processi penali: è una delle nostre scommesse» dice la presidente del tribunale di Firenze Rizzo, che ha già iniziato a sperimentare il sistema informatico «Giada 2» per ripartire i processi tra i magistrati. Fino a qualche mese fa, il pm, dopo la richiesta di rinvio a giudizio o, per i reati meno gravi, la citazione diretta in udienza, doveva aspettare settimane prima di conoscere la data della prima udienza. «Adesso non è più così: il sistema è entrato in funzione e Procura e avvocati sono abbastanza soddisfatti». Ma non solo. «Abbiamo puntato sulla specializzazione dei magistrati: ciascuna sezione segue determinati tipi di reati. Solo i giudici onorari si occuperanno dei reati più semplici da ricostruire giuridicamente come i furti. La terza sezione entrerà in funzione a dicembre, ma già ha ereditato processi delle altre due, per velocizzarne l'andamento e arrivare al più presto a sentenza». Una tabella di marcia incalzante. «Abbiamo iniziato a lavorare al progetto oltre un anno fa coinvolgendo la Procura e speriamo di vedere al più presto i risultati». Anche il tribunale delle imprese, specializzate in proprietà industriale, diritto societario, macina lavoro. Nel periodo compreso tra il luglio 2015 e il giugno 2016, ha definito 203 cause su 906. Al giro di boa dei primi cinque anni di operatività, tra il 2016 e il 2017, ha emesso 278 sentenze su 906 procedimenti. «In questo periodo — spiega la presidente Rizzo — i procedimenti sono cresciuti per colpa della crisi economica, ma è aumentata anche la

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

“Greenreport soc.coop.”

produttività dei giudici che si sono potuti dedicare, in virtù di una razionalizzazione del lavoro, esclusivamente al contenzioso delle imprese». Fino a qualche tempo fa, il tribunale delle imprese era composto da un solo collegio specializzato, con la riforma varata dal presidente i giudici sono saliti a sei. «Dopo trenta anni, abbiamo avviato una riforma rivoluzionaria. Ora aspettiamo i risultati».

“Greenreport – quotidiano per un’economia ecologica”  
Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno  
P.Iva 01884590496  
e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)  
[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **I risultati di una ricerca Irpet promossa dal Consiglio regionale Dopo la crisi sono 615mila le persone a rischio povertà o esclusione sociale in Toscana A Livorno sono principalmente i cittadini a cadere nell'indebitamento non sostenibile, a Prato sono prevalentemente le imprese**

I risultati della ricerca sul fenomeno dell'usura e sul sovraindebitamento in Toscana, effettuata dall'Irpet su proposta della seconda commissione del Consiglio regionale, mostrano le ampie cicatrici che la crisi economica ha lasciato sul territorio: non solo il reddito pro capite nella nostra Regione è sceso dai 20mila 500 euro del 2008 ai 18mila 700 euro del 2016, ma ad oggi sono 45mila in più le persone scivolte sotto la soglia del rischio di povertà, mentre sono 54mila gli individui che invece sono entrati nella condizione di povertà assoluta. Erano 65mila 663, sono saliti a 119mila 517, in termini di famiglie sono oltre 53mila (nel 2008 erano quasi 32mila).

Le situazioni di deprivazione materiale, ovvero di impossibilità di soddisfare bisogni primari – ad esempio il riscaldamento della propria abitazione, o un pasto che assicuri il necessario apporto calorico –, sono poco meno che raddoppiate: dal 3,9 al 7%. Sono 615mila le persone che vivono in una condizione di vulnerabilità, perché a rischio di povertà o di esclusione sociale, 44mila in più rispetto al 2008.

Numeri pesanti quelli contenuti nella ricerca Irpet, che rappresenta l'avvio di un lavoro del Consiglio regionale per sostenere persone e imprese cadute nell'usura o esposte al sovraindebitamento, conseguenze dell'impoverimento determinato dalla crisi economica. «Il tema riguarda le imprese e i singoli cittadini e chiama le istituzioni a cercare risposte valide. L'impulso – spiega la consigliera Ilaria Bugetti (Pd), dalla cui iniziativa è partita la ricerca – è arrivato dalla realtà di Prato, ma interessa tutti i territori della nostra Regione». Dove emergono aspetti di scarsa omogeneità nei territori, come notano dal Consiglio regionale: a Livorno sono principalmente i cittadini a cadere nell'indebitamento non sostenibile, a Prato sono prevalentemente le imprese.

La ricerca si è rivolta prioritariamente agli organismi di composizione della crisi (Occ), costituiti dopo il 2012. «Nella provincia di Prato, con Carmignano capofila, è stato costituito il primo Occ in Toscana e secondo in Italia, dopo Catania – continua Bugetti – Emerge chiaramente che i cittadini non conoscevano le opportunità e i servizi ai quali accedere. E ci siamo resi conto che la Toscana ha una buona legge, ma solo in parte applicata».

Di qui l'iniziativa della ricerca commissionata a Irpet e il lavoro che resta da fare. Sul tavolo, anche la riforma Rordorf della legislazione sull'insolvenza varata nel 2017, "la cosiddetta legge anti-suicidi". Con delle necessità immediate già individuabili: «Informare chiaramente tutti i cittadini, intercettare prima possibile le situazioni di difficoltà, formare gli operatori, perché possano agire con tempestività e efficacemente coordinati. La Toscana deve necessariamente approfondire gli strumenti normativi per contribuire a risolvere le situazioni difficili. Abbiamo di fronte un puzzle che deve essere composto in tutti i suoi aspetti – conclude Bugetti – Partiamo da questa immagine chiara che ci fornisce Irpet, una fotografia del tessuto sociale».

## **Corriere Fiorentino**

### **Rifiuti, sanità, turismol sindaci divisi solo su chi ospita il laboratorio**

Marzio Fatucchi

I sindaci di centrodestra si dividono solo sul luogo dove far ritrovare tutti i loro eletti, nei Comuni ed in Parlamento, per discutere di come lanciare la sfida al Pd per le Regionali 2020. Dopo la provocazione di Alessandro Tomasi, sindaco di Pistoia ed esponente di Fdl, pubblicata dal Corriere Fiorentino, («Il centrodestra può vincere, ma per fare che?»), i suoi colleghi di Arezzo, Alessandro Ghinelli, e Grosseto, Antonfrancesco Vivarelli Colonna, lanciano l'idea di una due giorni di «laboratorio» del centrodestra e candidano le proprie città ad ospitarlo. «Eh no, la proposta l'ho fatta io, sono io che li voglio ospitare», risponde sorridendo Tomasi.

Su cosa discutere, e su alcune ricette, pare invece che i sindaci già condividano una sorta di piattaforma. Anche perché le loro riflessioni non cominciano adesso. «Tutto è iniziato nel 2015 ad Arezzo, poi Cascina e Grosseto, poi ancora Pistoia e nel mezzo una miriade di Comuni toscani che hanno abbandonato il Pd per scegliere il modello amministrativo del centrodestra» spiega Ghinelli, che non solo rivendica di aver vinto per primo, ma anche il valore simbolo di Arezzo: «È la location giusta per iniziare la nostra corsa: qui abbiamo "cacciato" la Boschi, da qui iniziamo la conquista della Toscana». E così propone di trovarsi ad «Arezzo per

una due giorni di approfondimento programmatico e di scambio di buone pratiche di governo: le vittorie si costruiscono, non si improvvisano». Ma su che temi?

«Tomasì ha indicato i servizi pubblici locali. Concordo: rivediamo subito il tema dei servizi, dall'organizzazione degli Ato che fa acqua da tutte le parti, anche per il servizio idrico. Il turismo è centrato troppo su Firenze, le bellezze di tutta la Toscana vanno valorizzate, non c'è un vero piano regionale. Ci vuole più visibilità per tutta la regione» propone Silvia Chiassai, sindaco di Montevarchi (centrodestra civica, come Ghinelli). Chiassai mette poi al centro «la sanità: vanno riviste tutte le scelte politiche di Rossi, a partire dalle Aree vaste, che hanno condizionato negativamente i servizi sul territorio. Hanno spostato i servizi dal Valdarno ad Arezzo, se va bene, altrimenti a Volterra o Grosseto. Una politica sanitaria a misura di cittadino deve essere la nostra battaglia».

Rifiuti, acqua, sanità, turismo: anche Susanna Ceccardi, sindaca leghista di Cascina (e peraltro indicata dal suo partito come possibile candidata governatrice nel 2020 per il centrodestra) pensa che «il marchio della Toscana vada rilanciato nel mondo. Non funziona solo il Made in Italy, ma anche il Made in Tuscany». Al primo punto, però, ci mette le case popolari: «Ripartiamo dal tema “prima i toscani” con una legge regionale sulle case popolari che permetta ai cittadini toscani di avere priorità rispetto ad altri», aggiunge Ceccardi.

Attenzione, però, avverte Ghinelli: «Ci siamo noi, ma c'è anche una nuova classe dirigente toscana che oggi è a Roma: Stefano Mugnai, Giovanni Donzelli, Manuel Vescovi». Quel che il centrodestra deve evitare sono le divisioni sui nomi, dice il sindaco di Arezzo: «Per quelli c'è tempo, e già ne sono girati di autorevoli, tuttavia ora serve scaldare i motori perché il risultato sarebbe storico ed è davvero alla nostra portata». La ripartenza dalle città, novità (quasi) assoluta per il centrodestra toscano, potrebbe facilitare il lavoro. Il primo passo è mettersi d'accordo sul luogo d'incontro.

### **Corriere fiorentino**

#### **Stop all'inceneritore «Ma è soltanto vapore»**

Montale (Pistoia) Sarebbe stata una valvola di sfogo a far fuoriuscire del vapore acqueo e scattare l'allarme venerdì all'inceneritore di Montale. Il frastuono è stato avvertito chiaramente, sul posto i vigili del fuoco e i carabinieri. «Problemi al ciclo vapore» fa sapere la società che gestisce l'impianto aggiungendo che questo «non ha provocato problemi riguardanti le emissioni» e che sarebbe uscito «solo vapore acqueo». Il sindaco Ferdinando Betti, in attesa di chiarimenti, ha fermato l'impianto.

### **Il Sole 24 Ore**

#### **Aree di crisi, recupero solo in 4 Province su 19**

#### **Confronto 2007-2017: torna il lavoro ma tarda la reindustrializzazione**

ROMA

I grandi disegni di reindustrializzazione del Paese devono ancora attendere. A 10 anni dall'esplosione della crisi finanziaria, solo 4 delle 19 province nelle quali ricadono le Aree di crisi industriale complessa hanno recuperato in termini di tasso di occupazione: Livorno, Trieste, Venezia e Cagliari (provincia originaria di Portovesme, area ora passata alla Sud Sardegna). Non è però ancora l'effetto dei finanziamenti previsti dagli Accordi governo-regioni, sia perché in alcuni casi sono stati firmati solo pochi anni fa sia perché sono in realtà altri settori - diversi rispetto a quelli dei siti da rilanciare - che hanno determinato questa mini-svolta. Il tasso di disoccupazione, che ovviamente tiene conto anche degli inattivi, al contrario cresce ovunque rispetto al 2007. E, nel periodo considerato, in tutte le province diminuisce il numero delle imprese attive. Più sorprendenti le esportazioni, che crescono in 9 province, soprattutto però per effetto di exploit esterni all'area in crisi.

Livorno, oltre a quella di Piombino, è un'area di crisi a sé. Qui l'occupazione è timidamente ripartita come l'export, ma gli accordi di programma in entrambi i casi «hanno inciso davvero poco e anche le risorse sono state utilizzate in maniera risibile, solo 11,7 milioni sui 163 stanziati a Piombino e 13,2 milioni sui 541 milioni per l'area di Livorno», spiega Alberto Ricci, presidente di Confindustria Livorno e Massa Carrara. Che attribuisce i dati con il segno più dell'area livornese alla capacità di reazione degli imprenditori soprattutto nella cantieristica, nella logistica e nell'automotive. Ricci è convinto che gli strumenti servano, «ma oggi sono complessi e hanno criteri poco coerenti con i bisogni delle aree di crisi». Sulla stessa linea Fausto Fagioli di Fim Cisl che ha seguito da vicino tutta la vicenda di Piombino: «Questo strumento è servito per garantire gli ammortizzatori sociali per i lavoratori, ma l'indotto nel frattempo è praticamente sparito. Se non riparte la grande industria è tutto inutile, per questo la norma va ripensata e resa più flessibile perché ogni area ha la sua specificità».

Nel caso di Trieste Sergio Razeto, presidente di Confindustria Venezia Giulia, cita l'esempio positivo del bando chiuso a dicembre 2017 che ha in istruttoria due domande che assegneranno «importanti risorse per un'iniziativa imprenditoriale a carattere ambientale e per l'ampliamento di un'iniziativa esistente in ambito nautico. Si tratta di due investimenti “modello” di altrettanti indirizzi di sviluppo della nostra area, ai quali guardiamo con grande attenzione». Ma anche Razeto parla di un meccanismo da rendere più “dinamico”. «Ad esempio sarebbe importante una sua apertura a “sportello” e non a bando – idea condivisa anche dalla Regione - per sostenere le iniziative nel momento della loro cantierabilità».

Frosinone è il caso con le maggiori differenze lavoro-export. Nel 2007 la provincia esportava 2,5 miliardi, l'anno scorso ha chiuso a 7,4 miliardi. L'occupazione è invece ancora sotto ai livelli pre-crisi: 48,7% contro il 50,9% del 2007. Giovanni Turriziani, presidente di Unindustria Frosinone, lega la performance dell'export soprattutto ai dati della farmaceutica e dell'automotive (con la Fca a Cassino), «ma i nuovi investitori attesi dopo il decreto del 2016 che ha istituito l'Area di crisi ancora non ci sono». «Abbiamo 19 manifestazioni di interesse preliminari e in prospettiva dovremmo poter creare oltre 500 nuovi posti di lavoro, ora però bisogna velocizzare l'iter di autorizzazione». Per Alessandro Di Venanzio, presidente Unindustria Rieti, il buon funzionamento dell'Area è quasi una questione di sopravvivenza: «Speriamo in investimenti che coniughino la ricostruzione post sisma allo sviluppo economico. Quanto alla validità dello strumento, mi sembra un po' penalizzante aver posto la condizione di investimenti finanziabili non inferiori a 1,5 milioni, ma ci stiamo dando da fare 24 ore al giorno per trovare investitori».

È la parola chiave di ogni Progetto di riqualificazione: investitori. Lo spiega bene Giampietro Castano, responsabile del ministero dello Sviluppo dell'unità “Imprese in crisi”. «Questo strumento di legge non crea lavoro da solo - dice - Funziona se ci sono rapidamente progetti di investimento. Pensiamo alla crisi dell'Antonio Merloni (precedente la riforma delle «aree complesse», ndr) dove si è praticamente fermi. Agli antipodi il recente caso di successo dell'Alcoa di Portovesme». In alcuni casi lo strumento è apparso in realtà un canale per attivare e prorogare di volta in volta la cassa integrazione straordinaria. Castano riconosce che servirebbe un ripensamento generale della legge: «Bisognerebbe partire dalla progettazione per rilanciare grandi aree di dismissione industriale, penso al modello Ruhr in Germania o Manchester nel Regno Unito. E dotare le aree di un'autorità di governo forte, in grado di superare i veti locali». A sentire un rappresentante politico del territorio - l'assessore allo Sviluppo del Lazio, Guido Fabiani - «va sicuramente salvata la logica della collaborazione Stato-Regioni, magari semplificando». Fabiani ricorda i cofinanziamenti attivati per Frosinone e Anagni (pre-riforma) e Rieti, «ora tocca a Invitalia chiudere il cerchio con gli investitori».

Marzio Bartoloni

Carmine Fotina

## ***Il Sole 24 Ore***

### **Usa, Sofidel costruisce stabilimento in Oklahoma**

Gli Stati Uniti diventano la nuova frontiera di Sofidel, il gruppo lucchese leader europeo nella carta igienica e da cucina (marchio Regina) che, a 52 anni dalla nascita, è in mano agli stessi fondatori, le famiglie Stefani e Lazzareschi.

Proprio Luigi Lazzareschi, ad del gruppo, ieri ha posato la prima pietra (o, meglio, ha dato la prima vangata, il cosiddetto groundbreaking) per la costruzione di una fabbrica a ciclo integrato di 210mila metri quadrati coperti a Inola, in Oklahoma, alla presenza della governatrice dello Stato, Mary Fallin.

L'investimento greenfield sarà di 360 milioni di dollari entro il 2020, e si aggiunge a quello da 400 milioni di dollari che Sofidel sta ultimando in Ohio, a Circleville, dove in autunno inaugurerà uno stabilimento simile per la produzione di bobine (cartiera) e la trasformazione in carta igienica e carta da cucina (converting). Nelle due nuove fabbriche americane lavoreranno 600 persone, 300 ciascuna.

Nel giro di cinque anni il gruppo familiare investirà dunque negli Stati Uniti 760 milioni di dollari per raggiungere una capacità produttiva di 300mila tonnellate di tissue (la carta per uso igienico e domestico). «Anche in Oklahoma investiremo facendo ricorso al credito classico, senza finanza straordinaria» spiega Lazzareschi dagli Usa.

E anche in questo caso la tecnologia sarà tutta made in Italy: macchine e impianti, dalla produzione alla logistica, arriveranno dal distretto lucchese della carta e da quello emiliano del packaging. «È lo stabilimento Sofidel che avrà più tecnologia italiana di sempre», annuncia Lazzareschi.

Sono tre le ragioni, secondo l'ad, per cui lo stabilimento in Oklahoma è strategico: per coprire la parte centro-meridionale e centro-occidentale degli Stati Uniti; portare tecnologie produttive all'avanguardia, che negli Usa oggi non ci sono; fare impianti a basso impatto ambientale, con standard che in America sono difficili da raggiungere. In Oklahoma Sofidel possiede già un piccolo stabilimento a Tulsa, a 50 chilometri da Inola, che impiega 65 persone, oltre a fabbriche in altri Stati.

Gli Usa rappresentano un mercato d'espansione fondamentale per il gruppo lucchese, 1,9 miliardi di euro di fatturato 2016 in aumento dell'1,7% nel 2017, 27 fabbriche nel mondo con 5.500 dipendenti e una capacità produttiva superiore a 1 milione di tonnellate all'anno, in pratica il secondo player in Europa e il sesto al mondo nella carta tissue.

Gli Usa non sono solo il principale mercato al mondo per il consumo di tissue - con 25 chilogrammi a persona l'anno – ma assicurano agli investitori contributi e agevolazioni grazie al programma Select Usa varato dal Governo federale nel 2011 (si veda Il Sole 24 Ore del 2 marzo 2018). Sofidel l'ha già sperimentato in Ohio, e ora fa il bis. «Anche per lo stabilimento in Oklahoma – spiega Lazzareschi – abbiamo potuto contare su aiuti statali, della contea, della città e anche delle comunità indiane Crek e Cherokee, visto che il nostro sito è su un terreno che appartiene a loro».

Gli aiuti non consistono solo in contributi a fondo perduto ma anche in infrastrutture, come l'allargamento di strade e la realizzazione di raccordi diretti con la ferrovia, e nella riduzione fiscale (la property tax e la corporate tax). Disponibilità di gas naturale, terreno pianeggiante e collegamenti via treno e via fiume hanno fatto il resto: l'Oklahoma sarà la seconda tappa 'pesante', in attesa – anticipa Lazzareschi – di «aumentare la copertura produttiva nel New England e nella parte Ovest degli Usa».

Silvia Pieraccini



**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Corriere Fiorentino**

**San Rossore, Camp Darby si allarga «Ancora una volta ci rimette il parco»**

Sharon Braithwaite

Pisa «Ancora una volta il Parco di San Rossore è stato utile come luogo nel quale si fanno cose appartate. Da discarica sociale, a luogo privilegiato dove si smaltiscono i lavori edilizi al nero, i rifiuti nucleari e domestici, le bombe. Resta un sapore amaro difficile da digerire». Lo afferma il presidente del Parco Gianni Maffei Cardellini, in una nota stampa al vetriolo. Il Parco ha di fatto subito il progetto di potenziamento della base militare statunitense Camp Darby e non ha potuto far altro che imporre dei parametri per limitare le conseguenze del progetto sull'area naturalistica. Le compensazioni ambientali richieste dal Parco ai militari sono le seguenti: 17 ettari di habitat saranno compensati rispetto agli 8 coinvolti dagli interventi; 5727 alberi saranno ripiantati a fronte dei 937 abbattuti; 63 gli edifici demoliti con conseguente rinaturalizzazione di 9 ettari di terreni. Il potenziamento della base prevede la costruzione di collegamento ferroviario di due chilometri e il «Tombolo dock», per lo scarico degli armamenti a pochi passi dalla riserva Unesco. Cardellini denuncia la mancata consultazione preventiva del Parco da parte del Comipar. «L'occasione diventa quella di una riflessione su cosa vogliamo dai Parchi. Area privilegiata per investimenti o riserva di aree libere da erodere?», chiosa Cardellini.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica – Firenze**

**Cresce la voglia di bio e sbarca la prima fiera**

**Alla Fortezza da Basso dal 23 al 25 marzo la mostra mercato dei prodotti In un anno acquisti saliti del 20 per cento, 131mila gli ettari coltivati**

Maurizio Bogni

La "bio vocazione" della Toscana, regione green per l'eccellenza di coltivazioni e paesaggi, non è una novità. Ma ora la " bio vocazione" si sta trasformando in movimento diffuso, se non di massa: in un anno più produttori (+12,3%), più superfici e colture (+ 15,8%), più acquisti bio (+ 20%), un'infinità di "ravvedimenti" da parte di quegli agricoltori che chiedono di convertire le loro produzioni da tradizionali a biologiche. Così, oggi, la Toscana è la prima regione del Centro-Nord per superfici coltivate ( 131mila ettari), numero di aziende (5mila) ed ha una ineguagliabile percentuale di imprese certificate rispetto al totale delle tradizionali: il 6,7% contro il 4,4% della media nazionale e al 5,2% di quello del Centro- Nord. Ad un fenomeno in ascesa dirompente mancava solo un happening all'altezza. Adesso c'è. Si chiama "Firenze Bio". Ed è la mostra mercato dedicata ai prodotti biologici e biodinamici che si tiene alla Fortezza da Basso di Firenze dal 23 al 25 marzo (orario: 10-19). Tanti eventi, dai dibattiti scientifici ai momenti ludici, iniziative per grandi e piccolissimi, una grande kermesse ad ingresso libero, laboratori e attività con le scuole e un gustosissimo e inedito mercato dei prodotti della terra (tutti gli appuntamenti si trovano sul sito [www. firenzebio. com](http://www.firenzebio.com)).

Oltre 110 le aziende presenti, in gran parte toscane, da minuscole imprese sostenute con grinta e passione soprattutto da giovani, ai giganti come Probios, azienda leader nella distribuzione insediata a Calenzano con una grande stabilimento di recente realizzazione. In prima fila la Toscana, che ha concesso un contributo agli standisti, ma anche altre Regioni e i comuni che hanno dato vita a un distretto biologico sul proprio territorio. Dal ricco calendario di appuntamenti - per parlare del presente e del futuro dell'agricoltura pulita e della qualità della vita - ne emergono alcuni: l'incontro promosso da Accademia dei Georgofili e FederBio su " Ricerca e strumenti di trasferimento dell'innovazione per l'agricoltura biologica" ( giovedì 22 marzo, alle 9 presso il Teatrino Lorenese); la presentazione della campagna nazionale "Cambia la Terra - No ai pesticidi sì al biologico" promossa da FederBio ( venerdì 23 marzo ore 16 Teatrino Lorenese); ma anche i confronti sugli originali abbinamenti bio, cosmesi e sport.

Biologici saranno ovviamente anche i cooking show con alcuni grandi protagonisti della ristorazione come Vito Mollica ( executive chef del ristorante Il Palagio Four Season Hotel) che cucinerà per i più piccoli ( venerdì 23 alle ore 10) in un iniziativa promossa dall'assessorato all'istruzione del Comune di Firenze. E nei giorni della fiera sarà più facile mangiare biologico anche nei ristoranti fiorentini grazie a MangiaBio Menù. Sono infatti una cinquantina i ristoranti che hanno aderito alla campagna di Fipe e Fiepet per promuovere ( e indicare) l'uso di prodotti biologici.

Tra gli eventi anche il primo corso per " Agrichef" della Toscana, che si "diplomano" partecipando ad un corso organizzato da Coldiretti Campagna Amica e Terranostra, affidato alla guida di Diego Scaramuzza, primo agrichef d'Italia e presidente nazionale di Terranostra, e Francesca Buonagurelli, prima agrichef toscana, titolare dell'agriturismo Al Benefizio di Barga (Lu). È una figura sempre più richiesta anche come veicolo d'informazione, messaggero sia dell'impresa agricola sia del territorio e del suo cibo, nell'ambito di un mondo che corre veloce: ormai 20 milioni di italiani mangiano biologico e se la Grande distribuzione organizzata sembra poter uscire dalla crisi, molto lo deve al boom di questi prodotti salutistici.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Scapigliato, «non vi è rischio per la salute umana» derivante dalla discarica Concluso l'aggiornamento dell'Analisi di rischio sanitario e ambientale dopo sei mesi di studi su di un'area di 100 chilometri quadrati**

di Luca Aterini

All'interno del polo di Scapigliato, a Rosignano Marittimo, ha sede la più importante discarica a servizio dei cittadini e delle imprese toscane, un impianto ad oggi fondamentale per chiudere secondo logica di prossimità e sostenibilità la gestione integrata dei rifiuti. Con quali ricadute sulla salute della popolazione locale?

Per rispondere compiutamente e con imparzialità a quest'importante domanda la Rea Impianti, che gestisce l'impianto, ha autonomamente commissionato a un'azienda specializzata l'aggiornamento dell'Analisi di rischio sanitario e ambientale relativo alla discarica di Scapigliato: si tratta di una valutazione a tutto campo dei rischi per la salute umana, collegati alla presenza o ricadute sul territorio di fattori inquinanti derivanti dall'attività della discarica. Valutazione che è appena stata completata.

Tutto il lavoro svolto «ha accertato che "non vi è rischio per la salute umana generato dalla presenza dell'impianto". È evidente – precisano da Rea Impianti – che ciò non comporta l'assoluta assenza di un impatto dell'impianto, così come impatto ha il traffico veicolare, il riscaldamento delle abitazioni e qualsiasi altro tipo di attività produttiva o antropica in generale, quando vengono emesse sostanze nell'ambiente, ma significa invece, che questo impatto è scientificamente misurato e valutato come non pericoloso per la salute umana».

L'ambito territoriale su cui è stato valutato il rischio è complessivamente un'area di cento chilometri quadrati – ossia un quadrato di dieci chilometri per dieci chilometri – che vede al centro l'impianto di Scapigliato, e le sostanze portatrici di potenziale rischio indagate sono diverse decine di composti individuati da organismi sanitari di carattere nazionale (ISS-ISPEL) e classificate come potenziali cancerogeni e tossici; gli stessi sono stati individuati e quantificati all'interno del biogas emesso dall'impianto, che risulta l'unico fattore di potenziale diffusione di inquinanti, considerato che la potenziale contaminazione della falda è esclusa, in ragione della assenza di un acquifero e della conformazione geologica del sito. Ad ogni modo, un ulteriore approfondimento di indagine sul sito è stato sviluppato nel tempo attraverso la predisposizione di uno specifico monitoraggio delle acque superficiali afferenti il reticolo idraulico prossimo all'impianto, al fine di verificare potenziali contaminazioni.

Tutti la documentazione è stata inviata agli enti e alle autorità competenti, e la Rea Impianti attende «loro eventuali valutazioni in merito». Nel frattempo, la sintesi dell'Analisi di rischio e soprattutto le sue conclusioni saranno a breve disponibili sul sito [www.reaimpianti.it](http://www.reaimpianti.it) per chiunque voglia approfondire. Un elemento di trasparenza in più a servizio del territorio, utile per affrontare con raziocinio il presente e il futuro dell'impianto, al momento sottoposto al procedimento coordinato Via ed Aia di competenza regionale riguardante il progetto "Ottimizzazione gestionale del polo impiantistico Lo Scapigliato relativo all'ampliamento impiantistico e della discarica per rifiuti non pericolosi ubicata in località "Scapigliato" nel Comune di Rosignano Marittimo (Li)".

## **Greenreport**

### **Sicurezza impianti Aferpi, a che punto sono i controlli avviati dal Comune e altri enti**

#### **Il sindaco di Piombino: «In fase di elaborazione relazione finale sugli esiti delle ispezioni svolte»**

In merito alla situazione e allo stato di conservazione degli impianti Aferpi non più produttivi, il sindaco Giuliani risponde alle preoccupazioni del Camping Cig con una lettera aperta che pubblichiamo di seguito integralmente

Abbiamo avviato nel 2017 un'iniziativa per verificare lo stato di conservazione degli impianti non più in attività all'interno del perimetro Aferpi ai fini della tutela della salute pubblica e dei lavoratori. Dopo una serie di colloqui, in data 10 agosto 2017 con lettera ufficiale a firma dell'assessore all'ambiente sono stati convocati gli enti competenti in materia (Arpat, ASL) e la Regione Toscana in quanto essa ha competenze specifiche che discendono dall'Accordo di Programma 252 bis (art.7 comma 5) in materia proprio di dismissioni. Da quella data è iniziata la fase operativa che ha visto inizialmente chiedere all'azienda lo stato di avanzamento delle dismissioni degli impianti maggiori (Aferpi ha presentato le Linee Guida alle dismissioni in data 28/08/2015 come prescritto dall'AdP 252 bis).

A seguito della risposta di Aferpi, non considerata esaustiva, sono stati organizzati, in accordo con la Regione Toscana, dei sopralluoghi tecnici svolti da un gruppo di lavoro formato da Arpat, ASL e Comune di Piombino. Lo svolgimento di questa attività è proceduta con diversi accessi all'interno del perimetro industriale tesi ad evidenziare l'entità delle criticità in atto ai fini del rischio sanitario, ambientale e strutturale. È in fase di elaborazione una relazione finale sugli esiti delle ispezioni svolte, che sarà condivisa tra tutti gli enti e che poi sarà inviata alla Regione Toscana. Pur non avendo, ad oggi, un'elaborazione dei dati definitiva, si ritiene che detto documento potrà costituire una base di lavoro valida per eventuali provvedimenti od ulteriori attività che si ritenessero necessarie in funzione del livello di criticità riscontrate. In conclusione rispetto alle sollecitazioni contenute nelle vostre comunicazioni, non solo vi è condivisione sulle preoccupazioni da voi espresse ma sono state avviate e già concluse le attività di controllo più urgenti all'interno del perimetro industriale. Questa sottolineatura è necessaria per ribadire quanto l'amministrazione comunale si sia attivata tempestivamente ed efficacemente su una questione sulla quale, successivamente, si sono innestate anche le vostre richieste. In ogni caso già a fine ottobre 2017 avevamo diffuso a mezzo stampa una nota ufficiale (cit. Il Tirreno, Greenreport...) nella quale avevamo reso noto l'avvio di questa attività di controllo sugli impianti Aferpi.  
Massimo Giuliani, sindaco di Piombino

### **Corriere Fiorentino**

#### **IL PRESIDENTE ENRICO ROSSI**

**«Quante polemiche inutili, la nuova pista è necessaria i controlli li garantisco io»**

Mauro Bonciani

«Ancora? Sull'aeroporto di Peretola ho una posizione ampiamente nota e ragionata, a cui mi atterrò senza rispondere alle polemiche inutili». Enrico Rossi, presidente della Regione, è quasi esasperato dalla vicenda del Vespucci.

**Presidente, cosa dice ai sindaci del No, sia del Pd che di LeU, che si presentano compatti in conferenza stampa per i loro ricorsi?**

«Le polemiche non mi interessano. Io ho la mia posizione e chiedo sia rispettata, loro ne hanno una diversa che rispetto. E ognuno si assumerà le proprie responsabilità».

**Ricordi allora la posizione di Rossi...**

«Semplice e chiara. Ruotare e allungare la pista per un controllato sviluppo, in sicurezza, dell'aeroporto di Firenze che era già stato accordato dalle giunte precedenti (Martini, ndr ) almeno per quanto riguarda il numero dei passeggeri. Naturalmente vigileremo affinché le condizioni e tutte le prescrizioni della Valutazioni di impatto ambientale siano attuate con rigore».

**Si alla pista nuova senza se e senza ma?**

«La nuova pista impatta su un numero di abitanti infinitamente inferiore rispetto a quelli di oggi. E la situazione migliorerà anche perché dico no al termovalorizzatore: si tratta di un'opera fuori tempo massimo che graverebbe sulla situazione ambientale. Se ne può fare a meno aumentando la raccolta differenziata e domani (oggi, ndr ) in giunta vareremo altre misure in questo senso».

**Non è in contraddizione dire no ad una grande opera, il termovalorizzatore, e sì ad un'altra, l'aeroporto?**

«No. L'aeroporto c'è già, si tratta solo di ridurre l'impatto ambientale. Mentre il termovalorizzatore è un'opera nuova che graverebbe sulla situazione della Piana e che oggi sarebbe un errore, come ci dice la stessa Unione Europea che spinge sulla raccolta differenziata».

**Il futuro della Piana secondo lei sarà migliore?**

«Senza dubbio. Già da questa primavera realizzeremo il Parco della Piana di ben 7.000 ettari, con una parte alberata e fruibile. In più sono favorevole alle tre corsie autostradali e al collegamento ponte all'Indiano-autostrada perché la situazione attuale è saturata come sa bene chi ci passa. Infine abbiamo aumentato i treni da e per Prato e stiamo progettando la tramvia per Sesto e Campi Bisenzio».

**Il sindaco di Prato, Matteo Biffoni, fa ricorso perché è fuori dall'Osservatorio e afferma che lei e il ministro all'ambiente Galletti avevate promesso il contrario.**

«Io ho chiesto all'esecutivo la presenza di Comuni della Piana nell'Osservatorio, ma il governo ha fatto diversamente. Così come mi avevano proposto di presiedere l'Osservatorio e io avevo dato la mia disponibilità, ma poi il governo ha deciso diversamente. E noi, ripeto, vigileremo nell'Osservatorio, in modo rigoroso a tutela di tutti».

**È preoccupato dai ricorsi dei sindaci?**

«È loro diritto farli e non sono preoccupato. Ribadisco che se ne discute da anni, che c'è stato il lungo percorso della Via, voti nelle assemblee istituzionali e che io sono per farlo. E non fare la nuova pista sarebbe un danno gravissimo, esiziale per tutta la Toscana e la sua economia».

### ***Il Sole 24 Ore***

#### **Saint-Gobain acquisisce la «Logli» di Prato**

A meno di una settimana dall'annuncio della creazione di una nuova linea di produzione di lana di vetro, destinata a soddisfare le esigenze crescenti del mercato dell'isolamento, nello stabilimento Saint-Gobain Isover di Vidalengo in provincia di Bergamo (si veda *Il Sole 24 Ore* dell'11 marzo), il gruppo Saint-Gobain, leader mondiale dell'edilizia sostenibile, effettua un nuovo investimento in Italia.

«Poche ore fa abbiamo formalizzato l'acquisto della Logli Massimo, una società gioiello presente da quasi trent'anni nel comparto del vetro con una gamma, unica nel suo genere, di soluzioni personalizzate, tecnologie evolute e accessori per il sostegno di parti vetrate, tra l'altro leader di settore a livello nazionale» spiega al *Sole 24 Ore* Gianni Scotti, presidente e amministratore delegato di Saint-Gobain in Italia. «Andremo così a potenziare ulteriormente - dice Scotti - il nostro polo vetrario, che ha nella Saint-Gobain Glass di Pisa lo storico fulcro (fu proprio questo il primo insediamento realizzato dal gruppo francese in Italia, ndr) e svilupperemo interessanti sinergie».

Costituita nel 1989 a Prato, dove ha tutt'ora sede e stabilimento, la Logli Massimo occupa circa 60 addetti e realizza un giro d'affari di circa 15 milioni di euro l'anno. L'azienda è specializzata in sistemi e accessori per il fissaggio e l'assemblaggio di pareti in vetro, tra cui balaustre, parti vetrate per box doccia, pareti divisorie e porte interne o esterne. Massimo Logli continuerà ad assicurarne lo sviluppo e la direzione.

M.Mor.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Dagli scarti dell'agricoltura materiali per costruire e arredare case**

#### **Filiere e processi virtuosi per un'edilizia a km zero, secondo l'Ordine degli architetti di Firenze**

Da scarti provenienti dalle lavorazioni dell'agricoltura tipica toscana a materiali per costruire e arredare le case, con guadagni per i produttori e per l'ambiente: torna a Firenze l'appuntamento con Agritettura, un'iniziativa curata dalla commissione Das (dibattito architettura sostenibile) dell'Ordine degli architetti di Firenze che – dopo l'edizione del 2016 – si concentra quest'anno sull'utilizzo degli scarti provenienti dall'agroalimentare in architettura, attraverso filiere di trasformazione nella visione più ampia di economia circolare.

«Due anni fa abbiamo fatto vedere le potenzialità di questo settore, ora – spiega Egidio Raimondi, consigliere dell'Ordine degli architetti di Firenze – presentiamo le realtà che stanno andando avanti. Non si tratta solo di pionieri, ma di realtà che hanno messo in piedi filiere e processi virtuosi: da qui il titolo dell'iniziativa di quest'anno. È un passo in avanti, per capire come le varie realtà hanno sviluppato il proprio lavoro e come pensano di interagire tra loro, facendo rete. Introdurre nell'edilizia materiali 'non convenzionali' per costruire o ricostruire case si può, lo spazio c'è e possono esserci vantaggi per settori come economia, lavoro e ambiente se l'edilizia non riesce a ripartire è perché non si è innovata abbastanza, siamo ancora fermi al mattone: l'innovazione è il motore per la ripresa, l'utilizzo di nuovi materiali e sistemi costruttivi può essere un modo per far riprendere il settore dalla crisi».

Così, ad esempio, dagli scarti del vino si possono estrarre coloranti per elementi di arredo e di design in legno come sedie e tavoli, mentre i residui agricoli (come patate e sfalci) di coltivazioni tipiche del territorio possono essere recuperati per la preparazione di rivestimenti colorati nel settore della bioedilizia. Fino ad arrivare a una casa a km zero, costruita grazie alla stampa 3D utilizzando esclusivamente materiali naturali reperibili sul territorio.

Nella sua prima edizione, Agritettura si era chiusa con la proiezione di un video in cui si "sognava" la realizzazione di una casa esclusivamente con materiali di scarto recuperati. «Ora questa casa esiste davvero, il nostro sogno di due anni fa è diventato realtà, ma in Danimarca – conclude Raimondi – in Italia siamo stati all'avanguardia per secoli, ora è il momento di darci una mossa. Di passare dal dire al fare». Non a caso questa nuova iniziativa di Agritettura s'intitola Alimentiamo la rete: dal dire al fare. L'appuntamento è giovedì 22 marzo a partire dalle 9 e per tutta la giornata alla Palazzina Reale di piazza Stazione (Firenze), con un incontro aperto al pubblico.

## **Greenreport**

### **Nel mentre prende forma un profondo rinnovamento nella raccolta dei rifiuti**

#### **Sei Toscana, la «gestione temporanea e straordinaria» prolungata al 31 luglio**

#### **«Ciò consentirà la definizione di un piano di interventi da attuare secondo precise scansioni temporali»**

Sei Toscana, il gestore unico del servizio integrato dei rifiuti urbani nei 105 Comuni dell'Ato Toscana Sud, ha ricevuto dalla Prefettura di Siena la comunicazione del prolungamento della gestione temporanea e straordinaria sino al prossimo 31 luglio: l'iter iniziato il 20 marzo 2017 con l'arrivo dei tre commissari prefettizi Maurizio Galasso, Salvatore Santucci e Paolo Longoni proseguirà per poco più di quattro mesi a conferma della «proficua collaborazione instaurata dagli amministratori della società con i commissari prefettizi», dichiarano da Sei Toscana.

«Ciò consentirà – spiegano dal gestore unico – la definizione di un piano di interventi da attuare secondo precise scansioni temporali che, se confermate, potrebbero permettere un successivo alleggerimento del dispositivo in essere con l'affiancamento agli organi di gestione ordinaria della società di esperti incaricati del sostegno e monitoraggio dell'impresa ai sensi dell'articolo 32, comma 8, del decreto legge n.90/2014».

Nel frattempo Sei Toscana ribadisce «la propria volontà a collaborare pienamente con gli amministratori straordinari, come peraltro già dimostrato in questi mesi, assicurando la massima trasparenza possibile», e precisa che «il prolungamento della gestione temporanea e straordinaria non mette logicamente in discussione la continuità e la qualità dei servizi svolti sul territorio».

Servizio che nel frattempo si è avviato a un profondo rinnovamento, come testimonia l'ampio spettro di nuove attrezzature in via d'introduzione per la raccolta dei rifiuti, presentate congiuntamente a fine gennaio dal presidente di Sei Toscana Roberto Paolini e dal direttore di Ato Toscana Sud Paolo Diprima. Un'iniziativa che, secondo Diprima, «fa cogliere appieno i vantaggi di un gestore unico del servizio rifiuti, che

farà una gara unica per tutto l'Ambito per l'acquisto delle attrezzature, spuntando dai fornitori condizioni migliori, economicamente e gestionalmente, di quelle che avrebbero potuto ottenere i singoli Comuni».  
L. A.

### **La Repubblica – Firenze**

#### **Nuova pista, si allarga il fronte del no**

**Sono sette i Comuni della Piana che hanno fatto ricorso al Tar contro la Via di Peretola, oltre a loro c'è Unipol Nardella: riapriamo il tavolo, non ricorriamo ai tribunali. Falchi: progetto sbagliato, con noi 400 mila abitanti**

Ilaria Ciuti

*Di che cosa stiamo parlando*

*Da anni sull'ampliamento dell'aeroporto di Peretola di consuma una battaglia politica: nelle ultime settimane il fronte del “no” vede protagonisti sette Comuni della Piana, gli stessi che hanno presentato ricorso al Tribunale amministrativo regionale contro la Via che autorizza la nuova pista*

La battaglia dell'aeroporto salda l'alleanza dei Comuni della Piana sul “no” alla nuova pista. In sette, hanno fatto quattro ricorsi al Tar. Calenzano, Signa, Poggio a Caiano e Carmignano insieme, gli altri sono Sesto, Campi e Prato. Ieri i relativi sindaci spiegavano nella sala comunale di Sesto il perché. Il giorno prima, il sindaco metropolitano, Dario Nardella, proponeva di « riaprire il tavolo di discussione in nome degli interessi del territorio ». Loro rispondono picche: « Troppo tardi. Non si può riaprire un tavolo che non si è mai aperto », reagisce il sindaco di Sesto, Lorenzo Falchi. « I ricorsi vanno avanti — concordano tutti — Non solo per la mancata partecipazione nostra all'Osservatorio sulle prescrizioni di Via ma anche per il no a un progetto sbagliato. Non crediamo che la sua rimessa in discussione sia nelle mani di Nardella».

Precisa Falchi: « Non siamo contrari allo sviluppo. Difendiamo i nostri cittadini e diciamo di no alle opere sbagliate in nome di un tipo di sviluppo che non vogliamo». Falchi pesa le posizioni: « Siamo sette Comuni che rappresentano 400 mila abitanti. Un conflitto istituzionale di questa portata è forse unico in Italia ». Convinti i sindaci: « I giudici ci daranno ragione. Troppe le incongruenze di una Via che rimanda le prescrizioni a successivi approfondimenti e che deriva da un decreto incostituzionale come il 104 del 2017 che permette di darla sulla base del master plan e non sul progetto definitivo ». Una Via a loro imposta, protestano. Quanto all'Osservatorio: «Il mio sindaco ha chiesto al ministero di partecipare e ha ricevuto un no », racconta Valerio Barberis, assessore all'urbanistica del sindaco renziano doc di Prato, Matteo Biffoni, che ha spiazzato con il suo ricorso antagonista alla linea aeroportuale del suo partito. Ieri non c'era: «Avevo appuntamenti in città. Il ricorso parla da solo ». Barberis spiega anche che tra aeroporto e inceneritore l'amministrazione sceglierebbe quest'ultimo, «essendo i rifiuti il vero problema ». Esplicito il sindaco Pd di Signa, Alberto Cristianini: « Otto anni fa eravamo in questa stanza con le stesse idee di ora, se la politica in questi anni fosse stata presente non saremmo a questo punto».

Il rimedio proposto da Nardella non fa presa: « È scandaloso che i Comuni interessati siano esclusi dall'Osservatorio — dice Falchi — Ma anche se così non fosse non basterebbe perché l'opera è sbagliata ». Né commuove l'appello per lo sviluppo: « Non è fatto solo di Pil, ma di sostenibilità ambientale, salute, partecipazione ». Il modello? «Il parco della Piana che la pista distruggerebbe». D'accordo anche l'assessore di Campi, Eleonora Ciambellotti, i sindaci di Calenzano, Signa, Poggio a Caiano, Carmignano. Ma Nardella rilancia: « Pur di non ricorrere ai tribunali ci sono sempre le condizioni per lavorare insieme, nell'interesse delle imprese della Piana». Ma, a sorpresa, ora arriva anche Unipol che ha notificato, lunedì, il suo ricorso contro la Via alla Regione che, annuncia il governatore Rossi « si costituirà in giudizio per difendere le sue ragioni senza guardare in faccia nessuno, nemmeno le società private».

### **La Repubblica – Firenze**

#### **Rossi rottama l'inceneritore: “Inutile”**

**La Regione spinge sul porta a porta e sulla raccolta differenziata, l'obiettivo è arrivare a quota 70% nel 2020 Bloccata l'immondizia che arriva da fuori Toscana, accordo in vista con i gestori per il trattamento degli speciali**

Ernesto Ferrara

Trenta milioni per estendere il porta a porta raddoppiando in due anni la raccolta dell'organico. E stop a 195 mila tonnellate di rifiuti che oggi arrivano nelle discariche toscane da fuori regione, dal Lazio alla Liguria. Se finora l'aveva affondato a parole, adesso il governatore Enrico Rossi passa ai fatti. E con due delibere approvate ieri dalla giunta regionale prova a stroncare il destino dell'impianto di termovalorizzazione di Case Passerini, ancora formalmente legato al verdetto del Consiglio di Stato. « Sono e resto contrario

personalmente all'inceneritore di Case Passerini, l'ho ripetuto mille volte. Finché faccio il presidente mi batterò per questa posizione » insiste Rossi. Se non è una pietra tombale poco ci manca.

Quella di Rossi è una doppia mossa che serve a togliere “ terreno” all'inceneritore. A renderlo inutile nei fatti. Non a caso Rossi annota che 195 mila sono le tonnellate di rifiuti urbani e urbani speciali extra toscani smaltiti oggi in discariche sul nostro territorio e che più o meno la stessa quantità di rifiuti è quella che dovrebbe finire nell'impianto di Case Passerini. Come può la Regione stoppare queste enormi quantità di rifiuti oggi accolte nelle discariche di Peccioli, Rosignano, Massa? Oltre 100 mila tonnellate arrivano dal Lazio, 25 mila dalla Liguria, il resto da altre regioni. Si tratta di immondizia urbana “ trattata”, classificata come rifiuto speciale. Tramite accordi d'ambito con le authority territoriali, gli Ato, la Regione può sancire gli spazi necessari programmati nelle discariche che accolgono rifiuti urbani, rispetto allo smaltimento degli speciali. Palazzo Strozzi Sacratì ritiene di poter sancire anche che spetti la priorità ai rifiuti urbani toscani.

Lo stop ai rifiuti non indigeni scatterà ad agosto, spiega l'assessora all'ambiente Federica Fratoni. Prima dovrà cominciare però la rivoluzione della differenziata: « Diamo due mesi di tempo ai gestori della raccolta per proporci progetti sul porta a porta, noi ci mettiamo 30 milioni di euro, 17 per la costa, 8 per il sud, 4 per l'Ato centro. Siamo al 51%, vogliamo arrivare al 70% di differenziata in Toscana nel 2020 » annuncia Rossi. Oggi appena 90 Comuni su 287 fanno il porta a porta integrale o parziale: Empoli è il modello citato da Rossi, anche Lucca si difende bene. «Dobbiamo aggredire gli altri 2/3» teorizza Fratoni. Obiettivo prioritario è quello di raddoppiare l'organico: « Dobbiamo passare da 300 a 600 mila tonnellate annue » dice l'assessora. « Poi dobbiamo chiudere il ciclo del riutilizzo, per l'organico favorire gli impianti di biodigestione anaerobica che rappresentano la nuova frontiera tecnologica disponibile, mentre per la carta dobbiamo creare un meccanismo col distretto cartario di Lucca, che impiega oltre un milione di tonnellate l'anno di carta da macero » aggiunge l'assessora. Anche questa è una mossa anti inceneritori. Ma è anche un'operazione che serve a togliere ai 5 Stelle il primato delle rivendicazioni politiche sull'ambientalismo in vista delle elezioni regionali, su cui certo la sinistra non giocherà una partita semplice fra due anni.

Dall'ambiente al lavoro: Rossi ieri ha anche annunciato 1 milione di euro di stanziamenti per il lancio dei voucher formativi nell'ottica di Industria 4.0, per imprenditori e professionisti impegnati in percorsi formativi. Non solo: l'assessora alla formazione Cristina Grieco ha annunciato di aver ridotto i tempi d'attesa per lo stanziamento dei fondi destinati alle famiglie bisognose per i libri scolastici: dal prossimo anno potranno arrivare a settembre- ottobre, non come al solito ad anno inoltrato.

## **La Repubblica – Firenze**

### **Scarti tessili da Prato ai campi di Cascina 13 persone denunciate**

Laura Montanari

Quasi non passa giorno senza che la polizia municipale di Prato non blocchi qualche furgone. Quasi non passa settimana che non si ritrovino buttati nell'ambiente i sacchi neri degli scarti tessili. È una vera e propria emergenza ambientale. Il lavoro investigativo di risalire agli inquinatori non è sempre facile, tuttavia finora riporta quasi sempre ad aziende di Chinatown. L'ultima operazione del genere ha portato a scoprire un giro illecito di trasporto e smaltimento di rifiuti tessili che da Prato migravano a Cascina ( in provincia di Pisa). La polizia municipale pratese in collaborazione con quella pisana hanno denunciato tredici persone fra italiani e cinesi. Hanno sequestrato un autocarro e un container. L'inchiesta vede coinvolte le aziende di confezione o di pronto moda del Macrolotto Zero. Sono una decina quelle individuate. A gestire il traffico di rifiuti illecito, secondo gli investigatori, sarebbero stati due italiani, residenti a Pisa e Livorno, e una cinese che vive in provincia di Livorno.

L'indagine è partita dal ritrovamento di scarti tessili in alcuni campi coltivati a Cascina. È stata poi identificata la provenienza dei rifiuti che venivano trasportati con un autocarro all'apparenza non sospetto — era allestito e attrezzato con cassone e braccio meccanico — ma del tutto privo di autorizzazione. Il mezzo, rintracciato, è stato sequestrato col suo carico di una cinquantina di sacchi pieni di ritagli mescolati a carta modello e varie plastiche. Dai marchi gli investigatori sono risaliti ai vari laboratori.

L'indagine ha poi permesso di accertare che l'attività di smaltimento illecito era gestita principalmente dai due italiani insieme alla cinese che aveva stabili rapporti con la comunità orientale di Prato. L'inchiesta ipotizza una sorta di organizzazione, con ruoli diversi tra i vari soggetti, che aveva allestito mezzi e terreni di proprietà di uno di essi, ma intestati fittiziamente ad altre società, per trasportare e stoccare illecitamente i rifiuti, creandosi un pacchetto di clienti su Prato, per lo più aziende cinesi.

Lo smaltimento veniva svolto ad un prezzo molto inferiore rispetto a quello attuale di mercato. Il traffico di questi rifiuti riguarda nella stragrande maggioranza dei casi le aziende del pronto moda, cioè aziende cinesi. Questi scarti di stoffa oggi sono considerati speciali e non vanno quindi più nella differenziata. Questo pone alle aziende cinesi due problemi: da una parte l'emersione di eventuale nero, dall'altra un aumento dei costi



perché bisogna rivolgersi ad aziende specializzate e perché al momento in Toscana non esiste una discarica che possa ospitare questo prodotto. Andare fuori dai confini regionali comporta una lievitazione delle tariffe. A questo proposito, in Regione, stanno discutendo della eventuale riapertura della discarica del Cassero, spiegano dal Comune di Prato. Così parte di Chinatown ci prova: c'è tutto un sottobosco di furgoncini disposti a passare dalle aziende a ritirare i sacchi per poi disperderli qua e là nell'ambiente. Pochi mesi fa degli scarti tessili erano stati recuperati tra le vigne del Chianti. Ci sono poi Comuni intorno a Prato che hanno messo telecamere e accresciuto la sorveglianza notturna per ostacolare il traffico.

Le indagini adesso proseguono: non si esclude che le aziende coinvolte possano essere di numero ben superiore a tredici. Tutti i soggetti dovranno rispondere del reato di concorso in gestione illecita di rifiuti: la pena prevista va dall'arresto da 6 mesi a 2 anni e l'ammenda da 2.600 a 26.000 euro.

## **La Repubblica – Firenze**

### **Raccolta alimentare, più 25% cresce la donazione di cibi**

**L'iniziativa organizzata da Unicoop Firenze in 90 punti vendita si è chiusa con 220 tonnellate di prodotti**

Michele Bocci

Voglia di donare cibo, di aiutare chi ha meno o non ha nulla. Mentre il Paese sembra essersi avviato su una strada meno solidale, con un partito come la Lega che ha sfondato alle ultime elezioni diffondendo la paura per l'altro, e con la crisi che batte ancora, alla Coop sabato scorso hanno visto una cosa che non si aspettavano. La “ Raccolta solidale” organizzata in 90 punti vendita della Unicoop Firenze si è chiusa con ben 220 tonnellate di cibo raccolte, cioè oltre il 20% in più rispetto a quello donato per la stessa iniziativa svolta nel marzo dell'anno scorso.

L'iniziativa prevedeva che all'ingresso dei supermercati venisse consegnata ai clienti una busta dove mettere generi alimentari da donare dopo aver pagato la spesa. Ebbene, la risposta è stata inattesa. Sono stati tanti anche i volontari, coloro che hanno dato un aiuto a svolgere l'iniziativa. In tutto sono stati circa 2mila. Riguardo ai donatori, erano prevalentemente persone tra i 40 e i 55 anni con famiglia, cioè la tipologia di clienti che di solito fa la spesa di sabato.

La sera 150 associazioni che aiutano le persone povere, tra le quali ad esempio la Caritas, hanno ricevuto i prodotti raccolti. « La quota di cibo raccolto che spetta ad ogni associazione viene calcolata secondo parametri come i bisogni segnalati e la partecipazione alla raccolta», fanno sapere da Unicoop Firenze.

Ma a colpire i responsabili della cooperativa non è stata solo la grande partecipazione nel giorno dell'iniziativa. In certi casi, ad esempio a Pontassieve, le persone si sono recate nel negozio la sera di venerdì e, visto che il giorno dopo avevano impegni, hanno lasciato del denaro perché gli stessi addetti si occupassero della loro “ Raccolta solidale” il sabato. «Il giorno dopo gli è stato inviato lo scontrino via mail dai lavoratori del negozio», dicono ancora da Unicoop. A Pontedera una donna ha consegnato ai volontari un intero carrello pieno di cibo. Ha detto di aver vissuto anche lei, in passato, una situazione di grande disagio e di sentirsi vicina alle persone in difficoltà che avrebbero ricevuto i generi alimentari raccolti. A Prato, infine, qualcuno ha lasciato delle buste con la spesa fuori dalla sede della sezione soci il lunedì mattina. Sopra c'era un biglietto: « Ci dispiace ma sabato scorso eravamo fuori e volevamo fare la nostra parte, quindi vi lasciamo queste buste della spesa come contributo alla raccolta ».

Dalla Unicoop commentano: « Queste storie e in generale il successo della raccolta sono il sintomo che non tutte le persone sono preda della paura dell'altro, come viene spesso detto, e che il valore della solidarietà è sempre forte e robusto in questa regione, in questa terra».

Per raccontare le vicende degli “ invisibili”, cioè di chi riceve gli aiuti, è stata organizzata una mostra con le foto di Stefano Schierato dal titolo “Altriocchi”. Dopo essere stata a di Ponte a Greve nei prossimi mesi diventerà itinerante, e verrà esposta in altri punti vendita Unicoop.

## **Corriere Fiorentino**

### **Il passato che torna, la riforma che non c'è**

di Paolo Ermini

Il sindaco di Firenze offre i tavoli della Città metropolitana per tentare di ricucire lo strappo sull'aeroporto con i colleghi della cintura, alcuni dei quali, peraltro, appartengono al suo stesso partito. Di fronte al muro contro muro, Dario Nardella ha provato una mossa per riattivare il dialogo. Difficilmente, però, l'iniziativa metterà rapidamente fine a una guerra che va avanti da anni (da tre decenni, anzi), ma che ora è diventata un conflitto tra istituzioni. Comuni divisi tra il fronte del sì e quello del no; un capoluogo assediato politicamente dai centri che lo circondano, secondo uno schema antico che si sperava archiviato per sempre; una Regione

che, con il governatore, tenta una complicata mediazione dicendo sì alla nuova pista dell'aeroporto, ma no alla costruzione del termovalorizzatore, osteggiata anch'essa dai sindaci della Piana. In attesa delle prossime battaglie (o dell'improbabile armistizio) si può tirare una prima conclusione. La Città metropolitana può giusto far da sede di negoziato, ma una riforma istituzionale seria dovrebbe darle finalmente poteri veri e trasversali ai diversi municipi per consentire politiche armoniche di tutto un territorio, dall'urbanistica al commercio. Con un sindaco, ovviamente, scelto direttamente dagli elettori dell'intera zona. Non sarebbe una fuga in avanti, ma l'applicazione di un criterio già sperimentato con successo in altri Paesi europei. L'unico in grado di garantire lo sviluppo di aree economicamente forti e strategiche, com'è per la Toscana (e non solo) la Piana fiorentina. E per gli scettici possono valere gli esempi forniti da alcune metro-città europee, dall'Olanda alla Germania. Vedere per credere.

### **Corriere Fiorentino**

#### **E Rossi gioca la carta dei rifiuti «Così l'inceneritore è inutile»**

#### **L'offerta: stop rifiuti da altre regioni e più differenziata. Ma il Vespucci va potenziato**

Mauro Bonciani

Il presidente della Regione, nel giorno della presentazione dei ricorsi al Tar contro la nuova pista del Vespucci, che invece lui ritiene indispensabile, accelera sul fronte dello stop al termovalorizzatore di Case Passerini. E lo fa, assieme alla giunta, con due delibere che dicono no all'importazione di rifiuti da altre regioni e mettono forti incentivi per raddoppiare la raccolta differenziata dell'organico, così da rendere «inutile», anche nei numeri di tonnellate di rifiuti prodotti, l'impianto che dovrebbe sorgere vicino all'aeroporto e che è ancora previsto nei piani regionali.

L'affondo di Enrico Rossi per il sì alla nuova pista di Peretola ed il no al termovalorizzatore, anzi inceneritore come lo chiama volutamente lui, è accompagnato da 30 milioni di incentivi — per la raccolta porta a porta e i biodigestori — e da strategie che in estate porteranno alla revisione del piano regionale dei rifiuti dal quale intanto ieri è definitivamente scomparso il termovalorizzatore di Selvapiana, a Rufina, ratificando l'intesa della fine del 2016.

«Sono contrario all'inceneritore di Case Passerini, l'ho ripetuto mille volte — ribadisce Enrico Rossi, illustrando insieme con l'assessore Federica Fratoni la nuova strategia regionale per i rifiuti — L'aeroporto esiste, l'inceneritore non c'è ancora e quindi se si vuole sistemare una cosa che produce sviluppo penso che sia bene sistemare l'aeroporto in modo corretto, con tutti i controlli da fare. Sull'inceneritore vedremo cosa dirà il Consiglio di Stato (la sentenza è attesa a breve, ndr): però per ora i lavori non sono ancora partiti e c'è un ritardo pesantissimo su questa vicenda, che pregiudica anche gli sviluppi successivi».

«Noi siamo favorevoli ad un aumento della raccolta differenziata, alla valorizzazione dei rifiuti, a chiudere il cerchio con il riuso e il riciclo, e gli atti che abbiamo preso in giunta vanno in questa direzione, anche se forse non arriveremo al 70% di differenziata fissato dal nostro piano per il 2020 — aggiunge il governatore — Fermo restando che si dovrà procedere anche ad una revisione del piano regionale dei rifiuti entro l'estate». Spingere su differenziata e fermare i rifiuti da fuori Toscana significa che il termovalorizzatore di Case Passerini non serve più? «Vogliamo fermare l'importazione di 195.000 tonnellate l'anno di rifiuti, esattamente quanto a regime, tra sei anni e non prima, brucerebbe ogni anno Case Passerini... E non solo: vogliamo raddoppiare la differenziata dell'umido entro il 2020 da 300.000 a 600.000 tonnellate annue spingendo sul porta a porta, incentivare gli impianti di biogestione così da valorizzare questi rifiuti e chiudere il ciclo di riutilizzo».

La stretta sulla spazzatura in arrivo in Toscana scatterà già in estate, con la stop alla Liguria, e poi serviranno intese coi gestori per concretizzarla compiutamente: «È un modo per tutelare le forme di smaltimento che abbiamo, faremo una revisione degli spazi disponibili in discarica fino al 2021», dice Fratoni.

Rossi torna anche sulla questione dell'aeroporto, commentando l'appello del sindaco Nardella ai colleghi della Piana perché si ricomponga lo strappo che si è consumato sull'Osservatorio ambientale, da cui i Comuni sono stati esclusi. «Non faccio da tempo appelli. Quei sindaci hanno una posizione, noi ne abbiamo un'altra. Ne prendiamo atto. Sono favorevole all'aeroporto, al parco della Piana col quale abbiamo bloccato 7.000 ettari, impedendo ogni possibilità di edificazione. E la questione dell'aeroporto riguarda soltanto una pista che viene girata e non intaccherà Prato. Contestualmente — conclude Rossi — ci impegneremo nell'Osservatorio affinché tutte le prescrizioni e tutele siano attuate. E a Roma, dove l'Osservatorio si riunisce, ci mandiamo i nostri migliori tecnici, con il preciso compito di verificare che tutte le prescrizioni della Via siano attuate nel miglior modo possibile». Infine il presidente della Regione conclude: «La Regione si costituirà in giudizio nel ricorso presentato da Unipol al Tar: per difendere le sue ragioni senza guardare in

faccia a nessuno, nemmeno alle società private, mentre ovviamente non si costituirà insieme agli altri Comuni nei loro ricorsi contro la Via».

### **Corriere Fiorentino**

#### **Prato Traffico illecito di rifiuti: denunciate 13 persone**

Un giro illecito di smaltimento e trasporto di rifiuti tessili che da Prato finivano a Cascina è stato scoperto dalla municipale pratese in collaborazione con i colleghi pisani: 13 le persone denunciate a vario titolo, italiani e cinesi, un autocarro e un container sequestrati. L'inchiesta vede coinvolta una decina di aziende di confezione o pronto moda della Chinatown pratese; a gestire il traffico, secondo gli inquirenti, sarebbero stati due italiani, residenti a Pisa e Livorno, e una cinese che vive nel Livornese. L'indagine è partita da scarti tessili rinvenuti in alcuni terreni agricoli a Cascina; si ipotizza una sorta di organizzazione che, con ruoli diversi tra i vari soggetti, aveva allestito mezzi e terreni, intestati a società fittizie, per trasportare, stoccare e smaltire i rifiuti illecitamente.

### **Corriere Fiorentino**

#### **Felici, ma con lentezza**

Il paradosso da cui sorge il suo pensiero è un'evidenza empirica: «Più l'economia va bene più la gente sta male» ci dice. La maggioranza della gente, sia chiaro. Perché quei pochi che detengono la ricchezza hanno accumulato fortune. Serge Latouche, intellettuale francese raffinatissimo e teorico della decrescita sostenibile, quella che poi in Italia sarebbe stata trasformata nel più appetibile slogan «decrescita felice» da Maurizio Pallante, sarà all'Odeon domani alle 20,30 per una lectio magistralis su Felicità e decrescita. Dal Pil al buen vivir, alla fine della quale sarà proiettato il film Bhutan: Felicità interna lorda di Marie-Monique Robin. Un concentrato di contenuti che fanno riflettere e su cui gli abbiamo chiesto ragguagli.

**Da cosa nasce la teoria dello slogan decrescita sostenibile di cui ha parlato in vari libri da «Breve trattato sulla decrescita serena» a «Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita»?**

«Cercavo uno slogan per fare capire alla gente la necessità di uscire dall'ossessione della crescita, incompatibile con il nostro pianeta che è finito. E questo mi è sembrato efficace».

**Ma cosa vuol dire, in pratica, decrescita sostenibile?**

«Traducendo lo slogan in comportamenti vuol dire che va abbattuta l'impronta ecologica del 75 per cento e i rifiuti di due terzi. È un cambiamento radicale, la nuova parola d'ordine dovrebbe essere consumi a chilometro zero».

**Insomma il neo protezionismo di certi paesi, penso alla politica di Trump, anche se lì si applica all'acciaio, e alla Brexit, hanno una loro ragion d'essere?**

«Credo che questo tipo di politica abbia alla base delle ragioni forti. Ma mi fa sorridere che parta da Stati Uniti e Inghilterra, i Paesi che hanno alimentato il presupposto che sta alla base di tutto ciò e cioè che il mondo debba essere regolamentato sulla base del Pil e dell'economia. Un'invenzione che ha portato ad un colonialismo disastroso e a un disagio sociale di proporzioni epocali».

**L'invenzione dell'economia è anche il titolo di un suo libro. Ci spiega di cosa si tratta. E a quando risale?**

«Guardi, ci sono Paesi, come il Bhutan che, come vedremo nel film proiettato dopo il mio intervento, hanno sostituito il Prodotto interno lordo, con la Felicità interna lorda. È un altro modo di valutare lo stato di benessere di una comunità che è di gran lunga preferibile. Il primo obiettivo di un governo sano dovrebbe essere quello di far star bene la gente. Quanto alla genesi dell'invenzione dell'economia è un fatto recente, di qualche secolo. Il primo a teorizzare la necessità del libero mercato come fonte di benessere è stato Bernard de Mandeville (1670-1733) è da lì che ha preso slancio il pensiero di Adam Smith e in definitiva l'economizzazione del mondo».

**Insomma lei ci dice che bisogna cambiare modo di produrre, e di consumare. Una rivoluzione copernicana...**

«Un cambiamento di paradigma a 180 gradi come quello che è avvenuto nel '700 ma in senso contrario. Anche quello è un fatto storico che ha dato vita alla nascita dell'Occidente politico imperialista. Oggi la storia ha bisogno di lasciarsi alle spalle la cultura dell'Occidente basata sull'aggressività contro la natura. Di smarcarsi dai bisogni indotti dalle multinazionali che si servono della pubblicità per indurre bisogni inesistenti e farci consumare. Guardi cosa hanno fatto in Africa».

**Veramente in Africa il colonialismo è antecedente la nascita dell'economia come pensiero unico, così come lo schiavismo...**

«È vero, ma il primo colonialismo, selvaggio e feroce, aveva tolto agli abitanti del continente africano la vita e i mezzi di sussistenza, adesso ha tolto loro il senso della vita. Quando io andavo in Africa 40 anni fa mi chiedevano come migliorare la loro qualità della vita. Più recentemente mi hanno chiesto come andare via dai loro Paesi. Come vede il neo-colonialismo è più subdolo e violento. E arriva dalla globalizzazione dei mezzi di informazione manipolati».

**Ma quello che lei dice non rischia di veicolare un pensiero populista? Penso a formazioni politiche che, grazie ai mezzi di comunicazione globali, il digitale, stanno avendo seguito in tutta Europa...**

«Se mi sta chiedendo cosa ne penso del Movimento dei 5 Stelle posso dirle che conosco bene Beppe Grillo. Il suo movimento, come molti altri, ha una certa simpatia per la decrescita. Non mi sono mai voluto compromettere con loro. Certamente c'è qualche aspetto del loro pensiero che ha legami con quanto asserisco come tutti i movimenti anti-casta. Ma questo è il risultato del sistema globale che ha trasformato la gente in burattini. Una cosa che preoccupa è che gli organismi deputati a occuparsi della questione, l'Fmi, la Banca Mondiale, non si preoccupano della miseria dei popoli».

**Recentemente ha detto che la marcia indietro dovrebbe portarci alle abitudini degli anni '60. Il suo auspicio fa pensare ad alcuni scritti di Pasolini.**

«Pasolini era un precursore della decrescita, come si evince dagli Scritti Corsari e dalle Lettere luterane. Aveva capito il carattere distruttivo di imperialismo, economia e crescita. Ma credo che fosse animato dalla nostalgia per una certa società agricola friulana, per il senso del bene comune e i legami sociali di cui era portatrice».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **I rifiuti toscani tra biodigestori, termovalorizzatori, discariche (e un aeroporto)**

#### **Dalla Regione una mossa per rivedere le priorità impiantistiche del territorio a partire dalla Piana fiorentina, tra molti interrogativi ancora sospesi**

di Luca Aterini

L'ampliamento (o meno) dell'aeroporto di Peretola e la realizzazione (o meno) del termovalorizzatore di Case Passerini rappresentano un grande classico per la Piana fiorentina, uno scontro pluridecennale tutto interno alla sinistra toscana che si è arricchito ieri di un nuovo capitolo: 7 Comuni – Carmignano, Poggio a Caiano, Signa, Calenzano, Prato, Campi Bisenzio, Sesto Fiorentino – hanno presentato 4 ricorsi al Tar contro l'ampliamento dell'aeroporto di Firenze, per il quale è arrivato lo scorso dicembre l'ok del governo alla Valutazione d'impatto ambientale (anche se con 142 prescrizioni da rispettare).

Alcuni dei sindaci ricorrenti bocciano sia l'ampliamento di Peretola sia la realizzazione del termovalorizzatore; altri, come il pratese Matteo Biffoni, chiedono venga data priorità alla gestione dei rifiuti; il governatore della Regione Toscana Enrico Rossi, invece, ritiene prioritario l'ampliamento dell'aeroporto e da ormai molti mesi punta per i rifiuti a un'alternativa rispetto alla termovalorizzazione.

Ieri l'alternativa è stata ufficialmente abbozzata: Rossi ha presentato assieme all'assessore all'Ambiente Federica Fratoni un pacchetto di proposte per migliorare la gestione dei rifiuti senza passare dal termovalorizzatore (e togliendo così degli alibi a chi non vuole neanche l'ampliamento di Peretola). Sono tre gli assi portanti di questo pacchetto: incentivi alla raccolta differenziata porta a porta e di prossimità dei rifiuti urbani (ovvero il 14% di tutti i rifiuti prodotti, sommando il 7% dei rifiuti da imballaggio con il 7% di frazione organica dei rifiuti) per 30 milioni di euro più tutta l'ecotassa (mentre il Consiglio regionale chiede nuovi incentivi, ma per il riciclo); favorire gli impianti di biodigestione anaerobica per gestire la frazione organica, col rilascio di autorizzazioni alla loro costruzione considerandoli nel libero mercato; blocco dell'import nelle discariche regionali di rifiuti urbani e speciali provenienti da fuori Toscana per circa 195mila tonnellate, per dar più spazio ai rifiuti indigeni. Quali saranno le presumibili ricadute di queste scelte?

I biodigestori anaerobici rappresentano impianti utili e all'avanguardia: uno lo sta realizzando Geofor a Pontedera (e sarà pronto nel 2019), l'altro rientra nel piano d'ammodernamento del polo di Scapigliato a Rosignano Marittimo, al momento ancora soggetto al procedimento di Via e Aia proprio da parte della Regione. Si tratta però di impianti non alternativi ai termovalorizzatori, semmai complementari: sono tecnicamente in grado di trattare la frazione organica dei rifiuti – come l'umido, gli sfalci e le potature – producendo compost (che poi potrà essere piazzato sul mercato, se di qualità sufficiente) ed energia (elettrica, termica, biometano a seconda dei casi). La frazione organica è importante, pari al 41,51% delle raccolte differenziate toscane, ma pur sempre una frazione.

Anche i termovalorizzatori producono energia da rifiuti (elettrica e, potenzialmente, anche per alimentare reti di teleriscaldamento), ma attraverso processi di combustione nei quali può essere convogliata la frazione non riciclabile dei rifiuti – opzione che la gerarchia europea privilegia rispetto allo smaltimento in discarica –, compresi i nuovi scarti che derivano da riciclo: scarti che da soli, a leggere i dati dell'ultimo Piano regionale rifiuti e bonifiche (Prb) saranno pari al 2020 «a circa il 15% delle raccolte differenziate, corrispondente indicativamente a 240.000 tonnellate (in Italia sono invece 2,5 milioni di tonnellate/anno, ndr), di cui una quota pari a circa il 50% costituita da frazioni combustibili potrà essere destinata a recupero energetico», e il resto in discarica; vale la pena notare che senza gli impianti per la gestione degli scarti da riciclo, a essere in pericolo è il riciclo stesso.

Anche limitando l'analisi ai soli rifiuti urbani, arrivando al 2020 con un raccolta differenziata degli stessi al 70% come da Prb e realizzando gli auspicati biodigestori, dunque, rimarrebbe irrisolta una parte significativa della partita: ad esempio la gestione del 30% di indifferenziato o degli scarti da riciclo.

I termovalorizzatori offrirebbero una risposta, ma in larga parte d'Italia sono in costante declino da anni a causa dell'opposizione popolare: i cinque impianti oggi rimasti in Toscana (erano 8 solo nel 2012) trattano appena il 12% di tutti i rifiuti urbani prodotti. Come ovviare? Nel breve termine, il blocco dell'import dei rifiuti da fuori Regione potrebbe offrire uno sbocco – e forse non a caso la Giunta ha bloccato tale import per circa 195mila tonnellate, non distanti dalle 198.400 che potrebbe al massimo bruciare Case Passerini – ma si tratterebbe appunto di uno sbocco in discarica, una soluzione peggiorativa dal punto di vista ambientale ed economico. Il nodo rimane dunque da sciogliere, nella speranza che la nuova edizione del Piano rifiuti regionale – attesa nei prossimi mesi – possa finalmente mettere un punto fermo nella faccenda.

## **Greenreport**

### **Rimateria, il Noe sequestra la discarica oggetto di maleodoranze**

#### **Le operazioni per la risoluzione del disagio erano avviate da tempo. Fino a stamattina**

di Luca Aterini

Nella mattinata di oggi il Nucleo operativo ecologico (Noe) di Grosseto ha posto sotto sequestro la discarica gestita da Rimateria a Piombino oggetto nei giorni scorsi di una richiesta di chiarimenti avanzata dal sindaco di Suvereto all'Arpat. Come già spiegato su queste pagine, i chiarimenti richiesti vertevano sulle maleodoranze provenienti dalla discarica – un tema sul quale era intervenuto in primis l'azienda e dunque la stessa Arpat.

L'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana ha ribadito quanto già noto, ovvero che – al 5 marzo 2018 – i pozzi collegati alla rete di captazione del biogas «sono 16 su 34, ovvero circa la metà di quelli autorizzati, e che il biogas captato è combusto in torcia. Il sistema di captazione risulta a tutt'oggi ridotto rispetto a quello previsto in autorizzazione e questo determina la diffusione di biogas responsabile dell'impatto odorigeno». Una situazione sulla quale Rimateria si sta muovendo da tempo, come mostra la risposta alla diffida Arpat pubblicamente consultabile sul sito aziendale da gennaio 2018, e come riconosce la stessa Agenzia: «Lo stesso gestore ha anche dichiarato che è in corso la predisposizione delle gare di appalto per la trivellazione di 35 pozzi (12 pozzi esistenti da rifare e 23 nuovi) oltre a 3 nuove stazioni di regolazione, e che prevede di completare le opere del nuovo stralcio, anche in stati di avanzamento, entro i primi 6-8 mesi del 2018».

«Il comunicato di Arpat ha sottolineato quello che era stato già reso pubblico ripetutamente anche dalla stampa – ha aggiunto nei giorni scorsi Rimateria – la rete di captazione del biogas deve essere adeguata. Quando la Regione ha diffidato Rimateria ad adeguare prima possibile gli impianti di captazione del biogas e della regimazione delle acque che erano inadeguati da anni, Rimateria stava già operando in tal senso tanto che, altrimenti, non avrebbe adoperato lo strumento della diffida. E per questi motivi non aveva senso alcuno, né fondamento, fare ricorso contro la diffida. Il costo di tali interventi (circa 3 milioni) si è potuto sostenere proprio in ragione delle attività in corso. Senza queste, con ogni evidenza, tutto sarebbe rimasto come era. Nel corso degli ultimi due anni Rimateria è stata controllata da una pluralità di soggetti addetti (Noe, Regione, Finanza, Arpat, Asl, Carabinieri forestali) con un numero di controlli 10 volte superiori ai precedenti 10 anni. Siamo convinti che, alla fine, questi controlli rappresenteranno una sorta di certificazione. In ogni caso nessun soggetto controllore ha mai rilevato elementi impediti l'esercizio delle attività in corso. È un fatto. Stiamo lavorando, nell'ambito delle procedure di legge (che sono lunghe e vischiose quanto necessarie) per mitigare i disagi delle maleodoranze nei tempi più celeri possibile anche nella certezza delle evidenze di Arpat (oltre che dei nostri studi che verranno presentati pubblicamente il 9 di aprile): non c'è alcun rapporto fra maleodoranze e impatti sulla salute».

Dunque, le operazioni per risolvere il problema delle maleodoranze sono – o meglio, erano – in corso. Fino al sequestro di stamattina. Adesso si apre una nuova fase d'incertezza, per il presente e futuro risanamento del territorio quanto per i dipendenti attualmente occupati in Rimateria: il presidente Valerio Caramassi ha incontrato i sindacati per poi riunirsi con i sindaci per affrontare il tema.

## **Greenreport**

### **Revet: «Sviluppare un filiera di sbocco e commercializzazione per i prodotti riciclati»**

#### **Gli acquisti verdi della Pubblica amministrazione visti dalla Toscana**

#### **Cispel: «Si tratta di uno strumento fondamentale per il riassorbimento dei prodotti delle filiera del riciclo nella direzione dell'economia circolare»**

Oltre al protocollo d'intesa appena siglato dal ministero dell'Ambiente e dall'Autorità nazionale anticorruzione, a ribadire l'importanza degli acquisti verdi da parte della Pubblica amministrazione (Gpp) come caposaldo della transizione verso un'economia più verde è stato il workshop toscano Gpp: l'obbligo di adozione dei criteri minimi ambientali, svoltosi stamattina nell'Auditorium di Sienambiente.

È bene infatti ricordare che, dal 19 Aprile 2016 in seguito all'entrata in vigore del Codice dei contratti (Dlgs 18 aprile 2016, n. 50) è obbligatorio, per tutte le pubbliche amministrazioni, inserire criteri ambientali minimi (Cam) negli appalti pubblici di forniture, servizi e lavori. Nelle gare d'appalto pubbliche, quindi, ha sottolineato il relatore ed esperto in materia, Paolo Fabbri, le stazioni appaltanti devono essere in grado di inserire correttamente, nei capitolati e nei disciplinari di gara, i Cam, mentre gli operatori economici che non si adegueranno a tali richieste rischiano di essere esclusi dal mercato pubblico.

L'iniziativa senese nasce dunque con l'obiettivo di aggiornare le pubbliche amministrazioni, gli enti ma anche le imprese, sulle recenti normative di settore, che si spera possano migliorare i risultati finora assai scarsi

conseguiti a livello nazionale in termini di effettivi acquisti verdi. All’iniziativa – promossa da Green project in collaborazione con Sienambiente – oltre a numerosi rappresentanti di comuni e aziende del territorio, ha partecipato il direttore di Cispel, Andrea Sbandati, che ha ribadito l’importanza del Gpp: «Si tratta di uno strumento fondamentale per il riassorbimento dei prodotti della filiera del riciclo nella direzione dell’economia circolare. Ovviamente, dobbiamo capire bene come fare e come si può agire per l’affermazione dello sviluppo sostenibile e di un sistema che ci permetta di raggiungere gli obiettivi prefissati dall’Unione europea, come per esempio il 70% di riciclo entro il 2035».

Diego Barsotti, responsabile Comunicazione di un’altra azienda pilastro dell’economia circolare toscana – la Revet di Pontedera – ha però ricordato come per un effettivo avvio a riciclo sia indispensabile la qualità (e non solo la quantità) dei rifiuti raccolti attraverso la raccolta differenziata, e quanto ci sia ancora da migliorare su questo fronte pur all’interno di una Regione virtuosa come la Toscana: la percentuale di frazione estranea nei rifiuti differenziati osservata da Revet presenta infatti una media ponderale del 21,96%. «Riducendo gli scarti dovuti a errori conferimenti – ha argomentato Barsotti – possiamo ridurre i costi dovuti alla gestione degli stessi e migliorare in tal modo il riciclo. È importante infatti ricordare che la differenziata è il primo fondamentale passo per dare forza al riciclo, ma poi dobbiamo sviluppare un filiera di sbocco e commercializzazione per i prodotti riciclati. In questo senso, la normativa sugli acquisti verdi costituisce un driver determinante».

L. A.

## **Corriere Fiorentino**

### **FIRENZE-ROMA**

#### **Una paralisi senza sosta**

Non ricordo più chi l’ha detto, ma ha detto bene: in Italia non c’è nulla di più progressivo della paralisi. Se ciò è vero a livello nazionale, lo è ancor di più a livello locale. In specialissimo modo nella nostra Toscana. È questione di istituzioni, sicuro. Ma molto dipende dal carattere di noi toscani. Non ci va mai bene nulla. Una volta adottata una decisione, ecco che cominciano i ripensamenti. E si va avanti così, senza sosta. Sull’allungamento della pista dell’aeroporto fiorentino, assistiamo a una scena tratta dalla pellicola Kramer contro Kramer. Come se non bastassero le lotte tra le correnti di un Pd orfano di Matteo Renzi, sul predetto aeroporto c’è chi dice una cosa e chi ribatte esattamente l’opposto. Armato di ago e filo, Dario Nardella tenta di ricucire lo strappo. Ma non è detto che ci riesca. Perché da queste parti lo sport prediletto è la rinegoziazione permanente. Mentre Enrico Rossi, un presidente della Toscana ostaggio del Pd, ha le sue gatte da pelare per quanto concerne il termovalorizzatore. Come nel totocalcio, la schedina prevede 1, x, 2. Indovina il grillo. Con la g minuscola.

A livello nazionale, poi, è peggio che andar di notte. Alla vigilia della prima riunione del nuovo Parlamento, per ragionare si ragiona, anche troppo. Ma ancora non si sa di preciso chi saranno i presidenti delle assemblee. E anche se si conoscessero i candidati, non è detto che la spunterebbero. Perché il voto segreto stuzzica l’appetito dei franchi tiratori. Non parliamo poi del governo prossimo venturo. Sergio Mattarella in cuor suo spera che i partiti gli diano la soluzione del rebus. Perché in caso contrario dovrà essere lui a prendere una decisione. Proprio lui che ha sul comodino la classica English Constitution di Walter Bagehot, che descrive a meraviglia le istituzioni britanniche ai tempi della regina Vittoria. Nella quale s’immedesima. Proprio lui, che ha orrore di interventi a gamba tesa, dovrebbe diventare di punto in bianco un presidente interventista.

Se questo è lo stato dell’arte, è lecito domandarsi che fare. Piero Calamandrei sosteneva che il diritto ha sempre una sua forza pedagogica. Visto e considerato che il governo degli uomini fa sempre più cilecca, anche perché i partiti sono ormai un’entité négligeable, sarà bene confidare nel governo delle regole. Già, ma quali? Per dirla con Mao, grande è la confusione sotto il cielo, la situazione è eccellente.

Così la pensa Dario Franceschini, che felice come una Pasqua perché ripescato nel proporzionale dopo la bocciatura nella sua Ferrara, ha dichiarato che una legislatura in bilico come questa può durare a lungo solo con un’equilibrata riforma elettorale e una revisione costituzionale che ci facciano uscire dalla palude. Non ha detto di più. Forse pensava al vecchio saggio a cui si rivolse un millepiedi che aveva tremendi dolori alle estremità. Il tuo problema, rispose il saggio, è che hai troppi piedi. E allora, ribattè l’altro? Ah, questi sono trascurabili dettagli di cui non mi curo.

## **Corriere Fiorentino**

### **LETTERA DA BORGOGNISSANTI**

#### **«Aiutate le botteghe a non fuggire dal centro storico»**

Fabrizio Carabba

Caro direttore,

leggo da più parti in questi giorni di denunce sul depauperamento del centro storico dalle botteghe al solo vantaggio di locali e bed and breakfast, auspicando un trasferimento delle attività dal centro alla periferia. Non ne capisco lo scopo. Parto da una premessa: 16 milioni di turisti registrati a Firenze nel 2016 saliti a 17 milioni nel 2017. Consideriamo questo fenomeno una importante risorsa per la città? Vogliamo salvaguardare i residenti (che ancora resistono) del centro? Vogliamo salvaguardare le botteghe? La movida la vogliamo con auto o senza auto? Ho la sensazione che si voglia la botte piena e la moglie ubriaca. In anni non sospetti in tanti abbiamo partecipato a schiacciare sull'acceleratore del turismo con tutto quello che ne è conseguito, con la scusa che fosse il mercato globale a imporcelo. Senza, per altro, fare i conti con i grandi lavori delle tramvie che in questi anni hanno stravolto le nostre abitudini. Come si fa a consigliare ad una bottega del centro ad andare in periferia? Chi lo propone è a conoscenza delle condizioni in cui lavorano quelle di zone come Novoli, Dalmazia e Statuto? Solo a lavori ultimati e con le linee a regime si potrà considerare di trasferire una attività in quelle zone. E non basta: la grande distribuzione non è più solo ai margini della città ma anche nel cuore di Firenze con un rapporto qualità-prezzo a cui la piccola bottega non può competere. Per non parlare delle grandi catene di abbigliamento. Ci sarà chi ribatte sul piano della qualità di una bottega rispetto alla concorrenza. Certo, ma il reddito medio delle famiglie è passato in venti anni 35 mila euro a 31 mila euro l'anno con una capacità di spesa ridotta a fronte di un appiattimento delle capacità reddituali. Allora si rincorre il miglior prezzo. Come se ne esce? Valorizzando i «sopravvissuti» delle nostre botteghe in centro e in periferia. I centri commerciali naturali possono essere il volano di questa valorizzazione, partendo da una segnaletica chiara, dalla creazione di eventi, dall'esposizione di listini che mostrino la convenienza di qualità e prezzo della bottega rionale. Ma serve anche formazione per i commercianti sul fronte delle nuove strategie di vendita, una programmazione attenta dei nuovi insediamenti commerciali rispetto a quelli esistenti grazie a un vero coordinamento tra Comune, associazioni di categoria e centri commerciali naturali. Spero solo che le vecchie, noiose e scontate statistiche lette in questi giorni siano solo una base da cui ripartire concretamente.

Presidente Associazione Borgognissanti

## **La Repubblica - Firenze**

### **Il caso**

#### **Rifiuti, il Pd bocchia il piano Rossi**

**Lo stop alle importazioni e i 30 milioni per la differenziata annunciati dal governatore non convincono il gruppo Marras: “Così resterà in eterno il conferimento in discarica...”. Solo un Comune su tre fa il porta a porta integrale**

Ernesto Ferrara

Di che cosa stiamo parlando

Il nuovo inceneritore a Case Passerini è ancora sub judice del Consiglio di Stato, ma il piano del governatore Rossi sembrava fatto apposta per farlo fuori definitivamente: aumentare la raccolta dei rifiuti porta a porta e bloccare l'importazione di spazzatura da fuori Toscana. In questa maniera, secondo Rossi, il nuovo inceneritore sarebbe stato inutile

Pd contro Rossi sui rifiuti. Il presidente della Regione annuncia lo stop ai rifiuti extra toscani e 30 milioni per aumentare il porta a porta e la differenziata così da rendere inutile l'inceneritore di Case Passerini? I dem in Consiglio regionale dissentono: «Riportiamo la discussione sui rifiuti nella sua sede naturale: il Piano regionale. Lo stiamo aspettando ormai da tempo ed è lì che occorre aprire un confronto serio sulla gestione dei rifiuti in Toscana» chiede il capogruppo Leonardo Marras, che è anche tra i reggenti del Pd toscano. «L'idea, presentata da Rossi e dall'assessore Federica Fratoni, di bloccare i flussi provenienti da altre regioni per far fronte alla retromarcia sulla costruzione del termovalorizzatore di Sesto Fiorentino non pare troppo convincente. Pare sia la conferma in eterno dello smaltimento in discarica» ritiene Marras. Anche il sindaco di Firenze Dario Nardella, da sempre schierato per l'inceneritore della Piana, si risente: «Vedo che sulle opere pubbliche c'è un deficit gigantesco di visione, di coraggio e di senso di responsabilità» commenta. E mentre sul nuovo aeroporto è già esplosa la guerra legale sul fronte rifiuti di colpo riesplode la polemica.

Due giorni fa Rossi e Fratoni hanno di fatto annunciato due mosse per rendere inutile l'impianto della Piana, ancora legato al verdetto del Consiglio di Stato. Da una parte stop a 195 mila tonnellate di rifiuti in arrivo da



fuori Toscana e priorità all'immondizia toscana nelle discariche regionali, dall'altra un piano per arrivare al 70% di differenziata nel 2020 ( oggi siamo al 51%) aumentando il porta a porta. Un sistema di raccolta che continua a crescere: nel 2016 erano 58 i Comuni toscani a porta a porta integrale, nel 2017 sono diventati 85 secondo i dati della Regione, uno su tre. Ci sono aree dove si estenderà ancora: Mugello e Valdinevole ad esempio. La zona sud della Regione è indietro come raccolta: se l'area dell'Ato centro è al 61% di differenziata e la costa è poco sopra il 50% le province di Siena, Grosseto e Arezzo sono al 36%. Anche aumentando al massimo possibile la differenziata l'esigenza di avere impianti di incenerimento per non avere più discariche aperte rimane, secondo i sostenitori della termovalorizzazione. Rossi non sembra pensarla così, Marras sì.

« In Toscana ogni anno si producono circa 2,3 mln di rifiuti solidi urbani. Quando raggiungeremo l'obiettivo del 70% di riciclo, non facile da realizzare in tempi brevi, cioè 1,6 mln di tonnellate, resteranno da smaltire circa 950 mila tonnellate. Ecco il grande problema della Toscana: quasi 1 milione di tonnellate di rifiuti! Come lo si affronta? Secondo le norme Ue, mandando in discarica non più del 10%» dice il capogruppo Pd. Se quella di Rossi aveva tutta l'aria di essere anche una mossa politica per spianare la strada alla nuova pista “togliendo” dalla Piana fiorentina l'inceneritore. Marras sembra non curarsene. E attacca ancora: « I 30 milioni di euro alle politiche per la differenziata potrebbero essere considerati un'ingiustizia; vengono “premiati” quelli che hanno fatto di meno e penalizzati i virtuosi» .

## **Il Manifesto**

### **Acqua, «sorgente di vita» a canone (quasi) zero**

**Il rapporto. In Italia le fonti dell'acqua pubblica spremute dalle multinazionali delle acque minerali. Un business che vale circa 10 miliardi. Altraeconomia e Legambiente: alle regioni solo poche briciole, rivedere le concessioni**

Luca Martinelli

Due centesimi di euro per un litro d'acqua. Venti euro ogni mille litri, che chi imbottiglia le minerali dovrebbe riconoscere alle amministrazioni regionali: è la proposta di Legambiente e Altraeconomia, che celebrano la Giornata mondiale dell'acqua ricordando a tutti che quella che finisce in bottiglia è l'acqua più privata che c'è, un bene pubblico dato in concessione a società come Nestlé o San Benedetto in cambio di canoni irrisori. Oggi, infatti, sono nell'ordine dei due millesimi di euro per litro, e in alcuni casi anche inferiori.

Il dossier «Acque in bottiglia. Un'anomalia tutta italiana» evidenzia come a fronte di un giro d'affari stimato sui 10 miliardi euro l'anno, con un fatturato per le sole aziende imbottigliatrici che i rapporti di settore stimano in 2,8 miliardi di euro, appena lo 0,6% arriva nelle casse pubbliche.

L'anomalia, in un Paese dotato di una buona rete acquedottistica, è che il consumo pro-capite di minerali in bottiglia in Italia è pari a 206 litri l'anno, che fanno degli italiani i primatisti europei e le medaglie d'argento a livello mondiale della specialità, secondi solo al Messico, come spiegano i dati Censis riportati nel rapporto. In Italia sono in commercio oltre 260 marchi, prodotti in circa 140 stabilimenti che imbottigliano complessivamente oltre 14 miliardi di litri di acque minerali.

Secondo Giorgio Zampetti, direttore generale di Legambiente, «alla base del record c'è il falso mito che la minerale sia migliore e più controllata dell'acqua del nostro rubinetto, e soprattutto un costo della materia prima (l'acqua), per chi imbottiglia, praticamente nullo: una media di appena 1 millesimo di euro per ciascun litro imbottigliato».

È per questo, spiega Zampetti, che l'associazione e la rivista Altraeconomia propongono «di applicare un canone minimo a livello nazionale di almeno 20 euro al metro cubo, cioè 2 centesimi di euro al litro imbottigliato. Un canone comunque irrisorio, ma già dieci volte superiore a quello attuale e che permetterebbe alle Regioni di incrementare gli introiti di almeno 280 milioni di euro l'anno, da reinvestire in politiche e interventi in favore dell'acqua di rubinetto e per la tutela di della risorsa idrica, oggi messa a dura prova anche dai cambiamenti climatici e dalle continue emergenze siccità».

L'obiettivo di incrementare l'uso dell'acqua di rubinetto e ridurre l'eccessivo uso di bottiglie di plastica è anche al centro dei cambiamenti in atto nella legislazione europea, dalla Plastic Strategy alla nuova proposta di revisione della direttiva sulle acque potabili presentata il 1 febbraio, con una riduzione del 17% dei consumi di acqua in bottiglia di plastica e un risparmio conseguente per le famiglie europee pari a 600 milioni di euro l'anno.

Se è vero che in Europa (EU28) si consumano annualmente 46 miliardi di bottiglie in plastica, in Italia – in base alle risposte che le Regioni hanno inviato a Legambiente, dopo aver ricevuto il questionario alla base del rapporto diffuso il 21 marzo – il 90-95% delle minerali viene imbottigliato in contenitori di plastica, e appena il 5-10% in contenitori in vetro. Se guardiamo quindi alla produzione complessiva del settore, negli

ultimi anni tra i 12 e i 14 miliardi di litri, nel nostro Paese ogni anno vengono utilizzate tra i 7,2 e gli 8,4 miliardi di bottiglie di plastica.

Il dossier, pubblicato per la prima volta nel 2008, nasce per affrontare il problema dei canoni di concessione, che nel 2006 la Conferenza Stato-Regioni aveva chiesto (in ascoltata) di uniformare. A inizio 2018, il quadro è questo: l'85% delle Regioni applica un canone in funzione degli ettari dati in concessione (in totale 25mila); il 29% applica anche un canone in funzione dei volumi emunti mentre l'86% applica il canone relativo ai volumi di acqua imbottigliati dalle compagnie detentrici del titolo.

Nel 62% dei casi le Regioni applicano un doppio canone alla concessione, mentre il 19% applica tutti e tre i criteri previsti per i canoni. Quelli applicati per le acque emunte e imbottigliate hanno un valore medio di 1,15 euro per metro cubo (mille litri): si parte dalla tariffa di 0,30 euro applicata in Abruzzo («che non solo è la cifra più bassa del panorama nazionale ma è anche l'unico canone che viene applicato dalla Regione», scrivono Legambiente e Altreconomia), ai 0,50 della Toscana (che possono variare fino a 2,00 euro/mc), ai 2,0 euro/metro cubo applicato dalla Provincia autonoma di Bolzano (cifra minima di partenza, che va a salire fino a 2,70 euro per metro cubo se l'imbottigliamento avviene in contenitori con vuoto a perdere).

Anche nel Lazio e in Sicilia la cifra massima che si paga è rispettivamente di 2,28 e 2,00 euro per metro cubo, che diminuisce (fino a 0,69 euro/mc nel Lazio e 1,40 in Sicilia) in funzione del tipo di contenitore usato. Nelle tre Regioni sul podio in quanto a volumi emunti ed imbottigliati nel 2017, che sono Lombardia (3,7 miliardi di litri), Piemonte (2,7 miliardi di litri) e Campania (1,85 miliardi di litri), il canone medio è ancora pari a un euro per mille litri, o di poco superiore.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Ecco cosa sono i dischetti di plastica che infestano le spiagge del Tirreno  
Vengono da un impianto di depurazione vicino alla foce del Sele, in Campania. Galletti: Quanto  
accaduto è intollerabile**

Nei giorni scorsi sono stati segnalati da Clean Sea Life (il progetto europeo sul tema dei rifiuti marini) moltissimi dischetti di plastica che stanno "infestando" le coste del Mar Tirreno da Eboli a Livorno, un mistero che sembra finalmente essere stato risolto grazie all'intensa attività d'indagine delle strutture centrali e periferiche del Corpo delle Capitanerie di porto – Guardia Costiera.

Il Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di porto-Guardia Costiera sottolinea in un comunicato che «l'inquinamento da dischetti di materiale plastico riversatisi copiosamente sin dalla settimana scorsa» ha interessato «più tratti costieri del Mar Tirreno Centrale, con picchi presso l'Isola di Ischia, sul litorale campano e su quello laziale tra Fiumicino ed Anzio» e aggiunge che «Nel corso dell'intensa attività ricognitiva presso gli assi fluviali (Sele, Mingardo, Lambro, Irno, Tusciano, Volturno, Sarno, Carigliano) ricadenti nel territorio di giurisdizione delle Capitanerie di porto di Napoli, Salerno e Gaeta, è stata accertata, nelle vicinanze di un impianto di depurazione collocato in prossimità della foce del Sele, e sugli argini dello stesso fiume, un'ingente concentrazione di tali filtri».

Il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti ha telefonato all'Ammiraglio Ispettore Capo Giovanni Pettorino per congratularsi per la rapidità con cui i suoi uomini sono riusciti a risolvere il mistero dell'inquinamento da dischetti di materiale plastico e ha detto: «Quanto accaduto è intollerabile, Lo abbiamo affermato con grande forza sin dall'inizio del nostro mandato: chi inquina non può e non deve rimanere impunito. Danneggia il nostro mare, gli ecosistemi e la salute dei cittadini ovvero il capitale più importante che abbiamo».

Ma da dove vengono i "dischetti"? Lo spiega il Corpo delle Capitanerie di porto – Guardia Costiera: «Dalle ulteriori verifiche svolte presso il depuratore sospetto, il personale della Guardia Costiera ha potuto accertare l'avvenuta fuoriuscita dei filtri che, a causa di un cedimento strutturale di una vasca dell'impianto, si sono riversati nel fiume Sele per poi confluire nel Mar Tirreno dove, per effetto delle correnti, si sono distribuiti lungo le coste della Campania e del Lazio, fino a raggiungere il litorale meridionale della Toscana. Mentre prosegue l'attività di accertamento sul sito in questione, le informazioni finora acquisite sono state comunicate alla competente Autorità Giudiziaria di Salerno che ha assunto il coordinamento delle indagini, delegandole alla Capitaneria di porto di Salerno. Determinante è stata l'attività del personale del Nucleo Speciale d'Intervento (N.S.I.) della Guardia Costiera, coordinato dal Reparto Ambientale Marino (R.A.M.) cui il Sig. Ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, ha conferito espresso mandato al fine di fare luce sulla vicenda».

Quanto scoperto collima con le prime segnalazioni che venivano dalla spiaggia di Paestum e anche i modelli oceanografici del Lamma concordavano, identificando quella zona come il punto d'origine dei dischetti, informazioni che lo staff di Clean Sea Life aveva condiviso con la Capitaneria di Porto per le loro indagini e che per ovvie ragioni aveva deciso di non divulgare.

La conclusione è che «Una volta assodata la natura di "filtri a biomassa adesiva" utilizzati per la depurazione delle acque reflue, gli accertamenti dei militari della Guardia Costiera, svolti in maniera capillare sul territorio interessato dal fenomeno, si sono orientati verso la conferma della principale ipotesi investigativa, ovvero che tali materiali fossero stati rilasciati da impianti di trattamento dei reflui attraverso lo scarico diretto in mare o nei corsi d'acqua in esso sfocianti».

Insomma, si tratta di dischetti impiegati negli impianti di depurazione delle acque. Sono i supporti dove crescono i batteri che purificano l'acqua assorbendo i nutrienti. Ce ne sono di molti modelli, prodotti da diverse aziende.

Clean Sea Life è soddisfatta: « Tutto torna. Il Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera, con cui abbiamo condiviso le vostre segnalazioni, ha trovato l'origine dei dischetti. L'ispezione al depuratore sul fiume Sele ha portato alla scoperta di una montagna di dischetti ammassati vicino l'argine e, soprattutto, del cedimento strutturale di una vasca dell'impianto. Da lì i dischetti si sono riversati nel fiume per poi disperdersi nel Golfo di Salerno e da lì, presi dalle correnti, si sono dispersi lungo costa».

Gli ambientalisti aggiungono: «Siamo grati al Corpo per aver identificato la fonte e evitato così ulteriori sversamenti». Msa sottolineano che «Identificata la causa, rimangono però le conseguenze: un numero imprecisato ma elevatissimo di dischetti sparsi su tutte le spiagge tirreniche. L'invito è quindi di andare a raccogliarli: si stanno mobilitando in molti, singoli e associazioni. La mappa delle iniziative #cacciaaldischetto è in continuo aggiornamento ed è visibile sulla pagina dedicata ai dischetti del nostro sito [www.cleansealife.it](http://www.cleansealife.it) E' importante segnalarci le quantità di dischi che raccogliete: in questo modo potremo avere un quadro più

preciso dell'entità dello sversamento. Un ringraziamento particolare a tutti i cittadini che, con le loro segnalazioni e la forza dei social, hanno fatto emergere il problema».

## **Greenreport**

### **Rimateria, i Sindaci della Val di Cornia chiedono il dissequestro della discarica «Riteniamo fondamentale ripristinare quanto prima la piena operatività dell'azienda»**

Alla luce del provvedimento di sequestro della discarica Rimateria di Ischia di Crociano da parte della Procura della Repubblica di Livorno, i sindaci della Val di Cornia (Piombino, Campiglia Marittima, Suvereto, San Vincenzo, Sassetta) e di Castagneto Carducci, «esprimono innanzitutto la totale fiducia negli organi inquirenti affinché sia accertata la verità rispetto ai reati contestati» e affermano: «Abbiamo già chiesto a Rimateria di presentare istanza di dissequestro degli impianti. L'immediato dissequestro di tutto l'impianto è necessario affinché possano proseguire gli interventi di risanamento ambientale già avviati dall'azienda, tra l'altro ben prima della diffida della Regione emessa nel novembre 2017 e che sono di imminente completamento come dichiarato nei periodici report di stato di avanzamento dei lavori che Rimateria ha trasmesso, nei mesi scorsi alla Regione. Sarebbe pertanto paradossale che un'iniziativa giudiziaria volta a far rispettare norme ambientali, impedisse contemporaneamente l'attuazione di un processo virtuoso già avviato. Ci sono gare, forniture e lavori in corso che devono proseguire senza interruzioni».

La nota congiunta dei Sindaci continua: «Riteniamo inoltre fondamentale ripristinare quanto prima la piena operatività dell'azienda, in primis per la tutela ambientale del territorio. Lasciare questo impianto fermo a tempo indeterminato potrebbe infatti determinare pericoli su tutti gli aspetti, sociali, ambientali e per i lavoratori che ci lavorano. Siamo molto impegnati affinché i lavoratori non siano esposti a drammatiche conseguenze, di cui non hanno responsabilità, sui loro posti di lavoro».

I Sindaci ribadiscono la loro fiducia nei confronti di Rimateria: «Rimateria è l'unico strumento a disposizione del territorio capace di svolgere una funzione decisiva nei processi di risanamento ambientale e di sviluppo industriale in qualsiasi scenario esso si svolgerà già nel breve termine – affermano – Il tema delle bonifiche e delle dismissioni, solo per fare alcuni esempi, sono intimamente legate con le capacità di Rimateria di offrire, tramite il suo piano industriale approvato da territorio, un insieme di servizi che vanno dal trattamento allo smaltimento in sicurezza di rifiuti».

Infine, i Sindaci ribadiscono, unanimemente, «la volontà di sostenere l'azienda e di sostenerla nel processo di risanamento avviato con grande forza ed energia proprio dal nuovo management insediatosi dal 2015 ed oggetto oggi di provvedimenti giudiziari».

## **Greenreport**

### **In Maremma continua l'avvistamento di dischetti di plastica su tutte le spiagge Legambiente si mobilita per ripulire con i volontari le aree più colpite**

Oggi il Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di porto-Guardia Costiera ha svelato il mistero del fenomeno dei milioni di dischetti di plastica rinvenuti nelle spiagge della costa italiana tirrenica con i litorali di Toscana, Lazio e Campania coinvolte drammaticamente. La denuncia è partita dal progetto Clean Sea Life, che, in collaborazione con Legambiente, sta cercando di monitorare gli arenili coinvolti. I dischetti sono filtri per la depurazione delle acque dispersi in mare da un depuratore alla foce del fiume Sele in Campania.

Ma risolto il mistero restano i dischetti e Angelo Gentili, della segreteria Nazionale di Legambiente, sottolinea che «Legambiente attraverso i suoi volontari sta effettuando un monitoraggio costante in tutte le regioni coinvolte dal fenomeno che è grave per l'impatto sull'intero ecosistema marino: infatti la plastica oltre ad essere ingerita da pesci e tartarughe marine entrando nella catena alimentare, crea un danno ambientale incommensurabile. La situazione è sempre più complessa. all'associazione del cigno arrivano quotidianamente segnalazioni per la presenza di dischetti in quantità incalcolabili in moltissime spiagge della costa deturpate dal fenomeno. Anche in Maremma Legambiente sta monitorando puntualmente le spiagge e giorno dopo giorno vengono ritrovati dischetti di plastica sparsi in modo significativo negli arenili: dalla Feniglia che è letteralmente invasa dai dischetti e da altri rifiuti, a Capalbio e ancora Ansedonia, Parco della Maremma, Punta Ala. Ma oltre ai dischetti si trova di tutto portato dal mare e dalle correnti scarpe, bottiglie, cotton fioc e tantissima plastica anche in particelle piccolissime ( le cosiddette lacrime di sirena ) praticamente impossibili da ripulire».

Il Cigno Verde è molto preoccupato: «Il mare sta divenendo sempre di più una cloaca dove si riversano una quantità indescrivibile di rifiuti, plastica in primo luogo ( 700 tonnellate al giorno e 12 milioni all'anno sono i rifiuti gettati in mare ) e se si continuerà con questo ritmo nei prossimi anni ci sarà più plastica che pesci nel

nostro mediterraneo. Occorre intervenire duramente e Legambiente invita le autorità competenti ad aumentare i controlli ed individuare i colpevoli del disastro ambientale legato ai dischetti di plastica».

Per questo, nelle prossime settimane Legambiente organizzerà in collaborazione con volontari e scuole del territorio, una serie di azioni di pulizia per dare un contributo concreto a quello che definisce «un vero e proprio disastro ambientale. Infatti oltre al danno enorme per la conservazione della biodiversità è inconcepibile recarsi nelle nostre bellissime spiagge e trovarle invase da rifiuti, dischetti e plastica di ogni genere. Questo rappresenta infatti oltre che un danno per l'ambiente anche per la prossima stagione turistica».

Legambiente invita gli enti locali costieri a «mobilitarsi tempestivamente per organizzare laddove necessario delle pulizie straordinarie degli arenili, evitando l'uso dei mezzi meccanici per cercando di arginare il gravissimo fenomeno dei dischetti di plastica e dei rifiuti in spiaggia».

Oggi il Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di porto-Guardia Costiera ha svelato il mistero del fenomeno dei milioni di dischetti di plastica rinvenuti nelle spiagge della costa italiana tirrenica con i litorali di Toscana, Lazio e Campania coinvolte drammaticamente. La denuncia è partita dal progetto Clean Sea Life, che, in collaborazione con Legambiente, sta cercando di monitorare gli arenili coinvolti. I dischetti sono filtri per la depurazione delle acque dispersi in mare da un depuratore alla foce del fiume Sele in Campania.

Ma risolto il mistero restano i dischetti e Angelo Gentili, della segreteria Nazionale di Legambiente, sottolinea che «Legambiente attraverso i suoi volontari sta effettuando un monitoraggio costante in tutte le regioni coinvolte dal fenomeno che è grave per l'impatto sull'intero ecosistema marino: infatti la plastica oltre ad essere ingerita da pesci e tartarughe marine entrando nella catena alimentare, crea un danno ambientale incommensurabile. La situazione è sempre più complessa. all'associazione del cigno arrivano quotidianamente segnalazioni per la presenza di dischetti in quantità incalcolabili in moltissime spiagge della costa deturpate dal fenomeno. Anche in Maremma Legambiente sta monitorando puntualmente le spiagge e giorno dopo giorno vengono ritrovati dischetti di plastica sparsi in modo significativo negli arenili: dalla Feniglia che è letteralmente invasa dai dischetti e da altri rifiuti, a Capalbio e ancora Ansedonia, Parco della Maremma, Punta Ala. Ma oltre ai dischetti si trova di tutto portato dal mare e dalle correnti scarpe, bottiglie, cotton fioc e tantissima plastica anche in particelle piccolissime ( le cosiddette lacrime di sirena ) praticamente impossibili da ripulire».

Il Cigno Verde è molto preoccupato: «Il mare sta divenendo sempre di più una cloaca dove si riversano una quantità indescrivibile di rifiuti, plastica in primo luogo ( 700 tonnellate al giorno e 12 milioni all'anno sono i rifiuti gettati in mare ) e se si continuerà con questo ritmo nei prossimi anni ci sarà più plastica che pesci nel nostro mediterraneo. Occorre intervenire duramente e Legambiente invita le autorità competenti ad aumentare i controlli ed individuare i colpevoli del disastro ambientale legato ai dischetti di plastica».

Per questo, nelle prossime settimane Legambiente organizzerà in collaborazione con volontari e scuole del territorio, una serie di azioni di pulizia per dare un contributo concreto a quello che definisce «un vero e proprio disastro ambientale. Infatti oltre al danno enorme per la conservazione della biodiversità è inconcepibile recarsi nelle nostre bellissime spiagge e trovarle invase da rifiuti, dischetti e plastica di ogni genere. Questo rappresenta infatti oltre che un danno per l'ambiente anche per la prossima stagione turistica».

Legambiente invita gli enti locali costieri a «mobilitarsi tempestivamente per organizzare laddove necessario delle pulizie straordinarie degli arenili, evitando l'uso dei mezzi meccanici per cercando di arginare il gravissimo fenomeno dei dischetti di plastica e dei rifiuti in spiaggia».

## **Greenreport**

### **E' possibile il riutilizzo o recupero di alghe e Posidonia?**

#### **Sei Toscana e Stefano Mancuso ne hanno parlato al Museo di storia naturale di Grosseto**

Al Museo di storia naturale della Maremma, Simona Petrucci, assessore all'ambiente del Comune di Grosseto, Marco Mairaghi, amministratore delegato di Sei Toscana e Stefano Mancuso, direttore del laboratorio internazionale di neurobiologia vegetale Linv e Co-founder e responsabile scientifico della società Pnat, spin off dell'università di Firenze, hanno parlato di rifiuti e in particolare del recupero di alghe e Posidonia oceanica, che è una pianta.

Recentemente Sei Toscana ha avviato alcuni progetti nell'ambito della ricerca e innovazione in collaborazione con la società Pnat che ha fatto emergere la possibilità di dare il via a un progetto di analisi sul riutilizzo e recupero delle biomasse vegetali spiaggiate.

«Un progetto – spiegano a Sei Toscana – che mira a coniugare le necessità delle amministrazioni comunali rivierasche della Toscana del sud, con le opportunità offerte dalla ricerca scientifica. Obiettivo del progetto è trasformare in risorsa ciò che fino ad oggi non lo era, sostituendo il riciclo e il riutilizzo ai sistemi di

smaltimento e mettendo così in pratica un esempio concreto e replicabile di economia circolare. L'esperienza a livello internazionale che Stefano Mancuso rappresenterà nel riutilizzo di biomasse, come appunto alghe e posidonia, sarà un ottimo punto di partenza per l'avvio di un proficuo percorso di collaborazione con i Comuni. Intenzione e auspicio di Sei Toscana è infatti quello di costituire con le amministrazioni coinvolte un tavolo tecnico che, grazie al coordinamento dello stesso Mancuso, possa portare già nel 2018 a valutare iniziative concrete su un eventuale riutilizzo o recupero di alghe e posidonia». Sei Toscana e Stefano Mancuso, uno dei massimi esperti internazionali di neurobiologia vegetale, si erano già incontrati nel dicembre 2017 a Siena, all'auditorium della Casa dell'ambiente, quando il professore intervenne sul tema “Plant revolution, una nuova visione delle piante”, come nessuno, o quasi, ha mai immaginato.

Infatti, Mancuso, da anni studia “il comportamento” delle piante, ha sviluppato «La scoperta che le piante, al pari degli animali, hanno piena coscienza di sé, in relazione allo spazio che le circonda ed in relazione agli altri. Hanno e sviluppano una loro socialità, e meglio degli animali riescono a risolvere i problemi che di volta in volta si trovano a dover affrontare. La consapevolezza quindi che proprio grazie alle piante potremo in futuro affrontare le problematiche che inevitabilmente il pianeta si troverà di fronte».

## **La Repubblica**

### **Quell'isola di plastica ormai è un continente**

ELENA DUSI

La cassetta per bottiglie rossa galleggia nel blu delle onde. I ricercatori della fondazione olandese Ocean Cleanup la raccolgono fra California e Hawaii, trovando ancora impressa la data di produzione: 1977. È rimasta intatta, come molti dei rifiuti analizzati nella più ampia perlustrazione di quella che viene chiamata “l'isola di plastica del Pacifico”. I risultati sono pubblicati oggi su Scientific Reports.

Non si tratta esattamente di un'isola: non ci si può camminare sopra. È piuttosto una zuppa in cui galleggiano 1,8 trilioni di frammenti di plastiche varie, 80mila tonnellate in totale, intrappolate e trasportate dalle correnti oceaniche in un'area ovale di 1,6 milioni di chilometri quadri: tre volte la Francia. La rilevazione precedente, che risale al 2014, aveva misurato una massa di spazzatura pari a un sedicesimo di quella odierna.

L'isola, o zuppa che dir si voglia, non è aumentata di superficie.

Piuttosto si è addensata ( e chissà che un giorno non ci si riesca davvero a camminare sopra), passando da 400 grammi al chilometro quadro negli anni Settanta ( quando la discarica del Pacifico venne studiata per la prima volta) a 1,23 chili nel 2015.

Come per la cassetta rossa del '77, così avviene per gli altri rottami di plastica gettati in mare ( 8 milioni di tonnellate all'anno, si stima): nel vortice del Pacifico si entra, ma non si esce. Su 50 residui che permettevano di risalire alla data di produzione, oltre a quello del '77 ce n'erano 7 degli anni Ottanta, 17 degli anni Novanta, 24 degli anni 2000- 2009 e uno del 2010.

« Parliamo di materiali che spesso per degradarsi impiegano centinaia di anni. Noi li produciamo in massa da circa cinquant'anni. Questo dovrebbe darci un'idea del futuro che ci attende » spiega Stefano Aliani, ricercatore dell'Istituto di scienze marine del Cnr, specializzato nel monitoraggio delle microplastiche nel Mediterraneo.

E dire che l'analisi di Ocean Cleanup si è fermata alla superficie. Le sue reti hanno raccolto soprattutto rifiuti in polietilene e polipropilene. Il resto ( il 40% della plastica che produciamo) è più denso dell'acqua e destinato a finire negli abissi, sfuggendo ai nostri conteggi ma non alla catena alimentare. Frammenti di questo materiale sono stati trovati in Artide, Antartide e in fondo alla Fossa delle Marianne, nel plankton, negli stomaci dei pesci e in quelli del 90% degli uccelli marini. La ricerca di Ocean Cleanup mette in guardia contro gli effetti nocivi dei residui più piccoli, che degradati dai raggi ultravioletti del Sole e dal moto delle onde si sbriciolano in particelle sempre più pervasive.

« Ma in realtà tutti i residui sono pericolosi » sostiene Aliani. « Una tartaruga può essere soffocata da un sacchetto, il plankton da una microplastica, un cetaceo avvelenato dagli inquinanti chimici che con quel frammento di spazzatura si sono combinati » . L'“ isola” tra California e Hawaii è solo la più grande fra le cinque sparse negli oceani. Una di esse ( ovviamente più piccola, ma con concentrazioni addirittura superiori rispetto a quella del Pacifico) si trova fra Corsica e Toscana. « Dove le correnti provenienti dall'Atlantico incontrano quelle del Tirreno » spiega Aliani. « Tutto il Mediterraneo, che è un mare con un ricambio assai scarso, è toccato gravemente da questo tipo di inquinamento » .

Dopo aver attraversato la zuppa del Pacifico in lungo e in largo con 18 imbarcazioni che trainavano reti di superficie, la Ocean Cleanup ha completato la sua perlustrazione con due voli aerei, per catturare con sensori Lidar e telecamere a infrarossi i frammenti più grandi di mezzo metro ( quelli che secondo lo studio

olandese rappresentano il 53% della massa della zuppa). Un metodo simile – ma questa volta usando i satelliti della flotta Sentinel – sta per essere messo a punto dall’Agenzia spaziale europea. Il progetto “Remote Sensing for Marine Litters” è coordinato dallo scienziato italiano Paolo Corradi. Finora i satelliti avevano ricostruito le correnti oceaniche e i vortici che intrappolano i frammenti di spazzatura, ma non di misurare la densità di una zuppa che, si teme, diventerà presto evidente anche dallo spazio.

### **La Repubblica – Firenze**

#### **Se il fratino depone le uova stop alla raccolta dei rifiuti**

#### **Alla spiaggia della Feniglia è battaglia sui cestini per la spazzatura Il Wwf: “Eliminateli, per svuotarli si rischia di schiacciare i nidi”**

LAURA MONTANARI

Può sembrare una questione banale, la battaglia dei cestini sulla spiaggia della Feniglia, sette chilometri di sabbia fine e chiara che collegano l’Argentario alla terra ferma. In realtà la questione è terribilmente seria e non soltanto per il fratino, un piccolo e veloce trampoliere in via di estinzione che ha l’abitudine di lasciare le uova sull’arenile.

Senza un vero e proprio nido, cova sulla sabbia, così: depositate e basta. E siccome il fratino in Toscana è passato da una popolazione di 70 coppie nidificanti alla fine degli anni Ottanta a una ventina di coppie attuali, si capisce che di mezzo c’è la tutela dell’ambiente. Il sindaco di Orbetello Andrea Casamenti ha lanciato l’allarme: vuole i cestini sulla spiaggia «in luglio e agosto ne installiamo 240, uno ogni 25 metri perché con un flusso di decine di migliaia di turisti al giorno, quell’area si riempirà di rifiuti».

Wwf e Forestale invece si oppongono («siamo per la riduzione dei cestini») in nome della salvaguardia del fratino e di altre specie come le tartarughe che con i cambiamenti del clima nidificano più a nord. La questione non è tanto il cestino in sé quanto il suo svuotamento: «Servono mezzi meccanici, è impensabile fare senza in piena stagione turistica alla Feniglia» avverte il sindaco di Orbetello.

L’assessora all’ambiente della Regione, Federica Fratoni è di altro parere: «Da un sindaco mi aspetterei un approccio diverso. Ambiente e turismo non sono in contrapposizione, basta saper organizzare i servizi». La Regione si occupa della Feniglia dal 2016, prima la competenza era della Provincia di Grosseto.

Il Wwf si è espresso per la rinuncia ai cestini: «Per due ragioni — spiega Fabio Cianchi, responsabile delle tre oasi della Maremma — la prima è per tutelare diverse specie animali come il fratino che fra l’altro è sulla lista rossa a rischio di estinzione. La seconda è che le persone possono abituarsi a portare con sé i rifiuti e lasciarli fuori dalla spiaggia in questo modo rispettando l’ambiente e rendendo inutile l’utilizzo di mezzi meccanici lungo la Feniglia». In ogni caso va precisato che quello del Wwf così come quello della Forestale è soltanto un parere e che alla Regione spetta l’ultima parola.

«Noi chiediamo di convocare un tavolo al più presto» chiede a chiare Andrea Casamenti a capo di amministrazione di centro destra che governa Orbetello dal 2016. Ma se alla Feniglia il fratino si vede poco, lungo la spiaggia sono apparsi nuovi inquinanti: una cucciolata di lupi o di ibridi che hanno seminato qualche preoccupazione alla vigilia delle vacanze pasquali.

### **La Repubblica – Firenze**

#### **Sciopero Tav sospeso Rfi chiarisce: “Il blocco non è stata colpa nostra”**

Ilaria Ciuti

Alta velocità, Rfi si chiama fuori: «I lavori dei cantieri per il sottoattraversamento di Firenze e per la stazione Foster non hanno mai subito sospensioni a causa di decisioni della committenza e i ritardi non sono quindi imputabili in alcun modo a Rfi ». Piuttosto: « Seguiamo con attenzione le vicende di Condotte e valuteremo, in base agli sviluppi, le azioni opportune per garantire la continuità dei cantieri». I sindacati degli operai del cantiere Foster, che hanno scioperato tre giorni perché non vengono pagati, attribuiscono il danno « alla situazione economica di Condotte che ha chiesto il concordato in continuità ». Ma la ditta che guida Nodavia ripete di essere pronta a iniziare i lavori appena arriverà l’autorizzazione definitiva del ministero sulle terre si scavo. Un sì che pare alle porte visto che è già stato dato in commissione.

La prefettura ha convocato, lunedì, Regione, Comune, Rfi, Nodavia, sindacati. Rfi ha promesso di volere andare avanti con il nodo e sostenere i lavoratori. I quali hanno interrotto oggi lo sciopero, pare su assicurazioni di Nodavia di pagarli. La Regione si è espressa ieri per la prosecuzione dei lavori e la tutela degli operai. Mercoledì 28 al Mise ci sarà un incontro con tutto il gruppo Condotte. Sefano Tesi ( Filca Cisl) è « soddisfatto della disponibilità di Regione e Rfi». Benati auspica che «vengano pagati i lavoratori ma anche che finalmente si faccia una programmazione». Intanto la parte dell’inchiesta giudiziaria sul nodo Tav sull’ipotesi di associazione a delinquere e corruzione emigra, per competenze, a Roma. Resta a Firenze, e il

processo si riapre il 16 maggio davanti alla giudice Paola Belsito, quella su truffa, frode in pubblica fornitura e traffico di rifiuti.

### **La Repubblica – Firenze**

#### **Matteo Biffoni “Rossi azzera l’inceneritore ma non calcola i costi folli la bolletta andrà alle stelle”**

ERNESTO FERRARA

«Attenzione, così si va a sbattere. Se non facciamo il termovalorizzatore di Case Passerini tra qualche anno ci ritroviamo coi rifiuti in strada o con la bolletta alle stelle. Altro che aiutare le imprese poi...». Due giorni fa era stato il capogruppo Pd in Regione Leonardo Marras a prendere posizione, ora anche il sindaco dem di Prato Matteo Biffoni si schiera per l’inceneritore della Piana. Criticando il governatore Enrico Rossi, che vorrebbe stoppare l’impianto brucia rifiuti in favore della nuova pista dell’aeroporto di Peretola.

«Se dobbiamo fare il ragionamento o aeroporto o termovalorizzatore come pare stia facendo Rossi, per me la priorità è il termovalorizzatore. Anche perché è il ragionamento della Regione che non regge».

#### **Perché non regge, sindaco Biffoni?**

«Guardo alle loro idee con una certa preoccupazione ai ragionamenti di Rossi e dell’assessora Fratoni che pure stimo. Parto da Prato. Noi abbiamo già il porta a porta in tutta la città, abbiamo levato i cassonetti.

E stiamo facendo pure la deassimilazione del tessile. Nel 2017 siamo arrivati al 70,07% di differenziata, siamo già all’obiettivo che Rossi punta a raggiungere in Toscana nel 2020. Siamo virtuosi direi, eppure l’anno scorso abbiamo comunque raccolto 34 mila tonnellate di roba che va in discarica. Se tutti i Comuni dell’area Firenze–Prato–Pistoia oggi serviti da Alia facessero il 70%, secondo le stime resterebbero comunque oltre 250 mila tonnellate da smaltire. Siamo sicuri di mandare all’aria l’impianto di Case Passerini? Io no affatto e lo dico anche per i costi».

#### **Cosa intende?**

«Primo col termovalorizzatore si riuscirebbe ad abbattere i costi della tariffa per aziende e famiglie. Poi dal 2022 per effetto delle normative europee i conferimenti in discarica dovranno essere praticamente azzerati. Che facciamo spediamo sulla Luna? Rischiamo tra 7-8 anni di pagare una bolletta spaventosa per smaltire chissà dove o stare coi rifiuti in strada, questo è il tema».

#### **Come risponde a chi sostiene che il suo amore per l’inceneritore sia direttamente proporzionale alla volontà di impedire l’ampliamento dell’aeroporto, contro cui ha fatto ricorso al Tar?**

«Io non sono innamorato dell’inceneritore e nemmeno di Case Passerini. Rossi dice che ancora non c’è l’impianto e per questo è meglio lavorare sull’aeroporto ma io ricordo che ci sono accordi storici sull’inceneritore e il presidente lo sa. Non è che non mi preoccupi anche l’inceneritore, chiederò garanzie ambientali su quello. Del resto anche sull’aeroporto ho provato a farlo chiedendo di esser messo nell’osservatorio: mi hanno detto di no ed è finita al Tar. Ma siccome la Regione mi sta dicendo o uno o l’altro io dico alt: farei fatica a spiegare ai cittadini di Prato che per non aver costruito l’impianto la loro bolletta andrà alle stelle. Vogliamo non farlo? E l’alternativa? Lo vogliamo spostare? Rimettiamoci a sedere, ma non accetto di liquidare così il tema».

#### **I pratesi lo vogliono l’aeroporto?**

«Non ho fatto un sondaggio, forse chissà la maggioranza direbbe di sì ma io da sindaco devo tutelare tutti e per l’impatto dell’aeroporto sento tanta preoccupazione».

#### **Nel Pd non si capisce più nulla: lei è solo per l’inceneritore e non per l’aeroporto, Campi per nessuno dei due, Nardella per entrambi. Surreale no?**

«La linea prevalente e storica del Pd è quella di fare entrambe le infrastrutture ma qui scatta la tutela del territorio»

#### **Si ricandida a sindaco? O punta a fare il governatore per stoppare la pista e spingere l’inceneritore?**

«Chiunque sarà il governatore è bene metta il tema rifiuti come prioritario».

### **Corriere Fiorentino**

#### **La guerra dell’aeroporto**

##### **Qui serve un colpo d’ala**

«Che cosa aspettate?»: lo stupore espresso dal presidente di Rcs, Urbano Cairo, alla festa dei dieci anni del Corriere Fiorentino per l’incertezza che ancora avvolge il futuro dell’aeroporto di Firenze è forse la sintesi più efficace di tutte le contraddizioni del caso Peretola. Il progetto c’è, i finanziamenti pure. Così come l’elenco delle prescrizioni imposte dal ministero per rendere l’ampliamento dello scalo compatibile con la tutela ambientale. Eppure siamo di nuovo al muro contro muro, con sette sindaci della Piana (Prato, Sesto, Calenzano, Campi, Carmignano, Poggio a Caiano, Signa) che hanno fatto cartello contro il fronte del sì, che



oltre a Toscana Aeroporti (cioè la società che gestisce il Vespucci) comprende Comune di Firenze e associazioni di categoria, Confindustria in testa.

La nuova pista significa sviluppo più sicuro per tutta l'area Firenze-Prato-Pistoia. Eppure sembra che questo non conti. Invece si fa leva sui timori per la salute, per la fauna, per l'equilibrio del territorio, nonostante le rassicurazioni. Dietro l'ultima levata di scudi c'è certamente l'accentuata incertezza politica dopo il 4 marzo. Gli amministratori della Piana sono evidentemente convinti che la contrarietà alla nuova pista di Peretola possa essere elettoralmente pagante.

Davanti al fronte del sì ci sono tre strade. La prima consiste in un'offensiva giocata sul consenso, andando a spiegare ai cittadini, nelle piazze di ciascun Comune, i benefici dell'opera e l'inconsistenza degli allarmi. La seconda è quella indicata dal governatore Rossi: non cedere sull'aeroporto, ma concedere in contropartita lo stop alla costruzione del termovalorizzatore, adottando il nuovo piano dei rifiuti proposto dalla Regione stessa; uno scambio che per ora non ha raccolto adesioni né da una parte né dall'altra. La terza prevede invece di lasciare che l'iter segua il suo corso (lento), aspettando le sentenze sui ricorsi e sperando che il nuovo governo italiano, quale che sia, non frapponga altri ostacoli.

Il sindaco Nardella chiede che sia la politica a scegliere, riappropriandosi del suo ruolo, senza più aspettare che sia la magistratura a decidere. Ma non è detto che i tempi siano ancora maturi per una svolta che, qui come altrove, sarebbe davvero rivoluzionaria. Non c'è più il Pci che in Toscana imponeva a tutti i suoi la stessa linea (giusta o sbagliata che fosse).

I meccanismi istituzionali sono del tutto inadeguati ai processi decisionali (vedi la debolezza della Città metropolitana). Le forze politiche stentano a delineare progetti concreti di governo (e la critica non risparmia neppure la maggioranza della Regione, che dovrebbe ritrovare slancio in vista della parte finale della legislatura Toscana). Tre buoni motivi per nutrire scarsa fiducia. Quindi serve un colpo di reni. Anzi d'ala.

## **Corriere Fiorentino**

### **Rossi-Pd, road mapper arrivare al 2020 «Però sui rifiuti...»**

#### **Via agli incontri tra il governatore e i Democratici per il patto di fine legislatura. Divisi su Case Passerini**

Giulio Gori

«Vorrei impegnarmi per onorare e portare fino in fondo il mio mandato. Penso che con il Pd si possa arrivare fino al 2020 in Regione. Un appello alla continuità può trovare consenso, non penso che i toscani siano disposti a fare tante avventure». Non una frase generica quella pronunciata dal governatore Enrico Rossi mercoledì sera al Palazzo della Borsa, per la festa dei dieci anni del Corriere Fiorentino, ma un riferimento preciso a quanto sta avvenendo in questi giorni nel centrosinistra toscano. Il gruppo regionale del Pd si è riunito mercoledì per discutere del «Patto di fine legislatura». Dalla prossima settimana partiranno gli incontri con Rossi per concertare le strategie comuni. Dopo la batosta elettorale alle Politiche, nessuno ha voglia di voto anticipato malgrado i dissidi con LeU, di cui Rossi è uno dei leader nazionali. Così, le strade sono due: stabilire i punti programmatici per i prossimi due anni o, ipotesi più complicata, inserire quei punti in un «documento politico», un manifesto di unità d'intenti tra Pd e LeU per rilanciare il modello Toscana per il centrosinistra. Le priorità programmatiche per il Pd sono sei, ma su una in particolare, la gestione dei rifiuti, le distanze rischiano di essere molto ampie. Il primo punto, e su questo c'è piena sintonia tra Rossi, l'assessore alla salute Stefania Saccardi e il gruppo Pd, è la sanità: la priorità è applicare la riforma che ha ridotto il numero delle Asl e superare i due problemi del sistema, le liste di attesa e la carenza di ambulatori territoriali. Sul fronte delle visite e degli esami diagnostici qualche miglioramento si sta registrando, mentre le liste d'attesa operatorie sono ancora troppo lunghe. Inoltre, se negli ospedali c'è una qualità di cura alta, sono poche le strutture di diagnostica e che si occupano di cronicità e di cure post ospedaliere. Altro punto, la grande battaglia per difendere le coltivazioni dall'attacco degli ungulati, su cui c'è già una legge ma per molti non si è rivelata sufficiente a contenere il fenomeno. Terzo, affrontare il pasticcio delle Province, con la riforma rimasta a metà e con molte deleghe ancora da assegnare. Poi ci sarà da stabilire le priorità sulle opere che competono alla Regione: strade regionali, difesa del suolo, contrasto all'erosione delle spiagge, scuole, case popolari. «Il lavoro dei governi del Pd non è stato premiato neppure in Toscana — dice il capogruppo Leonardo Marras, uno dei cinque reggenti del Pd toscano — Ma da Roma alla Toscana sono arrivate molte risorse che ora abbiamo il dovere di spendere». Fin qui, le affinità tra la maggioranza in Consiglio e la giunta.

Ma il confronto con Rossi non si esaurirà con un paio di incontri. Perché su due punti, la dialettica è più complicata. «Innanzitutto bisognerebbe concertare uno sviluppo economico dell'intera area vasta, ma soprattutto è sulla gestione dei rifiuti e sull'elaborazione di un piano credibile per il loro smaltimento in futuro che sarebbe necessario trovare una strada comune», spiega in modo lapidario il sindaco di Prato Matteo

Biffoni, un altro dei 5 reggenti del Pd toscano. Investimenti produttivi e piano dei rifiuti sono il nodo da sciogliere per i prossimi due anni. Il Pd chiede una «ricognizione definitiva» sulle risorse comunitarie disponibili e di utilizzarle per dare una spinta allo sviluppo: incentivi, accesso al credito e la riforma di Fidi Toscana. Ma se il governatore spinge per sostenere le grandi aziende, in modo che facciano da traino con il loro indotto, e punta a risollevarle le «aree di crisi complessa» della Costa, i Democratici vorrebbero redistribuire le risorse su tutto il territorio regionale e sulla piccola media impresa. Distanze da ricucire, ma sanabili con una mediazione. «Ci troveremo a metà strada», spiegano sottovoce dal Pd.

Così, il pomo della discordia è la gestione dei rifiuti. Il Pd vuole tirare dritto sul termovalorizzatore di Case Passerini, mentre Rossi ha lanciato la proposta del bio-digestore. «La proposta del governatore ci convince poco — dice Marras — Non si può pensare di ampliare le discariche in eterno. Noi non siamo ideologicamente legati al termovalorizzatore: se la giunta presenta un piano dettagliato sulla gestione dei rifiuti che ci dimostra che ci sono alternative, benissimo...». E LeU? Oltre che da Rossi in Consiglio regionale la formazione è rappresentata dalla sola Serena Spinelli, che indica le priorità di fine legislatura: applicazione della riforma sanitaria, gestione dei rifiuti che «cancelli la previsione di Case Passerini» e (ed è questo il punto di distanza tra lei e il governatore) «una riflessione complessiva sulle infrastrutture». Tradotto, Spinelli, come chiede la base di LeU, si schiera contro la pista parallela di Peretola. La consigliera sposa poi la proposta che il rettore dell'Università di Firenze, Luigi Dei, ha fatto alla festa del Corriere Fiorentino : abolire il numero chiuso. «Sono d'accordo, ma non è realizzabile entro questa legislatura — dice Spinelli — Dopo, forse...». E intanto nel Pd, in attesa del congresso di fine anno, qualcuno comincia a usare una nuova espressione: «Serve un “progetto nuovo” per il post 2020».

### **Corriere Fiorentino**

#### **Salvate i termovalorizzatori**

Alfredo De Girolamo

Caro direttore,

la gestione dei flussi dei rifiuti urbani in Toscana, dopo la conferenza stampa della giunta regionale e l'approvazione di un paio di delibere sul tema, ha riaperto un dibattito che da mesi è sullo sfondo delle politiche regionali. Nell'attesa della sentenza del Consiglio di Stato sul termovalorizzatore di Case Passerini e del nuovo Piano di gestione, occorre fare qualche precisazione. La prospettiva dei rifiuti urbani da qui al 2035 è scritta nella nuova Direttiva europea, presto legge anche dello stato Italiano: 70% a riciclaggio, massimo il 10% in discarica, il resto a recupero energetico. Le stesse cifre che la giunta regionale introdusse nel Piano regionale del 2014. Per il 20% di recupero energetico il Piano fa riferimento agli impianti esistenti, al netto di quelli da chiudere, al nuovo termovalorizzatore dell'area fiorentina e all'impianto di Scarlino. Tanto che i due nuovi impianti furono introdotti, su indicazione della Regione, nel Piano nazionale degli impianti strategici, voluto dal Governo due anni fa. Oggi, in assenza dell'impianto di Case Passerini (190.000 tonnellate), come si copre il fabbisogno del 20% di rifiuti urbani — più gli scarti della raccolta differenziata — che non saranno riciclabili e non potranno andare in discarica? Le alternative sembrano obbligate a due soluzioni: portare tutto il 30% di non riciclabile in discarica, cosa però resa impossibile dalla nuova Direttiva, o esportare fuori regione i rifiuti da inviare a recupero energetico: tal quali, frazione secca, combustibile solido secondario in uscita dagli impianti di trattamento meccanico-biologico (Tmb). Ipotesi altrettanto complicata, considerato che dipendere da impianti esterni è rischioso per una regione importante e produttiva, e che l'uso dei Tmb sarà anche questo consentito dalla nuova Direttiva solo per un breve periodo di tempo. Le previsioni dell'attuale Piano sono ragionevoli e converrebbe confermarle. Condivisibile quanto affermato dal governatore in merito al supporto alle raccolte differenziate (per passare dal 51% al 70%) e agli incentivi per gli impianti di digestione anaerobica necessari per trattare la frazione organica che raccogliamo e raccoglieremo. Tutte scelte giuste. Invece, ragionevolmente, dovrebbe essere rivista la posizione assunta sugli impianti di termovalorizzazione. Una regione moderna e sviluppata come la Toscana, non può non avere l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti, e questo risultato è garantito, esclusivamente, da impianti efficienti, adeguati e sicuri. E non può scegliere la sola discarica oppure esportare i propri rifiuti. Quindi, non sembrano esserci alternative alla conferma degli impianti previsti, anche per consentire, nei prossimi anni, un piano di dismissioni di quelli esistenti ormai vecchi e obsoleti. In conclusione, i rifiuti esistono e vanno gestiti in modo serio, con scelte di governo responsabili ed equilibrate, in modo da mettere la Toscana in sicurezza per sempre. Ricordiamoci di Bilancino: furono molte le contestazioni all'epoca alla realizzazione dell'invaso, ma una classe dirigente autorevole e seria realizzò l'opera. Oggi merita di essere ringraziata per aver visto lontano e per consentirci di non avere crisi idriche nell'area metropolitana.

presidente di Confservizi Cispel Toscana

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

**Corriere Fiorentino**

**Dischetti, giallo svelato «Sono filtri per il Sele»**

Capalbio (Grosseto) Centinaia di migliaia di dischetti di plastica sulle spiagge di Capalbio, sparsi in un litorale che misura una dozzina di chilometri. Per giorni non si è capito da dove provenissero. A fare luce, almeno in parte, ci è riuscita la Guardia Costiera, accertando che si tratta di filtri per la depurazione delle acque reflue che arrivano dal fiume Sele, in provincia di Salerno. «Bisogna aumentare la sicurezza negli impianti — dice il sindaco di Capalbio Bellumori — Da domani ci rimbocchiamo le maniche assieme a Wwf, scuole e volontari, e iniziamo a ripulire le spiagge; anche per capire meglio l'entità del fenomeno, e per offrire, possibilmente entro Pasqua, un mare pulito».

(Jori Cherubini)

**Il Sole 24 Ore**

**ArcelorMittal, Liegi nel mirino Ue**

ArcelorMittal potrebbe essere costretta a dismettere anche a Liegi per potere ottenerel'ok dell'Antitrust Ue all'acquisto di Ilva. Lo ha annunciato il dirigente Manfred Van Vlierberghe ai sindacati belgi. A essere coinvolte potranno essere alcune linee di verniciatura e di zincatura. Altri rimedi ipotizzati riguardano l'uscita di Marcegaglia da Am Investco (il veicolo controllato da Mittal, che si è aggiudicato l'asta Ilva) e la cessione della Magona di Piombino.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Corriere Fiorentino**

**L'ANTICO VINAIO**

**«Ce l'hanno con me?Grazie alle code pago 60 dipendenti»**

**Tommaso Mazzanti in via dei Neri residenti e commercianti non tollerano più le lunghe code davanti ai suoi quattro locali, l'Antico Vinaio, che spesso bloccano completamente la strada. Lei cosa risponde?**

«Meno male che ci sono le code altrimenti non saprei come pagare i miei 60 dipendenti... Scherzi a parte, sono assolutamente disponibile a trovare una soluzione insieme a tutti gli altri. Perché essere un'attrazione per tutto il mondo ma non esserlo per i propri concittadini, è umiliante».

**Cosa ha fatto fino a oggi per venire incontro alle esigenze di chi vive e lavora in questa strada?**

«Ho assunto due persone che a pranzo e a cena ripuliscono i marciapiedi e un altro che si occupa di smistare le code».

**Ma oggi ha assistito anche lei alla rivolta di commercianti e residenti...**

«Convivere pacificamente con chi ci circonda è importante, per questo abbiamo in serbo una serie di iniziative rivolte alla clientela...».

**Mi faccia qualche esempio.**

«Sulla carta con cui avvolgiamo i nostri panini abbiamo fatto scrivere "Non gettarmi a terra", poi abbiamo pensato di dare a tutti i nostri clienti una mappa sui luoghi in cui andare a consumare il pasto per evitare i bivacchi. Infine stiamo ragionando anche su un altro progetto: ovvero fare come al supermercato, consegnare un numero ad ogni cliente in modo che ognuno sappia più o meno il tempo di attesa per il suo panino. L'obiettivo è evitare lunghe attese in strada o sui marciapiedi». (A.P.)

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Italia Oggi**

**Dall'università di Siena il corso universitario Mooc**

**Cibo sostenibile**

**Esperti nello sviluppo agricolo**

di Filippo Grossi

Al via il nuovo corso universitario online incentrato sulle sfide e le opportunità dell'agroalimentare nel Mediterraneo. Il corso, organizzato dall'università degli studi di Siena in collaborazione con Fondazione Barilla Center for food & nutrition, si rivolge a laureati, professionisti del settore, amministratori pubblici ed è un Mooc (massive online open course) incentrato sul raggiungimento dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile definiti dalle Nazioni Unite per il 2030. Sustainable food systems: a mediterranean perspective, questo il nome del corso, si inserisce nell'azione di ricerca e di didattica sulla sostenibilità inauguratasi qualche anno fa all'università di Siena. In particolare, il Mooc intende promuovere ulteriormente nel mondo gli stili di vita e le diete sostenibili tipiche della nostra tradizione mediterranea nonché i corretti principi di educazione alimentare. Servirà, inoltre, a far comprendere ancor meglio il ruolo centrale che l'agricoltura e il settore alimentare ricoprono nelle società e nelle economie euro-mediterranee, in una prospettiva di innovazione e sostenibilità. Ruolo dovuto non solo al notevole numero di addetti del settore, ma anche al fatto che cibo e agricoltura costituiscono un prezioso elemento identitario per le nostre culture e le nostre tradizioni, con un potenziale fortissimo verso la valorizzazione dei territori.

A partire da un inquadramento storico e culturale dell'agricoltura nel Mediterraneo e della celebre dieta che da quest'area si è diffusa in tutto il mondo, le lezioni mireranno a illustrare modelli possibili di sviluppo agricolo, sulla base di dati, e a confronto con le politiche agricole europee e degli altri Paesi che si affacciano sul bacino. In particolare, le lezioni si incentreranno sulle opportunità emergenti nel settore, legate all'innovazione. Per iscriversi e per avere maggiori informazioni, occorre consultare il sito web: [www.unisi.it](http://www.unisi.it)

**La Repubblica - Firenze**

**Sofidel**

**Per Carta Regina un impianto da 360 milioni negli Stati Uniti**

Sofidel, gruppo familiare del cartario lucchese noto per il brand Regina, 1,85 miliardi di fatturato e oltre 5.500 dipendenti in 13 Paesi, ha annunciato un investimento di 360 milioni euro in tre anni per costruire entro il 2020 negli Stati Uniti un impianto integrato – che comprende cioè sia la fase di cartiera sia quella di trasformazione, che porta al prodotto finito – a Inola, nello stato dell'Oklahoma, a circa 50 chilometri dalla città di Tulsa. Si tratta per il gruppo del secondo investimento greenfield negli Stati Uniti, ovvero la costruzione di un impianto completamente nuovo partendo dalla posa della prima pietra. A Inola saranno installate due macchine da cartiera per una produzione complessiva di 120.000 tonnellate l'anno, con le relative linee di converting per la realizzazione del prodotto finito (carta igienica e carta da cucina).

« Sono soddisfatto di poter annunciare questo nuovo investimento negli Usa che nasce per supportare in maniera significativa la nostra crescita negli Stati Uniti, uno dei mercati cruciali per il nostro gruppo » ha commentato Luigi Lazzareschi, amministratore delegato di Sofidel. « A Inola costruiremo un impianto integrato all'avanguardia per servire la parte centro- meridionale e centro- occidentale degli Stati Uniti, un mercato dove siamo già presenti dal 2012 e dove siamo cresciuti rapidamente anno dopo anno » . Il nuovo impianto, una volta a regime, impiegherà 300 lavoratori full-time.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Caccia ai dischetti: week end di pulizia delle spiagge del Tirreno con Legambiente e Clean sea life Emergenza dischetti piaggiati: «Risolto l'enigma, i responsabili siano perseguiti per reato d'inquinamento ambientale»**

Risolto grazie al lavoro della Capitaneria di Porto – Guardia Costiera il mistero dei dischetti in plastica trovati spiaggiati fin dalle scorse settimane sulle coste di Campania, Toscana e Lazio, resta l'inquinamento e per questo Clean Sea Life, (il progetto europeo che mira ad accrescere l'attenzione del pubblico sui rifiuti marini), di cui Legambiente è partner, invita tutti a partecipare a #cacciaaldischetto, l'attività di pulizia delle spiagge coinvolte dalla dispersione dei dischetti, che nel weekend vedrà cittadini e associazioni al lavoro in diverse località, consultabili sul sito [www.cleansealife.it](http://www.cleansealife.it).

Il direttore generale di Legambiente, Giorgio Zampetti, ha sottolineato: «Siamo grati al Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera, che ha individuato la fonte del gravissimo inquinamento causato dai dischetti di materiale plastico a danno di circa 500 km di costa tirrenica. Ora ci aspettiamo che i responsabili siano perseguiti per reato di inquinamento ambientale come previsto dalla legge 68/2015 sugli ecoreati. Con Goletta Verde, da anni denunciavamo l'inadeguatezza degli impianti di depurazione del nostro Paese: una carenza strutturale che ci è già costata due condanne e una terza procedura d'infrazione da parte dell'Unione europea, con due sanzioni da 62,7 milioni di euro una tantum, a cui si aggiungono 347 mila euro al giorno sino al risanamento delle irregolarità, cui si somma ora anche il problema del controllo e della manutenzione degli impianti per scongiurare il ripetersi di simili gravissimi incidenti».

Legambiente, che nel weekend scenderà in campo con i suoi volontari per andare a pulire le spiagge interessate, chiede che «Le operazioni di bonifica non siano però affidate solo alla volontà e alla dedizione dei cittadini. Il ministero dell'ambiente e le Regioni interessate si impegnino subito per una valutazione complessiva dell'impatto dello sversamento delle plastiche e per avviare rapidamente un adeguato piano di rimozione e risanamento. Ci troviamo di fronte a una emergenza che non può essere risolta grazie solo all'impegno volontario dei cittadini».

Per partecipare concretamente è possibile organizzare e proporre un'attività di pulizia attraverso il sito [www.cleansealife.it](http://www.cleansealife.it).

Chi volesse unirsi invece alle attività già previste per sabato 24 e domenica 25 marzo dai circoli di Legambiente può contattare il Circolo Orizzonti di Salerno ([legambientepersalerno@gmail.com](mailto:legambientepersalerno@gmail.com)), il Circolo Freewheeling di Paestum ([posta@legambientepaestum.it](mailto:posta@legambientepaestum.it)), il Circolo Vento in faccia di Battipaglia ([info@legambienteventoinfaccia.it](mailto:info@legambienteventoinfaccia.it)), il Circolo Verde Azzurro Sud Pontino di Minturno ([legambiente.circolosudpontino@gmail.com](mailto:legambiente.circolosudpontino@gmail.com)), quello di Ostia – Litorale Romano ([legambiente@ostiamediterranea.it](mailto:legambiente@ostiamediterranea.it)) o di Terracina con il supporto di tutta la rete cittadina #Plasticfreebeaches ([legambiente.terracina@gmail.com](mailto:legambiente.terracina@gmail.com)),. A Ischia le operazioni sono promosse dall'Area Marina Protetta Regno di Nettuno ([info@nettunoamp.it](mailto:info@nettunoamp.it))

Ai fini di una corretta gestione delle operazioni, Legambiente invita tutti a comunicare i quantitativi di dischetti raccolti (usando sempre i guanti per precauzione), sempre sul sito di Clean sea life e a conferire il bottino raccolto presso l'isola ecologica più vicina.

## **Greenreport**

### **Nella lettera si chiede di intervenire con «assoluta urgenza»**

#### **Dissequestro della discarica Rimateria: sindaci, sindacati e ambientalisti scrivono al Prefetto**

#### **«Far riprendere i lavori e la piena operatività è l'unico modo per portare a soluzione i problemi»**

È stata inviata una lettera al prefetto della Provincia di Livorno Annamaria Manzone (e per conoscenza al presidente della regione Enrico Rossi e all'assessore regionale all'ambiente Federica Fratoni) per chiedere un incontro urgente sul tema del sequestro della discarica Rimateria, avvenuto due giorni fa a opera del Noe (Nucleo operativo ecologico) di Grosseto: a firmarla è un ampio fronte composto dai sindaci di Piombino e Campiglia Marittima – rispettivamente Massimo Giuliani e Rossana Soffritti –, insieme a Cisl Livorno, FIT Cisl regionale, FP CGIL Livorno, Ultrasporti Toscana Costa, Legambiente Val di Cornia oltre alle Rsu e Rsl di Rimateria.

La missiva costituisce un passo ulteriore coordinato dal territorio, dopo la posizione comune espressa ieri dai sindaci (in questo caso di Piombino, Campiglia Marittima, Suvereto, San Vincenzo, Sassetta, Castagneto Carducci) e non fa che ribadire i contenuti: «La necessità di dissequestrare l'area e far riprendere i lavori e

la piena operatività è l'unico modo – si legge infatti nella lettera – per portare a soluzione i problemi, mitigare gli impatti e garantire uno strumento strategico per qualsiasi scenario economico industriale dell'area».

Nella lettera al Prefetto i firmatari sottolineano pertanto «l'assoluta urgenza» di intervenire dissequestrando la discarica gestita da Rimateria per evitare l'aggravarsi della situazione ambientale, prima ancora che sociale, venuta a crearsi con il sequestro della discarica: come spiegato anche su queste pagine Rimateria era infatti impegnata da molti mesi con ingenti lavori in corso, proprio per superare le criticità del sito e il disagio dei cittadini. A impianto fermo, invece, tutto questo non può avvenire.

L. A.

## **Greenreport**

### **Capofila l'Università di Firenze con il partenariato di Regione, Csai e Sienambiente Rifiuti, il progetto toscano Life Re Mida premiato dal ministero dell'Ambiente**

Le “Linee guida per la gestione del gas di discarica in fase di post-gestione” delle discariche partono da qui. Nelle discariche, soprattutto nei moduli più vecchi ancor più in quegli impianti in cui l'attività è ormai cessata, si producono gas a basso potere calorifico la cui combustione è tecnicamente ed economicamente non sostenibile: un problema che la Toscana sta affrontando puntando sull'innovazione grazie al progetto Life Re Mida, un sistema innovativo di biofiltrazione naturale in grado di trattenere i gas serra emessi dalle discariche in post-gestione che è stato premiato dal ministero dell'Ambiente come progetto del mese in corso.

Quello di Re Mida è in realtà un successo in costruzione da tempo. Presentato nell'auditorium della Regione Toscana nel gennaio 2016, il progetto Life – ritenuto meritevole di finanziamenti Ue per oltre 500mila euro – è stato per due anni consecutivi (2016 e 2017) tra i protagonisti di Ecomondo, inanellando col passare dei mesi numerose conferme circa la bontà del percorso intrapreso.

La ricerca infatti, come già spiegato su queste pagine, ha avuto ottimi risultati poiché le emissioni di metano e odorigene sono state abbattute con una percentuale variabile compresa tra il 40 e il 100%. Anche per questo il ministero dell'Ambiente ha deciso di conferire questo riconoscimento al progetto, ideato dal dipartimento di Ingegneria industriale dell'Università di Firenze con il partenariato di Regione Toscana, Csai e Sienambiente.

«Nell'ambito dell'iniziativa, in qualità di partner industriale, Sienambiente – ricordano oggi dall'azienda – ha installato 7 biowindows (biofiltri) nella discarica dismessa delle Fornaci nel Comune di Monticiano, realizzati con il compost prodotto dai rifiuti organici provenienti dalle raccolte differenziate della provincia di Siena. Nel corso dell'attività di Sienambiente, i risultati ottenuti sono stati gradualmente, ma in continua crescita lasciando ipotizzare, per il futuro, ulteriori margini di miglioramento».

«Il contributo che deriverà da questa attività di ricerca non va solo nella direzione dell'innovazione tecnologia ma anche – sottolineano da Sienambiente – di modifica della normativa. La normativa vigente contempla infatti solo alcune strategie e misure per minimizzare gli impatti derivanti dalle emissioni delle discariche, che talvolta non risultano efficaci. Per questo tra gli obiettivi del progetto c'è anche quello di elaborare delle linee guida per il trattamento del gas di discarica a basso potere calorifico».

L. A.

## **La Repubblica – Firenze**

### **La “bonifica” dei dischetti dovere di tutti**

Gerardo Adinolfi

Risolto il mistero, rimangono i dischetti di plastica. I filtri che nelle scorse settimane sono stati portati dalle correnti marine sulle spiagge del Tirreno, da Capri fino all'Elba passando per la Feniglia e provenienti da un impianto di depurazione del Golfo di Salerno sono ancora un'emergenza. Tanto che Legambiente e Clean Sea Life hanno lanciato, per questo fine settimana, l'iniziativa #cacciaaldischetto. Tutti i cittadini sono chiamati a dare una mano e presentarsi sulle spiagge invase dai filtri di plastica per raccogliergli e così ripulirle prima che sia troppo tardi. Legambiente però ha fatto anche un altro importante appello. L'associazione ambientalista ha chiesto che le operazioni di bonifica non siano affidate solo alla volontà e alla dedizione dei cittadini ma che il ministero dell'Ambiente e le Regioni interessate si impegnino per valutare l'impatto dello sversamento e per avviare un Piano di risanamento. Un appello che non si può non condividere. Il danno, purtroppo, è stato fatto. E il giallo risolto. Ma non è ancora tempo di lavarsene le mani.

## **La Repubblica – Firenze**

### **L'affondo di Rossi “Inceneritore più aeroporto gran porcata”**

Massimo Vanni

Fino ad oggi c'era la « porcata » del Porcellum, secondo la celebre definizione del leghista Roberto Calderoli, che ne fu l'autore. Adesso c'è pure la « porcata », anzi la « gran porcata » dell'inceneritore di Case Passerini. O meglio quella che potrebbe esserci, avverte il governatore toscano di Leu Enrico Rossi: « L'aeroporto c'è già e volerci fare accanto un inceneritore, quando se ne può fare a meno, sarebbe una gran porcata », scrive Rossi sulla sua pagina di Facebook.

È una risposta, decisa e definitiva, al pressing del Pd di questi giorni. Quello del capogruppo regionale Leonardo Marras, che fa anche parte della reggenza del partito toscano, e quella del sindaco di Prato e presidente Anci Matteo Biffoni, che pure non vuole la nuova pista di Peretola. Ma è soprattutto l'avviso ai naviganti di un governatore deciso a mettere la parola fine per sempre sull'impianto di Case Passerini, visto che le competenze in materia ambientale sono tutte in mano alla Regione. Un governatore deciso perciò a dare scacco matto al Pd «inceneritorista».

Contro Rossi si schiera però anche l'Unione dei Comuni del Mugello, che pur di ribadire il No all'allargamento della discarica di Firenzuola difende la scelta di Case Passerini: «Senza questo impianto già adesso i cittadini pagano alti costi di conferimento per l'indifferenziata. Dopo, i cittadini pagherebbero bollette ancor più salate, anche le penali per la mancata costruzione. E io, sindaco, non chiederò di metter mano al portafogli», dice Paolo Omobini a nome dei Comuni mugellani. Scontrandosi però con l'ex assessore di Capannori Alessio Ciacci, oggi ad dell'Asm di Rieti, che nel 2017 ha ricevuto il premio come Campione dell'Economia Circolare a Bruxelles ed il premio “Innovation in politics” a Vienna.

«Oggi l'Italia obbliga tutti i Comuni a raggiungere almeno il 65% di raccolta differenziata a fronte dell'obbligo europeo di mandare a riciclo almeno il 50% della materia. Ma l'obbligo normativo europeo passerà presto al 65% di riciclo minimo al 2035 e i Comuni dovranno raggiungere percentuali del 75- 80%. Un impianto d'incenerimento renderebbe incompatibile il raggiungimento degli obiettivi che presto saranno obbligatori », avverte Ciacci. Che con l'inceneritore vede invece il rischio di «intercettare rifiuti da mezza Italia».

Le Mamme No inceneritore ne approfittano: «Alla politica diciamo di cominciare a giocare dalla parte dei cittadini che stanno già pagando l'inefficienza della gestione dei rifiuti». E aggiungono: « In campo sembrano esserci solo gli interessi delle società coinvolte nell'affare».

## **Corriere Fiorentino**

### **LeU, i sindaci. E Rossi resta solo tra i due fronti**

#### **I suoi lo scaricano sull'aeroporto, il Mugello si schiera a favore del termovalorizzatore**

Paolo Ceccarelli

La nuova pista di Peretola va fatta, «ma farci accanto anche un inceneritore, quando se ne può fare a meno, sarebbe una gran porcata». Il governatore Enrico Rossi lo scrive su Facebook sulla strada di ritorno da Bruxelles, dove ha partecipato al Comitato delle Regioni. E l'espressione «una gran porcata» rimbomba forte in Toscana, lasciando di stucco il Pd, partito di maggioranza in Regione e favorevoli al termovalorizzatore di Case Passerini. Perché se la posizione di Rossi «sì al potenziamento di Peretola, no all'inceneritore» era nota, nessuno si aspettava parole così forti. «Ma come — dicono tra i Democratici — la prossima settimana ci dobbiamo vedere per discutere del patto di fine legislatura e lui fa questa uscita?».

A parlare a microfoni accesi è solo Leonardo Marras, capogruppo in Consiglio regionale: «Siccome va di moda e rende elettoralmente lo scadere dello stile e del linguaggio e non avendo avuto nemmeno lui con le sue scelte individuali grande successo alle ultime politiche, (Rossi, ndr ) prova a seguire la scia dei maleducati». Marras ribadisce la posizione del Pd: «Se Enrico dice che possiamo fare a meno del termovalorizzatore, lo dimostri con un piano che rispetta integralmente le direttive europee su raccolta differenziata e quantità da smaltire in discarica». Per il sì all'impianto si schierano anche i sindaci del Mugello, che con una nota molto dura chiedono di «non scaricare qui i rifiuti e i problemi della nostra Regione», ribadendo il no all'ampliamento della discarica di Firenzuola.

Se Pd e sindaci mettono i paletti sul termovalorizzatore, LeU, la formazione politica di Rossi, li mette sull'aeroporto. «Sull'ampliamento di Peretola siamo a fianco dei sindaci che hanno fatto ricorso al Tar. Non solo per il metodo di non coinvolgere le amministrazioni locali ma soprattutto per le conseguenze ambientali che si andrebbero a determinare», dice il coordinamento regionale di LeU appoggiando la mossa di Prato, Sesto, Campi, Carmignano, Poggio a Caiano, Signa e Calenzano, il cui sindaco ieri ha proposto ai fautori della nuova pista, primo tra tutti Dario Nardella, di «ripartire dal progetto aeroportuale del 2003: interrimento dell'A11 e messa in sicurezza del Vespucci». Perfino l'unica esponente di LeU (oltre a Rossi) in Consiglio



“Greenreport soc.coop.”

regionale boccia di fatto la posizione del governatore sulla nuova pista: «La priorità deve andare alla salute pubblica e al rispetto dell’ambiente — dice Serena Spinelli — e mi pare che le rimostranze dei sindaci dimostrino che restano aspetti da chiarire».

“Greenreport – quotidiano per un’economia ecologica”  
Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno  
P.Iva 01884590496  
e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)  
[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

**Rimateria, per il sindaco Giuliani «vitale il dissequestro per completare la messa in sicurezza»  
Quella in corso a Piombino non è la classica contrapposizione tra ambiente e lavoro, ma l'esatto  
opposto: senza lavoro il risanamento ambientale dell'area è fermo**

Che sia presso i cancelli dell'azienda, alla sede del Municipio (nella foto, ndr) o in altri luoghi nevralgici di Piombino, il presidio organizzato dai dipendenti Rimateria dopo il sequestro della discarica avvenuto il 21 marzo tiene alta l'attenzione sul tema, catalizzando gli sforzi verso una soluzione propositiva: «Stamani ho incontrato le RSU Rimateria – commenta al proposito il sindaco Massimo Giuliani su Twitter – Vitale il dissequestro dell'area per completare la messa in sicurezza della discarica e continuare il progetto di Rimateria per risolvere le criticità ambientali del territorio». Quella in corso a Piombino non è difatti la classica contrapposizione tra ambiente e lavoro, quanto l'esatto opposto: la dimostrazione che la contrapposizione può e deve essere superata. In questo caso senza il lavoro dei dipendenti di Rimateria, al momento in ferie forzate dopo il sequestro della discarica, il risanamento ambientale dell'area iniziato ormai da mesi non può andare avanti.

Già nei giorni scorsi «il sindaco Massimo Giuliani ha incontrato i dipendenti – come informano gli stessi a mezzo nota stampa –, i quali hanno espresso tutti i timori circa il loro futuro lavorativo dal momento che sono stati collocati in ferie forzate con la prospettiva, una volta finite le ferie, di poter anche essere licenziati, visto che la discarica ora sequestrata potrebbe essere chiusa in via definitiva.

Il sindaco si è schierato dalla parte dei lavoratori condividendone le preoccupazioni e impegnandosi, con tutti i mezzi a sua disposizione, a supportare le istanze e i timori di chi vede a rischio il proprio posto di lavoro.

In questo contesto è importante sottolineare la presa di posizione di Legambiente nella persona di Adriano Bruschi che, nell'incontro avvenuto al Multizionale il 22 marzo, ha manifestato la preoccupazione dell'associazione per il pericolo di interruzione che corre il processo di risanamento in corso. La discarica deve essere messa a norma ma questo è possibile solo con la prosecuzione dei lavori.

I lavoratori di Rimateria hanno apprezzato la presenza e gli impegni presi dai sindaci Massimo Giuliani e Rossana Soffritti, dalle organizzazioni sindacali regionali e provinciali CGIL, CISL, UIL e dall'Associazione Legambiente alla riunione del 22 marzo al Multizionale e, riuniti in assemblea permanente davanti ai cancelli della discarica e di fronte al Municipio, continueranno la lotta a tempo indeterminato.

Il presidio dei dipendenti di Rimateria – concludono dunque i lavoratori – auspica che si dispieghi il più ampio sostegno delle istituzioni, delle associazioni e delle organizzazioni politiche e sociali di Piombino e di tutto il territorio alla loro lotta per il lavoro e per la tutela ambientale».

Rilevante, sotto questo profilo, l'incontro fissato in settimana in Regione, dove non sarà presente soltanto il presidente di Rimateria Valerio Caramassi: «Mercoledì 28 marzo – informa da subito il sindaco Giuliani – sarò in Regione a Firenze per il tavolo di crisi su Rimateria».

L. A.

## **La Repubblica**

**A rischio 180mila posti di lavoro senza nuova cassa integrazione  
Con la riforma del Jobs Act è scomparsa la mobilità e gli altri ammortizzatori sono stati  
ridimensionati. Per molte aziende a fine 2018 non sarà più possibile accedere alla cig**

Marco Patucchi,

L'appuntamento è per la fine dell'anno e tormenta almeno 180mila operai che sentono vacillare il proprio futuro. Mancano ancora nove mesi, certo, ma se osservato da un certo punto di vista il 2018 sta scorrendo vertiginosamente, anche perché nel frattempo l'esito delle elezioni ha complicato il quadro politico italiano. La scadenza è quella dei principali ammortizzatori sociali ridimensionati dal Jobs Act e il "punto di vista" allarmato è negli occhi di decine di migliaia di lavoratori delle fabbriche in crisi.

Un allarme delineato dai numeri e dal calendario. E rappresentato plasticamente da vicende come Embraco o Ideal Standard (risolte solo in extremis), e da centinaia di altri casi in piena emergenza. Secondo i dati a febbraio 2018, i tavoli di crisi aperti al ministero dello Sviluppo Economico sono 162 (per un totale di oltre 180mila lavoratori), la cifra più corposa dal 2012, all'interno della quale le conclusioni negative sono 6, le soluzioni definitive 36, i casi in monitoraggio 46 e 74 le crisi in corso. Nel biennio 2016-2017, in particolare, il ministero conta 62 vertenze concluse positivamente, 45 casi di siti rilanciati da nuovi investitori, 21 vicende senza soluzione. Negli ultimi sei anni i lavoratori a rischio sono cresciuti di 62mila unità (25mila in più solo tra il 2016 e il 2017), anche per l'esplosione di grandi crisi come Alitalia e Almagora. Vanno aggiunte poi le

centinaia di crisi aziendali “minori” (con le relative migliaia di posti a rischio) che non ce l'hanno fatta ad arrivare ai tavoli del Mise.

Il Jobs Act, oltre alla Naspi ( 24 mesi di sussidio di disoccupazione), prevede solo la cassa integrazione ordinaria o straordinaria, mentre scompare la mobilità. Ma anche la cassa riduce le causali e ridimensiona la copertura: non potrà superare i 24 mesi in un quinquennio o i 36 mesi se utilizzata per contratti di solidarietà. Incrociando le norme, il calendario delle scadenze e i numeri e la durata delle crisi, ecco spuntare un fine d'anno da brividi: in molti casi, infatti, non ci sarà più la possibilità di accedere alla cassa e anche per le aree di crisi industriale complessa (per intenderci i territori legati a grandi aziende come l'Ilva di Taranto, la ex-Lucchini di Piombino, l'Alcoa del Sulcis, la ex- Fiat di Termini Imerese) la proroga di un anno prevista dall'ultima legge di Stabilità scadrà a fine 2018.

Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo Economico, non a caso parla della necessità di rafforzare il versante del Jobs Act sugli ammortizzatori: « Vivremo trasformazioni continue dell'industria e servono strumenti con i quali, in queste transizioni, i lavoratori non siano lasciati a se stessi». Tesi confutata, sulle pagine di Repubblica da Tommaso Nannicini e Stefano Sacchi, che hanno collaborato al Jobs Act come consiglieri rispettivamente di palazzo Chigi e del ministero del Lavoro: « L'ipertrofia della cassa integrazione spazzava la creazione di sussidi di disoccupazione degni di questo nome e di politiche attive del lavoro » , hanno scritto sottolineando l'importanza della Naspi, un'indennità che « se la sognano nella maggior parte dei Paesi europei» e che, oltre a coprire il 97% dei lavoratori dipendenti, dura fino a 24 mesi. Ma non si può nascondere che in Italia, rispetto al resto d'Europa, la situazione del mercato del lavoro giustifica meno ottimismo sull'efficacia delle politiche attive e dei sussidi collegati. « La permanenza delle crisi industriali è molto lunga — sottolinea Salvatore Barone, responsabile dei settori produttivi per la Cgil — quindi c'è bisogno di una tempistica e di una flessibilità più adeguate alla tutela dei lavoratori. Il Jobs Act va revisionato in questo senso».

Nell'attesa, buona parte dell'Italia delle fabbriche continua a tremare. È la mappa del declino manifatturiero del Paese: nel 2017 i primi sette settori maggiormente interessati dalla crisi sono stati siderurgia, elettrodomestici, telecomunicazioni, servizi, call center, microelettronica, e Ict, con 105.665 dipendenti coinvolti. Il settore auto è uscito dalla “leadership” della crisi nel 2015, come l'edilizia e in coincidenza dell'ingresso del comparto dei call center. Ormai sistemici, invece, i problemi della siderurgia e del settore elettrodomestici. « Nel 2017 si è confermata la tendenza al miglioramento economico e produttivo — dice Giancarlo Battistelli, responsabile dell'Osservatorio sulla crisi di “ Lavoro& Welfare” — ma siamo un Paese ancora in difficoltà. Nelle ore di cassa integrazione straordinaria autorizzate, ad esempio, una quota quasi totalitaria riguarda i contratti di solidarietà e, se la ripresa economica non sarà sostenuta, alla scadenza del periodo emergeranno inevitabilmente gli esuberanti e i lavoratori coinvolti si ritroveranno disoccupati».

## **La Repubblica – Firenze**

### **La foresta avanza troppo nuova legge anti incuria**

### **È aumentata di 53 mila ettari per abbandoni Il governatore Rossi “Pochi addetti, largo alle Comunità di bosco”**

Maurizio Bogni

Il patrimonio boschivo della Toscana dà lavoro a 40mila persone occupate in una filiera di 13mila aziende. Si estende per 1,2 milioni di ettari ( oltre la metà, il 53,4%, dell'intera superficie regionale) ed è aumentato di 53mila ettari negli ultimi cinque anni in conseguenza dell'abbandono in territori montani di colture non più redditizie. Sono i dati sintetici del Rapporto sulle foreste, raccolto in un volume che ha ispirato una nuova legge sulle politiche forestali. Tra i primi obiettivi della legge, quello di arginare l'incuria. « Vogliamo contrastare abbandono ed inselvaticimento» , ha detto il governatore della Toscana Enrico Rossi nel presentare la nuova legge. «Sarà importante sostenere lo sviluppo dell'associazionismo tra gli enti preposti alla tutela, creando le Comunità di bosco. Cercheremo di fare un lavoro di coinvolgimento delle categorie e degli operatori per mantenere il nostro patrimonio boschivo » , ha aggiunto il presidente della Regione, che anche detto di voler «aumentare gli operatori forestali: i 350 di oggi sono troppo pochi, dobbiamo arrivare ad almeno 500 addetti».

Quanto alle 160 pagine del Rapporto, la Toscana risulta la più ampia superficie boscata in Italia, un enorme polmone verde decisivo per la qualità dell'aria, per gli assetti idrogeologici, per gli aspetti paesaggistici ed economici. La provincia con più superficie a bosco è Firenze (oltre 180.000 ettari) seguita da Arezzo ( 179.000) e Grosseto ( 178.000). Se invece si considera il rapporto tra bosco e superficie totale, la provincia più boscata è Massa Carrara, con il 78% del territorio coperto, seguita da Lucca (68,1%) e Pistoia ( 61,1%). I boschi toscani sono formati prevalentemente da piante di quercia, castagno e carpino (73%) seguiti da

leccete e sugherete ( 12,8%) e da faggete ( 8,9%). Gran parte dei boschi toscani ( oltre l' 80%) è di proprietà privata, il 13,8% di proprietà pubblica, mentre un 6% risulta non classificato.

Nel Rapporto si insiste fortemente sul concetto di multifunzionalità, a testimoniare come siano numerose le attività che vengono svolte nelle nostre foreste: le operazioni colturali di taglio alimentano la filiera del legno che, considerandone tutti i possibili utilizzi, interessa 13.000 aziende e 40.000 addetti. È in fase di rafforzamento, inoltre, l'utilizzo del legno per usi energetici e ha una lunga tradizione socio-economica la raccolta dei prodotti del sottobosco ed in particolare di marroni e castagne, di funghi e tartufi.

Quanto, invece, alla normativa, la recente modifica alla legge forestale regionale ha dedicato particolare attenzione alle norme per la gestione sostenibile rafforzando il concetto di gestione attiva del bosco, intesa come l'insieme delle azioni per garantire un uso delle foreste finalizzato a mantenere biodiversità, produttività, vitalità e di adempiere alle funzioni ecologiche, economiche e sociali. La legge ha inoltre introdotto il concetto di “ comunità del bosco”: l'insieme dei soggetti pubblici e privati che, in accordo, provvedono alla gestione attiva di aree boschive tramite la pianificazione degli interventi.

### **La Repubblica – Firenze**

#### **Quarto sciopero nel cantiere Tav perché gli operai non sono pagati nuovo incontro domani a Roma**

MASSIMO VANNI

Tav, sciopero numero quattro. Di nuovo otto ore di stop oggi. Con presidio davanti alla sede di Rfi di viale Rosselli a partire dalle 8.30. E con questo fanno quattro giornate e mezzo di sciopero nel giro di dieci giorni.

Basta questo a dare il senso dell'angoscia dei 60 lavoratori oggi in forza nel cantiere Foster dell'Alta velocità: 60 lavoratori senza stipendio e anche senza rimborsi (quasi tutti arrivano da fuori regione). E stavolta anche Regione e Comune si decidono a muoversi.

Domani Gianfranco Simoncini, il consulente per il lavoro del governatore Enrico Rossi, incontrerà al ministero dello sviluppo economico i vertici di Condotte, la società che controlla il consorzio aggiudicatario della Tav fiorentina e che oggi si trova sull'orlo del precipizio. Mentre il sindaco Dario Nardella ha fatto sapere che s'incontrerà a giorni con Fabrizio Pucciarelli, l'ad in Inso, la società che ha costruito il Palazzo di giustizia, rilevata anni fa proprio da Condotte dal Consorzio Etruria.

«C'è molta preoccupazione tra i lavoratori, non solo per il mancato arrivo degli stipendi di febbraio», dice Stefano Tesi degli edili Cisl. «Il punto fondamentale è il futuro dell'opera, quali sono le prospettive e quali sono i tempi di sblocco dell'opera», aggiunge Tesi.

Esattamente ciò che cercherà di capire Simoncini domani al ministero, quando assieme i sindacati si troverà davanti i rappresentanti di Condotte. Che immersi come sono nella crisi di liquidità, stanno ancora aspettando il via libero definitivo allo scavo del tunnel da parte del ministero dell'ambiente. Per quanto paradossale, la risoluzione positiva del rebus delle terre di scavo non si è ancora tradotta nel via libera: «Dirigenti e funzionari ministeriali si stanno interrogando se sia o meno necessario un apposito decreto per concludere l'iter delle terre di scavo», riferisce l'assessore regionale ai trasporti Vincenzo Ceccarelli. Solo che nel frattempo, i 60 lavoratori sono rimasti senza stipendio.

### **La Repubblica – Firenze**

#### **Tra prodotti e gadget d'epoca Esselunga festeggia i 60 anni**

#### **Domani si inaugura alla Leopolda la kermesse che celebra il compleanno della catena di supermercati**

MAURIZIO BOLOGNI

La mostra racconta lo sbarco della prima Esselunga — appena due anni dopo la fondazione della catena di supermercati — a Firenze e in Toscana, regione che per i negozi di Bernardo Caprotti diventerà il secondo polo di sviluppo dopo la Lombardia: «Nel 1959 le autorità fiorentine contattarono la Supermarkets italiani (allora si chiamava così ndr) per convincerla ad aprire supermercati anche nella loro città in modo da contenere l'elevato costo della vita sostenuto dai flussi turistici», spiega un cartello — per certi versi ancora attuale — a corredo delle foto d'epoca dell'inaugurazione nel 1961 in via Milanese del primo supermercato della città. E in mostra c'è il racconto del rapporto speciale tra Caprotti e la Toscana, che il patron scomparso racconta in un altro cartello: «Io sono un po' cittadino di Firenze... ho avuto il privilegio di passare gran parte della mia fanciullezza a Forte dei Marmi, prima della guerra mondiale...Poi mi innamorai della Maremma, di Punta Ala e dell'Alberese. Penso di essere uno dei pochi ad averla attraversata quasi tutta a piedi». Ma la mostra che celebra i 60 anni di Esselunga alla stazione Leopolda (dal 28 marzo al 21 aprile tutti i giorni dalle 10 alle 19 e sabato fino alle 20, ingresso gratuito), bis di quella che a Milano ha richiamato 67mila visitatori, è soprattutto un viaggio spettacolare in oltre mezzo secolo di vita, costume ed economia italiani.

Ci sono gli oggetti di culto degli anni Sessanta e l'invenzione del codice a barre, i manifesti della comunicazione aziendale di Jacovitti, Armando Testa e altri grandi, i plastici dell'architettura dei negozi affidata alle star, l'immane concorso a premi legato alla carta Fidaty (si vincono un carrello d'oro da 25mila euro e 60 buoni spesa da 2mila euro ciascuno). Non mancano gli effetti speciali: uno spettacolare zootropio, dispositivo ottico inventato nell'Ottocento, e basato sulla velocità, mostra tutte le fasi della preparazione di una lasagna. Viaggio per grandi e piccini. Tra le curiosità, gli appunti autografi con le ricette del fondatore Caprotti, un'installazione aerea di carrelli, uno scenografico trono a forma di fragola dove sedersi e scattare foto e selfie, il racconto della produzione del pecorino di Manciano o la pesca nel Mar Tirreno riprodotte nella stanza caleidoscopica immersiva; un vero camion Esselunga sul quale è possibile salire, divertendosi a far finta di guidarlo. Ad accogliere il visitatore, superato l'ingresso con le casse originali degli anni '60, uno show di luci per rivivere l'apertura del primo supermercato a Milano e l'emozione provata dai clienti dell'epoca che, per la prima volta, si trovavano davanti a un insolitamente vasto assortimento di prodotti.

### **Corriere Fiorentino**

#### **Il cinema non riapre, davanti al Fulgor solo rifiuti e cartoni**

Cartoni accatastati, rifiuti, scatole vuote: questo il panorama da scaricare davanti all'entrata chiusa dell'ex cinema Fulgor, in via Maso Finiguerra. «Della sua riapertura non si ha notizia — scrive su Facebook il comitato Palomar, che riunisce i residenti della vicina via Palazzuolo — lo stato del Fulgor, l'abbandono, la perdita di quelle schegge di cinema che ci facevano sentire almeno in questo privilegiati è davvero simbolico. È la perdita, insieme ai sogni dello schermo, dell'illusione che qui qualcosa cambi», concludono amaramente gli abitanti della zona, da tempo centro di spaccio e di movida molesta. A settembre 2016, l'acquisto del fondo da parte del gruppo Ferrero e la promessa di una «pronta riapertura del multisala». Poi, nel luglio 2017, l'acquisizione dell'hotel Palazzo Ognissanti, adiacente al Fulgor, con un nuovo progetto: creare il primo albergo con cinema annesso d'Italia. Per adesso, purtroppo, ancora solo un'idea. (L.S.)

### **Corriere Fiorentino**

#### **Toscana la regione più verde (ma il legno arricchisce le altre)**

«Per smaltire la legna degli alberi abbattuti dall'uragano del marzo 2015 abbiamo dovuto chiamare imprese di altre regioni. La gestione dei nostri boschi, considerato che siamo la regione più verde del Paese, deve invece diventare economicamente sostenibile, portare la nostra bilancia dei pagamenti in attivo». Enrico Rossi ha chiuso la presentazione del «Rapporto 2016 sullo stato delle foreste» rilanciando la necessità di un cambio di marcia. Anche sugli impianti per lo smaltimento delle biomasse, il cui piano non è mai decollato. «È accaduto per più motivi anche per i comitati del no, ma noi non vogliamo impianti grandi — ha spiegato l'assessore regionale Marco Remaschi — Ed entro giugno vareremo un bando per la realizzazione di piccoli impianti energetici a biomasse, con un fondo di 10 milioni che permetterà la costruzione di 50 piccole strutture». Rossi ha ribadito l'importanza della gestione delle foreste anche contro il rischio idraulico, e la volontà di ottimizzare l'utilizzo dei 40 milioni che ogni anno sono spesi nei boschi, cresciuti intanto di 53.000 ettari per l'abbandono delle montagne. «Con il coinvolgimento delle categorie, degli operatori, degli enti interessati — ha aggiunto — nei prossimi mesi stileremo un piano strutturale sui boschi. E dobbiamo aumentare gli operatori forestali: i 350 di oggi sono troppo pochi, ne servono almeno 500»

### **Corriere Fiorentino**

#### **Esselunga pop 60 anni alla Leopolda**

Laura Antonini

La ricetta del ragù scritta a mano dal patron Esselunga Bernardo Caprotti, un dispositivo ottico che consente di vedere in un'animazione come vengono preparate le lasagne della celebre catena di supermercati, o una selezione amarcord di prodotti disponibili da sempre su i suoi scaffali: dai detersivi in fustino alle posate in materiale sintetico. E poi fotografie, oggetti di design, ironiche campagne di comunicazione, video e installazioni. È la Supermostra, la rassegna celebrativa dei primi 60 anni dell'Esselunga dal 28 marzo al 21 aprile alla stazione Leopolda di Firenze ad ingresso gratuito. Un percorso sviluppato da Andrea Baccuini, Mauro Belloni e Studio Giò Forma che immerge il visitatore in un viaggio a ritroso nel tempo seguendo le tappe del supermercato che dal 1957 ha cambiato il modo di fare la spesa ridisegnando consumi e abitudini dei consumatori. L'Esselunga, il primo supermercato italiano che prende il nome dalla S lunga immaginata dal designer Max Huber, arrivò a Firenze nel febbraio del 1961, solo quattro anni dopo il debutto milanese in

viale Regina Giovanna. Una rivoluzione che ha segnato non pochi cambiamenti socioculturali raccontati ora alla Leopolda. Le prime gigantesche casse dove si attendeva il conto eseguito meccanicamente, la possibilità di scegliere tra una selezione di prodotti merceologici diversi in un unico posto fino all'arrivo dei piatti pronti, ai punti fedeltà e alla spesa fatta su internet e portata a casa con i celebri camioncini gialli sono solo alcune delle piccole grandi rivoluzioni tracciate nel percorso espositivo. «Firenze — ha detto Giovanni Merante dirigente responsabile del programma Fedeltà Esselunga — non poteva che essere la seconda tappa per questa mostra perché è qui che l'azienda decise di aprire il suo secondo negozio in via Milanese. Un legame rimasto sempre vivo». Ed ecco il pannello che racconta il successo degli esordi in Toscana (dove oggi per l'alimentare Esselunga è seconda col 17,24% del mercato dietro a Coop) o gli scatti in bianco e nero dell'archivio Alinari dei negozi di viale Giannotti e di via Galliano sommersi dall'alluvione del 1966. Le buste in plastica bianca del 1969 che furono fatte realizzare ad hoc per celebrare il secondo scudetto vinto dalla Fiorentina e il plastico dell'ultimo negozio aperto al Galluzzo.

«Ricordiamo anche — conclude Merante — grazie ad alcuni scritti autografi del fondatore Bernardo Caprotti del 1968 una curiosità Esselunga che venne declinata anche sul territorio toscano. Con una certa lungimiranza rispetto a quanto fa oggi la comunicazione il nostro patron aveva deciso che i camion del trasporto Esselunga dovevano avere scritto accanto al marchio un nome che fosse riconoscibile sul territorio. Tra i nomi più originali dei camioncini fiorentini ci furono quelli di “Lorenzo il Magnifico” e di “fettunta”».

## **Il Sole 24 Ore**

### **Scorie nucleari, per il deposito candidati 60 siti**

#### **Calenda ha annunciato la pubblicazione a giorni dell'elenco con i possibili luoghi**

Fermento per il deposito nazionale in cui in teoria bisognerà riunire le scorie radioattive ora disperse in più di 20 depositi in tutt'Italia, dal Piemonte alla Sicilia. Nei giorni scorsi il ministro uscente dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, ha annunciato per i prossimi giorni la pubblicazione di un documento attesissimo, contesissimo, scottantissimo e in ritardissimo: la Cnapi. Questa sigla impronunciabile che pare più il nome di un personaggio dei cartoni o di una merendina mediocre significa Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee (appunto Cnapi) ed è la mappa dei luoghi che hanno tutte le caratteristiche per ospitare il capannone in cui riunire i fusti pieni di scorie, oggetti, scarti e cianfrusaglie radioattive.

Quali sono i luoghi idonei? La carta è ancora sotto segreto assoluto, con sanzioni per chi ne rivelasse i dettagli. Però si sa che sono poco più di 60 località, forse una settantina, distribuite in tutta Italia. Luoghi poco abitati, con una sismicità modesta, senza rischi di frane o di alluvioni. Una spolverata di decine di piccole aree dal Piemonte alla Calabria, soprattutto sulle colline del versante adriatico dell'Appennino, e due aree estese, una fra Toscana e Lazio e l'altra fra Puglia e Basilicata.

I tempi di decisione sono fissati dal decreto legislativo 31 del 2010 (e successive modifiche), che ha individuato la procedura per realizzare anche in Italia — come impongono i trattati internazionali — il deposito centralizzato in cui conservare in modo sicuro i rifiuti radioattivi.

Per decreto la carta Cnapi è stata consegnata dalla Sogin al Governo entro il 2 gennaio 2015 per avviare la prima grande consultazione pubblica che vorrebbe portare i sindaci e i cittadini a candidarsi per ospitare l'ambito e temuto investimento. Da allora opportunità politiche, paura di solleticare il ventre molle delle proteste Nimby, il clima perenne di campagne elettorale hanno indotto a tenere la mappa chiusa nella cassaforte dei diversi Governi che si sono alternati. Però il ministro Calenda ha deciso di aprire quella cassaforte non appena si fosse chiusa la partita elettorale del 4 marzo, cioè ora.

Il documento è stato ritoccato dall'Ispra, l'istituto scientifico ambientale dello Stato, dopo i terremoti che negli anni scorsi hanno cambiato la mappatura sismica e dopo altri adeguamenti. Per esempio lo scavo di una profonda trincea mineraria ha diviso in due un'area idonea, rendendo ciascuna delle due metà troppo piccola per rientrare nei criteri.

Asseverata dall'Ispra, la carta Cnapi della Sogin è sotto l'osservazione dei due ministeri e attende il via libera dell'Ambiente per il giro finale di firme, controfirme e bolli. In teoria la carta potrebbe essere pubblicata questa settimana, se non saranno fatte valere le stesse paure (meglio: opportunità politiche) che l'hanno tenuta in frigorifero dal gennaio 2015.

Ma serve davvero il deposito? Tra un po' la Francia e l'Inghilterra ci rimanderanno 800 metri cubi di scorie ritratte e condizionate del combustibile delle quattro vecchie centrali italiane. In tutto sono 17mila metri cubi di rifiuti ad alta radioattività. Il problema vero sono i rifiuti radioattivi che si producono ogni giorno: reagenti farmaceutici, mezzi diagnostici degli ospedali come la risonanza magnetica nucleare, terapie nucleari, radiografie industriali. Perfino i parafulmini e i rilevatori di fumo che lampeggiano sul soffitto di cabine di nave e camere d'albergo contengono americio radioattivo. Sul totale di 78mila metri cubi, 33mila metri cubi di rifiuti sono già stati prodotti, mentre i restanti 45mila metri cubi verranno prodotti nei prossimi 50 anni. Tutto questo

materiale oggi viene accumulato in alcuni centri provvisori, come l’area vercellese di Saluggia o i depositi nucleari della Casaccia alle porte di Roma.  
Jacopo Giliberto

### ***Il Sole 24 Ore***

#### **Piaggio Moody’s alza l’outlook a positivo**

L’Agenzia di rating Moody’s ha comunicato la revisione dell’outlook sul gruppo Piaggio, alzandolo da stabile a positivo. Il giudizio «riflette l’aspettativa che le performance del gruppo Piaggio miglioreranno ulteriormente nei prossimi 12-18 mesi». Moody’s conferma a B1 i rating del gruppo ma non esclude di rivederli al rialzo nei prossimi 12-18 mesi.

### ***Italia Oggi***

#### **A Parigi un supermarket aperto 24 ore su 24**

Aprire le porte al pubblico fiorentino da domani al 21 aprile negli spazi della stazione Leopolda la SuperMostra di Esselunga. Dopo il successo dell’edizione milanese, dove ha accolto tra dicembre e gennaio oltre 67 mila visitatori, l’evento gratuito trasloca a Firenze dove l’insegna ha inaugurato il suo primo negozio nel 1961. Il viaggio-spettacolo mette in scena i cambiamenti di stile, di costume e di abitudini, che hanno attraversato l’Italia negli ultimi 60 anni. Oltre alle installazioni di souvenir, carrelli e icone dell’insegna della gdo torna lo scenografico trono a forma di fragola dove sedersi e scattare selfie. L’edizione fiorentina arricchisce di alcune novità legate alla tradizione toscana, come il racconto della produzione del pecorino di Manciano o la pesca nel Mar Tirreno, riprodotte nella stanza caleidoscopica immersiva dedicata anche alle produzioni. Ulteriore novità l’esposizione di un vero camion Esselunga sul quale sarà possibile salire. Alla mostra, come già avvenuto a Milano, è legato il concorso Fidaty con in palio un carrello d’oro e 60 buoni spesa di 2 mila euro ciascuno.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Corriere della Sera**

**In cinque a confronto su un patrimonio ancora da decifrare**

La natura come valore da salvaguardare per il nostro benessere e sviluppo e, quindi, per la nostra economia e il nostro futuro. È il tema del dibattito «Il capitale naturale: diamo valore alla nostra ricchezza» promosso da Sofidel, WWF Italia e Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, oggi alle 17 alla Fondazione in viale Pasubio 5, a Milano. Un incontro che vede la partecipazione di Gianfranco Bologna, direttore scientifico di Wwf Italia, Ivan Faiella, senior economist di Banca d'Italia, Massimo Medugno, direttore generale di Assocarta, Riccardo Santolini, ricercatore e docente di Ecologia all'Università di Urbino, e Alessandra Stefani, direttore generale foreste al Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. Sofidel dal 2008 partecipa al programma Climate Savers del Wwf, riuscendo a ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub>, a sfruttare solo cellulosa proveniente da gestioni forestali responsabili e a ridurre l'impiego d'acqua. Info su [www.sofidel.com](http://www.sofidel.com)

**Corriere della Sera**

**Quanto vale un bosco?**

**L'Italia snobba il capitale naturale e così mette a rischio l'ambiente**

di Paolo Virtuani

La ricchezza di una nazione non si misura solo con il Prodotto interno lordo (Pil). Economia, finanza, servizi e tutti gli scambi che generano sono soltanto l'aspetto più tangibile e immediato di quanto possiede uno Stato. Poi c'è una parte generata dal patrimonio ambientale. È quello che viene definito «capitale naturale» e che può essere inserito solo parzialmente in un sistema contabile. Il flusso che il capitale naturale genera entra nei servizi ecosistemici ma, come sottolinea il Rapporto sul capitale naturale in Italia, «la loro importanza è in parte ignorata perché molti di questi servizi, non essendo scambiati sul mercato, non hanno un prezzo che sia indicativo del loro valore sociale».

Ma assegnare un valore monetario al capitale naturale non è il primo passo verso lo sfruttamento dell'ambiente? «Anzi, è l'opposto: è capire quanto potrebbe costare la distruzione di questi beni o il mancato intervento per tutelarli», spiega Gianfranco Bologna, direttore scientifico di Wwf Italia. «Si pensi, per esempio, agli incendi boschivi, al depauperamento degli stock ittici o quanto ci costa (anche in termini di vite umane) il dissesto idrogeologico o la mancata prevenzione sismica in un Paese a rischio come il nostro».

Secondo il primo rapporto del 2017 il capitale naturale in Italia valeva 338 miliardi di euro (dati riferiti al 2015), ma il nostro Paese destina all'ambiente solo lo 0,6% del bilancio statale (4,8 miliardi nel 2016), in calo rispetto agli 8,3 miliardi del 2010. Lo sfruttamento dell'ambiente italiano è impressionante: solo l'uno per cento delle imposte viene ricavato da quelle per l'inquinamento, l'uso e lo sfruttamento delle risorse naturali. «I servizi ecosistemici sono ignoti all'economia anche se, mi preme sottolinearlo, la Natura è incommensurabile: non si può misurare e prezzare», aggiunge Bologna. «Il concetto di ecological economy nasce tra gli anni '70-'80 del secolo scorso per individuare meccanismi differenti dal Pil. Con la legge 221/2015 siamo riusciti a far inserire anche un articolo per creare il Comitato per il capitale naturale, su esempio della Gran Bretagna, che relaziona il governo su questi temi affinché ne tenga conto nel Documento di economia e finanza (Def) e nella Legge di bilancio».

Il cuore della questione è la contabilità ambientale. Quanto vale un ghiacciaio o una foresta? Quanto un paesaggio o un torrente? Quanto vale l'impollinazione da parte delle api degli alberi da frutta? Certo, possono essere valutati considerando quello che si può ricavare in moneta dal legno o dall'acqua, dal valore del potenziale turistico che generano. Poi c'è un valore psicologico (il benessere che si prova nel vivere in un ambiente sano) e un valore di rigenerazione naturale, per esempio nella fertilizzazione naturale dei terreni grazie ai microrganismi del suolo, o la stessa biodiversità. Elementi di difficile contabilizzazione. Nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, le Nazioni Unite hanno tracciato lo schema di riferimento per garantire prosperità e benessere a tutti senza compromettere in modo irreparabile l'ambiente in cui viviamo. In Italia, la Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, approvata il 22 dicembre scorso, ha ripreso i temi di Agenda 2030 inserendoli in un contesto nazionale e tenendo conto dei cambiamenti climatici in atto che vedono le regioni mediterranee tra gli ambienti sottoposti a maggiore stress.

Ecosistemi e biodiversità costituiscono le fondamenta del capitale naturale, che è legato intimamente alla Green economy e al concetto di economia circolare: recupero, riciclo e riutilizzo. «In senso stretto le foreste incidono sul Pil per lo 0,04%», spiega Alessandra Stefani, direttore generale Foreste del ministero delle Politiche agricole e forestali. «Per il semplice fatto di esistere il bosco porta valore, è inestimabile quanto vale in termini di rigenerazione di ossigeno». L'Istat dal 2013 ha iniziato a misurare il Bes (benessere equo e



sostenibile) per valutare il progresso non solo da un punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale. Dal 2016 il Bes, accanto al Pil, fa parte del processo di programmazione economica e per quattro indicatori viene allegato al Def. Da quest'anno gli indicatori sono diventati dodici. «La vera sfida è capire quanto valgono tutti questi beni senza mercato», prosegue Stefani.

L'obiettivo lo spiega Bologna: «Lasciare alla prossima generazione di italiani un ambiente migliore di quello che abbiamo trovato» .

## **Corriere della Sera**

### **Il big della carta e la sfida (vinta) del legno certificato**

#### **Dieci anni di impegno ecologista**

#### **Abbattuto l'utilizzo dell'acqua**

di Luca Bergamin

La carta è sempre più un materiale biologico. Una ricchezza per il pianeta Terra, non solo sul piano della riduzione delle emissioni di gas serra che raggiungerà l'80 per cento entro il 2050 secondo la road map tracciata da Assocarta, ma anche sul piano della produzione commerciale che interessa, per quel che riguarda l'industria italiana del settore, cellulosa proveniente da foreste certificate per una percentuale attestata oggi intorno all'84 per cento.

Se ne discuterà oggi nel corso de «Il capitale naturale: diamo valore alla nostra ricchezza» organizzato alla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di viale Pasubio, 5 a Milano, evento che segue l'Earth Hour indetto il 24 marzo scorso dal Wwf nel corso del quale il Colosseo, la Torre Eiffel, il Big Ben e altre centinaia di monumenti nel mondo si sono accessi contemporaneamente per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema ambientale.

A promuovere questa tavola rotonda che prevede l'intervento, tra gli altri, di rappresentanti di Banca d'Italia, Assocarta, Università di Urbino Carlo Bo, del Ministero delle Politiche Agricole Forestali, è Sofidel, azienda tra i sei leader mondiali nella produzione di carta per uso igienico e domestico, fondata a Porcari, in provincia di Lucca, 52 anni fa: ogni anno immette sul mercato 3,6 miliardi di rotoli di carta igienica per soddisfare le necessità di metà della popolazione mondiale.

Dal 2008, Sofidel ha stretto una sorta di patto virtuoso col Wwf, diventando membro del programma Climate Savers, e ha sviluppato un Decalogo della Sostenibilità, grazie al quale è riuscita a contenere le emissioni di CO2 (-20,6 per cento della carbon intensity tra il 2009 e il 2017 per chilogrammi di carta prodotta), e ha portato al 100 per cento la quantità di approvvigionamento di cellulosa certificata da schemi di gestione forestale responsabile.

Un altro risultato emerso è stata la salvaguardia delle risorse idriche nell'intero processo produttivo con un utilizzo decisamente inferiore rispetto alle aziende concorrenti del settore: 7,1 l/kg contro 15-25 l/kg.

«Abbiamo ridotto i consumi elettrici nella filiera produttiva, inoltre il 100% delle fibre lo prendiamo da foreste certificate, in cui il taglio avviene secondo i criteri stabiliti dalle numerose associazioni di controllo internazionali e di tutela ambientale, ad esempio per ogni albero abbattuto ne vengono piantati tre — dichiara Luigi Lazzareschi, amministratore delegato di Sofidel —. La sfida del futuro, per noi cartai e per tutta la Terra, riguarderà l'acqua: va migliorato il suo impiego e su questo i Governi e l'opinione pubblica vanno sensibilizzati. Chiamare scienziati, economisti a riflettere, discutere può avere un'importanza capitale. Anche la tecnologia è fondamentale: la carta contribuisce all'igiene della Terra, se la produciamo in maniera sempre più eco sostenibile, facciamo un bene enorme alla sua e nostra salute. È un materiale imprescindibile nella nostra vita, non cresce nel deserto, perciò dobbiamo essere sempre più responsabili nei confronti delle foreste».

Queste ultime stanno meglio, specialmente in Europa dove «sono cresciute dal 2005 a oggi di 44 mila chilometri quadrati — afferma Massimo Medugno, direttore generale di Assocarta —, come negli Stati Uniti e in parti del Brasile; gli italiani devono essere consapevoli che chi produce carta lo fa in maniera etica e che il suo impegno nei confronti della sostenibilità è concreto. Invito a leggere le etichette dei certificati presenti nei prodotti in vendita al supermercato prima di acquistare fazzoletti e carta igienica: sono una garanzia del lavoro collettivo che stiamo facendo. La carta è il materiale del futuro, gli alberi ora si tagliano bene».

## **Corriere Fiorentino**

### **Nogarini cancella agli alluvionati la tassa sui rifiuti**

Giacomo Salvini

LIVORNO Le famiglie livornesi colpite dall'alluvione che hanno subito danni superiori a dieci mila euro saranno esentate dal pagamento della Tari (l'imposta comunale sui rifiuti) per le rate di settembre e

novembre del 2017 e per tutte quelle del 2018. Dopo gli annunci dei giorni successivi all'alluvione del 9 e 10 settembre scorso, la giunta a 5 Stelle guidata dal sindaco Filippo Nogarin ha approvato la decisione che rende effettiva l'esenzione. La misura riguarderà in tutto 335 famiglie che al 16 ottobre scorso hanno inviato i moduli B (quelli relativi alla ricognizione dei danni per famiglie e imprese) all'ufficio del Commissario straordinario Enrico Rossi. Coloro che saranno esentati dal pagamento della Tari riceveranno una comunicazione del Comune e nel caso avessero già pagato le due rate del 2017 potranno usufruire di uno sconto equivalente nel 2019. «Con questa misura vogliamo tutelare i più deboli — spiega il sindaco Nogarin — comunque sappiamo che questo non basta, noi però abbiamo messo il massimo impegno di tempo e risorse per tutelare queste famiglie». Il 22 marzo scorso lo stesso Nogarin, insieme al governatore Rossi e ai sindaci di Collesalveti e di Rosignano, aveva scritto ai nuovi parlamentari toscani per invitarli a mobilitarsi per lo sblocco dei fondi per risarcire famiglie e imprese colpite dall'alluvione. «Attendiamo ancora dal ministero dell'Economia questi 48 milioni che spettano ai livornesi — conclude il primo cittadino — su questo fronte la situazione è molto grave: spero solo che a livello istituzionale si risolva tutto nei tempi più brevi possibili». Ieri Legacoop Toscana e il Comune hanno presentato gli interventi relativi a tre società sportive che hanno subito grossi danni durante l'alluvione. La raccolta fondi di Legacoop è stata di circa 40 mila euro che sono stati investiti per le strutture, i kit di allenamento e i materiali necessari per le attività sportive di tre società: Associazione Ginnastica livornese, Polisportiva P.Carli Salviano Calcio e l'Accademia della Scherma. «Non potevamo restare fermi davanti alla ferita aperta dall'alluvione — ha spiegato il presidente di Legacoop Toscana Roberto Negrini — e abbiamo scelto di ripartire dallo sport che è un'insostituibile occasione di aggregazione».

## ***Il Sole 24 Ore***

### **Trieste è a regime, Arvedi al raddoppio della produzione In fase di test il lamierino per motori elettrici**

#### **TRIESTE**

Al centro di uno dei capannoni della Ferriera di Servola, a Trieste, troneggia una siviera - una specie di enorme secchio - contenente una colata «sbagliata»: il metallo fuso e solidificato è straripato fuori dal contenitore, ricoprendolo completamente e spaccandolo in più punti. «È un ricordo delle gestioni precedenti che abbiamo trovato quando abbiamo fatto pulizia» spiega Edoardo Tovo, direttore di stabilimento dell'azienda controllata dal gruppo Arvedi, che quattro anni fa ha rilevato dall'amministrazione straordinaria della ex Lucchini. Sporca e arrugginita, la siviera è recintata come se fosse un monumento, una testimonianza del passato.

Dopo quasi quattro anni di gestione, il gruppo Arvedi ritiene di essere arrivato a un punto di svolta nella messa in sicurezza (Servola è un'area Sin) e nel rilancio dell'ex Ferriera, nel quale sono stati investiti circa 160 milioni. Nel capannone che tempo fa ospitava l'acciaieria oggi trovano posto i nuovi impianti per la lavorazione a freddo, terminale ideale per il gruppo, che spedisce da Cremona a Trieste i coils per ulteriori lavorazioni di cui in precedenza non disponeva all'interno del perimetro societario. La produzione è stata avviata all'inizio dell'anno scorso e oggi gli impianti riescono a lavorare 360mila tonnellate: entro fine anno questa quota dovrebbe essere raddoppiata («ogni mese battiamo un record di produzione» spiega Tovo), a fronte di una capacità produttiva del laminatoio di un milione di tonnellate.

Oltre al laminatoio sono attivi anche i forni per la ricottura statica, uno skin-pass e due slitter per il taglio e una linea di imballaggio; nei prossimi mesi sarà avviato anche il decapaggio in linea (a regime saranno assunte 30 persone, portando la forza lavoro a 570 unità). In futuro saranno avviate le linee di ricottura continua e di zincatura: gli spazi nel capannone sono già stati predisposti.

Molti i volti giovani sulle linee. Tra questi, l'azienda ha accolto due ingegneri ucraini: «hanno lasciato il loro paese in guerra - spiega Tovo -, sono persone capaci e ora hanno ruoli di responsabilità». Nell'area a caldo anche ex ingegneri di Piombino e dell'Ilva. L'azienda oggi fornisce acciai per meccanica, automotive, elettrodomestici ed è pronta anche ad avviare la produzione di lamierino elettromagnetico per motori elettrici. «Abbiamo già condotto alcuni test - spiega Tovo -, dialogando con i clienti. I risultati sono positivi, aspettiamo i feedback definitivi per capire quanto spazio possiamo trovare sul mercato». Trieste è un verticalizzazione dei coils a caldo prodotti da Arvedi a Cremona; ora resta da capire se ci saranno sinergie e sovrapposizioni con lo stabilimento della Magona, a Piombino, nel caso in cui dovesse andare in porto la cessione da parte di ArcelorMittal (a valle dell'acquisizione di Ilva). «È chiaro che l'evoluzione futura del gruppo può influenzare le scelte da compiere - prosegue Tovo - per evitare eventuali sovrapposizioni e cogliere possibili sinergie».

Significativi, in questi anni, anche gli interventi sull'area a caldo, come per esempio il rifacimento della bocca dell'altoforno («già si vedono i risultati, puntiamo a 1.500 tonnellate al giorno» dice Tovo) e l'installazione di un impianto di aspirazione della cokeria, primo del genere in Italia. Trieste oggi fornisce pani in ghisa

(Servola non ha i convertitori all'ossigeno per l'acciaio) destinati ai forni elettrici di Cremona (dove viene caricato un 30% di ghisa e preridotto) da dove tornano i coils da verticalizzare. Il recente equivoco sorto tra il vescovo di Trieste Giampaolo Crepaldi e il presidente Giovanni Arvedi (dopo un colloquio tra i due, il prelado, poi smentito, ha affermato di avere inteso la volontà dell'industriale di chiudere l'afo) autorizza a porsi qualche interrogativo sulla strategicità di lungo periodo dell'area a caldo, nonostante la rassicurazioni di massima dei vertici.

Sul piano ambientale, comunque, il gruppo Arvedi ha praticamente portato a termine gli step di messa in sicurezza della Sin, secondo quanto previsto dall'accordo di programma del 21 novembre 2014. In questi quattro anni è stato smaltito il cumulo storico di rifiuti (oltre 15mila tonnellate) della ex Ferriera, mentre sono in corso di completamento la pavimentazione del suolo e la messa in sicurezza dalla falda.

Matteo Meneghello

## **Italia Oggi**

### **Case fatte di agricoltura**

#### **Con gli scarti costruiscono e arredano dimore**

Dagli scarti provenienti dalle lavorazioni agricole arrivano i materiali a km zero per costruire e arredare case. Ciò che viene buttato via nei vari processi della filiera agroalimentare, dunque, non è più semplicemente un residuo da smaltire, con tutte le procedure e i costi che comporta, ma diventa elemento che trova una seconda vita. Ed entra nuovamente nel ciclo dell'economia, con guadagni per i produttori e per l'ambiente. Così, dagli scarti del vino si possono estrarre coloranti per elementi di arredo e di design in legno, come sedie e tavoli. Mentre residui agricoli, potature e sfalci, possono essere recuperati per la preparazione di rivestimenti colorati nel settore della bioedilizia. Poi, c'è chi usa gli scarti del carciofo per ottenere una sorta di vetroresina. E chi utilizza i biopolimeri della soia per rivisitare in chiave moderna e sostenibile l'antica arte dei mosaici. Esempi di progetti concreti che hanno fatto da filo conduttore ad «Agritettura. Alimentiamo la rete: dal dire al fare», iniziativa curata dalla commissione Das (Dibattito architettura sostenibile) dell'Ordine degli Architetti di Firenze sull'utilizzo degli scarti provenienti dall'agroalimentare in architettura, attraverso filiere di trasformazione nella visione più ampia di economia circolare. «L'idea nasce con Expo; abbiamo già dato vita ad un primo incontro. Quest'anno ci siamo concentrati su chi fa progetti in ambito concreto. È un passo in avanti, per capire come le varie realtà hanno sviluppato il proprio lavoro e come pensano di interagire tra loro, facendo rete», commenta Egidio Raimondi, consigliere dell'ordine. «Due gli elementi che abbiamo evidenziato. Il primo è che la coltivazione dei prodotti da destinare all'edilizia non deve essere mai una alternativa all'agroalimentare ma deve prevedere il recupero terreni non utilizzati. Il secondo è che sia favorito il recupero degli scarti, come nel caso del carciofo, dove l'80% viene buttato via. Riteniamo il riciclo molto importante per l'economia circolare».

Recuperare dunque, per mettere sul mercato materiali innovativi: «Introdurre nell'edilizia materiali 'non convenzionali' per costruire o ricostruire case si può; lo spazio c'è e possono esserci vantaggi per settori come economia, lavoro e ambiente. Se l'edilizia non riesce a ripartire è perché non si è innovata abbastanza, siamo ancora fermi al mattone», continua Raimondi.

A portare la propria esperienza all'incontro di Firenze, c'era anche Salvatore Pepe della Greenswitch. È un chimico che in Basilicata a Ferrandina (Mt) ha rilevato un'azienda in fallimento e con la chimica verde ha salvato posti di lavoro e creato economia. Per realizzare mosaici digitali con polimeri vegetali ha implementato tutta la filiera, dal campo alla realizzazione.

Tra le altre realtà concrete di connubio tra scarti agricoli ed edilizia, c'è poi l'esperienza di Enrica De Falco. Agronoma, ha studiato tonachini, marmorini e pitture per la bioedilizia, mediante l'impiego di basi naturali colorate esclusivamente con piante spontanee o con residui di lavorazioni agricole.

Pellevino, invece, sono i colori per pelle e legno ottenuti dagli scarti della vinificazione. A realizzarli, a Pescia, è la Piel y Vino di Tommaso Cecchi De' Rossi e Tommaso Passoni. «Impiegare materiali naturali porta benefici non soltanto in termini ambientali, ma anche una miglior qualità della vita. Sono materiali vivi, producono un maggior benessere all'uomo, regolano calore e umidità, mentre la plastica è morta, il polistirolo dei rivestimenti non respira», conclude Raimondi.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

**Nel frattempo l'unico strumento per la tutela dei lavoratori è il Fondo d'integrazione salariale Rimateria, anche la Regione auspica si possa arrivare «al dissequestro della discarica»  
«In modo da consentire all'azienda di poter ottemperare alle prescrizioni previste negli atti autorizzativi»**

Di Luca Aterini

Si è appena conclusa la riunione convocata in Regione Toscana dal consigliere del presidente Rossi per le questioni del lavoro Gianfranco Simoncini, per affrontare situazione occupazionale dei lavoratori di Rimateria: i dipendenti dell'azienda piombinese attiva nell'economia circolare sono ad oggi in ferie forzate a seguito del sequestro, condotto il 21 marzo dai carabinieri del Noe (Nucleo operativo ecologico), della discarica per rifiuti speciali gestita da Rimateria a Ischia di Crociano.

Oltre a Simoncini hanno partecipato all'incontro il sindaco di Piombino Massimo Giuliani, il presidente della commissione regionale sviluppo economico Gianni Anselmi, il presidente di Rimateria Valerio Caramassi e le rappresentanze sindacali.

«Simoncini ha ricordato in premessa che – spiegano dalla Regione – il presidente Rossi sta seguendo con attenzione la vicenda e ha poi espresso l'auspicio che, nel pieno rispetto dell'azione e delle competenze della magistratura e delle prerogative normative e amministrative sulla tutela ambientale della Regione Toscana, si possano determinare le condizioni per arrivare al dissequestro della discarica in modo da consentire all'azienda di poter ottemperare alle prescrizioni previste negli atti autorizzativi. E tutto ciò sotto il controllo di tutti gli organi preposti», dato che gli interventi di risanamento ambientale erano in corso da tempo prima del sequestro.

Il fattore tempo, come spesso accade per le questioni ambientali – e ancor più quelle che incrociano i temi del lavoro – è oggi più che mai una variabile dirimente. A maggior ragione in un contesto come quello di Piombino dove, come già spiegato su queste pagine, non è in corso la classica contrapposizione tra ambiente e lavoro, ma il suo esatto opposto: senza lavoro il risanamento ambientale dell'area, oggi maleodorante, è fermo. Per questo i sindaci di Piombino e Campiglia Marittima, oltre a Legambiente, sindacati, Rsu e Rsl di Rimateria hanno inviato una lettera al prefetto della Provincia di Livorno Annamaria Manzone (e per conoscenza al presidente della regione Enrico Rossi e all'assessore regionale all'ambiente Federica Fratoni) per chiedere un incontro urgente sul tema del sequestro della discarica. Istanza di dissequestro che nel mentre è stata già inviata ufficialmente dal legale di Rimateria.

Nell'attesa di una risposta l'altro fronte che desta ampie preoccupazioni è appunto quello occupazionale, che vede i circa 50 dipendenti Rimateria affrontare un futuro (a brevissimo termine) assai incerto. Al proposito, entrando nello specifico aspetto della tutela dei lavoratori, nel corso della riunione sono state dunque valutate tutte le possibili soluzioni per gestire la situazione dei lavoratori al termine del periodo di ferie, nel caso in cui la discarica non venisse dissequestrata come richiesto, e «si è verificato che l'unico strumento utilizzabile per gestire fasi di passaggio durante l'attività sia il Fondo d'Integrazione salariale (Fis): alla luce di questo, e sulla base dell'esito delle istanze di dissequestro, l'azienda valuterà le misure da intraprendere. A questo proposito Simoncini ha comunicato la piena disponibilità degli uffici dell'unità di crisi del settore lavoro a accompagnare l'azienda, qualora fosse necessario, nei rapporti con l'Inps».

«Da parte della Regione è stata confermata massima disponibilità a trovare delle possibili soluzioni – conclude il sindaco Giuliani – La priorità assoluta è quella di tenere insieme lavoro, salute e ambiente e questo sarà l'obiettivo principale in questa come in altre vicende. Debbo constatare comunque che questo non è sempre facile e che queste problematiche non riguardano solo il nostro territorio, ma sono purtroppo comuni anche ad altre aree della nostra regione, per la complessità dei fattori e delle situazioni. Il settore del trattamento rifiuti rappresenta sicuramente un settore strategico e strettamente collegato ad altri settori, per le ripercussioni che può avere a vari livelli».

## **La Repubblica – Firenze**

**Rossi: " Il comitato sicurezza mai convocato dall'autorità portuale"  
I sindacati proclamano per oggi uno sciopero di 8 ore Organizzata una fiaccolata La Cgil: "Giornata nera per il lavoro in Toscana"**

Maurizio Bogni

«Due vittime a Livorno, una a Massa Marittima, un ustionato grave in un incendio in azienda a Massa e un operaio ferito a Terranuova Bracciolini, è un bollettino di guerra, un giorno orribile per il lavoro in Toscana,

una mattanza frutto di lassismo e noncuranza», dice il governatore della Toscana, Enrico Rossi, corso ieri a Livorno appena saputa la notizia che un'esplosione aveva ucciso due operai al porto industriale. È un atto d'accusa, quello di Rossi. Lo fanno proprio i sindacati. Rossi evoca le « lentezze », le « vischiosità », « le resistenze da parte datoriale», incontrate nel percorso per varare «i comitati per l'igiene e per la sicurezza nei porti », un percorso iniziato nel 2008 e concluso nel 2016. « E mi risulta che, dopo tanto penare - aggiunge il governatore toscano - il comitato deve essere ancora convocato dall'autorità portuale. Per quel che mi concerne, chiamerò ciascuno alle proprie responsabilità».

Scosso il sindaco Filippo Nogarin, che era a Firenze al momento dell'incidente ( è subito rientrato a Livorno). Nogarin, che è stato raggiunto da telefonate di solidarietà e cordoglio del premier Gentiloni e del presidente delle Camere, ha deciso il lutto cittadino il giorno dei funerali. « La rabbia è più forte del dolore », ha detto il sindaco. «Siamo di fronte a una tragedia immane. Due uomini strappati alle loro famiglie. In questo momento il mio primo pensiero è per loro. Va a queste mogli, alle madri, ai figli. Tutto questo è inaccettabile. Quanto ancora, mi chiedo, deve allungarsi l'elenco delle vittime e delle tragedie consumate sui luoghi di lavoro prima che si riesca a fare qualcosa? A tutti i lavoratori, in particolare a quelli che operano in ambiente portuale, la politica deve garantire costantemente la massima sicurezza. La fine di una vita non ammette tentennamenti e impone risposte coraggiose e, soprattutto, immediate. Spero si accertino eventuali responsabilità».

Tra rabbia e dolore anche gli interventi di Cgil, Cisl, Uil e di varie sigle dei sindacati di base. Le Segretrie nazionali dei tre confederali hanno scelto Prato, e quindi la Toscana, come luogo dove celebrare il Primo Maggio dedicato alle vittime sul lavoro. Mentre per oggi Cgil, Cisl e Uil di Livorno hanno proclamato uno sciopero di 8 ore, con articolazione varia a seconda dei settori merceologici. In serata ci sarà invece una fiaccolata che alle 21 partirà da piazza della Repubblica e attraverso le vie del centro arriverà fino al Comune. La Cgil esprime «profondo cordoglio» e rilancia «l'allarme e la denuncia per la preoccupante inversione di tendenza sul versante della sicurezza nei luoghi di lavoro, che si registra ormai da alcuni mesi», dice il segretario confederale Franco Martini. Anche per Mauro Fuso, della Cgil Toscana, quella di ieri è stata una delle «giornate più nere per il lavoro in Toscana, che ci costringe a una terribile contabilità di chi si fa male o muore mentre svolge il suo lavoro. Serve un salto di qualità nella battaglia per la salute e la sicurezza sul lavoro, e chiediamo la convocazione dell'apposito tavolo regionale ». Il governatore ha convocato i sindacati per oggi.

### ***La Repubblica – Firenze***

#### **Fiamme alla Sanac due ustionati in fabbrica**

Si sono avvicinati perché il materiale che doveva essere mescolato non scendeva sulla bilancia. Pochi secondi ed è stato il caos: prima una violenta esplosione, poi le fiamme. Un altro grave incidente sul lavoro è avvenuto ieri mattina a Massa, presso l'impianto di una azienda — la Sanac del gruppo Ilva — che tratta materiale edile refrattario. Due operai sono rimasti ustionati durante l'incendio: il più grave, 49 anni, è stato trasportato con ustioni di terzo grado agli arti superiori all'ospedale Cisanello di Pisa, mentre l'altro è finito al pronto soccorso di Massa per poi essere dimesso con una prognosi di 12 giorni. Un terzo operaio, che aveva avuto un leggero malore durante le operazioni di soccorso ai colleghi, è stato visitato in ospedale per lo shock.

Accertamenti sono ora in corso per ricostruire dinamica e cause dell'incidente, e per stabilire eventuali responsabilità: in attesa di nuovi sopralluoghi, l'impianto della Sanac è stato messo sotto sequestro su ordine della Procura. Sconvolti per la tragedia sfiorata, i lavoratori dell'azienda annunciano intanto un'assemblea per discutere dell'incidente.

L'esplosione intorno alle 9, all'interno di un contenitore di materiali da impastare prima della cottura. Le fiamme avrebbero attaccato sostanze come magnesio e alluminio e per questo sono stati necessari estintori speciali. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco con rinforzi da Pisa, Lucca e Firenze, che hanno impiegato diverse ore per mettere in sicurezza l'intera area. Sempre ieri, infine, un altro infortunio sul lavoro è avvenuto nella discarica di Podere Rota a Terranuova Bracciolini (Arezzo). Un uomo di 45 anni, che lavorava all'interno dell'impianto, è finito in ospedale con un trauma cranico dopo aver urtato violentemente uno sportello.

— l.s.

### ***La Repubblica – Firenze***

#### **Sciopero nel commercio per Pasqua e Pasquetta**

Arrivano Pasqua e Pasquetta e, puntuali come a ogni festività dopo le liberalizzazioni di Monti, i sindacati, Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil dichiarano unitariamente sciopero dei commessi in tutta la Toscana

l'1 e il 2 aprile. Per protestare contro le aperture dei negozi sempre e comunque e per tutelare commesse e commessi che vorranno in quei giorni stare a casa, con figli, famiglie o amici. Difficile, lo sanno anche loro, che i negozi della grande distribuzione, i soli in cui ci sarebbero i numeri per scioperare, chiudano per questo, visti i tanti precari che non possono restare a casa o le rotazioni da un punto vendita a un altro. Comunque, sono convinte le tre organizzazioni, lo sciopero aiuterà i lavoratori.

I sindacati «chiedono alle forze politiche, soprattutto a quelle che hanno vinto le elezioni, di essere coerenti con quanto annunciato in campagna elettorale e di abrogare la legge Monti sulle liberalizzazioni». Non sono contrari a qualche apertura programmata tramite la contrattazione territoriale ma dicono «no al sempre aperto». In nome di «un modello sostenibile del commercio, per città più vivibili» e dove «ci si impegni anche in attività culturali e non di solo consumo». La ricetta, sono certi, farà bene a tutti e permetterà «una maggiore contrattazione in difesa dei più deboli e dei valori sia civili che religiosi che le varie festività rappresentano». – i.c.

## **La Repubblica – Firenze**

### **“Così ripulirò l'arcipelago toscano dalle plastiche che lo intossicano”**

#### **La spedizione di Maria Cristina Fossi, docente all'università di Siena tra le isole protette dove il microinquinamento attacca i pesci**

VALERIA STRAMBI

Saliranno a bordo di piccole barche e, armati di retino, raccoglieranno le plastiche e le microplastiche presenti in mare per studiarle, mapparle e misurarne l'impatto inquinante.

Dall'Isola d'Elba a Capraia, dal Giglio a Giannutri, l'arcipelago toscano sarà battuto in lungo e in largo dai “plastic busters” (gli acchiappa plastica) dell'Università di Siena. La squadra di ricercatori di ecologia marina ed ecotossicologia ambientale coordinata dalla professoressa Maria Cristina Fossi, che insegna nel dipartimento di scienze fisiche, della terra e dell'ambiente, non sarà però la sola a partire alla volta delle aree protette del mar Mediterraneo. Altri ricercatori provenienti da diversi Paesi europei faranno lo stesso nelle acque del Santuario Pelagos, in quelle delle isole Baleari in Spagna, di Zante in Grecia e di Lussino in Croazia.

Il progetto, che per la prima volta affronta il problema della presenza dei rifiuti nel Mediterraneo coinvolgendo, in un approccio coordinato, 15 diversi partner tra Italia, Spagna, Francia, Grecia, Albania, Croazia e Slovenia, è sotto la responsabilità scientifica dell'Università di Siena ed è coordinato da Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale. Si chiama “Plastic Busters Mpas”, è finanziato con 5 milioni di euro dalla Commissione europea attraverso il programma “Interreg Europe” e avrà durata quadriennale: «Sono anni che ci occupiamo di monitorare la presenza della plastica nel Mediterraneo, tanto che siamo stati i primi, insieme alla Francia, ad avviare delle ricerche nel Santuario Pelagos e i primi al mondo a studiare l'impatto delle microplastiche sulla salute delle balene - spiega la professoressa Fossi - quello che ci mancava, però, erano i fondi per un progetto più esteso, che ci permettesse di unire le forze con gli altri Paesi del Mediterraneo. Così, abbiamo partecipato a un bando europeo e l'abbiamo vinto. Intanto partiamo dalla sponda nord ma l'obiettivo è coinvolgere anche la sponda sud ed esportare le buone pratiche che metteremo a punto».

Ma in che cosa consiste il progetto? «Il primo incontro, che vedrà la partecipazione di tutti i partner coinvolti, si terrà il 17 aprile alle 14 nell'aula magna del rettorato dell'Università di Siena rivela Fossi - da qui inizieremo a pianificare i diversi passaggi. Per prima cosa procederemo con il campionamento dei frammenti presenti in mare che provengono da sacchetti, bicchieri, cannucce o posate di plastica, poi misureremo gli effetti che questi hanno sui diversi organismi, dalle cozze alle balene. Studieremo anche il possibile impatto sull'uomo, considerando che molte specie animali che hanno ingerito questi frammenti sono commestibili».

## **Corriere Fiorentino**

### **Esplosione al porto, due morti**

Simone Innocenti

DAL NOSTRO INVIATO

Livorno Una telecamera ha ripreso lo scoppio nella cisterna 62 del deposito costiero Neri. Quelle immagini sono ora alla base dell'inchiesta che la Procura ha aperto per cercare di capire come siano morti due dipendenti della Labromare, ditta specializzata nelle bonifiche: Lorenzo Mazzoni, livornese, 25 anni, e Nunzio Viola, originario di Torre del Greco, 52 anni. Il primo operaio è stato sbalzato dall'urto mentre il secondo, trovato tra il muro di protezione e il silos, è morto carbonizzato. Secondo una prima ricostruzione della Polmare e dei vigili del fuoco, ieri mattina alle 13,10 gli operai erano andati a effettuare i lavori:

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

dovevano travasare il liquido del silos, alto 13 metri e largo 11, a un camion, che era a 50 metri di distanza. Sul posto c'era anche l'addetto alla sicurezza dell'azienda che si sarebbe assentato per andare a prendere le pile di una torcia: a quel punto, alle 13,43, c'è stata l'esplosione. Sono state avviate le procedure di evacuazione, fino a quando la situazione è tornata alla normalità.

Il silos 62 conteneva acetato di etile che a temperatura ambiente si presenta come un liquido volatile ed è molto infiammabile. Secondo una prima stima all'interno del silos erano presenti tra i 9 e i 10 metri cubi di quel materiale. I vigili del fuoco stanno cercando di capire che cosa possa aver originato l'esplosione. Nella zona, poi sequestrata dalla Procura, sono stati trovati attrezzi da lavoro. Lo scoppio può essere stato provocato da qualsiasi cosa, forse un telefono cellulare o forse un'esalazione della sostanza stessa. Al momento l'inchiesta è contro ignoti ma già da oggi la magistratura potrebbe ipotizzare il reato di omicidio colposo plurimo e nominare un consulente chiamato a stabilire le cause dello scoppio.

Gli inquirenti hanno sequestrato il piano di lavoro della ditta e hanno cominciato ad ascoltare i primi testimoni, compreso il conducente del mezzo e l'addetto alla sicurezza che ieri era presente sul cantiere di lavoro. La magistratura vuole capire se siano state rispettate tutte le norme di sicurezza: gli operai avevano, ad esempio, il rilevatore di gas? Un dipendente della ditta, Riccardo, spiega: «Conoscevo bene i miei colleghi, mi sembra una cosa impossibile. La nostra ditta è ossessionata dalla sicurezza e noi lo stesso».

La Labromare non è un'azienda qualsiasi: da 40 anni è attiva nella raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti portuali ed è leader del settore in Italia. Tra gli altri servizi Labromare ha anche due impianti per il trattamento delle materie oleose e delle acque di sentina delle navi.

Di fronte ai cancelli della Neri ieri si sono radunate molte persone. Familiari, amici e colleghi delle vittime. Tutti uniti dal dolore. I sindacati Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato per oggi uno sciopero di 8 ore, con articolazione varia a seconda dei settori merceologici. In serata ci sarà invece una fiaccolata per coinvolgere la città che alle 21 partirà da piazza della Repubblica e attraverso le vie del centro arriverà fino al Comune. Le autorità hanno scongiurato il pericolo per l'ambiente e per le persone che lavorano dentro la Neri o che abitano in quella zona.

«In questo momento più forte del dolore è solo la rabbia», ha detto il sindaco Filippo Nogarini che assieme al sindaco di Collesalveti Lorenzo Bacci ha dichiarato il lutto cittadino nel giorno dei funerali. «Siamo di fronte — ha aggiunto — a una tragedia immane. Tocca contare l'ennesimo incidente sul lavoro che strappa due uomini innocenti alle loro famiglie. A queste mogli, madri, figli, a ognuno di loro va il mio più profondo cordoglio e il mio sostegno. Perché tutto questo è inaccettabile. Quanto ancora, mi chiedo, deve allungarsi l'elenco delle vittime e delle tragedie consumate sui luoghi di lavoro prima che si riesca a fare qualcosa?».

## **Corriere Fiorentino**

### **L'ira di Rossi: «È una mattanza» Poi accusa l'autorità portuale «Non ha mai riunito il comitato della sicurezza, ora basta»**

«Lassismo e noncuranza, di cui è responsabile la classe dirigente, quella datoriale e quella che ha ruoli di direzione istituzionale». Enrico Rossi accusa ogni autorità competente per la sicurezza del porto di Livorno. E non solo. Mentre si dirigeva sul luogo dell'incidente ha postato su Facebook il bilancio di un giorno orribile per la Toscana: «Siamo ormai in presenza di una vera e propria mattanza dei lavoratori. Un'esplosione nel porto di Livorno, una a Massa; a Massa Marittima un uomo è morto per il ribaltamento di un trattore, a Terranuova Bracciolini in una discarica un operaio è stato colpito al volto. Un bollettino di guerra».

E poi l'affondo a 360 gradi sulla tragedia di Livorno: «Chiamerò, per quel che mi compete, ciascuno alle proprie responsabilità. In generale, laddove si lavora con impegno la mortalità si riduce fino ad azzerarsi. E questo deve essere fatto ovunque, anche al porto di Livorno». Il governatore ha poi ricordato il Comitato per l'igiene e la sicurezza nei porti, istituito nel 2008 con un protocollo regionale e composto da tutte le autorità e forze sociali che fanno capo all'autorità portuale che ha il compito di riunirlo. «Il protocollo — sottolinea Rossi — è stato rivisto solo nel 2015 e ci sono state anche difficoltà e resistenze per rifarlo, soprattutto da parte datoriale, al punto che siamo dovuti intervenire dalla stessa presidenza. L'atto è stato firmato agli inizi del 2016 e purtroppo, per quel che mi risulta, anche a questo riguardo ci sarebbero state lentezze e vischiosità. Inoltre, mi è stato riferito che sino ad ora — denuncia Rossi — il Comitato per l'igiene e per la sicurezza, che deve essere convocato dall'autorità portuale, non si è ancora mai riunito. Le cose non possono andare avanti così».

Sulle dichiarazioni di Rossi, il presidente dell'autorità portuale non ha voluto commentare, in compenso dall'Authority hanno precisato quali siano le procedure di sicurezza. «Ogni ditta ha il proprio piano di sicurezza interno — spiega Massimo Vivaldi, direttore della sicurezza del porto — che viene stilato e inviato alla direzione regionale dei vigili del fuoco e deve essere approvato. Devono attenersi alla direttiva Seveso che stabilisce quali e adempimenti da assolvere per la sicurezza e per la prevenzione».

Qualcosa ieri al porto di Livorno non è andato nel modo giusto, ma l'autorità portuale e la direzione sicurezza sulla carta sarebbero sempre al corrente di quello che accade nei depositi e di quali sostanze sono stoccate all'interno delle cisterne. «Siamo uno stabilimento classificato a “rischio incidenti rilevanti” e comunque un incidente di questa gravità non era mai accaduto. Inoltre, i piani di sicurezza dei terminalisti sono sottoposti anche al vaglio di prefettura, conferenza dei servizi, con vigili del fuoco, capitaneria di porto, noi come autorità portuale e ovviamente le aziende».

Le cisterne come quella che ieri è esplosa, sollevandosi anche da terra, ha una capacità di immagazzinamento di 1.500 metri cubi ed è poggiata su delle platee di cemento per evitare sversamenti, nessuno può camminare tra i silos a meno che non sia un addetto, ci sono dei «monitori» che in caso di incendio spruzzano acqua o schiumogeno in base a ciò che potrebbe fuoriuscire, e l'autorità portuale è a conoscenza della categoria di ogni materia prima immagazzinata. «Le aziende sono tenute a comunicare quale materia prima immagazzinano, se liquidi infiammabili, gas o prodotti tossici. Così anche noi in caso di pericolo sappiamo come intervenire. Dall'altra parte del canale, a cento metri sotto terra, c'è una cisterna da 50mila metri cubi di Gpl, interrata da 70 anni, proprio per renderla sicura».

Solo l'inchiesta potrà dire cosa è effettivamente avvenuto. Intanto la manifestazione nazionale del Primo maggio che si terrà a Prato verrà dedicata, hanno annunciato ieri i sindacati, al tema della sicurezza sul lavoro.

## **Il Sole 24 Ore**

### **Esplosione a Livorno, due vittime**

Un'esplosione, un forte spostamento d'aria, poi silenzio e morte. È finita così, ieri all'ora di pranzo al porto di Livorno, la vita di due operai della ditta Labromare che stavano pulendo un serbatoio di acetato di etilene. Il deposito numero 62 nell'esplosione si è piegato, appoggiandosi a un altro serbatoio vicino.

Oltre ai due operai morti - Lorenzo Mazzoni, 25 anni e Nunzio Viola, 53 anni – altri colleghi sono rimasti contusi e feriti in modo lieve nell'esplosione. Sulle cause dell'incidente indaga la procura di Livorno che ha aperto un fascicolo per disastro colposo e sequestrato l'area del porto industriale.

L'azienda per la quale lavoravano gli operai, la livornese Labromare, è attiva da 40 anni nella raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti portuali ed è uno dei leader del settore in Italia.

L'incidente ha subito riaperto il dibattito sulla sicurezza sul lavoro, con tanti interventi e dichiarazioni di ministri, parlamentari di tutti gli schieramenti, istituzioni che, prima di tutto, esprimono cordoglio e vicinanza alle famiglie delle vittime. «In questo momento più forte del dolore è solo la rabbia», ha detto il sindaco di Livorno, Filippo Nogarini, definendola una «tragedia immane e inaccettabile» e chiedendosi «quanto ancora deve allungarsi l'elenco delle vittime e delle tragedie consumate sui luoghi di lavoro prima che si riesca a fare qualcosa».

Nogarini ieri ha ricevuto la telefonata del presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, che gli ha espresso vicinanza e cordoglio. «Un giorno orribile per il lavoro in Toscana, un vero bollettino di guerra», secondo il presidente della Regione, Enrico Rossi, che oltre all'incidente di Livorno ieri ha dovuto registrare un incendio alla Sanac di Massa (un ferito grave), un incidente col trattore a Massa Marittima (un anziano morto) e un altro in una discarica di Terranuova Bracciolini (ferito gravemente un operaio). Rossi ha puntato il dito contro la classe dirigente, «quella datoriale e quella che ha ruoli di direzione istituzionale – ha detto -. Siamo in presenza di una vera e propria mattanza dei lavoratori». Fatti come questi, secondo il presidente della Regione Toscana, accadono «non per fatalità ma per lassismo e noncuranza». Il lassismo in questo caso, secondo Rossi, sarebbe la mancata convocazione da parte dell'Autorità portuale del Comitato per l'igiene e per la sicurezza del porto che, dall'intesa firmata nel 2016, «non si è mai ancora riunito».

Silvia Pieraccini

## **Il Manifesto**

**«È fondamentale formare i lavoratori, ma non sempre i contratti li tutelano»**

**Marcucci, responsabile sicurezza dei chimici Cgil. Nel settore petrolifero ci sono molti accordi sui rischi nel maneggiare i prodotti pericolosi. Ma spesso le ditte di bonifica applicano intese diverse, e gli operai sono più scoperti**

Antonio Sciotto

**Domenico Marcucci, responsabile Sicurezza Filctem Cgil, la categoria che rappresenta i lavoratori chimici e del petrolio, un incidente come quello di Livorno poteva essere previsto e magari evitato?**

Non ho gli elementi per pronunciarmi sullo specifico incidente di Livorno, ci vorranno gli accertamenti del caso, ma certo quando è in atto una fase di manutenzione c'è sempre un rischio. Il problema è rispettare con



rigore le procedure e seguire con precisione la catena di comunicazioni tra le persone, o le diverse ditte, impegnate nella bonifica.

**Questo vuol dire che possono esserci soggetti distinti che lavorano contemporaneamente?**

Certamente, ma i problemi che possono originare il singolo incidente sono innumerevoli. A volte entra nel porto una nuova ditta in appalto, che non conosce bene l'ambiente: una buona formazione e preparazione dovrebbero bastare a garantire la sicurezza. Altre volte manca la comunicazione tra due imprese diverse, o due diversi gruppi di operai che devono lavorare in stretta connessione e rispettare con estrema precisione le priorità. Faccio un esempio: qualche anno fa c'è stato un grave incidente alla raffineria di Milazzo perché su uno dei serbatoi contenenti derivati del petrolio sono saliti due operai e hanno cominciato le operazioni di saldatura. Pensavano che il deposito fosse stato già precedentemente bonificato dall'apposita squadra, ma non era così. Le scintille causarono una forte esplosione.

**Lo stesso potrebbe essere accaduto a Livorno?**

Leggo che l'incidente è avvenuto nel trasferimento del materiale chimico. Sono state aperte le valvole giuste? Dell'acqua, o una scintilla, possono aver innescato l'esplosione?

**Non dovrebbe essere tutto previsto nelle procedure? E il sindacato fa formazione?**

A formare deve essere l'azienda, noi del sindacato facciamo dei corsi aggiuntivi per gli RIs, i responsabili della sicurezza. Nella contrattazione ci capita di richiedere obblighi formativi o di sicurezza maggiori. Ma qui si presenta un altro problema: mentre nel settore chimico e petrolifero gli obblighi contrattuali sulla sicurezza sono alti, ci sono altri contratti che prevedono minori tutele. Eppure vengono utilizzati spesso nelle stesse ditte che si occupano di manutenzione e bonifiche ambientali.

**Infatti ai due lavoratori vittime di infortunio a Livorno era applicato il contratto dei trasporti.**

Sì, parliamo di portuali, quindi per un verso è anche logico. Il problema è che nel nostro contratto ci sono pagine e pagine su sicurezza e salute rispetto alle materie chimiche che si possono maneggiare, in altri ci sono una o due pagine che riportano giusto gli obblighi di legge. Allora dobbiamo riuscire a tenere dentro tutti: in alcuni casi già si fa con la figura dell'RI di sito, prevista dalla legge. Alcuni porti ce l'hanno già, non so se anche Livorno: coordina gli RIs di tutte le ditte che lavorano in un sito.

**In concreto cosa si può chiedere di più nei contratti?**

Ad esempio più ore di formazione. O maggiori informazioni: abbiamo ottenuto che l'annuale riunione sulla sicurezza prevista dalla legge sia seguita da un'informativa a tutti i lavoratori. Si dovrà riferire come stanno andando i dati infortunistici, le visite, i nuovi investimenti, i progetti formativi, l'uso dei dispositivi. Siamo tra le più basse categorie per incidentalità secondo l'Istat. Le aziende cercano di stare al passo, anche per ottenere certificazioni come l'Iso, ma aiuterebbe un più alto numero di controlli da parte di ispettorati e Asl.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Plastiche e balene nell'Arcipelago Toscano, anche eco-volontari francesi per Pelagos Plastic Free Expédition MED valuterà i rischi di esposizione alla "plastisphere" delle balene del santuario Pelagos di Umberto Mazzantini**

Gli ambientalisti francesi del progetto Expédition MED sono convinti che ormai il Mediterraneo possa essere definito una "Plastisphère" perché «rappresenta un nuovo ecosistema composto da micro-organismi e da batteri potenzialmente pericolosi per le specie marine, compresi i cetacei». Per questo Expédition MED ha aderito al progetto "Pelagos Plastic Free – Integrated actions to reduce plastic debris in the Pelagos Sanctuary" che si basa proprio «sulla necessità di ridurre l'inquinamento causato dai rifiuti plastici in mare, al fine di limitare gli impatti sulla salute delle diverse specie di cetacei che vivono in questa zona marina protetta».

Pelagos Plastic Free è uno dei progetti selezionati nell'ambito del bando "Pelagos 2017", in occasione della VII Riunione delle Parti dell'Accordo Pelagos, tenutasi a Monaco il 12 dicembre 2017. Si tratta di un'iniziativa diretta da Legambiente in partenariato con Expédition Med, Parco nazionale delle Cinque Terre, Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano, Unicoop Firenze, Mareblu e Novamont,

Quelli di Expédition MED spiegano che «Le zone di alimentazione delle balene coincidono con dei siti ad alta concentrazione di macro e microplastiche nel santuario Pelagos. L'arcipelago Toscano è una delle regioni del Mar Mediterraneo con una concentrazione di plastica che può arrivare fino a 10 kg/km<sup>2</sup>. Le grandi specie che si alimentano attraverso il filtraggio del plancton come la balenottera comune (*Balenoptera physalus*) ingeriscono nella stessa occasione delle microplastiche». Proprio la balenottera comune sarà il cetaceo simbolo di Expédition MED: si tratta di un gigantesco mammifero marino che raggiunge e supera i 22 metri di lunghezza e le 70 tonnellate di peso e del secondo più grande animale che vive nel nostro pianeta, superato solo dalla balenottera azzurra (*Balaenoptera musculus*). La balenottera comune è inconfondibile per la sua silhouette fine e allungata e può vivere probabilmente più di 80 anni. La popolazione di balenottere comuni del Mediterraneo è endemica e ogni anno un migliaio di individui migrano dalle sponde sud del Mare Nostrum verso le acque del Santuario Pelagos, che raggiungono profondità superiori ai mille metri, principalmente in estate quando abbonda il loro cibo preferito: il krill. Come spiegano a Expédition MED «Ogni anno dei neonati e dei cuccioli di piccola taglia (circa 6 m e 2 tonnellate) vengono osservati in prossimità della Provenza o della Corsica».

Dopo la prima campagna realizzata nel 2017 sulla "plastisfera" nel Mediterraneo (lo studio dei campioni raccolti è ancora in corso), la campagna 2018 di Expédition MED cerca volontari per proseguire quello studio delle comunità microbiche che colonizzano i rifiuti marini di plastica e i potenziali patogeni che potrebbero provocare dei danni biologici ai cetacei. Gli ambientalisti francesi ricordano che «I responsi delle biopsie delle balene del Mediterraneo hanno rivelato delle concentrazioni più elevate di sostanze chimiche persistenti, bioaccumulanti e tossiche, additivi plastici e biomarcatori rispetto alle balene che vivono in habitat meno inquinati».

All'interno di Pelagos Plastic Free i volontari e gli scienziati di Expédition MED studieranno «Le comunità microbiche che vivono sulla superficie delle macroplastiche e delle mesoplastiche che galleggianti nel santuario Pelagos».

## **Greenreport**

### **Segnalazioni anche per Pianosa**

#### **I dischetti di plastica che hanno invaso le coste del Tirreno sono arrivati anche all'Elba**

**Legambiente: «I responsabili siano perseguiti per reato di inquinamento ambientale»**

Di Legambiente Arcipelago Toscano

Anche all'Elba sono stati rinvenuti i dischetti di plastica che stanno infestando le coste del Tirreno: sono stati segnalati, fortunatamente anche se non in grandi quantità, sulla spiaggia di Mola, lato Comune di Porto Azzurro, sopra la posidonia oceanica piaggiata dopo le recenti mareggiate e che probabilmente ne nasconde altri. I dischetti di plastica sono visibili anche nelle foto scattate il 27 marzo sulla spiaggia di Schiopparello, nel Comune di Portoferraio, insieme a un grosso spiaggiamento di rifiuti di altro tipo. Dischetti avvistati il 28 marzo anche ai Magazzini, sempre a Portoferraio.

I dischetti nei giorni scorsi sono stati trovati anche sulla spiaggia di Sant'Andrea, nel Comune di Marciana e segnalazioni arrivano anche dalle coste del Comune di Rio e da Naregno, nel Comune di Capoliveri. Qualcuno è stato trovato anche il 25 marzo a Pianosa durante l'evento "10.000 mani per Pianosa".

Ad essere più colpita sembra comunque la costa nord ed est dell'Elba. mentre i dischetti vengono da sud. Ma di cosa si tratta? Dopo che il fenomeno era stato segnalato da Legambiente Campania e confermato nella sua progressiva gravità dai circoli del Cigno Verde laziali e toscani, il mistero è stato risolto nei giorni scorsi, grazie all'intensa attività d'indagine delle strutture centrali e periferiche del Corpo delle Capitanerie di porto – Guardia Costiera che spiega: «Nel corso dell'intensa attività ricognitiva presso gli assi fluviali (Sele, Mingardo, Lambro, Irno, Tusciano, Volturno, Sarno, Garigliano) ricadenti nel territorio di giurisdizione delle Capitanerie di porto di Napoli, Salerno e Gaeta, è stata accertata, nelle vicinanze di un impianto di depurazione collocato in prossimità della foce del Sele e sugli argini dello stesso fiume, una ingente concentrazione di tali filtri. Dalle ulteriori verifiche svolte presso il depuratore sospetto, il personale della Guardia Costiera ha potuto accertare l'avvenuta fuoriuscita dei filtri che, a causa di un cedimento strutturale di una vasca dell'impianto, si sono riversati nel fiume Sele per poi confluire nel Mar Tirreno, dove per effetto delle correnti si sono distribuiti lungo le coste della Campania e del Lazio, fino a raggiungere il litorale meridionale della Toscana». Poi i dischetti sono arrivati fino all'Elba e lungo la costa continentale livornese. Come ha detto Clean Sea Life, il progetto europeo che mira ad accrescere l'attenzione del pubblico sui rifiuti marini), di cui Legambiente è partner, «Identificata la causa, rimangono però le conseguenze: un numero imprecisato ma elevatissimo di dischetti sparsi su tutte le spiagge tirreniche».

Umberto Mazzantini, responsabile mare di Legambiente Toscana, ricorda che «E' importante segnalarci la presenza e la quantità di dischi che vengono trovati sulle spiagge: in questo modo potremo avere un quadro più preciso dell'entità dello sversamento. Un ringraziamento particolare a tutti i cittadini che, con le loro segnalazioni e la forza dei social, hanno fatto emergere il problema».

Legambiente Arcipelago Toscano condivide quanto detto dal direttore generale di Legambiente Giorgio Zampetti: «Siamo grati al Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera, che ha individuato la fonte del gravissimo inquinamento causato dai dischetti di materiale plastico a danno di circa 500 km di costa tirrenica. Ora ci aspettiamo che i responsabili siano perseguiti per reato di inquinamento ambientale come previsto dalla legge 68/2015 sugli ecoreati. Con Goletta Verde, da anni denunciavamo l'inadeguatezza degli impianti di depurazione del nostro Paese: una carenza strutturale che ci è già costata due condanne e una terza procedura d'infrazione da parte dell'Unione europea, con due sanzioni da 62,7 milioni di euro una tantum, a cui si aggiungono 347 mila euro al giorno sino al risanamento delle irregolarità, cui si somma ora anche il problema del controllo e della manutenzione degli impianti per scongiurare il ripetersi di simili gravissimi incidenti. Il Ministero dell'Ambiente e le Regioni interessate si impegnino subito per una valutazione complessiva dell'impatto dello sversamento delle plastiche e per avviare rapidamente un adeguato piano di rimozione e risanamento. Ci troviamo di fronte a una emergenza che non può essere risolta grazie solo all'impegno volontario dei cittadini».

Per segnalare i dischetti di plastica spiaggiati nell'Arcipelago Toscano: [legambientearcipelago@gmail.com](mailto:legambientearcipelago@gmail.com)

## **Greenreport**

### **Dischetti di plastica, la Capitaneria di Porto di Portoferraio invita a segnalare e consegnare quelli ritrovati**

#### **Un altro spiaggiamento alle Ghiaie a Portoferraio**

La Capitaneria di Porto di Portoferraio ha inviato una nota ai comuni dell'Isola d'Elba e a Legambiente Arcipelago Toscano nella quale si legge: «Come noto, a seguito dell'attività di monitoraggio del litorale elbano, sono stati rinvenuti numerosi dischetti di plastica denominati “carrier”. Da efficace attività d'indagine condotta dai militari del Corpo delle Capitanerie di porto e coordinata dall'autorità giudiziaria di Salerno, è emerso che tali dischetti sarebbero dei filtri di un depuratore che, a causa del cedimento di una vasca, si sono riversati nel fiume Sele per poi confluire nel mar Tirreno, da dove si sono distribuiti lungo le coste della Campania e del Lazio fino a raggiungere la Toscana, interessando anche il litorale elbano».

Per questo, «Al fine di riferire alla competente Autorità Giudiziaria» viene chiesto a enti e associazioni i di «comunicare tempestivamente, alla Capitaneria di Portoferraio o all'Autorità Marittima più vicina al punto di ritrovamento, in merito al rinvenimento sul litorale del citato materiale plastico, evidenziando zona di ritrovamento, quantitativi Carrier spiaggiati ed ogni altro utile elemento informativo».

Intanto, la stessa Capitaneria aggiunge un altro punto di ritrovamento a quelli già segnalati da Legambiente: «Nella giornata di ieri, mercoledì 28 marzo, infatti, diverse decine di esemplari sono stati raccolti sul bagnasciuga delle Ghiaie da alcuni volontari che stavano ripulendo dalla plastica il litorale; il materiale è stato subito consegnato alla sopraggiunta Guardia Costiera di Portoferraio che, a seguito dell'inchiesta aperta sulla vicenda, sta verificando la presenza ed eventuale ritiro, di questi materiali sulle spiagge elbane».

## **Corriere della Sera**

### **La disfida dei negozi «Uno su 5 aperto» E in sei regioni scattano gli scioperi**

Claudia Voltattorni

«Vi romperemo le uova nel paniere». «Pasqua con chi vuoi? Certo, ma non al lavoro». «La festa non si vende». Quindi, niente shopping a Pasqua e Pasquetta, perché nei centri commerciali e nei supermercati di Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Puglia e Sicilia non ci sarà nessuno. Questo almeno l'obiettivo dei sindacati del commercio Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs che hanno proclamato uno sciopero per il primo e il 2 aprile contro le aperture dei negozi nei giorni festivi. «Nelle festività si sta in famiglia — spiegano —, il commercio non è un servizio essenziale e la Corte Costituzionale, sancendo il diritto di astenersi dal lavoro in quei giorni, ha riconosciuto il diritto generale al godimento del giorno festivo». La questione torna a porsi ancora una volta perché, con l'arrivo di Pasqua e Pasquetta, in tutta Italia molte grandi catene di distribuzione e supermercati hanno annunciato aperture straordinarie. Che per i dipendenti significa però obbligo lavorativo, oltretutto senza un adeguato riconoscimento salariale, sostengono i sindacati. Una scelta che, aggiungono, è «uno stravolgimento del vivere sociale della nostra comunità fondata anche sul valore sociale delle festività», e che «non ha portato vantaggi, ma aumentato la precarietà». Non la pensa così Federdistribuzione che sottolinea il «servizio per cittadini e turisti: noi andiamo incontro alle loro esigenze offrendo una società con servizi sempre più fruibili».

Perciò a Pasqua il 19% dei negozi della grande distribuzione sarà aperto. Chiuse invece le grandi catene di mobili e gli outlet, tranne quello di Serravalle, dove azienda e sindacati per questa occasione hanno trovato un accordo: a Pasqua l'apertura sarà dalle 14 alle 20. Ma è soprattutto nelle grandi città e nelle località turistiche che si troveranno le saracinesche aperte. Mario Resca di Confimprese dice che «il mercato si sta riprendendo e i turisti arrivano da tutto il mondo: chiudere è un controsenso in un Paese che ha dato il via al libero mercato e però non si adegua alle esigenze del retail che crea occupazione».

Fu il governo Monti nel 2011, con il decreto Salva Italia, a permettere l'apertura 24 ore su 24, festivi inclusi, di negozi e supermercati. Con la liberalizzazione degli orari è cresciuto però il disagio dei lavoratori obbligati a lavorare sempre, anche a Natale e a Pasqua. Tanto che nel 2014 la Camera approvò un disegno di legge che limitava le aperture a sei giorni festivi l'anno, più sei facoltativi. Il ddl si arenò poi al Senato e da allora è fermo lì. I primi firmatari furono i 5 Stelle. Ed è al nuovo Parlamento che i sindacati ora chiedono di «riattivare» la discussione. E i grillini vogliono ripartire da quel ddl «per dare finalmente diritti a lavoratori, negozianti e alle loro famiglie». Lo scorso dicembre fu lo stesso Luigi Di Maio a dire: «Lavorare a Natale se vuoi stare con i tuoi, non è liberalismo, ma lacrime e sangue». E più volte anche il Papa ha ricordato che «la domenica è il giorno di festa primordiale che deve essere proposto e inculcato alla pietà dei fedeli, in modo che divenga anche giorno di gioia e di astensione dal lavoro».

I sindacati non vogliono chiudere del tutto i negozi, chiedono però più regole e che si torni ad una contrattazione a livello locale. Lo dice Annamaria Furlan, segretario generale Cisl: «Va garantita la giusta flessibilità negli orari, una maggiore retribuzione per i lavoratori e soprattutto la volontarietà: non esiste un diritto allo shopping anche il giorno di Pasqua o di Natale». E in Veneto è l'assessore allo Sviluppo economico Roberto Marcato ad alzare la voce: ha scritto a tutti i parlamentari veneti perché si impegnino «a far tornare le aperture straordinarie una competenza delle singole Regioni».

## **Corriere Fiorentino**

### **Sedici criceti salvati nel cassonetto**

Sedici criceti sono stati abbandonati dentro un cassonetto della spazzatura alla periferia di Massa e salvati dai volontari del Wwf. A segnalare la presenza dei piccoli animali un cittadino che era andato a gettare la spazzatura e che ha visto la cassetta con i piccoli. Sul posto è intervenuta anche la polizia provinciale per gli accertamenti di legge, mentre i volontari del Wwf, con l'aiuto degli operatori ecologici comunali, hanno recuperato i roditori: sono stati trasferiti al centro provinciale del Wwf, in attesa di «adozione».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

**Le modifiche presentate in Regione sono state illustrate alle associazioni del territorio Rea Impianti, ecco come cambierà il polo impiantistico di Scapigliato  
Già nel 2018 i conferimenti in discarica sono diminuiti del 20%, e caleranno progressivamente con previsione di chiusura nel 2030**

Di Luca Aterini

Il *Progetto di continuità ed innovazione del polo impiantistico di Scapigliato*, per il quale è al momento in corso l'iter autorizzativo nelle competenze della Regione Toscana, cambia volto. Scopi e linee base del progetto rimangono gli stessi illustrati dall'amministratore unico di Rea Impianti – che gestisce l'impianto – ormai più di un anno fa, ma con alcune modifiche sostanziali apportate dall'azienda e ufficialmente presentate in Regione il 14 marzo. A illustrarle al territorio sono stati ieri l'amministratore unico Alessandro Giari e il responsabile tecnico della discarica Stefano Ricci, durante un incontro promosso da Rea Impianti che ha coinvolto i rappresentanti di Cia Pisa e Livorno, del Comitato di salvaguardia e sviluppo del territorio e occupazione del parco culturale di Camaiano, della Cooperativa produttori agricoli Pieve di Santa Luce, della Cooperativa rinnovamento agricolo e di Confagricoltura.

Dopo aver ricordato ai presenti l'aggiornamento dell'Analisi di rischio sanitario e ambientale (concluso dopo sei mesi di studi su di un'area di 100 chilometri quadrati), che accertato come già oggi non vi sia rischio per la salute umana generato dalla presenza della discarica, dalla Rea Impianti hanno mostrato come è stato aggiornato il *Progetto di continuità ed innovazione del polo impiantistico di Scapigliato*:

- Diminuzione del 34% della volumetria generale della discarica in progetto, passando da 5 milioni di metri cubi richiesti originariamente, a 3,3 milioni di metri cubi;
- Diminuzione progressiva dei quantitativi annuali previsti nel progetto originario. Si tratta di un riallineamento con quanto pianificato e comunicato dall'azienda nel Piano strategico, inserendo una ulteriore e progressiva diminuzione dei conferimenti anno per anno fino ad esaurimento, previsto nel 2029, con previsione di chiusura della discarica nel 2030 (già nel 2018 i conferimenti in discarica sono diminuiti del 20%, passando da 460mila a 400mila tonnellate);
- Diminuzione dell'altezza della discarica, rispetto al progetto presentato precedentemente. Si tratta di una dimensione complessiva del cumulo di circa il 30% che prevede una diminuzione del punto più alto di circa 4 metri e di quello più basso di circa 13 metri

È stata inoltre proposta dall'azienda, e formalizzata nelle modifiche al progetto, la sottoscrizione di convenzioni con gli Enti competenti per individuare tariffe agevolate per privati e piccole aziende del territorio e garantire carattere territoriale della sezione di discarica destinata ai rifiuti contenenti amianto: un asset di grande importanza per un territorio come quello della costa toscana, dove purtroppo abbonda la presenza di amianto in attesa di bonifiche, ma dove al contempo mancano gli impianti necessari a smaltire i rifiuti derivanti dalle bonifiche d'amianto – problema comune a gran parte del territorio nazionale, come spiegano dal ministero dell'Ambiente –, una lacuna che Scapigliato aiuterebbe a colmare.

Alla luce dell'aggiornamento del Piano, i rappresentanti delle associazioni si sono detti favorevoli a proseguire il confronto attraverso la partecipazione ad un tavolo permanente di consultazione e monitoraggio, per condividere in piena trasparenza il progetto "Fabbrica del futuro" e garantire gli obiettivi convenuti. Da parte sua, Rea Impianti ha inoltre dichiarato alle Associazioni la disponibilità – nell'ambito di azioni volte a garantire "ritorni" per il territorio – ad attivare progetti e contributi a favore dei territori limitrofi (Castelnuovo, Gabbro, Orciano Pisano, Santa Luce) relativi ad iniziative di carattere ambientale e socio-economico, azioni che il tavolo permanente di consultazione definirà nel dettaglio in modo da concretizzare uno sviluppo del territorio non solo sostenibile ma anche partecipato.

## **Greenreport**

### **Riceviamo e pubblichiamo**

**Termovalorizzatore di Scarlino, i lavoratori: «Promesse disattese, e ora gli ammortizzatori sociali sono finiti»**

Ancora una volta ci corre l'obbligo di manifestare la nostra contrarietà avverso determinate affermazioni che, in maniera strumentale i nostri amministratori pubblicizzano a mezzo stampa facendo disinformazione e discriminando il lavoro e i lavoratori che da anni, vivono in difficoltà.

L'inceneritore di Scarlino, impianto inserito nel piano strutturale nazionale del ciclo integrato dei rifiuti che sin dal suo primo avviamento ha incontrato grandi difficoltà, spesso montate ad arte e/o grazie a leggerezze

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

durante la stesura di atti incompleti nella concessione delle autorizzazioni. Nel tempo ha subito sospensive, ricorsi, fermate obbligatorie che hanno costretto i lavoratori impiegati a forzati periodi di inattività, compensati da Cigo, Cigs e/o solidarietà ecc. strumenti questi che hanno grande costo per la collettività e coprono il 60% della retribuzione, che basta solo per pagare Tari e Bollette varie, bisognerebbe anche mangiare! Oggi rischiano il licenziamento poiché gli ammortizzatori sociali sono finiti!

Gli Amministratori che in questi anni, a nostro avviso schierati in maniera pregiudiziale contro questo impianto, ad oggi continuano a dare informazioni non vere, sanno benissimo che le promesse di ricollocazione dei 50 dipendenti di Scarlino Energia sono state, da loro, sempre disattese che gli ammortizzatori sociali sono finiti, nada non ci sono più (ribadito in nostra presenza a sindaci, azienda e amministratori in data 11/02 dalla Regione)!

Gli amministratori sanno benissimo che i dati Asl, Arpat, studi universitari ecc. hanno dato pareri e conferme di compatibilità ambientale non inferiori ad altre attività, e rientrano ampiamente nei parametri legislativi. Nonostante questo continua lo sperpero di denaro pubblico per ricorsi contro le procedure, le altre istituzioni pubbliche (Regione, Asl, Arpat, università ecc.) ergendosi a paladini della salute e dell'ambiente, solo contro questo impianto e i suoi lavoratori, mettendo ampiamente in secondo piano tutta un'altra serie di problematiche che da anni affliggono il nostro territorio e che troppo spesso vengono ignorate in quanto ritenute di minor impatto per l'opinione pubblica.

Governare un territorio dovrebbe presupporre un trattamento equanime nell'affrontare qualsiasi tipo di crisi o problema.

Il farsi carico della vita di tutti i cittadini, evitando la classificazione in lavoratori di serie A e lavoratori di serie B, renderebbe ogni promessa di interessamento o solidarietà un po' più credibile. Legittimo muoversi e sostenere i lavoratori coinvolti nei licenziamenti del settore turistico (ultima vicenda riguardante il Porto di Scarlino) troppo spesso “schiavizzati” in un sistema che di sicuro non consente di vivere per 12 mesi l'anno. Sarebbe stato doveroso riservare lo stesso riguardo per chi un lavoro “buono” lo aveva e adesso si trova a combattere da solo per poter sopravvivere con le proprie famiglie in maniera dignitosa.

Sarebbe anche ora di riflettere sulla peso che hanno i posti di lavoro nel turismo e i posti di lavoro nell'industria in termini di economia e ricchezza di un territorio.

Le scriventi chiedono e vogliono salvaguardare con la stessa determinazione tutti i posti di lavoro siano questi del settore turistico, siano questi del settore industriale perché è chiaro che senza l'industria compatibile non può esistere economia, non può esistere un futuro e di conseguenza nessun ambiente da difendere.

Il lavoro va difeso tutto soprattutto quello di qualità.

di segreterie territoriali Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil, Cisl e Rsu Scarlino Energia

## **Greenreport**

### **Arno, nuovi rifugi di biodiversità grazie ai tronchi portati dalle piene**

#### **All'Oasi di Focognano l'iniziativa di Wwf e Consorzio di bonifica che “riusa” materiali che sarebbero stati altrimenti conferiti in discarica**

Marzo è stato un mese piovoso con diverse piene “di livello” registrate su diversi fiumi e torrenti della Toscana e come tutti sanno, con le piene i fiumi possono trasportare tronchi di alberi e altro materiale vegetale dalle zone di montagna verso le pianure e da queste, via via, fino al mare. È un evento naturale che si ripete da sempre, tanto che l'equilibrio ambientale dell'habitat costiero dipende in buona parte proprio da questo apporto di materiale organico che poi il mare ridistribuisce sulla linea di costa con le mareggiate; ma allo stesso tempo questo trasporto deve essere limitato e controllato per evitare che il materiale sia troppo o troppo grande e rischi di danneggiare od ostruire, lungo il suo tragitto, ponti e guadi, griglie ed altri manufatti fondamentali per la sicurezza idraulica.

Anche di questo si occupa il Consorzio di bonifica, ma la peculiarità dell'innovativo accorda sancito tra il Consorzio 3 del Medio Valdarno e il Wwf sta nel “riuso” di questi materiali organici: se ne sancisce il valore ecologico anziché destinarli a smaltimento in discarica. Infatti – come spiega il Consorzio di bonifica – quando in natura cade un albero il suo tronco crea condizioni ecologiche favorevoli per molte specie faunistiche, sia legate al processo di decomposizione con la presenza di varie specie in genere di piccole o piccolissime dimensioni, sia come materiale legnoso utile per molti animali per la realizzazione del proprio rifugio elettivo: invertebrati, anfibi e rettili, dunque, ma anche molti mammiferi e alcuni uccelli.

Nella Piana fiorentina, dove il paesaggio è scandito da insediamenti urbani e produttivi ed appezzamenti agricoli intensivi, da oltre 20 anni il WWF si adopera nel creare grandi aree naturali per la fauna e la flora tipiche, e fra queste un ruolo speciale è quello di molte casse di espansione rinaturalizzate.

Proprio in questi giorni, a seguito delle ultime ondate di piena che hanno interessato anche l'Arno, i primi tronchi asportati dal Consorzio sotto Ponte Vecchio e poi da tutto il tratto cittadino, dove a breve dovranno essere iniziati anche gli sfalci dell'erba, sono andati a creare nuovi rifugi per centinaia di piccoli animali presenti in una nuova area di ripristino di oltre 60 ettari, recentemente annessa all'Oasi di Focognano.

### ***La Repubblica – Firenze***

#### **Fido a Volterra l'armamentario si complica**

Gerardo Adinolfi

Sacchetto di plastica? Preso. Guanti monouso? Presi. Guinzaglio? Preso. Contenitore per riporre il sacchetto sporco? Preso. E se piove da prendere c'è anche l'ombrello. Senza dimenticare lo smartphone, indispensabile nelle passeggiate serali sotto casa. Presi, entrambi. Il giubbotto ce l'abbiamo, sia per noi che per l'amico a quattro zampe. Le chiavi di casa? Prese. Per i bisogni tutto il necessario è pronto, e non è una questione di multe, ma di senso civico. A chi non è mai capitato di pestare la cacca di un cane. Si dice porti fortuna, ma di solito è meglio evitarla. Con tutto questo equipaggiamento si può finalmente uscire di casa. Ma non se si è a Volterra. Nella città toscana il Comune è pronto ad approvare una delibera che obbligherà i proprietari di cani a portarsi dietro una bottiglietta d'acqua per pulire la pipì dei loro animali in strada. Ci sarà un periodo di tolleranza, poi via alle multe. Insomma, meglio tornare in casa e adeguarsi. Bottiglietta d'acqua? Presa. Ora possiamo uscire. Un giro di chiavi alla porta e via in strada. Oh no. Ecco cosa abbiamo dimenticato di portare con noi: il cane.

### ***La Repubblica – Firenze***

#### **Bar e ristoranti che donano il cibo avanzato otterranno dal Comune uno sconto sulla Tari**

Devolvi in beneficenza i generi alimentari rimasti invenduti, ricevi uno sconto sulla Tari. Cioè sulla tassa dei rifiuti. Lo ha deciso il Consiglio comunale, che ha approvato un documento proposto da Fratelli d'Italia. Un documento che afferma un principio da introdurre nei meccanismi regolamentari ma che non è stato ancora deciso nei dettagli. A cominciare dall'entità degli sconti Tari: «Ci vorrà ancora un po' per mettere a punto tutto, partiremo dal primo gennaio prossimo», dice l'assessore alle finanze Lorenzo Perra. Pensando all'organizzazione che richiede l'applicazione di un principio del genere: dagli incaricati della raccolta alla contabilizzazione. «Questo meccanismo però è reso possibile dall'apposta legge nazionale approvata nel 2016», annota Francesco Torselli di Fdi. L'unica cosa certa è che il provvedimento approvato adesso finirà per interessare qualunque attività somministri generi alimentari al pubblico: dai bar ai ristoranti, dalle pasticcerie alle paninoteche. «Grazie alle nuove norme chili e chili di alimenti potranno essere recuperati e consegnati a chi ne ha bisogno, anziché essere gettati nell'immondizia», tiene a dire Torselli. Solo i ristoranti a Firenze sono però 2.200. Chi penserà a ritirare il cibo?

### ***Corriere Fiorentino***

#### **Dopo Pasqua il nuovo operatore Sostituirà le «verdi» di GoBee**

Dopo Pasqua Palazzo Vecchio annuncerà l'avvio del secondo servizio di bike sharing, che si aggiungerà quello di Mobike dopo l'abbandono di GoBee, a Firenze e in Italia. Ad oggi sono state circa 150.000 le persone che hanno usato il bike sharing a Firenze, tra apprezzamenti per il nuovo servizio e polemiche per le biciclette (soprattutto quelle di Mobike) abbandonate. L'operatore Mobike, anch'esso cinese, è sbarcato a Firenze nell'agosto 2017, incrementando il numero di due ruote fino a 4.000.

### ***Corriere Fiorentino***

#### **Sciopero del commercio per Pasqua e Pasquetta**

Sciopero per Pasqua e Pasquetta: lo hanno proclamato le segreterie toscane di Filcams Cgil, Fisascat Cisl e UilTucs per protestare contro la liberalizzazione delle aperture domenicali e festive. I tre sindacati «chiedono alle forze politiche — si legge in una nota — soprattutto a quelle che hanno vinto le elezioni, di essere coerenti con quanto annunciato in campagna elettorale e di abrogare la Legge Monti sulle liberalizzazioni: no al sempre aperto, sì a un modello sostenibile del commercio, per città più vivibili, all'insegna della cultura e non del solo consumo».